CAFFE' NEW YORK
AUGURI

Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità

anno 81 n.3 | domenica 4 gennaio 2004 | euro 1,00

l'Unità + € 3,50 libro "Africartoon": tot. € 4,50
l'Unità + € 3,50 libro "Lotte di classe": tot. € 4,50
l'Unità + € 4,50 vhs "Prendiamoci la vita": tot. € 5,50
l'Unità + € 2,20 rivista "No Limits": tot. € 3,20

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45\%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 – FILIALE DI ROMA

CAFFÉ NEW YORK ESPRESSO
PISTOIA 0573 24281
www.caffenewyork.it

«L'Economist è preoccupato del signor Berlusconi perché lo considera un'offesa sia nei confronti del popolo italiano che della magistratura, sia perché è il caso estremo, in Europa, di abuso della democrazia da parte di un capitalista». Bill Emmott, Direttore, The Economist, 3 gennaio

C'è America e America

Furio Colombo

Immaginate un giorno come il 25 dicembre a New York. Ci sono appena stati 13 morti in Iraq (quarta notizia dei Tg americani) e 9 morti in Afghanistan, una notizia di pochi secondi subito dopo l'Iraq. Ma prima c'è la mucca pazza e prima ancora i dati - incoraggianti - delle spese natalizie. In testa e in coda a tutti i telegiornali ci sono queste notizie: cinque voli della Air France da Parigi a Los Angeles sono stati annullati per il sospetto (la Francia lo ritiene un sospetto infondato) di terroristi a bordo. Ma la seconda notizia è che il numero dei visitatori di tutto il mondo, a New York, non è mai stato così alto, e anche questo lo certificano tutti i telegiornali. Infatti vedete fiumi festosi di esseri umani, con passeggini e carrozzelle e bimbi al collo. I bambini, anche i piccolissimi, a quanto pare, non fermano più il progetto di un viaggio, non tengono più bloccata una famiglia nell'angolo di mondo a cui appartiene. In pieno allarme arancione (appena un gradino sotto l'allarme rosso) sono tutti in viaggio, tutti a passeggio lungo le Avenue che scendono verso la Battery, tutti (un milione) a riempire *Time Square* la notte di Capodanno. Tutti in marcia lungo le Avenue che portano verso il Central Park e i nuovi locali di Harlem. Non bastano autobus e ferrovia sotterranea, non bastano i taxi. Ma c'è il sole, e a decine di migliaia li vedi in cammino festoso fino alla notte, mentre i negozi non chiudono mai.

Eppure il ministro della Giustizia Ashcroft, che sembra una invenzione di quando Hollywood prendeva in giro la politica, dice ogni giorno che un attacco dei terroristi è imminente, forse oggi, forse dall'aria, forse da terra, forse biologico. E il ministro della Difesa Rumsfeld, che appartiene allo stesso film, ha usato questa frase imbarazzante che non si sa come collocare nella tradizione espressiva e culturale americana: «Saremo felici di uccidere i nostri nemici». Riesce difficile collegare un pezzo di storia con l'altro, in questi strani giorni di New York sospesi sul vuoto.

Per esempio, l'aeroporto Kennedy è pieno di luci di Natale e l'addetto alla verifica dei passaporti (è il 25 dicembre, secondo il ministro Ashcroft uno dei giorni più rischiosi, oltre al Capodanno) invece di farmi le ormai consuete e dettagliate domande sulle ragioni del viaggio, mi restituisce il passaporto con una raccomandazione che liquida amichevolmente tutto il suo lavoro: «Non mi racconti la sua storia, non mi dica perché è venuto. Si goda New York. Buon Natale e Buon Anno». Ti guardi intorno e vedi che l'aeroporto è gremito di donne in ciador e di giovani uomini col copricapo islamico che attraversano a decine, a centinaia, i punti presidiati dalla polizia, ciascuno trascinando avanti enormi bauli. Allarme arancione o no, continuano ad arrivare a New York da tanti Paesi pericolosi, sospetti o considerati potenziali nemici.

* * *

Per esempio, gli ospedali sono spesso citati nella lista dei luoghi «sensibili» ovvero particolarmente esposti e particolarmente sorvegliati. In quello in cui vado io in tutta fretta, perché mi sta nascendo una nipotina, la sorveglianza è in mano a una pattuglia da film, uomini alti con occhiali scuri che si guardano intorno senza distrarsi. Per questo è più grande la sorpresa quando dicono a tutta la fila di visitatori: «Va bene, va bene, oggi è Natale, non c'è bisogno di mostrare documenti di identificazione e di motivare la visita».

È un ospedale moderno. Il bambino appena nato, dopo avere verificato che è sano e integro, viene avvolto in un panno e affidato alla madre, se la madre è in grado di tenerlo, o al padre o a un membro della famiglia (brevi istruzioni per gli uomini sul modo di reggere con la mano la testa del piccolo). Ma neppure per un istante la neonata o il neonato in buona salute vengono portati lontano dai genitori perché, ti dicono, c'è il pericolo che il bambino sparisca.

SEGUE A PAGINA 27

Rai, la grande truffa del digitale

Festa di tipo sovietico ieri a Milano. Ministri e nomenklatura di regime presentano in pompa magna una tv che non esiste: non ci sono i decoder né gli studi, né i programmi. Annunziata non partecipa al ridicolo evento

Mar Rosso, precipita l'aereo dei turisti: 148 morti

Una ciabatta di una delle vittime del disastro aereo di Sharm el-Sheikh, galleggia sul mare

FONTANA A PAGINA 11

Maria Novella Oppo

MILANO Una grande parata, in salsa padana, per il lancio del digitale Rai. Tanta retorica dal ministro Gasparri, dal direttore generale Cattaneo, e dai ministri leghisti. Assente (polemica) la presidente della Rai, Lucia Annunziata, e soprattutto, il digitale. Non c'è il decoder, non ci sono i programmi, e neppure i tecnici capaci di tarare le antenne.

DE MARCHI A PAGINA 2

Ultim'ora

Allarme terrorismo: evacuato il Congresso Usa

MAROLO A PAGINA 12

Istruzioni per il Non Uso

Giuseppe Giulietti
Federico Orlando

Il digitale viene creato, ipoteticamente, per aumentare il pluralismo. Ma cosa succederà con questi primi 15 canali? Di questi, undici saranno dei vecchi duopolisti (Rai e Mediaset): la Rai avrà Rai1, Rai2, Rai3, Rainews24, RaiSport e Rai Educational più due nuovi canali dedicati in via sperimentale alla cultura e al traffico. I due canali che dovrà dare esternamente li concederà uno agli editori e uno a Sat2000 (del Vaticano).

SEGUE A PAGINA 27

La destra ha preso in giro Ciampi e Sofri

La grazia non la vogliono più: nonostante lo sciopero di Pannella, gli appelli di cittadini e partiti

Simone Collini

ROMA Hanno preso in giro Ciampi, si vendicano su Sofri. La destra si rimangia tutte le aperture di fine anno e pretende - attraverso La Russa e Giovanardi - di stravolgere la legge Boato, che dovrebbe eliminare il veto del Guardasigilli: «Se Sofri vuole la grazia, la chieda». Commenta Carlo Ginzburg: «Chiedono l'abiura, come sotto l'Inquisizione».

A PAGINA 3

Inchiesta

Terrorismo e pacchi-bomba: l'enigma italiano

MANCONI A PAGINA 9

Chi vuole giocare con la vita

Walter Veltroni

Una soluzione il più possibile rapida e il più possibile condivisa, sulla base delle scelte che vorrà compiere il presidente della Repubblica. Credo che ormai ci siano le condizioni perché Adriano Sofri ritrovi la libertà perduta e spero davvero che nessuno, obbedendo a faziosità, calcoli o interessi di parte, trovi ancora una volta il modo di bloccare un provvedimento di grazia che - ne sono certo - corrisponde non solo alla giustizia verso l'uomo, ma anche al sentire di larghissima parte dell'opinione pubblica, al di là delle convinzioni e degli orientamenti che la dividono.

SEGUE A PAGINA 26

Parmalat

Tanzi, banchieri sotto inchiesta

DALL'INVIATO **Oreste Pivetta**

PARMA È arrivato anche il momento di Franco Gorreri. Era nell'aria, ma è comunque un colpo, un'ombra su uno dei monumenti di Parma, la Banca del Monte, una delle istituzioni più antiche, fondata addirittura alla fine del Quattrocento, nel 1488, dal Beato Bernardino da Feltre.

Un colpo e un'ombra.

SEGUE A PAGINA 6

Una storia dall'Iraq

Jeremy, il Buio oltre la Guerra

Jeffrey Gettleman

Jeremy Feldbusch è entrato nell'esercito per girare il mondo. Ora da solo può percorrere solamente i 40 passi che separano il suo letto dalla poltrona in salotto. Le pareti di stucco lo guidano oltre il bagno, la cucina e la credenza, oltre le foto che lo ritraggono in divisa da football e in maglietta da lottatore, oltre il tavolino contro il quale a volte gli capita di inciampare. Alla fine riesce a trovare la poltrona.

«Mamma!» – ha urlato non molti giorni orsono – «Voglio bere qualcosa».

«Che ne dici di un po' d'acqua?», ha risposto la mamma Charlene.

«No! Mountain Dew!».

«Va bene, Jeremy, va bene».

SEGUE A PAGINA 12

fronte del video **Maria Novella Oppo**

L'isola dei leghisti

Ieri mattina è andato in onda su Raidue un nuovo reality show: "L'isola del leghisti". Manifestazione improvvisata, destinata a celebrare il cinquantesimo anniversario della tv con l'invio di Maurizio Gasparri sul digitale terrestre. La simpatica sagra paesana ha visto la partecipazione dello stato maggiore padano, con Gasparri di complemento; praticamente la peggio gioventù (di una volta). Trattasi infatti di signori d'una certa età che non hanno perso il gusto della carnevalata e che, dopo la tradizionale gara di rutti, in attesa della Befana, hanno pensato di farsi un brandello della fu Radiotelevisione italiana. Diciamo una rete, quella che, essendo stata affidata alla direzione di Antonio Marano, è praticamente già morta. Ma sopravvive a se stessa in forma di "reality trash", secondo la colta definizione di un senatore di An, che però, essendo Bonatesta di nome e di fatto, ci permettiamo di sottoscrivere lo stesso. Lo zombie di Raidue è destinato comunque a servire, in vista dei prossimi appuntamenti politici, come podio elettorale leghista, ovvero piazza elettronica padana. A Bossi, infatti, del digitale terrestre non gliene può fregare romanamente di meno. Ma della tv ha capito quello che conta: contare i voti.

Un abbonamento a LiberEtà.
Fai un regalo bello dentro.

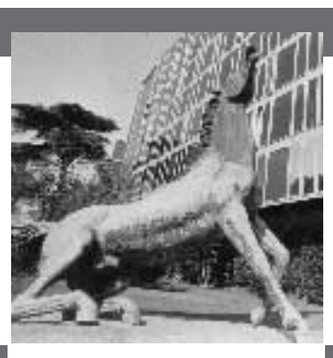
Se regali un abbonamento a LiberEtà, il mensile del Sindacato Pensionati della Cgil, regali per un anno un'informazione libera e completa: tutto ciò che è utile sapere prima e dopo l'età della pensione. È tantissimo e costa solo 12 euro per 11 numeri.

Per l'abbonamento rivolgiti al Sindacato Pensionati della Cgil scoprendo la sede più vicina a te al numero verde 848 854388 o sul sito www.spi.cgil.it oppure fai un versamento sul conto corrente postale n. 23020001 intestato a LiberEtà, via dei Frentani 4/a 00185 Roma (indicare nella causale nome, cognome, indirizzo e CAP della persona a cui regali l'abbonamento).

LiberEtà MENSILE DELLO SPI CGIL
LA RIVISTA CHE INFORMA TUTTA LA FAMIGLIA.

Maria Novella Oppo

> Non c'è la presidente Rai Lucia Annunziata, segno di polemica. Il direttore generale alza le spalle: noi abbiamo invitato tutti



> In prima fila Bossi, Castelli Calderoli. Che canta vittoria: il digitale terrestre è partito alla faccia delle opposizioni della presidente e del Colle

Parata di regime: dietro il digitale, niente

Né decoder, né programmi. Ma inaugurazione in diretta: con Cattaneo, Gasparri, i ministri leghisti

MILANO Cinquant'anni fa il primo vagito di monoscopio. Oggi, anzi ieri mattina alle 11, nella antica sede Rai di Milano, la replica in forma di farsa padana. Cioè l'annuncio del digitale terrestre. Negli Studi della Fiera arriva impavida, per la maschia cerimonia, la pattuglia bossiana. Il boss in testa e, attorno, miliziani in formazione compatta per occupare ogni centimetro della sede milanese della fu Radiotelevisione italiana, oggi padanizzata al 100%, cioè praticamente allo zero infinito. Gli uomini della casa si fanno modestamente da parte attorno all'uomo dal fazzoletto verde su rigato scuro, tenuta molto usata, ai suoi tempi, da Al Capone per altri tipi di cerimonia. All'ingresso, il ministro Castelli, attorniato da nuche prone, sta dettando alle stampe il suo proclama quotidiano: «Prodi dovrebbe avere più stile...». Ma è polemica del giorno prima, mentre oggi si fa la storia. Non per niente avanza nel corridoio anche il ministro Gasparri che, tra tanti leghisti e lumbard al cento per cento, per un attimo sembra acquistare statura internazionale. Poi comincia a parlare e l'impressione ratto svanisce.

Nello studio televisivo, sullo sfondo di una avveniristica scenografia digitale terrestre (praticamente una parete di video accesi che ormai non mancano nemmeno in uno sudio dentistico), al centro un tavolo al quale siedono Gasparri in quanto ministro, Cattaneo in quanto direttore generale della Rai e Angelo Maria Petroni in quanto rappresentante del consiglio di amministrazione Rai. Di fronte a loro, nella prima fila di una piccola ma grande platea, stanno i ministri leghisti in carica (o aspiranti tali), esponenti di un popolo immaginario ma non per questo meno attento alla lottizzazione e alla spartizione. In seconda fila qualche generale dei carabinieri, qualche oscuro rappresentante delle autorità locali e nemmeno un prete! Qualcuno si è dimenticato di avvertire le autorità religiose, che stavolta non hanno potuto dare la loro benedizione, come non mancava di succedere in tutte le peggiori intraprese del Novecento. Per fortuna nelle retrovie, a fare da testimoni alla storica impresa di Maurizio Gasparri (il triplo salto digitale terrestre) una fitta schiera di giornalisti, armati di taccuino ma non dotati di parola. Alla fine, infatti, saranno tutti dispersi senza nemmeno l'uso della forza pubblica: al posto dei tre squilli di tromba, basta il buffet.

Ma torniamo a bomba, cioè a Gasparri e alla breve diretta tv che ha dato l'annuncio: il digitale terrestre, nessuno se n'era accorto, ma già c'era, quindi c'è, anzi fu. Siccome immobile. Ma già dotato di ampi stanziamenti pubblici: il comune cittadino che ne sentisse improrogabile necessità, può accedere a 150 euro di bonus (o malus che è lo stesso) per dotarsi di decoder di stato (110 milioni di euro stanziati in finanziaria!). Il 50% della popolazione, senza neppure saperlo, è stato raggiunto dal segnale e crescerà nell'anno in corso fino a diventare il 70%. A che scopo? «Per entrare nel futuro». A che fare? «Per fare un salto nel futuro». E che cosa c'è nel futuro? «Il digitale terrestre».

Tutto chiarissimo ma, se ce ne fosse bisogno, un'altra fondamentale delucidazione la dà il dg Cattaneo: «Siamo passati dall'era della tv-oggetto all'era della tv strumento». Da ciò quel poco o tanto di esaltazione che, confessiamolo, sentiamo tutti in questi giorni, appena accendiamo la tv. Sembra di guardare le solite schifezze, invece è già futuro e aurora di digitale terrestre.

Ma, per restare terra terra, noi comuni utenti, se ci tireranno dietro un decoder semigratuito, potremo presto vedere, oltre ad alcuni canali satellitari, Rai Doc e Rai Utile. Il primo dedicato all'offerta culturale (cioè praticamente inutile) e l'altro ai servizi come meteo, viaggi, protezione civile, salute e consumi, tutti declinabili anche su base locale. E questo a uso e consumo della Lega, che non vede a un palmo dal suo naso padano. A meno che non ci sia da succhiare sangue, anzi latte europeo.

Alla festa del Gasparri terrestre mancava però un sacco di gente (dalla presidente Annunziata, a tanti che hanno fatto la storia della Rai; un nome soltanto: Enzo Biagi). L'abbiamo fatto notare, dopo l'augusta cerimonia in diretta, a Cattaneo che ha risposto tranquillo: «Abbiamo invitato tutti... Non sono venuti». Ancora più sereno e rispettoso delle istituzioni, il leghista Calderoli, che ha annunciato: «Alla faccia delle opposizioni, del Colle e della Annunziata, è partito il digitale terrestre». E chissà dove è andato.

> La finanziaria taglia tutto. Ma non i centodieci milioni di euro per il bonus agli acquirenti dei decoder

> In più solo Rai Doc (ieri il Don Giovanni di Abbado) e Rai Utile: servizi locali, traffico, meteo consumi

Il direttore generale della Rai, Flavio Cattaneo e Il ministro delle Comunicazioni, Maurizio Gasparri ieri alla Rai di Milano all'inaugurazione della sperimentazione della televisione digitale Bazzi/Ansa

l'opposizione

«La presidente ha fatto bene a disertare Dove sono il pluralismo e i nuovi programmi?»

ROMA I più sconsolati sono i redattori di RaiNews24. Vorremmo partecipare alla festa per l'avvio del digitale terrestre, scrive il Cdr, «purtroppo, però, mentre a Milano si magnifica un futuro ancora tutto da scrivere, a Roma i redattori della testata vivono un presente che non autorizza nè ottimismo nè trionfalismo». Cinque giornalisti licenziati, altri cinque in scadenza di contratto proprio nella testata che «da 4 anni sperimenta linguaggi e contenuti digitali» ma sembra «avviata verso un lento declino. Il futuro prossimo non è il decoder, ma uno sciopero il 13 gennaio».

L'assenza di Lucia Annunziata? Ha fatto bene, dice il presidente dei verdi Pecoraro Scanio: è stata una pagliacciata indecorosa, «il ministro Gasparri e i leghisti sembravano sciacalli sempre più intenti a smantellare la tv pubblica». Ha fatto bene, ripete Fabrizio Morri, responsabile Ds informazione: «È stato uno spot dell'ala più oltranzista, Lega e Gasparri in testa, del governo». Né idee né proposte per restituire alla principale azienda culturale il compito di nuovo servizio pubblico, capace di dare voce a realtà culturali, sociali e politiche. Invece «emerge un'irresistibile concezione proprietaria fino al paradosso rappresentato dalla Lega, che col 3% dei voti ritiene di essere proprietaria di una rete tv. E il silenzio sulla gestione inqualificabile del Tg1 di Mimun. È evidente: gran parte del governo lavora per una Rai asservita, col minor tasso di pluralismo possibile, mentre si vuol garantire ogni successo alle reti del premier».

«Il gruppo di famiglia in un interno, andato in onda su Raidue, per i 50 anni del servizio pubblico, è stato umiliante» è il giudizio del vicepresidente della Margherita, Renzo Lusetti. «Tecnologicamente evoluta ma politicamente asservita» dice Roberto Natale per l'Usigrai. La tecnologia, critica il segretario del sindacato Rai, «non può cancellare il quadro umiliante di un'azienda al guinzaglio, "presidiata" dal governo, con il ministro Gasparri che sorvola sul rinvio della legge alle Camere e in prima fila i rappresentanti della Lega che si sono distinti per una massiccia lottizzazione».

Il digitale sarebbe l'esperanto dei nuovi media, una straordinaria opportunità che l'Italia sta sprecando, sostiene l'ex sottosegretario alle Comunicazioni e assessore della Provincia di Roma Vincenzo Vita. Quel che avviene davvero, dice «non è quella bellissima innovazione tanto decantata ma un'aggiunta di programmi da parte di chi è già monopolista (o duopolista) nella tv tradizionale. Non si può parlare di digitale terrestre quando ancora non è chiaro nè quando nè come simile tecnica potrà entrare nelle case dei cittadini (dove sta il decoder?) nè soprattutto quali saranno i soggetti del nuovo sistema».

Undici dei primi 15 canali digitali apparterranno «ai vecchi duopolisti: Rai e Mediaset». A tracciare una mappa dell'avvio del digitale terrestre sono il presidente ed il portavoce di Art. 21 Federico Orlando e Giuseppe Giulietti. La Rai «avrà Rai1, Rai2, Rai3, Rainews24, RaiSport e Rai Educational, più due nuovi canali dedicati alla cultura e al traffico» altri due li appalterà agli editori e a Sat2000, cioè al Vaticano. Mediaset nel suo multiplex «ha cinque canali - affermano Orlando e Giulietti - tre occupati da Canale 5, Italia1 e Rete4, negli altri due ci inserirebbe la Bbc e la tv del Sole24Ore». Dei primi 15 canali «più del 75% sono in mano ai vecchi duopolisti, sull'analogico l'attuale presenza del duopolio, sei su dodici, è limitata al 50%». Dov'è dunque il pluralismo?

Toni De Marchi

È inutile. E per ora è impossibile riceverla

Non ci sono i tecnici capaci di tarare le antenne. E i programmi sono per lo più quelli in analogico

«Il governo sostiene che il digitale terrestre lo può montare chiunque senza fatica. Basta comperare il decoder e attaccarlo alla tv. È totalmente errato: se uno si porta a casa il ricevitore digitale ha forse l'uno per cento di probabilità di riuscire a ricevere i canali digitali senza l'intervento di un tecnico». Alberto Borchiellini è l'uomo che può dire meglio di chiunque altro in Italia se la televisione digitale terrestre sia o meno a portata di mano. Eurosatellite, di cui è presidente, è la più grande organizzazione per la formazione di installatori tv, satellitari e non, del nostro Paese e forse d'Europa. «Per ricevere la tv digitale l'antenna deve essere puntata con precisione assoluta, ci vogliono strumenti, servono tecnici con una formazione informatica. E poi, vuole sapere la verità? A Milano dieci su dieci che hanno acquistato il decoder convinti dalla pubblicità, sono tornati al negozio perché non sono riusciti a farlo funzionare».

Nell'evocazione delle sorti magnifiche e progressive della televisione digitale terrestre fatta ieri mattina dal trio Gasparri-Calderoli-Cattaneo, manca totalmente il capitolo della realtà. Prima di tutto i problemi tecnici e la dimensione gigantesca degli investimenti necessari a livello di sistema e individuali. Ma anche l'inerzia e le resistenze psicologiche dell'utente: a che pro spendere soldi per aggiungere canali digitali, magari di interesse marginale, ad un'offerta televisiva che è già sovrabbondante?

Basta attaccare una spina?

Da qualche settimana Mediaset manda in onda spot che fanno pensare sia sufficiente andare in un negozio sotto casa, prendersi un decoder, attaccarlo al televisore, e voilà: uno si ritrova digitale senza sapere come, e forse neanche perché. Non serve neppure cambiare l'antenna. La Rai farà altrettanto a partire da oggi. Un martellamento degno di miglior causa per convincerci che la televisione digitale terrestre è a portata di mano.

In realtà, come ci ha spiegato Alberto Borchiellini dal suo posto di osservazione privilegiato, le difficoltà ci sono, e non poche. Soprattutto perché il digitale non consente le approssimazioni e il fai-da-te della televisione che conosciamo. È vero che le antenne possono essere le stesse di oggi, ma devono essere puntate con precisione assoluta e per questo servono degli strumenti. Dunque serve un installatore. In Italia, secondo il Libro bianco sulla televisione digitale terrestre pubblicato dall'Autorità garante per le comunicazioni, ci sono 14mila installatori. Che adesso dovrebbero riconvertirsi con corsi specifici e dovranno acquistare strumenti specializzati. Solo seicento installatori in tutta Italia, dice Borchiellini, sono oggi in grado di montare il digitale «e il governo non ha fatto l'unica cosa che sarebbe stata necessaria: investimenti per la formazione dei tecnici».

E il decoder dov'è?

Per montarlo, il decoder, prima bisognerebbe averlo. La funzione del decoder (che qualcuno chiama set-top box, ma sarebbe meglio l'italiano decodificatore) è di rendere "comprensibile" al nostro vecchio televisore analogico il segnale digitale in attesa che si diffondano sul mercato degli apparecchi televisivi predisposti. Per fare tutte le cose magnificate dal ministro Gasparri (interattività, internet, eccetera) bisogna comperarne uno costoso, sui 400 euro. Quelli base costano circa la metà. Ammesso che si trovino. Nelle grandi catene distributive qualche esemplare c'è. Ma fuori dei grandi centri urbani, nessuna speranza. E del negozio sotto casa, neppure parlarne. Senza pensare all'investimento: venti milioni di utenze a duecento euro l'una, fanno quattro miliardi di euro. Il governo ha stanziato 130 milioni.

Entro il 2006, tutti digitali?

Mancano tre anni, dicono, alla trasformazione della tv italiana nella prima rete tutta digitale del mondo. Entro il 2006, dura lex sed lex, l'analogico sparirà dall'etere della penisola. Tra chi sa, le ironie si sprecano. In tutti i paesi europei che hanno il digitale terrestre, la transizione è pianificata su di un decennio almeno e la data finale si sposta sempre più avanti. In Gran Bretagna il digitale terrestre è partito il 15 settembre 1998. Nel 2000 solo 500 mila tv britanniche erano diventate digitali, nonostante i decoder fossero all'inizio distribuiti gratuitamente, e non a pagamento come da noi. Nell'aprile 2003 Tessa Jowell, segretario alla cultura dell'esecutivo Blair, nel fare il punto sulla diffusione del digitale terrestre britannico, affermava che solo il 40 per cento dell'utenza era passato al digitale, e che la prospettiva per lo switchover, la transizione totale, ormai si colloca in un arco di tempo impreciso compreso tra il 2006 e il 2010.

viaggio alla ricerca di un decoder. Invano

«Non ci sono». «Non sappiamo» «È presto». «Chiedete a Mediaset»

Luigina Venturelli

MILANO «Quali canali si possono vedere sul digitale? Noi non lo sappiamo, deve chiederlo a Mediaset». La risposta ottenuta da chi, per lavoro, vende teleschermi in una delle catene di elettrodomestici più diffuse in Italia, la dice lunga sulla confusione che regna intorno alla televisione del futuro. Benchè inaugurato in pompa magna da Gasparri come una possibilità già alla portata del pubblico, sul digitale terrestre non ci sono certezze: né sul prezzo del decoder, né sul suo utilizzo, né sulla sua effettiva funzionalità. Gli addetti dei maggiori negozi del settore, interpellati in proposito, concordano solo sull'opportunità di rimandare un acquisto che oggi potrebbe rivelarsi pressochè inutile.

Da Expert: «Da noi i decoder devono ancora arrivare, inutile procedere con le vendite finchè il servizio non è attivo. Quelli normali costeranno circa 60 euro, mentre gli interattivi si aggireranno intorno ai 350 euro. Le reti visibili dovrebbero essere sette, le tre Rai, le tre Mediaset e la Bbc». Ma non si vedono già sulla vecchia tv via cavo? «Certo, ma si vedranno molto meglio. La verità è che per ora è tutto molto prematuro, è troppo presto per parlarne».

Da Coeco: «Per il momento si vedono solo Canale 5, Italia 1, Rete 4 e la televisione svizzera. I canali Rai sono ancora in fase sperimentale, ci vorrà qualche mese perchè funzionino». E i decoder? «Vendiamo il modello normale a 149 euro, gli incentivi del governo non ci sono ancora, ma è necessario verificare lo stato dell'antenna: se è di quelle vecchie, non centralizzate, non funziona. Comunque ora non vale la pena comprarlo: meglio aspettare qualche mese per vedere che cosa intendono fare».

Da Marcucci: «Il decoder digitale costa 150 euro, quello interattivo 300, ma per quest'ultimo sarà valida la sovvenzione governativa. Dovrebbero vedersi sei o sette canali, ma finchè non provo non ci credo».

Da Trony: «I contributi non sono ancora arrivati, quindi il decoder base costa 199 euro, mentre quello interattivo 299. Avevano parlato di sei canali in più per la Rai e di altrettanti per Mediaset, ma quando lo abbiamo portato a casa per provarlo non se ne vedeva nessuno. Ci hanno detto che il servizio sarà abilitato nelle prossime 48 ore, vedremo. Ci sono ancora troppe voci, ma nulla di davvero chiaro».

Infine, da Mediaworld: «Comprando adesso il decoder si trova il contributo statale già compreso nel prezzo, mentre più avanti costerà di più. Per quanto riguarda i canali che si possono vedere, noi non lo sappiamo, qualche giorno fa, appena usciti i decoder, si vedeva solo Rete 4. Deve chiederlo a Mediaset».

> La nuova norma annunciata dal ministro Udc renderebbe obbligatoria la richiesta del condannato oggi non indispensabile

> Nella riunione dei capigruppo An chiederà che non vi siano accelerazioni e forzature sui tempi. I verdi: è sempre più forte il rischio di un pasticcio parlamentare

L'ultima forca caudina: Sofri chieda la grazia

La Russa e Giovanardi vogliono modificare la legge Boato rimangiandosi gli impegni con Ciampi

ROMA Ormai la strategia della destra sembra chiara: si discuta pure finché si vuole, ma Adriano Sofri deve rimanere in carcere. La Lega lo dice a chiare lettere, An e Udc lo lasciano intendere con richieste ogni volta nuove. E Forza Italia, a cominciare dal suo leader e presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, da giorni si guarda bene dall'intervenire.

Considerata l'indisponibilità del ministro della Giustizia Roberto Castelli a controfirmare una richiesta di grazia del Quirinale, l'unica speranza di far aprire le porte del carcere di Pisa risiederebbe nella proposta di legge Boato, che chiarisce che il potere di concedere la grazia spetta unicamente al capo dello Stato. Ma prima ancora che i capigruppo della Camera si riuniscano per decidere la calendarizzazione del provvedimento - l'incontro è stato fissato per domani mattina da Casini dopo un colloquio con Ciampi - i giochi sembrano già fatti: Alleanza nazionale ha fatto sapere che chiederà di apportare al provvedimento presentato dal deputato Verde una modifica, e cioè che la domanda di grazia deve necessariamente provenire dall'interessato. Una modifica non da poco, sia per quanto riguarda l'aspetto formale, di diritto, sia per quel che riguarda la vicenda personale di Sofri, condannato per l'omicidio Calabresi. Il codice di procedura penale prevede infatti che la domanda di grazia può essere fatta da un familiare e che la grazia può venire concessa anche in assenza di domanda. Limitando la questione al caso Sofri, poi, l'ex leader di Lotta Continua si è sempre dichiarato innocente e si è sempre rifiutato di chiedere la grazia. La cosa è ampiamente risaputa.

Ne dovrebbe essere a conoscenza anche il coordinatore di An Ignazio La Russa, che sarà presente domani alla conferenza dei capigruppo di Montecitorio al posto di Gianfranco Anedda, e che farà tutta una serie di richieste: la modifica alla Boato, che «non vi siano forzature sui tempi» e che la proposta del deputato Verde cammini di pari passo con il provvedimento a favore dei parenti delle vittime del terrorismo. Così come ne dovrebbe essere a conoscenza il ministro dell'Udc Carlo Giovanardi, per il quale «il Parlamento, nella discussione sulla legge Boato, dovrà subordinare la possibilità della concessione di grazia alla richiesta da parte dell'interessato». Due brusche frenate sulla strada che sembrava essersi aperta dopo che Ciampi, il 30 dicembre, si era interessato all'iter parlamentare della proposta di legge del deputato Verde: quel giorno nessuno aveva fatto richieste del genere e tutti, anzi, avevano accolto con favore l'intervento del capo dello Stato. Solo la Lega era andata all'attacco del Quirinale. Chissà se è un caso se ieri, proprio mentre Castelli si diceva «assolutamente favorevole» a una legge che affidi esclusivamente al presidente della Repubblica la possibilità di concedere la grazia (ma con il controcanto di Calderoli: «Ciampi non si renda complice della legge Boato, cioè di un vero e proprio attentato alla carta costituzionale di cui egli è garante»), An e Udc tiravano fuori nuove richieste.

Che sia stata la lettera inviata dall'ex leader di Lotta Continua al "Corriere della Sera" di ieri il motivo delle novità? Potrebbe essere, vista la reazione di Maurizio Gasparri di fronte a quel parlare di Sofri di una condanna «contro la verità vera e contro le prove e le regole giudiziarie». Il ministro delle Comunicazioni ha detto che «chiunque dopo questo articolo dovesse assumere provvedimenti intempestivi offenderebbe la memoria di tutti i rappresentanti dello Stato uccisi dal terrorismo». A dar manforte è anche intervenuto Francesco Storace per il quale «o la grazia è per quanti hanno vissuto un'intera stagione politica oppure è bene che non ci siano privilegiati».

Quale sarà il destino della proposta di legge Boato si saprà con certezza dopo la riunione dei capigruppo di Montecitorio di domani. L'unica certezza, al momento, è che il centrosinistra non accetterà le modifiche chieste da An: «Sembrano avere come unico scopo quello di non concedere la grazia a Sofri e quindi sono inaccettabili», ha spiegato il Verde Paolo Cento, per il quale il Parlamento deve approvare «rapidamente e senza emendamenti» la Boato, altrimenti è meglio far tornare la decisione direttamente a Ciampi, «come in maniera chiara ed inequivocabile dice la Costituzione». Una tesi su cui continuano a insistere anche i Radicali.

s.c.

Adriano Sofri e l'avvocato Alessandro Gamberini durante il processo di revisione dell'omicidio Calabresi — Merola/Ansa

l'intervista
Carlo Ginzburg
docente all'Ucla

«Chiedono l'abiura. Come sotto l'Inquisizione»

Spero nell'equità e nella ragionevolezza, in una discussione pacata e di merito. Senza richieste che suonino beffe

Simone Collini

ROMA «Ho studiato per tanti anni il processo dell'Inquisizione e oggi ne rivedo i tratti: al condannato si sta chiedendo l'abiura, anche se si ritiene innocente. Simili cose ci si augura di vederle seppellite per sempre. Ma ora, mentre la Chiesa si vergogna dell'Inquisizione, vedo parlamentari e ministri dello Stato italiano rievocare quello spirito». Carlo Ginzburg è tra gli storici italiani più noti all'estero. Dopo avere insegnato storia moderna all'Università di Bologna, è oggi docente presso l'Università della California di Los Angeles (Ucla). Ad Adriano Sofri lo lega un'amicizia iniziata negli anni 60 tra le aule della Normale di Pisa e un libro pubblicato nel '91, "*Il giudice e lo storico*", che nasce dalle conclusioni del primo dibattimento del processo Calabresi.

Professor Ginzburg, come giudica il balletto di accelerazioni e dietrofront di questi giorni attorno alla grazia a Sofri e alla legge Boato?

«È qualcosa che lascia perplessi. Il ministro Castelli, parlando la prima volta della proposta di legge Boato, aveva pronunciato una parola importante: "ragionevole". La ragionevolezza è una qualità che invita alla moderazione e non allo scontro. Mi dispiace che se la sia rimangiata».

L'ultima notizia è che sarebbe tornato alla posizione originaria.

«Mi auguro che ci resti. Una discussione pacata è importante come sfondo per affrontare la questione».

> Anche i giudici di Venezia dissero che la pena era superflua non corrispondendo a quel che gli imputati sono oggi

Ciampi nei mesi scorsi aveva detto di essere in attesa della proposta di grazia del Guardasigilli, e il 30 dicembre si è informato sui tempi di approvazione della legge Boato. Come valuta quest'intervento del capo dello Stato?

«Ciampi ha preso atto delle dichiarazioni di Bossi e del fatto che c'era un consenso, su quella legge, che attraversava tutte forze politiche. Quando ha telefonato a Casini, non c'era nessuna ostilità pregiudiziale. E quindi ha fatto un gesto il cui significato è inequivocabile: da una parte ha fatto sapere che se venisse messo in condizioni di esprimere la sua volontà lo farà senza remore, dall'altra ha chiesto un'assunzione di responsabilità».

C'è chi sostiene, Pannella è tra questi, che Ciampi potrebbe già chiedere la grazia, senza il bisogno di nuove leggi.

«Qui si entra in questioni di diritto costituzionale su cui non ho competenza. Posso solo dire che ho trovato molto efficace la risposta di Boato a chi parlava di legge ad personam: è vero, ma riguarda Ciampi, la riaffermazione delle sue prerogative in materia di grazia».

Secondo il ministro Castelli Sofri sarebbe "fuori dai criteri" che si usano per dare la grazia. Lei che conosce bene la vicenda e ha anche dedicato un libro al processo concluso nel '90, che ne pensa?

«Non so su quali basi Castelli sostenga che Sofri non rientri nei criteri per la concessione della grazia. Posso però ricordare quello che venne detto dai giudici di Venezia che confermarono la condanna, e cioè che la pena era superflua, nel senso che ai loro occhi aveva una dimensione afflittiva che non corrispondeva alla distanza tra quello che gli imputati erano in quel momento e quello che erano stati in passato. Mi pare giusto ricordare quella sentenza, di cui non condivido né lo spirito né la lettera. E credo sarebbe meglio se Castelli, prima di rilasciare una dichiarazione del genere, ci pensasse due volte».

Secondo lei Sofri sta facendo bene a parlare in questi giorni? Dopo la pubblicazione della sua lettera sul Corriere della Sera, il ministro Gasparri ha detto che se qualcuno assumesse "provvedimenti intempestivi offenderebbe la memoria di tutti i rappresentanti dello Stato uccisi dal terrorismo".

«La lettera di Sofri mi pare molto chiara, anche se è molto densa e certo non si rivolge a lettori superficiali. Tutti quelli che fanno affermazioni come quelle che ha citato dovrebbero prima leggere e riflettere su quella lettera, che dice esattamente il contrario di ciò che le si attribuisce. È una lettera che implica una riflessione innanzitutto su se stesso, sui suoi comportamenti, sulle responsabilità, che non sono di ordine penale ai suoi occhi e ai miei. Le affermazioni del ministro sono completamente pretestuose. Qualunque cosa Adriano Sofri avesse detto in questi giorni sarebbe stata ritorta contro di lui, e d'altro canto se fosse stato zitto, lo avrebbero accusato di stare zitto. Siamo di fronte a un atteggiamento di ostilità assolutamente pregiudiziale».

An si è detta disponibile a far approvare la proposta di legge Boato ma solo se verrà inserita una modifica: la domanda di grazia deve necessariamente provenire dall'interessato. Che ne pensa?

«Ho studiato per tanti anni il processo dell'Inquisizione e qui riconosco quello spirito. Si chiede l'abiura, si chiede che il condannato abiuri anche se si ritiene innocente. È uno spirito che ci si augura di vedere seppellito per sempre e che invece parlamentari e ministri dello Stato italiano riportano alla luce».

> Contro Sofri vedo un'ostilità pregiudiziale e pretestuosa Sia che parli sia che taccia

C'è chi ritiene che potrebbero volere quella modifica perché Sofri si è sempre detto contrario a chiedere la grazia...

«È chiaro che c'è un atteggiamento puramente pretestuoso. Dicono che sono d'accordo tranne che per un piccolo particolare, che nella fattispecie è inaccettabile per Adriano Sofri. C'è un'intenzione di beffa e di offesa».

Alla luce di quanto sta avvenendo in questi giorni, si direbbe più ottimista o pessimista sulla grazia a Sofri?

«Ottimismo e pessimismo le trovo categorie poco interessanti. La realtà non se ne cura, non è che i nostri sentimenti la modifichino. Spero semplicemente che le cose evolvano in una direzione di equità e di ragionevolezza, per l'appunto. Non mi trovo mai d'accordo con quello che dice il ministro Castelli, però quella parola, detta da lui, mi aveva fatto piacere».

Parisi: ma la lista unitaria non sarà parte tra le parti, un partito riformista dentro l'Ulivo. Almeno le forze che già sono nell'Ulivo si riconoscano in un progetto comune

D'Alema: una federazione unitaria, una nuova forza riformista

ROMA «L'Italia ci appare priva di una guida» ed è segnata dal «declino del "grande comunicatore"» e da un «governo privo di slancio e di capacità realizzativa»: Massimo D'Alema, in una lunga lettera al direttore del quotidiano «La Repubblica», lancia il suo j'accuse contro il governo Berlusconi ma non fa sconti neanche all'opposizione. «C'è un vuoto da riempire - sottolinea infatti il presidente dei Ds -. Non basta la forza della protesta e dell'invettiva, pure giustificate, a restituire fiducia e speranza nel futuro». Per D'Alema, «una parte crescente della società guarda con sfiducia al governo, ma nello stesso tempo appare scettica verso la capacità dell'opposizione di proporsi in modo maturo come alternativa in grado di prendere nelle sue mani il destino del paese». Si tratta «di quale classe dirigente e quale progetto per l'Italia il centrosinistra oggi è in grado di mettere in campo». Il leader dei Ds concede una attenuante a Berlusconi: non ha «tutti i torti quando lamenta che in fondo è la fortuna a essergli mancata in questi disgraziati anni di governo». Resta, tuttavia, il modo «quasi grottesco, l'inadeguatezza non solo di un uomo ma di una visione politica». Da un lato, «il berlusconismo sta respingendo l'Italia verso le pratiche peggiori del passato, l'arroganza, la furbizia, lo scarso rispetto delle regole e delle leggi», ma dall'altro «i problemi attuali indicano l'insufficienza dei cambiamenti prodotti nel tempo dai nostri governi e chiedono una rinnovata capacità e volontà riformatrici». Dunque, «restituire fiducia al paese è possibile indicando obiettivi condivisi a fondamento di un nuovo patto tra gli italiani». E in questo quadro la proposta lanciata da Prodi «è importante non solo per le forze politiche cui si rivolge ma per l'Italia e costituisce un'occasione preziosa da non sprecare». Che per d'Alema va oltre la scelta di un'alleanza elettorale: «Penso alla possibilità che a partire dalla lista unitaria possa crescere una grande forza politica riformatrice e di governo. Non un partito di tipo tradizionale, ma una realtà aperta, capace di unire in forma federata forze politiche esistenti, ma anche associazioni, gruppi e singoli cittadini». «Penso a una forza nuova, non un partito di ex, capace di elaborare una cultura della trasformazione, dell'innovazione sociale».

Prodi? «È il leader incontestabile di uno schieramento di centrosinistra come è il garante della sua unità. Se nei prossimi mesi il suo posto rimarrà nella Commissione europea, non farà che rendere più coerente e più credibile la sua battaglia in Italia per una lista unitaria che abbia come obiettivo prima di tutto quello di difendere il futuro dell'Europa come soggetto politico». Quanto a Di Pietro, «non condivido il metodo dei divieti», «ma ritengo sia ragionevole chiedersi se il suo apporto alla lista unitaria possa essere davvero utile». Innanzitutto per lui e il suo elettorato.

A sera la risposta di Arturo Parisi: «Pur consapevole della sua parzialità, mai il patto che è all'origine della lista unitaria potrà arrendersi all'idea di costituirsi all'interno dell'Ulivo, come parte tra parti. Men che mai questo patto potrà pensarsi come un partito riformista distinto dai partiti che a questa qualifica si negano». È per questo motivo, aggiunge Parisi, «che qualora dovessimo prendere atto della indisponibilità di alcune forze a partecipare alla lista unitaria, vivremmo l'accordo che ad essa dà vita come una cooperazione certo più forte ma non per ciò meno aperta di prima alle forze che decidessero di non prenderne parte».

Di Pietro e Occhetto scrivono a Prodi

Se davvero Prodi pensa che la lista unica dovrebbe essere aperta «a tutte le forze dell'Ulivo che credono in questo progetto» perché non si apre da subito un dibattito ampio sul programma, il simbolo, i candidati, i progetti? Lo scrivono Di Pietro e Occhetto in una lettera aperta al presidente della Commissione Ue. E attendono una risposta prima del 10 gennaio, data dell'incontro pubblico dei Movimenti e dei girotondi. Non vogliamo, dicono, che la Convention di febbraio sia «una passerella. In tal caso, si dovrà fare i conti con un Paese reale che dovrà comunque essere rappresentato, a partire dalle prossime elezioni europee, da una lista veramente unitaria in grado di raccogliere tutte energie, potenzialità e personalità finora imprudentemente escluse». E propongono un albo dei cittadini che permetta agli elettori di centrosinistra di scegliere in modo trasparente la rappresentanza e le candidature.

Enrico Deaglio

> La democrazia è in pericolo quando gli imprenditori condizionano con i loro soldi le campagne elettorali così da poter violare la libertà di mercato

> Non ci sono libere elezioni quando un uomo o un partito ha il controllo quasi totale dei media, e cerca di limitare la libertà di stampa e di espressione

«Berlusconi è un oltraggio alla democrazia»

Bill Emmott, direttore dell'Economist: «Il premier rappresenta la peggiore vecchia Italia»

Pubblichiamo il testo dell'intervista al direttore dell'Economist, Bill Emmott, che sarà trasmessa questa sera su Rai Tre nella prima puntata della trasmissione di Enrico Deaglio "l'Elmo di Scipio".

Mr. Emmott, le vorrei leggere una frase che sicuramente ricorda: "L'Economist è preoccupato del signor Berlusconi perché lo considera un'offesa sia nei confronti del popolo italiano e della sua magistratura, sia perché rappresenta il caso più estremo in Europa di un abuso da parte di un capitalista della democrazia nella quale vive e opera. All'opposto di quello che dice di essere, l'uomo che sta creando una nuova Italia, egli è il principale rappresentante e continuatore della peggiore vecchia Italia". Perché ha scritto questo?

«Direi semplicemente: perché ci credo. Credo che la posizione di Berlusconi come presidente sia un oltraggio alla democrazia ma anche al capitalismo perché usa il suo potere politico per rafforzare i suoi affari con Mediaset per depotenziare i processi contro di lui e quindi per danneggiare i concorrenti sul piano economico e questo mi offende».

La offende… Perché? qual è il suo concetto di libertà?

«Mi offende perché il mio concetto di libertà consiste nella libertà di agire nel rispetto della legge e di poter prendere liberamente una decisione in campo economico sapendo che gli altri attori agiranno anche loro nel rispetto delle stesse regole. Berlusconi rappresenta la violazione delle libertà di mercato e in questo senso se io fossi un imprenditore o comunque una persona che sta cercando di fare affari nel mercato dei media italiani, la mia libertà di impresa verrebbe penalizzata dal suo strapotere. Questa è la prima cosa. Da un altro punto di vista il suo potere viola i diritti di tutti, anche dei singoli, perché viola la libertà di stampa. Berlusconi influenza il modo in cui i media e la stampa riportano i fatti, vuole limitare la libertà di stampa. Per ultimo, danneggia l'immagine della libera impresa in tutto il mondo perché col suo comportamento mette in cattiva luce il mondo degli affari. Credo che renda le persone, le persone normali, sospettose nei confronti di quello che fanno gli imprenditori che si mettono in politica».

Allora l'Italia deve essere uno strano paese perché gli imprenditori non hanno reagito come ha reagito lei. Per esempio l'avvocato Agnelli era rimasto infastidito per l'editoriale dell' Economist e dall'altra parte lei è molto più osannato dalla sinistra in Italia, tanto che Berlusconi chiama l'Economist "E-comunist". Come lo spiega? Pensa che sia possibile che gli imprenditori non si rendano conto di star perdendo qualcosa?

> Non credo che sia un dittatore. Certo è che il presidente del Consiglio usa il potere per cattivi scopi

La copertina de The Economist con le domande a Silvio Berlusconi
In alto il direttore del settimanale Bill Emmott

«Gli imprenditori cercano di fare il loro meglio in qualsiasi situazione si trovino e Berlusconi influenza l'attuale situazione. La maggior parte degli imprenditori teme che parlare male di Berlusconi o di quello che ha fatto possa danneggiare i loro affari. Così penso che credano che sia più prudente non compromettere i loro affari».

Lei dice che sono spaventati?

«Devono riuscire a trovare un modo di vivere in sintonia con Berlusconi, non opporsi a lui. Conosco comunque molti imprenditori italiani scandalizzati da quello che sta succedendo e che si lamentano - per esempio alcune persone che ci hanno aiutato per i nostri articoli erano imprenditori italiani molto arrabbiati per come vanno le cose. Comunque anche lei ha ragione, noi siamo supportati dalla sinistra, ma questo solo perché egoisticamente le fa gioco. Ma questo non mi da fastidio… Io la vedo così: non penso che in Italia ci sia uno Stato autoritario, ma che Berlusconi sfrutti lo Stato per i suoi interessi privati e che anche i suoi soci abusino del potere politico per scopi strettamente personali. Ma non penso che si possa prevedere per l'Italia uno regime autoritario. Certo, ci possono essere dei rischi per la capacità di Berlusconi di controllare i media e di usare la propaganda, ma non credo che in Italia si sia vicini a questo. Non temo un regime, non penso che Berlusconi sia il nuovo dittatore, penso che sia una persona che usa il proprio potere politico per cattivi scopi».

Pensa che Berlusconi possa essere in qualche modo un modello per altri Stati? E che ciò sia un problema?

«Sì, penso che in altri paesi, in Europa, in America, in Asia, ci siano molti imprenditori pieni di soldi e con un buon controllo sui media che vedono in Berlusconi un possibile modello da imitare. In Thailandia il primo ministro assomiglia a Berlusconi. In Russia si può sostenere - anche il presidente Putin potrebbe sostenerlo - che l'uomo che è appena stato arrestato - Korokowoskj, padrone della più grande società petrolifera del paese - è un Berlusconi e anche gli altri oligarchi potrebbero essere come lui. Credo che ci sia un pericolo per la democrazia quando gli imprenditori condizionano coi loro soldi le campagne elettorali e quando manipolano l'informazione a vantaggio dei loro affari. E sono principi che valgono per il Regno Unito, per l'America, per tutto il mondo».

Si può parlare di libere elezioni quando un uomo o un partito ha la completa o la maggior parte del controllo sui media e tanti soldi da spendere?

«No. Penso che in questi casi non si possa parlare di libere elezioni. Penso che sia un grande handicap andare a votare in una situazione del genere. Non bisognerebbe mai avere lo strapotere di una sola forza politica, perchè ciò costituisce un ostacolo molto difficile da scavalcare. E questo non è libertà».

> Il mio concetto di libertà prevede il rispetto della legge Senza regole è impossibile la libera concorrenza

Bossi minaccia la crisi a gennaio

«O devolution o usciamo». La verifica di maggioranza è alle porte

Giuseppe Vittori

ROMA Torna il tormentone di Bossi. Il ministro leghista aveva salutato il vecchio anno minacciando di lasciare il governo con conseguente crisi. Ed ora dà il benvenuto all'anno nuovo ripetendo lo stesso ritornello. Il tempo stringe. La promessa di Berlusconi di arrivare ad un voto in Parlamento per la metà di gennaio sembra chiaro che non sarà mantenuta. Incombe la verifica anche se la data del 7 gennaio sembra destinata a slittare almeno di una settimana.

Il leader leghista torna ad alzare la voce per cercare di non deludere il suo elettorato che, altrimenti, potrebbe abbandonarlo alle prossime scadenze. In un'intervista al «Messaggero», con il tono acuto dell'ultimatum, Bossi fa sapere agli alleati di governo che per lui «il mondo non è un rimpasto» e che «se aspettano ancora un po' può darsi che la Lega lascerà tre posti nel governo che saranno a disposizione degli altri». Perché «se non passa il federalismo in maniera dovuta, non solo quello che tocca i problemi di Roma, ma pure il complesso degli strumenti centralisti, la Lega va a farsi l'indipendenza». Da sola.

Se quello appena iniziato sarà «un anno mirabilis o horribilis» lo si saprà, a parere di Bossi, nel mese in corso. «Gennaio è l'ultimo periodo per andare alle elezioni. Dopo non ci sarà più tempo per permettere ad una legge di fare il giro Camera-Senato, Camera-Senato» conferma il ministro alla devolution che rischia di restare senza intestazione di dicastero. Anche se ha tralasciato di spiegare, al di là dell'incognita del risultato elettorale, perché una maggioranza che finora non ha fatto passi avanti sulla strada del federalismo dovrebbe in una nuova legislatura percorrere velocemente e senza intoppi una strada che ha mostrato di non voler percorrere.

Gli alleati sono avvertiti, «nei prossimi venti giorni si decide tutto». Sono loro l'obbiettivo della sfuriata. «Berlusconi non c'entra» conferma il ministro ma «c'entra la coalizione e il mantenimento del patto elettorale». An e centristi facciano i conti con la realtà e si decidano a non intralciare più il cammino federalista. Il Nord deve ottenere quello per cui ha votato. E perché no, «anche una rete Rai». Altrimenti come li riprende i voti necessari a far sì che la Lega continui ad esistere?

L'Italia è sotto il ricatto della Lega, denuncia il segretario dei Radicali Daniele Capezzone. Alle esternazioni di Bossi risponde il portavoce di An, Mario Landolfi. E le bolla come «nervosismo fuori luogo. Non capisco il perché di tanto baccano su una questione che ha già dato vita ad una riforma approvata dal Consiglio dei Ministri. E per cui non è ipotizzabile nessuna corsia preferenziale. «L'iter corretto è quello della doppia lettura alla Camera e al Senato» ricorda Landolfi a Bossi che scalpita perché vede allontanarsi, nonostante l'impegno in prima persona del premier, la possibilità di sventolare come un successo ottenuto la bandiera federalista nei prossimi comizi elettorali.

Deve pazientare Bossi. Fidarsi che «quelle riforme già scritte e depositate in Parlamento si faranno nei due anni e mezzi che mancano alla fine della legislatura» conferma Francesco Giro per Fi. Nulla di nuovo sotto il sole dunque. Ma la conferma che prima o poi all'Italia «sarà dato un federalismo vero, capace di eliminare burocrazia, sprechi e disservizi». Quando? Chi vivrà e sopravviverà alle consultazioni elettorali, vedrà.

L'ex presidente del Senato è d'accordo con Prodi: la presidenza italiana del semestre è stata debole. Frattini: critiche ingenerose dal presidente della Commissione Ue

Mancino: «Siamo andati in Iraq anche per ragioni di bottega»

«L'Italia è venuta meno al suo ruolo storico, è stata incerta e a volte non all'altezza. Il presidente della Commissione europea ha giustamente denunciato la carenza di collegialità nella fase finale della trattativa per l'approvazione della Costituzione europea. Concordo con Prodi: la responsabilità va ricondotta alla debolezza della presidenza italiana». Così l'ex presidente del Senato, Nicola Mancino, in un'intervista che verrà al settimanale *Cronache Irpine* interviene a sostegno di Romano Prodi. «La politica estera del nostro governo è stata finalizzata a coprire l'intervento americano in Iraq anche per ragioni di bottega - ha aggiunge Mancino - per avere un ruolo nella fase della ricostruzione. Assecondando indirettamente la scelta americana di aprire il conflitto ha contribuito ad allargare le ferite della frammentazione europea e non ha evitato di far prevalere il ruolo egemone di una sola potenza». Pur amico dichiarato degli Stati Uniti, Mancino sottolinea anche che «l'unità europea forse avrebbe potuto indurre gli Stati Uniti ad agire in Iraq con la copertura dell'Onu. Invece, è stato infranto il principio della legalità internazionale». All'«unilateralismo americano oggi incontrastato», basato «sulla atroce teoria della guerra preventiva», l'ex presidente del Senato oppone il «multilateralismo che non è solo un'esigenza di nuovi equilibri ma una grande risorsa per la pace nel mondo». Nè le dichiarazioni di Prodi sono indebita interferenza nella politica interna italiana,(«meno provincialismo farebbe bene a tutti, diventa interferenza parlare dell'insuccesso del vertice di Bruxelles da parte di chi ha la responsabilità della commissione europea»?).

Il presidente della Commissione Europea Romano Prodi

Chi non accetta critiche al governo italiano, e pour cause, è il ministro degli Esteri, Franco Frattini. Intervistato da Repubblica accusa Prodi di scarsa generosità: «è stato presente a decine di riunioni, è venuto con noi in Cina e in Russia, ha preso parte a tutti i Consigli europei e agli incontri più importanti. Se le sue accuse di oggi sono vere, come mai si ricorda di parlarne solo il 2 gennaio?». «Si capisce - dice Frattini - che questa è l'apertura della campagna elettorale di Romano Prodi e ne prendo atto. Salvo che non sono proprio sicuro che possa dire a cuor leggero: rimango presidente della Commissione Ue, faccio grandi interviste, tutti mi considerano il presidente dell'Unione e intanto mi permetto di sparare contro il mio avversario politico, cioè contro Berlusconi. Sarò all'antica, ma resto convinto che non si devono usare le istituzioni, men che meno le istituzioni europee, per fare una politica di partito». «È vero quello che dice Frattini, che in Europa ci siamo stati, ma ci siamo stati male», ribatte Clemente Mastella, segretario di Alleanza Popolare-Udeur. «Al termine del semestre di presidenza italiana - spiega Mastella - vediamo che il bicchiere è mezzo vuoto, è stato fatto molto fumo e poco arrosto. Sulle scelte importanti è stato accantonato lo storico europeismo di De Gasperi per lasciare spazio a un moderno euroscetticismo. E non va soprattutto dimenticato il grave errore, sulla crisi irachena, di aver diviso l'Europa».

EPIFANIA 2004: TRE MAGI IN TRICICLO IN CERCA DEL SALVATORE

Parma, sott'inchiesta i banchieri della città

Dopo Silingardi (Cariparma) indagato anche Franco Gorreri (Banca del Monte)

> Un altro colpo all'immagine della città, altre ragioni d'incertezza e di sfiducia tra i risparmiatori che si chiedono: quando finirà?

> Ma gli inquirenti sono prudenti e rassicurano: interrogheremo adesso tutti gli istituti bancari che hanno avuto rapporti con l'azienda

Segue dalla prima

Anche se dagli uffici di Palazzo Sanvitale, vicino al municipio, appena s'è diffusa la notizia che il nome di Gorreri stava nel registro degli indagati, si è presto comunicato che la questione riguarda solo Gorreri, quando era dirigente finanziario Parmalat. Lo hanno detto anche gli inquirenti: la banca non è interessata. Peccato che poco dopo altra notizia si è diffusa e che cioè la Banca del Monte è esposta nei confronti di Tanzi e delle varie società del gruppo per la bellezza di trentasette milioni di euro.

Tutto regolare, magari, ma è un capitale, tanto da lasciare inquieti e perplessi tutti i parmensi risparmiatori, che avevano subito pochi giorni prima un altro colpo: Silingardi, presidente di Cariparma, rapidamente dimissionario dal consiglio d'amministrazione della Parmalat, indagato (false comunicazioni sociali e truffa).

Chi investiga, rassicura anche: è la prassi, gli atti acquisiti sono della stessa natura di quelli che verranno richiesti nei prossimi giorni a tutti gli istituti di credito, grandi e piccoli, che abbiano avuto a che fare con il gruppo Parmalat e con la famiglia Tanzi, padre e figlioli. Ma andatelo a spiegare ai frequentatori abituali di sportelli bancari, quelli in regola con il loro bel conto corrente a tasso zero. Nessuno si salva. Precipita ogni certezza se capita con Gorreri quello che è capitato con l'altro bigbancario, Silingardi, uomo a metà pure lui, tra Cassa di Risparmio e Parmalat, anzi uno e trino, diviso equamente tra Cariparma (presidente fondazione), Tanzi (commercialista) e politica (dalla Dc a Forza Italia, convinto sostenitore), medaglia d'oro di Sant'Ilario patrono, riconoscimento per il cittadino glorioso, attribuitagli nel 1995.

Medaglia d'oro è stato anche Franco Gorreri, di fresca nomina, perchè l'ambito riconoscimento gli è arrivato proprio quest'anno. La consolazione è che se le accuse sono pesanti (concorso in bancarotta fraudolenta, truffa e false comunicazioni) le responsabilità sembrano assai sfumate. Parola ancora di magistrato: l'indagine nei confronti di Gorreri è soprattutto un atto di garanzia, dal momento che sembra aver fornito un'ampia collaborazione alle indagini. Però hanno perquisito, dopo l'ufficio, anche la sua bella casa e qui ci si sente tutti in mezzo e viene fuori tra tanta grandezza una storia provinciale di incroci e dei soliti notabili che stanno di qua e contemporaneamente di là, dentro le banche, dentro le fondazioni e le associazioni e dentro Parmalat e chissà dentro quanto altro.

Franco Gorreri è uno di loro, notissimo, popolare, grande carriera, infiniti incarichi, un passato politico di primo piano proprio nel principato di Collecchio di cui fu sindaco, di sinistra. Quarantenne, con una laurea in scienze politiche e una buona esperienza alla Parmalat, si ritrovò nel 1992 alla presidenza della Banca del Monte. Sovravvissuto socialista al tracollo del socialismo craxiano, fu tra quelli che rifiutarono l'abbraccio di Forza Italia, socialista senza pentimenti e senza sfarzi, understatement nella politica, molta efficienza negli affari della banca, che guidò anche all'incontro con il Monte dei Paschi (dal 1999 azionista al 41 per cento).

Altro profilo quello di Luciano Silingardi, con la sua aria da padroncino e la cantilena adatta per parole lapidarie: «Con Calisto e con la Parmalat, mentre ero direttore della Cassa, non ho mai avuto rapporti finanziari». Peccato che fosse stato proprio Calisto Tanzi, conosciuto sui banchi dell'istituto tecnico Melloni, a fare la sua fortuna: una telefonata a Ciriaco De Mita e Silingardi cominciò la scalata alla Cassa. Con un paio di inciampi: l'acquisizione del Credito commerciale, nel novembre del '93, comprato al doppio del suo valore dal Monte Paschi, pare su ispirazione dell'amico e cliente Calisto; una storia di spionaggio nei confronti di un ex dipendente, Gianluca Zanichelli, di una giornalista della Voce di Parma e di un industriale parmigiano, Luigi Derlindani, risolta con un'assoluzione per prescrizione. «Sciocchezze e falsità. C'è sempre qualcuno un po' invidioso» minimizzava lui. Per la stessa storia qualche giorno fa il gip di Firenze, Francesco Fleury, ha chiesto il rinvio a giudizio per il procuratore capo di Parma, Giovanni Panebianco, accusato di falso in atto pubblico e di corruzione in atto giudiziario, vicenda inquinata di criminalità comune, di terreni e di prestiti agevolati. «Stretto legame» tra i due, banchiere e procuratore, ha scritto il gip fiorentino. Collabora anche Silingardi, come non ha dimenticato di ricordare l'avvocato Giuseppe L'Insalata, ma davanti al Regio, vecchia gloria che resiste, qualcuno tra gli anziani, che hanno vissuto altre scene, si domanda: «Di chi ci si deve fidare?».

Oreste Pivetta

> Una carriera rapida dalla politica alla finanza, al credito Ex socialista è stato anche sindaco a Collecchio

> Ancora i magistrati: è soprattutto un atto di garanzia, piena collaborazione Perquisiti casa e ufficio

Nella centrale piazza Garibaldi si legge la *Gazzetta di Parma* con le notizie sul crack Parmalat

Daniel Dal Zennaro/Ansa

Al lavoro per il latte anche all'Epifania «come ai tempi d'oro»

COLLECCHIO *Latte anche nel giorno dell'Epifania, a conferma che nella grande crisi finanziaria della Parmalat la produzione industriale non rallenta, anzi ha dato segnali, anche nei giorni scorsi, di miglioramento e di incremento rispetto ai mesi passati, risolti alcuni problemi di rifornimento. Le linee di lavorazione del latte dello stabilimento Parmalat di Collecchio continueranno infatti a lavorare anche nella giornata festiva del 6 gennaio, martedì. «Lavoreremo anche per l'Epifania, come ai tempi d' oro - hanno commentato i dipendenti della Parmalat uscendo dallo stabilimento di Collecchio a fine turno - Non accadeva da qualche anno ma oggi siamo tutti convinti che solo così avremo un futuro». Sulle prospettive sono preoccupati ma non disperati. «È impossibile non essere preoccupati, ma siamo anche fiduciosi - hanno spiegato - perchè il nostro mestiere lo sappiamo fare e abbiamo conservato la fiducia dei consumatori».*
Nello stabilimento di Collecchio lavorano circa mille persone.

Ora si muove la Procura di New York

La Sec ha chiesto un «ingente risarcimento danni». Sotto esame le operazioni di Bank of America

Roberto Rezzo

NEW YORK La procura generale di Manhattan ha aperto un'inchiesta sul caso Parmalat, in stretta collaborazione con i giudici di Milano e Parma. Il trasferimento alla magistratura italiana delle carte e dei supporti informatici sequestrati nello studio e nell'abitazione newyorkese dell'avvocato Paolo Zini - agli arresti a Milano - è già stato disposto e potrebbe essere completato entro lunedì. Gli inquirenti a un primo esame hanno giudicato il materiale "estremamente interessante". Dall'Italia dovrebbe arrivare nei prossimi giorni copia dei documenti sequestrati dalla Guardia di Finanza.

Il procuratore Eliot Spiezer si è mosso in seguito alla denuncia presentata nei giorni scorsi dalla Securities and Exchange Commission, l'organo di controllo dei mercati americani, contro Parmalat. La Sec, i cui poteri sono limitati a un ambito amministrativo, è ricorsa alla magistratura per chiedere un "ingente risarcimento danni" e aprire la strada a un'eventuale azione penale, secondo una procedura riservata agli illeciti di maggiore gravità, e non ha esitato a definire il crollo di Parmalat come "una delle frodi più gravi che abbiano colpito i mercati finanziari".

Le indagini della Sec si sono intanto allargate, investendo in pieno il sistema bancario internazionale. Gli inquirenti vogliono accertare se vi sia stata "colpa o negligenza" da parte della Bank of America nel collocare i titoli obbligazionari del gruppo agroalimentare di Collecchio, prendendo per buoni bilanci contabili poi scoperti come falsi. Era stata proprio la Bank of America a far scoppiare lo scandalo, denunciando che i crediti per un controvalore di circa cinque miliardi di dollari vantati dalla Bonlat, la consociata di Parmalat con sede nelle Isole Cayman, erano inesistenti. La Sec vuole capire se la banca abbia aspettato troppo a parlare e in particolare se abbia omesso controlli sulla reale situazione finanziaria della Parmalat. "La responsabilità della Bank of America e delle altre società d'investimento che hanno venduto titoli Parmalat negli Stati Uniti dipende dal reale grado di consapevolezza che avevano circa l'attendibilità dei bilanci esaminati", ha detto un funzionario coinvolto nelle indagini. Con separato provedimento sono state inoltre contestate all'istituto irregolarità nella tenuta della documentazione relativa ad alcuni fondi d'investimento e "gravi ritardi" nella presentazione delle informative richieste dalla Sec. "Bank of America sta collaborando attivamente e in modo pieno con le autorità - recita un comunicato diffuso dall'istituto, precisando che la seconda parte delle indagni riguarda "un problema tecnico verificatosi nel 2001 estraneo alla vicenda Parmalat". Bank of America fa parte del gruppo di istituti europei e americani, una ventina in tutto, che tra il 1997 e il 2002 hanno venduto bond Parmalat per un controvalore di 8 miliardi di euro; Bank of America da sola avrebbe collocato titoli per oltre 500 milioni di dollari. Questi titoli, con scadenza nel 2010, sono stati sospesi dalle contrattazioni e vengono scambiati sul mercato parallelo a un valore inferiore al 20% di quello nominale.

Dello scandalo Parmalat si occupa l'ultimo numero di *Forbes*: il paragone tra l'azienda di Collecchio e il gruppo Enron, secondo il settimanale non è appropriato. "Parmalat è un caso tutto italiano, che ricorda molto da vicino il crollo del Banco Ambrosiano", spiega citando le commistioni fra potere politico e sistema creditizio.

capitali in nero

Così i paradisi fiscali diventano criminali

Se gli americani e i loro alleati avessero rivolto anche ai paradisi fiscali un poco dell'attenzione riservata ai cosiddetti "stati canaglia" qualche aiuto ne avrebbero tratto non solo le loro (e le nostre) imprese ma anche la democrazia universale. Perchè all'elenco dei paradisi storici e tradizionali, Svizzera e Lussemburgo in testa, poi Montecarlo e Liechtenstein e Andora e Gibilterra, se ne sono via via aggiunti (e offerti) altri, spersi negli oceani e dagli statuti (anche politici) incerti, sconosciuti e capaci di suscitare fantasie di mari profondi, palme, sabbie dorate e pirati. La certezza autentica sono i pirati, che non assaltano galeoni, ma governano transazioni finanziarie, sanguinose per il popolo dei "bondisti" e anche per certi stati, se è vero che un caso Parmalat basta e avanza per mettere in crisi il poco brillante sistema Italia. C'è da ricordare a consolazione nostra che le cose sono andate più o meno allo stesso modo, anche se con conseguenze meno rovinose, alla Francia con Elf o alla Russia con i petrolieri di Ioukos e agli Stati Uniti con Enron. Quando nel 2001 il mondo venne a sapere del suo clamoroso tracollo, si scoprì anche che la settima impresa degli States aveva distribuito miliardi di dollari nelle ottocento filiali disseminate in diversi paradisi fiscali e in primo luogo nelle isole Cayman, un piccolo stato di trentacinquemila abitanti, colonia britannica a seicento chilometri dalle coste americane della Florida. Adesso le isole Cayman sono diventate di nostra pertinenza grazie a Calisto Tanzi, che ha ridato lustro anche agli sportelli bancari dell'Ecuador, indicando nuove vie. La pratica dei paradisi è comunissima, uno strumento normale di gestione per i grandi gruppi.

Renaud Van Ruymbeke, non una toga rossa, ma un giudice francese, titolare di numerose inchieste giudiziarie, che hanno per titoli la corruzione o il falso in bilancio, intervistato da *Le Monde*, ha spiegato che la maggior parte dei gruppi internazionali viaggia attraverso i paradisi fiscali e che negli ultimi anni (dal 1996, anno dell'Appello di Ginevra per una miglior cooperazione europea contro la criminalità finanziaria) la percentuale dei capitali internazionali investiti in Borsa e transitati per uno dei tanti paradisi è salita dal dieci al cinquanta per cento. Lo scopo? L'opacità, ha risposto Van Ruymbeke, che consente di frodare il fisco, trasmettere un patrimonio agli eredi, distrarre fondi a scopi che non hanno rapporto con la ragione sociale dell'impresa, finanziare tentativi di corruzione.

Il numero dei paradisi fiscali catalogati dagli stati e dagli organismi finanziari internazionali può variare da quaranta a ottanta, a seconda dei criteri di valutazione seguiti nella classificazione. Una recente ricerca a livello europeo(Euroshore) coordinata dal professor Victor Uckmar ha individuato quarantotto paesi e li ha divisi in tre gruppi di "centri finanziari", in base alla loro prossimità agli stati membri dell'Unione Europea : paesi che hanno particolari contatti di ordine geografico, politico ed economico con l'Unione (Andorra, Monaco, Bermuda, Malta San Marino ecc.); economie in transizione, cioè giurisdizioni appartenenti all'ex blocco sovietico (Romania, Moldavia, Albania ecc.); giurisdizioni offshore esterne all'Unione (Bahamas, Barbados, Macao, Malesia ecc.).

Il giro d'affari dei paradisi fiscali è stato ipotizzato in milleottocento miliardi di dollari annui, il quaranta per cento dei quali nasce da traffici di criminalità organizzata, da traffico d'armi e da attività terroristiche in senso lato, il quarantacinque per cento dalla "pianificazione fiscale" di società multinazionali, ma anche da persone fisiche, il quindici per cento dalla corruzione politica.

Merita una considerazione tutta particolare il caso del Regno Unito. La City londinese potrebbe infatti essere tranquillamente considerata come "la madre di tutti i paradisi".

Alcuni mesi fa, Arnaud Montebourg, parlamentare francese a capo di una commissione sul riciclaggio, rese pubblico un dossier in cui si attaccava apertamente Tony Blair per aver "predicato" al mondo la lotta - anche finanziaria- al terrorismo, salvo aver razzolato male per non aver finora ripulito uno dei principali centri del riciclaggio internazionale: la City di Londra. Downing Street smentì. Ma resta il fatto che l'Inghilterra regna incontrastata su più di venti paradisi dell'arcipelago offshore, dalle remote isole Cayman alla più vicina isola di Man o sulle isole del Canale. Proprio in Inghilterra, però, bastano 100 sterline per fondare al telefono una società, che opera al riparo di ogni curiosità, per conto di clienti anonimi. Una formula questa che è un invito per chi ha qualcosa da nascondere e che è comune a quasi tutte le legislazioni di cultura anglosassone.

Il caso Italia viene esemplificato da circa trecento banche, con sedi nei paradisi fiscali. Secondo il rilevamento della sezione antiriciclaggio dell'Ufficio Italiano Cambi per il periodo 1997-1999, ogni mese circa diecimila miliardi (5 milioni di euro) lasciavano l'Italia per riparare nelle banche offshore. Nonostante l'operazione del cosidetto scudo fiscale sui capitali che rientrano dall' estero, i flussi verso l'offshore non si sono mai prosciugati.

o.p.

Giampiero Rossi

> Ieri l'ex patron di Parmalat è stato lungamente interrogato a San Vittore: voglio consegnare le chiavi, è mio interesse ricostruire tutte le vicende

> Obiettivo primario delle indagini è al momento la ricerca del tesoro scomparso I pm di Milano e Parma hanno dato parere negativo sugli arresti domiciliari

«Il mio patrimonio per salvare l'azienda»

Parla Tanzi: i miei figli non hanno colpe. Bondi: «Mi vuole aiutare? Mi dica dove sono i soldi»

MILANO Tanzi cede tutto quel che ha (o quantomeno che dice di avere) alla sua ex azienda: tutti i suoi beni in Parmatour, oltre al suo pacchetto azionario in Parmalat Finanziaria e a due imbarcazioni che fanno riferimento formale a due società di comodo. Tutto questo verrà affidato al commissario straordinario del gruppo, Enrico Bondi, perché dal carcere di San Vittore Tanzi si dice convinto che alla fine l'azienda che ha fondato e affondato, almeno secondo le accuse che gli vengono mosse dai magistrati di Milano e Parma, possa risollevarsi da un crack da 13 miliardi di euro. La decisione dell'ex patron di Parmalat arriva al termine di un nuovo lungo interrogatorio di garanzia dietro le sbarre condotto dal gip milanese Guido Salvini, al quale ha assistito anche il pm Eugenio Fusco. Affaticato e stanco, come è stato descritto dai suoi difensori, l'imprenditore ha fatto allegare al verbale una dichiarazione d'intenti, nella quale mette nero su bianco che lui ha «tutto l'interesse a ricostruire l'intera dinamica degli affari in quanto sono convinto - dice Tanzi - che l'attivo, se valorizzato bene, possa in discreta parte compensare il passivo di cui si è parlato». Ma Enrico Bondi, da Collecchio, risponde che per traghettare Parmalat fuori dalla crisi non servono le chiavi del patrimonio di Tanzi, ma collaborazione per capire come recuperare i miliardi di euro spariti nel nulla. Perché i soci, gli obbligazionisti, i fornitori e i dipendenti della Parmalat sono stati lasciati all'asciutto e non saranno gli aerei e le barche che Tanzi ad aiutare a risanare il gruppo. Il commissario straordinario chiede piuttosto al fondatore della Parmalat di collaborare e di indicare dove sono finiti i miliardi di euro spariti e come fare a recuperarli.

L'inchiesta.intanto, continua a puntare sul cosiddetto tesoro scomparso. Negato più volte in questi giorni dai difensori di Calisto Tanzi, ma che in questa fase resta un obiettivo primario delle indagini. Non a caso l'interrogatorio di ieri è stato praticamente tutto centrato sugli ultimi spostamenti all' estero fatti da Tanzi, cioè Lisbona e Quito. Un viaggio deciso «nell'imminenza del compleanno di mia moglie», aveva detto nei giorni scorsi l'imprenditore senza però convincere gli inquirenti. E in effetti ieri Tanzi ha detto qualcosa in più su quel viaggio in Ecuador: avrebbe indicato persone che lo hanno accompagnato o appoggiato in varie tratte. E anche se continua a ripetere di non aver tesori all'estero, al punto da ribadire la sua disponibilità a rogatorie oltre confine, l'ex patron del gruppo di Collecchio ha indicato, sui suoi spostamenti, tracce e dati che saranno ora oggetto di approfondimenti. E, almeno per oggi, Tanzi non vedrà gli inquirenti. Per lui non è ancora stato deciso nulla nemmeno riguardo ad un prossimo spostamento nel carcere di Parma, dove ieri sono stati trasferiti Gianpaolo Zini e Lorenzo Penca, detenuti a San Vittore dalla mattina di San Silvestro. Una decisione in merito arriverà solo dopo il deposito della perizia medica disposta dal giudice Piffer sulla compatibilità delle condizioni di salute dell'indagato con la detenzione in carcere. Anche ieri Milano e Parma, di concerto, hanno dato parere negativo agli arresti domiciliari chiesti nuovamente dai legali di Tanzi.

Nel frattempo i militari della Guardia di finanza esaminano la gran mole di atti e documenti sequestrati che, per il ritmo convulso che ha accompagnato l'avvio dell'indagine milanese, non ha potuto che essere valutata in modo superficiale. Anche se già da una prima lettura, spiega un investigatore «sono emersi numerosi falsi». Di certo l'indagine milanese ripartirà anche dalle banche, un capitolo già aperto mercoledì scorso a Parma con la testimonianza del presidente di Sanpaolo Imi, ma che proprio a Milano, che indaga per aggiotaggio, può riservare sviluppi interessanti. Allo stato non è ancora stato convocato nessun testimone, né ci sono indagati, ma sul fronte delle banche molte cose sono da chiarire. A partire dai collocamenti di titoli Parmalat degli ultimi tempi: gli inquirenti cercheranno di venire a capo anche delle ragioni di esposizioni più che rilevanti affrontate da diversi istituti di credito italiani, come ad esempio Capitalia o Banca Intesa, che guidano una classifica ideale di creditori per, rispettivamente, 393 e 360 milioni di euro. Intanto si guarda con curiosità a quei migliaia di documenti e fascicoli archiviati da tempo nel capannone di un'azienda della Parmalat, un ex sede Bonlat per l'esattezza, chiusa da tempo a Sermide, in provincia di Mantova.

Anche l'inchiesta dei pm di Parma si avvia verso la "fase due". Ora l'attenzione degli investigatori è rivolta sulla ricostruzione del "sistema Tanzi", l'infinito arcipelago contabile e societario collegato all'ex patron della Parmalat nel tentativo di capire quanti soldi siano spariti ed eventualmente come recuperarli. Proprio per questo hanno incontrato venerdì sera l'attuale amministratore straordinario della Parmalat, Enrico Bondi.

Il secondo fronte è - anche qui - è quello relativo alle banche. Lo scopo è soprattutto quello di sapere se gli istituti bancari erano a conoscenza della reale situazione debitoria del gruppo di Collecchio. Per affrontare la parte più squisitamente finanziaria dell'indagine le due pm Silvia Cavallari e Antonella Ioffredi saranno affiancate da un "superconsulente" a cui sarà anche consegnato il rapporto degli esperti di Price Waterhouse Coopers incaricato proprio da Bondi di mettere ordine nel sistema societario della Parmalat che è costituito da centinaia di società, la maggior parte delle quali con sede all' estero. Lunedì sarà poi interrogato a Parma l'ex direttore finanziario Fausto Tonna, che nei vari interrogatori ha più volte attaccato Tanzi affermando che fu proprio lui ad ordinargli di preparare i falsi contabili che servirono a giustificare somme di denaro in realtà inesistenti.

L' ex presidente e amministratore delegato della Parmalat Calisto Tanzi
Dal Zennaro/Ansa

Deloitte: ok i conti Parmalat

Deloitte & Touche

Così, nel documento redatto il 14 aprile 2003, si conclude la Relazione della società di revisione Deloitte & Touche sul bilancio consolidato della Parmalat Finanziaria: «A nostro giudizio il bilan\cio consolidato della Parmalat Finanziaria S.p.A. al 31 dicembre 2002 è conforme alle norme che ne disciplinano i criteri di redazione; esso pertanto è redatto con chiarezza e rappresenta in modo veritiero e corretto la situazione patrimoniale e finanziaria e il risultato economico del gruppo.»

«Tremonti vuole piegare Fazio»

Angius denuncia la finalità del ministro. Bankitalia sul tavolo della verifica

Bianca Di Giovanni

ROMA «Chiederemo al ministro Tremonti di spiegare in Parlamento le ragioni che inducono il governo a dare vita ad una nuova Authority di cui non sono chiari i contorni e le finalità». Interviene così il capogruppo dei senatori Ds Gavino Angius nel dibattito sui controlli e sulla tutela del risparmio che continua a dividere le forze del centro-destra. L'assalto del ministro dell'Economia a Bankitalia ha raggiunto livelli senza precedenti, con la minaccia di varare per decreto un vero «declassamento» della Banca centrale grazie all'appoggio (scontato) della Lega e a quello arrivato esplicitamente l'altro ieri del premier e del suo partito. Insomma, un bell'attestato di fiducia proprio alle soglie della difficile verifica di governo. Ma l'opposizione non ci sta ad assistere inerme a questa ennesima invasione di campo dell'esecutivo in territori non suoi. «Restano fermi per noi - aggiunge l'esponente della Quercia - due punti decisivi: la necessità di esercitare nuovi e stringenti controlli sulle aziende e sul sistema finanziario nel suo complesso, ma anche di tutelare l'autonomia di Bankitalia che Tremonti vuole piegare ai contingenti interessi di governo. La verifica sullo stato della maggioranza e del governo la faremo noi in Parlamento con un ministro dell'Economia che dimostra di non essere all'altezza del compito che gli è stato affidato, troppo superiore alle sue capacità. È un ministro che non ha detto la verità al Paese sulle ragioni dell'aumento spaventoso del costo della vita, che ha impedito al Parlamento di modificare una legge finanziaria vergognosa e che, attaccando la Banca centrale e la sua autonomia, mette a repentaglio la credibilità del sistema Paese. È una situazione ormai intollerabile».

Intanto nella maggioranza si respira un'aria da «day-after». Dopo gli affondi contro Antonio Fazio di Francesco Cossiga, e le critiche di Ignazio La Russa (An) e Luigi Magri (Udc) a Via Venti Settembre si è cominciato a sentire l'odore della vittoria: quell'asse di An e Udc tradizionalmente vicino al governatore sembra incrinarsi. Un colpo grosso per Tremonti alla vigilia di una verifica in cui gli alleati vorrebbero togliere al superministro almeno una parte dei suoi poteri. E un colpo al cuore per il governatore, che sembra più isolato che mai.

Ma ieri il trionfo di Tremonti sembrava ridimensionarsi. «Nell'Udc si è tenuto un vertice il 29 dicembre che ha confermato la tutela del risparmio e del cittadino risparmiatore come punti cardine - dichiara il senatore centrista Ivo Tarolli - Possono cambiare queste posizioni in due giorni? Se l'obiettivo è la tutela dei cittadini, cosa c'entra un decreto-legge? In America dopo lo scandalo Enron non si è licenziato Greenspan, ma si sono dati più poteri alla Sec. Si parla tanto poi del modello inglese. Ma in Gran Bretagna si è arrivati all'Authority dopo due anni di studi, e dopo quell'istituzione ci sono stati 16 default».

Anche La Russa cambia tono. «Troverei provinciale una lettura che a fronte della drammaticità del caso Parmalat riconducesse tutto a uno scontro tra Tremonti e Fazio. - dichiara - Ho detto e ribadisco che su questo terreno non bisogna buttare il bambino insieme all'acqua sporca e occorre procedere con cautela ma certamente, riconfermo, senza guardare in faccia nessuno». Gianni Alemanno, dal canto suo ribadisce che all'interno del partito non c'è nessun contrasto. Come dire: non è cambiato nulla. In ogni caso le acque sembrano incresparsi.

L'unica vera posizione chiara è quella della Lega, che ha fatto dell'attacco a Bankitalia uno dei suoi slogan preferiti. Tanto che il sottosegretario all'Economia Daniele Molgora ieri parlava già della sede dell'Authority unica per il risparmio, che naturalmente dovrà essere Milano. Il problema, secondo l'esponente del Carroccio, è che questi organismi finora sono stati a Roma. Come dire: basta una soluzione geografica.

Vertice con Mediobanca a Collecchio. Il commissario fa i conti con le necessità dei prossimi mesi per garantire l'attività produttiva

Bondi chiede alle banche altri 100 milioni di euro

MILANO Enrico Bondi prepara la "lista della spesa" per le banche. Il commissario straordinario di Parmalat comincerà già a cavallo dell' Epifania il giro di incontri con i vertici delle banche italiane per sondare la disponibilità degli istituti a fornire i mezzi freschi necessari ad assicurare lo svolgimento delle attività dell'azienda nei prossimi mesi. Servono, secondo le prime stime, fra i 50 e i 100 milioni di euro. Ma per mettere a punto il quadro dei finanziamenti futuri, Bondi ha coordinato proprio ieri una riunione con un'equipe di esperti di Mediobanca.

Dopo i contatti telefonici intrecciati durante le festività, Bondi - impegnato nel fine settimana a Collecchio con il fiscalista Guido Angiolini, gli advisor di Lazard, Origoni & Partners e gli avvocati dello studio Gianni - avrebbe deciso di stringere i tempi e di iniziare già fra lunedì e martedì i faccia a faccia coi banchieri. Escluso un summit allargato, la prima tappa sarà con ogni probabilità Banca Intesa, una delle banche creditrici del gruppo alimentare che a dicembre hanno fornito a Collecchio la liquidità mancante consentendo di ripagare il bond da 150 milioni di euro in scadenza e di evitare il default. Poi, dopo l'Epifania, toccherà via via agli altri istituti valutare le richieste del commissario, che si avvia intanto a incassare da Capitalia poco meno di 22 milioni di euro per la quota dell'1,5% di Mcc.

Ieri a Collecchio si è tenuto un vertice tra Enrico Bondi e gli specialisti finanziari di Mediobanca, proprio in preparazione degli incontri con gli istituti di credito. Una tappa importante, quella di ieri, in attesa di decisioni sull'intero assetto del gruppo. Non sono mancate infatti le manifestazioni di interesse per il core business della Parmalat, si è fatta avanti per esempio la Granarolo per il latte fresco; Sviluppo Italia per ParmaTour e anche il Parma Calcio è oggetto di attenzioni, nonostante il no di Barilla e Consorzio di Parma. Ma la preoccupazione del commissario straordinario è anche quella di evitare le cessioni forzate.

Per le banche, intanto, la prossima sarà una settimana calda anche sul fronte giudiziario, visto che la Procura di Parma, dopo aver interrogato il presidente del Sanpaolo Imi Rainer Masera, è intenzionata a sentire, in prima battuta, anche i vertici di Intesa e Capitalia per far chiarezza sulle tappe del percorso che hanno portato al crac del gruppo alimentare.

gp.r.

I consumatori scendono in piazza

MILANO *Azioni e obbligazioni di Cirio e Parmalat da consegnare al presidente del Consiglio e alla Banca d'Italia come carta straccia. L'iniziativa è dell'Intesa dei consumatori, che ha organizzato per il 21 gennaio manifestazioni e presidi davanti a Palazzo Chigi e a Palazzo Koch. Totale assenza di trasparenza, conflitto di interesse tra intermediari e agenzie di rating, assenza di tutela sostanziale dei risparmiatori, mancata vigilanza. Sono questi, secondo il pool di associazioni, i motivi alla base dei disastri finanziari di questi ultimi mesi. In questa situazione, l'Intesa di consumatori «esige l'avvio di una indagine parlamentare che faccia piena luce su tutte queste vicende, perseguendo i responsabili a tutti i livelli, imprenditori, banche e società di certificazione».*

Come rivolgersi alla Procura

MILANO *La Procura di Milano e la Guardia di Finanza hanno preparato un documento per gli investitori che vorranno fare reclami o segnalazioni in merito alla vicenda Parmalat, relativi in particolare al reato di aggiotaggio. Il documento è consultabile nel sito Internet della Procura (www.procura.milano.giustizia.it/) e contiene le informazioni da fornire ai fini della prosecuzione delle attività investigative. All'investitore si chiede ad esempio di precisare nei dettagli il tipo di titolo acquistato (azione o bond, data dell'acquisto, prezzo ecc.). Se l'investimento è stato suggerito o consigliato da intermediari, andrà precisato tra l'altro se fosse un acquisto effettuato in fase di collocamento del titolo stesso, oppure se l'operazione fosse inserita in una più ampia gestione patrimoniale e se fossero stati indicati, e come, i rischi dell'investimento.*

Enrico Fierro

“Per avere un tetto sopra la testa le famiglie italiane spendono in media dai 500 euro in periferia ai 1000 in centro: così gli stipendi svaniscono

In dieci anni i canoni sono aumentati del 200 per cento Intanto crollano gli acquisti degli immobili e vengono costruiti sempre meno alloggi per le fasce deboli”

I nuovi poveri degli affitti selvaggi

L'Italia che non ce la fa: quattro stanze e un bagno, un lusso. Il canone pesa dal 30 al 60 per cento sui redditi familiari

ROMA La signora Cristina (vedi l'*Unità* di ieri) è insegnante e ha un reddito di 1600 euro mensili, vive a Roma e paga 702 euro per l'affitto della casa. Facendo due conti il 44% - poco meno della metà - delle entrate mensili (fisse) della signora Cristina va via per pagarsi il diritto ad avere un tetto sulla testa. Ed è questa, ormai, la condizione della stragrande maggioranza degli italiani che non possiedono una casa in proprietà. Si calcola che gli affitti incidono per il 30% sul reddito di una famiglia media, svettando al 60 nel caso di famiglie a basso reddito.

Ancora cifre: il patrimonio abitativo italiano è di 26 milioni e 500mila unità, di queste il 20% è concesso in affitto. Un business formidabile per i proprietari che evadono tasse per un totale di due miliardi di euro l'anno. Un dramma per gli inquilini, che per il 52% sono costretti a subire il ricatto di contratti non regolari e non registrati.

MERCATO IMPAZZITO

Secondo alcune stime del Sunia (il sindacato degli inquilini) negli utlimi dieci anni gli affitti sono aumentati del 200%, del 16 solo lo scorso anno, come dire che il mercato, in assenza di regole e controlli, è letteralmente impazzito. Ancora di più dopo l'entrata in vigore dell'euro: case che prima erano messe sul mercato a 700mila lire di canone mensile, ora le trovi (e sei pure fortunato) a 700 euro: il doppio. Esagerazioni? No.

Chiediamo di nuovo aiuto alle statistiche. Per l'affitto di un monolocale sono necessari (la stima è fatta calcolando la media dei costi divisi per periferia, media periferia e centro) 401,67 euro a Bari, 659,25 a Milano e 639,43 a Roma; il costo di un bilocale sale a 468,75 euro a Bari, 1000,56 a Milano, 1001,36 a Roma; se poi vi volete «allargare» in tre striminzite stanzette, dovrete sborsare 568 euro a Bari, 1246,11 a Milano e 1312,18 a Roma.

Quattro stanze, più servizi, sono ormai un lusso per pochi, perché nel capoluogo pugliese costano 808,17 euro mensili, che lievitano a 3007,30 a Milano, mentre nella capitale «bastano» appena 1960 euro. A ben vedere la nostra signora Cristina può dirsi ancora fortunata col suo affitto da 700 euro mensili. Ma quello che le statistiche non possono raccontare è il vero e proprio dramma di chi cerca casa, soprattutto nelle grandi città.

Qui il mercato degli affitti è tutto nelle mani delle agenzie, a loro devi rivolgerti se cerchi casa. Le regole sono ferree: si individua un appartamento e si entra in gara con altri pretendenti, ma non prima di aver versato un acconto, che verrà rimborsato solo se sarà l'agenzia a non portare a termine l'affare. Se sarai tu ad aver cambiato idea perderai tutto.

L'agente ti mostra l'appartamento e ti illustra le condizioni: l'affitto da pagare, le spese di registrazione del contratto, le mensilità (da un minimo di due a un massimo di tre) da versare al proprietario e la mensilità (questa volta a fondo perduto) da pagare all'agenzia.

Ma prima il solerte agente vuole sapere tutto di te. Alla faccia della privacy ti chiede le ultime tre buste paga, il Cud e, meglio ancora, il 740 e lo stato di famiglia. Vuole sapere se sei sposato e quanti figli hai per poi dividere il tuo reddito per l'insieme del nucleo familiare, per poi rapportare il tutto al canone. Se il risultato della divisione sarà basso vorrà dire che avrai difficoltà a pagare l'affitto, il che non vuol dire che sei automaticamente escluso dalla gara: rischi solo di scivolare nei punti bassi della graduatoria se c'è chi sta meglio di te. È così: la filosofia delle agenzie immobiliari non è «democratica», il loro obiettivo è uno solo, piazzare l'appartamento alle migliori condizioni e al miglior offerente. Stop.

PREVISIONI FOSCHE

Ma se queste sono le condizioni del mercato degli affitti perché gli italiani non comprano casa? Bella domanda. La risposta è nelle cifre che negli ultimi anni vedono una forte contrazione degli acquisti di immobili. Nel 1998 il 32,8% delle famiglie con un reddito fino a 10mila euro annui viveva in una casa in affitto, nel 2002 la percentuale è salita al 35%; al 28,3 quella delle famiglie con redditi tra i 10mila e i 20mila euro (era del 26,2 nel '98). Numeri che raccontano della impossibilità delle famiglie a basso reddito ad accedere ad una casa di proprietà.

Previsioni per il futuro? Fosche, perché si costruiscono sempre meno alloggi pubblici per le fasce deboli, nel contempo si riduce il patrimonio abitativo in affitto con la conseguenza ovvia che i prezzi dei canoni di locazione sono destinati ad aumentare ancora.

Roma, il centro è per soli nababbi

ROMA *Nella capitale il caro affitti ha portato i prezzi alle stelle. Per tovare casa in prossimità del centro storico bisogna essere dei «signori» o avere uno stipendio che sfodera molti zeri. Infatti, a Roma il rincaro degli affitti negli ultimi due anni è stato prossimo al 50%, un aumento superiore a 10 volte il tasso di inflazione. Così che, il canone per un appartamento di tre locali più servizi nel I, II e XVII Municipio, non è mai inferiore alle 1.800 euro. E se affacciarsi dal balcone di casa e vedere la Fontana di Trevi può essere solo un sogno per molti, in periferia il risultato non cambia di molto. Nelle zone semicentrali per la stessa tipologia abitativa i prezzi oscillano tra un minimo di 900 euro e un massimo di 1.500. In periferia, invece, si può accedere al focolare domestico a costi inferiori che comunque non sono mai al di sotto delle 800 euro. Costi parziali ovviamente, ai quali vanno a sommarsi le spese condominiali, quasi mai irrisorie.*

Milano, la più cara del Belpaese

MILANO *Una recente un indagine ha inserito il capoluogo lombardo al primo posto in graduatoria per il prezzo degli affitti. Sono i più cari d'Italia. Chi volesse affittare un appartamento di quattro stanze nelle vicinanze della «Madonnina» deve avere, necessariamente, le tasche piene di moneta sonante. E questo perchè non ci sarebbe di che stupirsi se il locatore avanzasse una richiesta di 2.700 euro. Al mese, chiaro! Ma anche altre zone semicentrali sono off limits, soprattutto per le famiglie a basso reddito. Che sono tante. A milano, infatti, vivono in alloggi popolari 63.000 persone, di cui una su tre è un anziana, un 6% è straniera e il 12% è un inquilino moroso. Un single che cerca casa in città per un monolocale può troversi a sborsare da un minimo di 400 euro a un massimo di 1.100. E se uno per puro caso a cercare alloggio è una famiglia, questa dovrà fare i conti per una casa di appena tre stanze, con richieste che oscillano dalle 900 ai 1.900 euro. Pare infatti che la media, per la città che indossa la maglia nera nella classifica del caro-affitti, si aggiri attorno ai 1.170 euro mensili.*

AFFITTI ALLE STELLE

200% l'aumento degli affitti negli ultimi 10 anni

16% l'impennata nell'ultimo anno

26.500.000 unità il patrimonio abitativo in Italia

Alloggi di proprietà	Alloggi in affitto
72%	20%

Distribuzione degli alloggi in affitto

50% in quattro regioni

Lombardia	18,9%	Piemonte	10,5%
Campania	10,9%	Lazio	10,0%

Abitazioni in affitto nelle aree metropolitane

Milano	420.000	Napoli	308.000
Roma	360.000	Torino	260.000

Incidenza dell'affitto sul reddito

1998	18,9%
2003	30,2%

Per i redditi minimi

Periodo pre “patti in deroga”	33,6%
Periodo 2003-2007	60,0%

Fonte: Sunia — P&G Infograph

Bologna, mangiarsi metà del salario

BOLOGNA *«L'affitto? Incide ben oltre il 50% sugli stipendi medi». David Pierinelli, segretario provinciale e coordinatore nazionale delle sedi provinciali dell'Asppi (l'Associazione dei piccoli proprietari) snocciale cifre non certo confortanti per quanto riguarda la giungla degli affitti a Bologna. Per una casa di 70 metri quadri si arriva a pagare tra i 650 e i 700 euro al mese. Sotto le Due torri, infatti, la questione dei canoni è all'ordine del giorno per tre ragioni. «La prima - dice Pierinelli - è la quantità di studenti universitari presenti in città. È facile trovare piccoli appartamenti per 1000 euro al mese, riempiti con tre, quattro studenti». L'ateneo bolognese, infatti, è uno dei più grandi d'Italia. Ma le ragioni del caro-affitti non si fermano all'università. «C'è un'alta mobilità di dirigenti aziendali - continua il segretario dell'Asppi - disposti a pagare cifre astronomiche per brevi periodi. Infine, le politiche comunali che non governano più il mercato immobiliare».*

vivere all'osso

Alla Berica, dove non si spennano solo i polli

DALL'INVIATO **Michele Sartori**

PADOVA *Polli, sempre polli, fortissimamente polli: più di ottantamila al giorno. Ora dopo ora li sgozzano, sventrano, spennano, tagliano e impacchettano, a ciclo continuo, e tanto più a Pasqua, Natale, Ferragosto. Un lavoraccio, tutto in piedi, faticosissimo. E per quanto? Settecentoquarantaquattro euro al mese ai neoassunti; cento euro in più agli anziani che hanno raggiunto il top della carriera, quelli che sono qui da dieci, venti, trenta anni. Tutto regolare, s'intende: così è il contratto. Ma così si può vivere?*

Trecento operai

Soprassalto, inevitabile, di dignità: no. E gli oltre trecento operai della «Agricola Berica» di Monselice hanno cominciato uno sciopero ad oltranza. Quattro giorni filati fino a venerdì scorso. Domani ricominciano, in concomitanza con un incontro in Provincia. «Per me 750 euro è un salario sotto i livelli di sopravvivenza», giudica Delfino Bergamin, segretario degli alimentaristi-Cgil. «Non è che chiediamo il mondo. Vogliamo uno stipendio leggermente più decoroso, un contratto un pochino più alto», chiede Maria Grazia Malanchin, operaia in sala-taglio. Come tutti gli altri, fa - da sei anni - il tipico lavoro di cui si dice: nessun italiano lo accetta più. Invece no. All'«Agricola Berica» ci sono sì tanti extracomunitari, ma sette su dieci sono ancora italiani. Anzi: veneti, cittadini di quel miracoloso nordest che per i suoi figli dovrebbe stillare latte e miele. Ci sono, eccome, le eccezioni. La fabbrica dei polli lo è doppiamente: perché trova centinaia di operai disponibili, perché dà salari da fame, più o meno, diciamo, la metà di quelli dei metalmeccanici, che pure non hanno da scialare. Come ci riesce? Pur essendo, di fatto, una industria col vento in poppa e di rilevanti dimensioni - l'intero gruppo, controllato dalla famiglia Nizzetto, supera i 600 dipendenti, sta sui 200 milioni di euro di fatturato annuo ed è in concorrenza con un colosso come l'Aia - l'«Agricola Berica» figura come una cooperativa agricola. In quanto tale, può applicare contratti favorevolissimi: per sé. All'Aia, che è una industria alimentare, con un lavoro identico i dipendenti hanno, da contratto, salari superiori almeno del 35%. L'altro punto di forza è la zona, a cavallo tra la Bassa padovana ed il Polesine: una sacca di sviluppo economico ritardato rispetto al resto della regione. Alla «Berica» salgono in tanti a lavorare da Rovigo. La stessa Monselice è considerata «territorio svantaggiato» dalla comunità europea: quindi «territorio vantaggioso» per l'azienda, che ci guadagna anche un robusto taglio dei costi previdenziali. Aggiungiamoci la propensione ipersparagnina dei titolari. Per dire: l'unico benefit che avevano accettato, un anno fa, era un premio di produzione di 214 euro, pagabili in due tranche. Scaduto il contratto, pochi giorni fa, hanno fatto sapere di non avere alcuna intenzione di rinnovarlo. Oppure: gli operai sono ancora costretti a portarsi a casa ed a lavarsi in proprio le tute. Alla «Berica» non si spennano solo i polli.

«Qua non è che si viene per restare. Una lavora qui ma intanto cerca altri posti, e appena può si licenzia: per questo c'è un continuo ricambio, specie tra i più giovani. Ma il problema è che tanti altri posti non ci trovano, da queste parti. Oppure sono lavori stagionali, provvisori. Poi quando arrivi ai quarant'anni è tutto più difficile, va a finire che rimani», si deprime Fiorella, una delle operaie più anziane. Lei ha iniziato a lavorare a 12 anni e mezzo. Parecchio più tardi, è approdata alla «Berica». Parecchio più tardi ancora, si è sposata: «Con due salari in casa, e senza figli, siamo riusciti a costruirci una casetta. Ma viviamo all'osso. Io faccio la spesa solo al discount. Mai una vacanza, una gita. Uso un'utilitaria che ha 21 anni. Una voglia, in realtà, ce l'avrei: andare in palestra, chè quando esco ho sempre male alle spalle, ai polsi, alla schiena. Ma non ci arrivo». Pubblicità dell'«Agricola Berica»: «La filosofia della nostra azienda è assimilabile a quella di un contadino innamorato della terra e del lavoro». E, sui suoi polli: «Allevati esclusivamente a terra, liberi di muoversi in ambienti spaziosi e luminosi». Magari i polli sì. Sono i dipendenti, quelli che stanno in batteria. I polli, incubati da macchine, nutriti con mangimi autoprodotti, arrivano in fabbrica e passano la trafila di mille macchine (se c'è il bambino moderno che non ha mai visto una gallina, c'è anche la gallina moderna che non ha mai visto un bambino): appesi a testa in giù, finiscono sotto la «killer» - una storditrice elettrica - poi nelle grinfie di altri aggeggi che gli tirano leggermente il collo, li sgozzano, gli tagliano la testa; ed infine, elettrizzati, impiccati, decapitati, finiscono in acqua bollente per essere spennati, squartati, ripuliti, impacchettati nella forma di cadaverini giallognoli composti in pose innaturali: l'ultimo ritocco, la cosiddetta «accosciatura». Ogni passaggio è accompagnato da dipendenti pronti a intervenire per i colpi di grazia: le macchine non sono infallibili. Tanto più si infittisce la presenza umana verso la fine del processo. Operaie sempre in piedi, otto ore al dì, e variamente chine sul prodotto, chi esposta al freddo delle celle frigorifere, chi al vapore caldo-umido delle caldaie. «In tutta la catena non c'è una sedia», brontola Fiorella. «Ci capitano tante malattie, che non sono ancora riconosciute come professionali: ernie al disco, tunnel carpale, artrosi», brontola Maria Grazia Malanchin. Si sarà capito che le operaie sono in stragrande maggioranza. Però bisognerebbe togliersi di testa il comodo stereotipo per cui ad una donna deve corrispondere sempre un marito, o, in ogni caso, un doppio salario in casa.

E come facciamo a mangiare?

«Statistiche precise non ne ho», dice Maria Grazia, «ma so che tante colleghe sono tante in difficoltà. C'è la vedova con la pensione di reversibilità, c'è la divorziata, alla quale magari l'ex marito non paga gli alimenti, ci sono le giovani che vorrebbero un po' di autonomia ma arrivano ai trent'anni e ancora vivono coi genitori, perché con questi salari non possono permettersi indipendenza. E gli extracomunitari, quelli vivono quasi tutti da soli. E se hai figli che studiano, come fai? E se ti capita un imprevisto?». Morali aritmeticamente combacianti. Fiorella: «Col nostro salario, uno che vive da solo paga affitto e bollette ma non gli resta niente per mangiare». Maria Grazia: «Chi vive da solo, pagate le bollette e fatta la spesa, non ha i soldi per l'affitto».

“Sciopero a oltranza alla «fabbrica dei polli» di Monselice: gli operai chiedono stipendi almeno dignitosi”

“«Impossibile vivere con poco più di 600 euro al mese: mai una vacanza, una gita La spesa solo al discount»”

Per la pubblicità su l'Unità

PK publikompass

MILANO, via G Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13.00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18.00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base Iva inclusa: 5 € (Iva esclusa) a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Claudia, Angelo, Rosa e Gabriella sono vicini al caro amico e compagno Corrado Giudici nel dolore della prematura scomparsa della moglie

PINA CORRIDONI

I compagni e le compagne della sezione Arreghini - Novelli si stringono con afffetto al loro segretario Corrado Giudici per la prematura scomparsa della moglie

PINA CORRIDONI

Cara, «mitica»

MAURA

Sarai sempre nei nostri cuori. Le amiche
Alessandra, Carmela, Caterina, Claudia, Gloria, Lorenza, Luisa, Maria, Maria Grazia, Paola B., Paola N., Serenella, Susanna.
Bologna, 4 gennaio 2004

A 22 anni dalla scomparsa i familiari tutti ricordano ai compagni l'impegno politico e sociale di

VALLY D'AMBROSIO

Milano, 4 gennaio 2004

31/12/1998 31/12/2003
Nell'anniversario della scomparsa di

AURORA SIBANI

la ricordano con affetto Maria, Gabriele, Ester e Michel.
Rastignano (Bo), 4 gennaio 2004

31/12/1998 31/12/2003
A cinque anni dalla scomparsa di

AURORA SIBANI

la ricordano con infinito amore mamma Albertina, Lino, Fabio, Cinzia e Graziano.
Rastignano (Bo), 4 gennaio 2004

Il 4 gennaio ricorre il sedicesimo anniversario della scomparsa del compagno

GIOVANNI TORREGGIANI

Lo ricordano con immutato amore la moglie Maria, i figli Maurizio e Odette, i nipoti Pierpaolo e Giovanni, il genero Osvaldo, la nuora Maria Teresa.
Campogalliano (Mo), 4 gennaio 2004

Nel decimo anniversario della scomparsa di

GIUSEPPE COTTI

la moglie, il figlio e i famigliari lo ricordano sempre.
Lavino di Mezzo (Bo), 4 gennaio 2004

Nel nono anniversario della scomparsa di

SERGIO TONELLI

la moglie Isolde lo ricorda sempre.
Bologna, 4 gennaio 2004

Nel terzo anniversario della morte di

DUILIO NEGRINI

la moglie e le figlie lo ricordano con affetto e sottoscrivono un abbonamento a l'Unità per una sezione del Sud.
Bologna, 4 gennaio 2004

Per Necrologie Adesioni Anniversari
Rivolgersi a PK publikompass
Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00 / 14.00 - 18.00
solo per adesioni
Sabato ore 9.00 - 12.00
06/69548238 -011/6665258

Dalle Brigate Rosse ai pacchi-bomba Un enigma italiano

Luigi Manconi

L'Italia è l'unico sistema democratico maturo dove, da oltre trent'anni, il terrorismo persiste e si riproduce. Il vero e drammatico interrogativo, al quale nessuno ha dato finora una risposta credibile, è: perché proprio qui? Perché solo qui? Sono domande assai ardue e non ritengo, certo, di poterle soddisfare. Mi limito, in questa sede, a fornire alcune tracce che, unitamente ad altre, possono contribuire a formulare uno schema di interpretazione di tale anomalia.

AZIONI ARMATE

Altre democrazie conoscono e affrontano il terrorismo (Spagna, Gran Bretagna, Francia), ma in quei casi l'attività militare è espressione di rivendicazioni «nazionalitarie» o etno-secessioniste, la cui antica radice storica spiega la durata nel tempo. Ancora diverso è il caso della Grecia, dove (a parte qualche sporadica iniziativa di anarchici) l'azione armata è stata opera, essenzialmente, di una unica formazione, la «17 novembre» (di lontana derivazione trozkista), a struttura semi-familiare, tecnicamente sofisticata, accuratamente clandestina, ma assai modesta nelle strategie politiche e, in particolare, nell'attività di reclutamento: e, tuttavia, responsabile di 23 omicidi (in particolare, di esponenti dell'amministrazione militare e diplomatica degli Stati Uniti), nel corso di ventisette anni. Solo nell'ultimo anno e mezzo, i membri del gruppo sono stati identificati, processati e condannati: e messi in condizione di non nuocere. E, dunque, l'Italia resta, anche in questo campo, un'eccezione. Innanzitutto, per un dato quantitativo: dal primo attentato firmato Brigata Rossa (al singolare), nel novembre del 1970, contro le auto del capo delle guardie e del capo del personale della Pirelli Bicocca, fino a oggi, l'attività terroristica è stata davvero incessante. Certo, si sono registrate interruzioni e pause: ma la più lunga di queste - tra il 1988 e il 1999 - è stata rotta dall'omicidio di Massimo D'Antona; e, anche in quel decennio di più ridotto «volume di fuoco», attentati e altre azioni minori hanno scandito quella che, poi, sarebbe risultata una fase di «ritirata strategica» (come già tra il 1982 e il 1984) e di preparazione al «combattimento». È possibile dire, pertanto, che - da oltre trent'anni - lo Stato e la società civile si misurano con un terrorismo ormai endemico. E, quindi, con la deformazione che esso determina nelle relazioni tra gli individui e con quell'elemento di angoscia - quel fattore ansiogeno - che introduce nella vita sociale.

ABISSI E RINASCITE

D'altra parte, c'è stato, ed è durato in Italia almeno un quindicennio, un terrorismo «di destra», che ha goduto di omertà (e, in qualche caso, di complicità) presso settori degli apparati dello Stato e presso ambienti politico-istituzionali. Oggi, sembra esaurito o completamento inabissato. Conosce, invece, una fase particolarmente aggressiva, e cruenta, quello «di sinistra». Qui, le virgolette non intendono mettere in discussione, in alcun modo, la matrice ideologico-culturale delle formazioni che rivendicano le azioni terroriste (chi scrive può dire di non averlo mai fatto): al contrario, le virgolette intendono segnalare un'appartenenza dichiarata, e non contestabile, ma oggetto di battaglia politica da parte di chi, a quella medesima area ideologica, fa riferimento, pur adottando prospettive e metodi di lotta totalmente diversi.

Per intenderci. Qui non si dubita del fatto che chi spedisce i pacchi-bomba si voglia anarchico e si ispiri a un qualche frammento di tradizione libertaria; così come non si dubita del fatto che le Brigate Rosse si vogliano comuniste e si rifacciano a pezzi di quella sedimentazione ideologica (nella storia di tutte le culture, com'è noto, c'è di tutto). E nemmeno si dubita che, fino a prova contraria, «anarco-insurrezionalisti» e Brigate Rosse agiscano autonomamente (ovvero senza che altri soggetti e altre volontà li determinino e li guidino): la storia, confermata dagli atti giudiziari, dice che così è stato per le Br. Interferenze e ingerenze, si sono avute; astensioni e omissioni, pure: e, talvolta, assai gravi. Imprevidenze colpevoli e sottovalutazioni irresponsabili (basti pensare alla mancata scorta per Marco Biagi) hanno accompagnato, e in qualche misura agevolato, le azioni del terrorismo: ma esso resta un fenomeno autonomo e autodiretto. Pertanto, le virgolette che mettiamo intorno a termini come *anarco-insurrezionalista* o *comunista* o *di sinistra* valgono a evidenziare una matrice storica e un campo culturale di riferimento; e valgono, insieme, a sottolineare la fragilità e pretestuosità di quelle etichette se piegate a un uso estensivo e, tanto più, a una polemica strumentale (quasi che tutti coloro che si dicono comunisti o anarchici o antagonisti debbano rispondere delle scemenze o delle atrocità, dette e fatte da chi si definisce in maniera simile. Via!).

Insomma, ribadito che le Brigate Rosse sono rosse e che gli «anarco-insurrezionalisti» sono anarchici, resta il fatto che la gloriosa e pacifica Federazione Anarchica Italiana si trova costretta a prendere le distanze da una Federazione Anarchica Informale, che ha rivendicato i pacchi-bomba di Bologna, e la cui sigla «allude a quella della Fai» (come ha dovuto scrivere la Fai stessa): o, meglio, coincide esattamente. È evidente che, nel ricorso al medesimo acronimo (Fai, appunto), c'è un intento aggressivamente critico nei confronti dell'antica Federazione anarchica, considerata ormai priva di un qualunque ruolo «rivoluzionario»: polemica che già abbiamo visto ripetersi più volte in questi decenni e che riproduce le medesime accuse rivolte ai partiti comunisti dai loro contestatori di sinistra.

Ma chi sono gli «anarco-insurrezionalisti»? La definizione è del ministero dell'Interno e non è campata in aria (come non lo è la parallela definizione di «marxisti-leninisti», attribuita alle Brigate Rosse e alle formazioni affini). «Anarco-insurrezionalisti»: nel senso preciso che l'azione di questi gruppi non è indirizzata a ottenere consensi sociali aggregabili (come pure è intento delle Br), a tradurre l'attività clandestina in iniziativa pubblica, a misurarsi con il quadro politico per sconfiggere il governo e sostenere un programma alternativo. Qui, piuttosto, l'obiettivo è quello di colpire il «nemico», arrecargli danni, intimidirne gli esponenti (comunque collocati e a qualunque area politica appartengano), in attesa del momento in cui la crisi dello Stato precipiterà: e ciò potrà consentire qualcosa che, nelle intenzioni (e nella favolistica della sottoletteratura politica), è assai simile a una «insurrezione».

ALTA VELOCITÀ

L'azione di questi gruppi prende le mosse nella seconda metà degli anni '80 e assume, all'epoca, connotati, obiettivi e linguaggio di ispirazione «ecologista», indirizzandosi contro tralicci e strutture dell'Enel e, successivamente, contro ripetitori di telefonia mobile e cantieri dell'Alta Velocità. Va ricordato che, nel corso di ventisette mesi, tra il 1995 e il 1997, nella sola Val di di Susa, vennero realizzati una dozzina di attentati (di dimensioni assai diverse) «contro l'Alta Velocità». Già nel 1996 i bersagli iniziano a cambiare: un ordigno viene piazzato nelle adiacenze di un ingresso secondario degli uffici dell' Aeronautica militare, a Roma; un altro, presso il Comando del 43° Reggimento trasmissioni, a Firenze; e, sempre in quell'anno, viene rinvenuto un ordigno presso l'Anagrafe del comune di Cagliari. Di queste azioni, si può notare, innanzitutto, che due su tre falliscono e che, tutte, si affidano a esplosivi collocati presso cabine pubbliche (dell'Acea, della Fiorentina Gas e dell'Enel). Risalgono, poi, al 1997 gli attentati contro il palazzo comunale di Milano e quello (ancora fallito) contro il palazzo di Giustizia di Roma. Ma sarà l'estate dell'anno successivo a inaugurare la cupa stagione dei pacchi-bomba (sei nel corso di un mese).

Nell'ottobre del 1999, due attentati, entrambi falliti, firmati «Solidarietà Internazionale», valgono a introdurre, tra le tematiche della «propaganda armata», la questione dei prigionieri politici: in particolare, quelli detenuti in Spagna e in Grecia. E sarà la stessa sigla a rivendicare due ordigni non esplosi, collocati nella chiesa di Sant'Ambrogio, a Milano, e nei pressi del tribunale di Valencia (nel giugno del 2000), e un terzo, depositato accanto al Duomo, ancora a Milano, nel dicembre dello stesso anno.

SIGLE E VOLANTINI

Ma è in occasione del vertice del G8 di Genova (luglio 2001), che la campagna «anarco-insurrezionalista» si fa particolarmente intensa, rivendicata dalla «Cooperativa Artigiana Fuoco e Affini (Occasionalmente Spettacolari)». Come si vedrà, la scelta della sigla è particolarmente significativa, così come tutto il linguaggio del volantino (che qui si considera con maggiore attenzione perché, forse, il più rappresentativo tra i documenti disponibili). Tra l'altro, vi si legge: «In occasione del G8, posta esplosiva e pentole scoppiettanti sparse un po' ovunque in Italia e Spagna contro rappresentanti di stato e capitale. (...)COME ANARCHICI non siamo né specialisti né soldati di un' avanguardia, ma rivoluzionarie/i che hanno scelto mezzi semplici e riproducibili, forse passibili di carenze tecniche, con la speranza che altre menti effervescenti d'odio verso i potenti possano assemblare anche con poca esperienza i propri esperimenti esplosivi. COME ANARCHICI siamo convinti che non esiste un cuore dello stato, un centro vitale del dominio. Elite decisionale, burattini esecutori, multinazionali, dal re all'ultimo fante, qualsivoglia livello si dimostri partecipe al massacro globale, è degno di essere colpito».

QUANTI NEMICI

Che la categoria di «nemicità» sia particolarmente estesa, fino a coinvolgere lo stesso movimento dei «disubbidienti» (per capirci, quello promosso dai centri sociali del nord-est), è ben chiarito dal riferimento alle «pagliaccesche parodie dell'antagonismo in candida veste».

Infine, una puntuale indicazione di quale sia lo «schieramento che sta crescendo in Europa di gruppi anarchici che praticano la lotta armata».

Eccolo, pedantemente elencato: «compagne/i di Azione Rivoluzionaria Anarchica (Italia), Nuclei di Azione Anticapitalista (Italia), Solidarietà Internazionale (Spagna, Italia), Azione Rivoluzionaria Anticapitalista (Spagna), Black Star (Grecia), Revolutionary Cores (Grecia), Nuova Alternativa Rivoluzionaria (Russia)».

Consideriamo, dunque, il linguaggio. La sigla già rivela un intento beffardo, perfettamente in linea con una componente della tradizione libertaria, definibile come *surreal-iconoclasta*, che affianca quella, diciamo così, «tragico-miserabilista». È una componente antica, che - negli ultimi tre decenni - si è rinnovata, intrecciandosi ad altri linguaggi (quello di derivazione situazionista, innanzitutto, e quello, ancora più esile, del «commontismo»). La sigla e il vocabolario utilizzati fanno costante riferimento a una dimensione orizzontale dell'azione - «artigianale», appunto - accessibile a chiunque e che ricorre a «mezzi semplici e riproducibili». In questo, non c'è solo la tradizionale impostazione anti-burocratica e anti-partitica, anti-autoritaria e anti-specialistica dell'anarchismo: c'è anche un'aperta polemica con le Brigate Rosse. Polemica indirizzata sia contro la concezione dell'organizzazione e della lotta armata, coltivata dalle Br, sia contro l'analisi dello Stato (il «cuore», il «centro vitale del dominio»), che sostiene quella concezione. Si noti, sempre a proposito di vocabolario, alcune espressioni proprie di linguaggi narrativi («dal re all'ultimo fante», «le danze degli sfruttati»), unitamente a tracce di una terminologia, più che politicamente, *burocraticamente* corretta (è irresistibile quel «compagne/i» e «rivoluzionarie/i», ripetuto più volte).

Significativo è, ancora, il ruolo prevalente che, nell'economia del testo, assume la questione dei detenuti politici: sembra potersi dire che è questo a costituire l'elemento unificante delle varie sigle italiane ed europee richiamate. Non a caso, in quegli stessi giorni, la medesima «Cooperativa Artigiana» inviò un pacco esplosivo (che provocò un ferito) nella sede del Catac, sindacato dei Lavoratori dei centri penitenziari, a Barcellona. Oltre due anni dopo, sarà la medesima sigla, accompagnata da quella della Federazione Anarchica Informale, a rivendicare i due ordigni che esplodono in Strada Maggiore, a Bologna, vicino alla casa di Romano Prodi (mentre resta tuttora «senza mittente» dichiarato il pacco-bomba inviato allo stesso presidente della Commissione europea, qualche giorno dopo).

LETTERE ESPLOSIVE

Nel settembre del 2001, una busta esplosiva era stata indirizzata all'allora prefetto di Firenze, Achille Serra, e nel febbraio del 2002 un ordigno viene fatto esplodere nei pressi del muro di cinta del ministero dell'Interno. A rivendicare quest'ultimo attentato è la «Brigata XX Luglio» (data dell'uccisione di Carlo Giuliani, a Genova); lo stesso gruppo si attribuirà i due ordigni esplosi nei pressi della Questura di Genova, nel dicembre del 2002. Nello stesso mese, fa la sua comparsa una nuova sigla, «CCCCC-Cellule contro Capitale Carcere i suoi Carcerieri e le sue Celle», che si rende responsabile dell'invio di sei pacchi esplosivi (uno spedito in Spagna). Ancora una volta, il tema centrale è quello dei detenuti politici e, in particolare, di quelli spagnoli, sottoposti al «regime speciale», detto Fies: così che il principale bersaglio dell'azione sarebbe costituito dai simboli degli interessi economici della Spagna (in più di un caso, infatti, è la compagnia aerea Iberia la destinataria degli ordigni).

Infine, va ricordata la serie di attentati (cinque) di ridotte dimensioni che, nel solo mese di gennaio del 2003, in Toscana, riprendono a colpire obiettivi «ecologisti» (come i ripetitori di telefonia mobile).

Non poteva mancare, in un quadro così ampio e articolato, un tocco anticlericale: e così, nell'aprile del 2000, un ordigno incendiario veniva collocato vicino a una porta della basilica di Loreto. Nel volantino di rivendicazione, firmato «Gli Iconoclasti», si legge: «Non parole ma opere di bene!».

Complessivamente, considerati tutti gli attentati (dai più insignificanti ai più pericolosi), sono state centinaia, in questo quindicennio, le azioni attribuibili all'area «anarco-insurrezionalista». E proprio di un'area si tratta: nessuna organizzazione centralizzata e nemmeno alcun coordinamento formale tra i diversi gruppi: è altamente probabile, piuttosto, che vi siano tra essi un assiduo interscambio e un continuo integrarsi e scindersi, affidati a movimenti in prevalenza spontanei. Ciò si deve al basso livello di formalizzazione di quell'area e, insieme, a un opzione ideologica, come si è detto, anti-burocratica e anti-gerarchica.

Questo, per un verso, limita la capacita d'azione di quei gruppi e, in ultima istanza, la loro pericolosità, ma - per altro verso - li rende più difficilmente controllabili e contrastabili.

Non c'è dubbio, infine, che - negli ultimi due anni - si è intensificata la collaborazione tra gruppi italiani e gruppi di altri paesi, in particolare quelli spagnoli: e che anche da qui - e da forme più strette di cooperazione sovranazionale - deriva la più recente offensiva contro uomini e organismi dell' Europa unita. Come stupirsene?

Si pensi agli ordigni indirizzati alle sedi di Eurojust, Europol e Bce: la superprocura, la polizia europea, la banca centrale. Più che vere e proprie istituzioni già effettive e funzionanti, già dotate di autorità e di forza, si tratta di progetti tutti da definire e a cui attribuire poteri e competenze: ma, nell'usurata mitologia degli «anarco-insurrezionalisti», corrispondono ad altrettanti «apparati di controllo repressivi della messinscena democratica, che saranno figure e istituzioni-cardine del nuovo ordine europeo».

(1 / continua)

Domani a Roma vertice con gli inquirenti olandesi

ROMA *La polizia europea si appresta ad organizzare al meglio la lotta ai pacchi-bomba seguendo la pista anarco-insurrezionalista. Esperti dell'antiterrorismo, infatti, si riuniranno domani a Roma - presso il Dipartimento di Pubblica sicurezza, attivatosi su direttiva del ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu - per assumere «decisioni operative in linea con le raccomandazioni fissate in sede comunitaria». La parte preminente nella riunione sarà riservata ai rappresentanti di Europol. A fare il punto sulla situazione e a rafforzare la cooperazione, saranno gli esperti dei paesi «in cui sono stati recapitati plichi incendiari o esplosivi, destinati ad esponenti delle istituzioni europee». In particolare parteciperanno all'incontro, attivato dal Capo della Polizia Gianni De Gennaro, soprattutto le forze dell'intelligence «di quei paesi, come la Spagna, la Grecia e la Francia, dove sono particolarmente attivi gruppi anarchici di ispirazione insurrezionalista nei cui confronti gli inquirenti hanno indirizzato la loro attenzione anche con riferimento ai più recenti attentati». L'Italia darà il suo contributo con i vertici antiterrorismo della Polizia di Stato, dell'Arma dei Carabinieri, dei Servizi di sicurezza «per realizzare anche sotto questo profilo ogni utile collaborazione informativa, così come auspicato dal Consiglio dei ministri di Giustizia e Affari Interni».*

Sopra i cassonetti incendiati a Bologna sotto casa di Romano Prodi Qui accanto, l'omicidio di Massimo D'Antona a Roma

L'Italia è l'unico sistema democratico maturo in cui il terrorismo persiste e si riproduce... perché solo qui?

Gli anarco - insurrezionalisti il loro linguaggio le loro strategie, spesso in aperta polemica con le Br

In edicola oggi con l'Unità

- Rivista "No Limits" € 2,20 in più
- VHS "Prendiamoci la vita" n°1 - La scuola - € 4,50 in più
- VHS "Prendiamoci la vita" n°2 - Il lavoro - € 4,50 in più
- VHS "Prendiamoci la vita" n°3 - La casa - € 4,50 in più
- VHS "Prendiamoci la vita" n°4 - L' amore - € 4,50 in più
- Libro "Lotte di classe" € 3,50 in più
- Libro "AfriCartoon" € 3,50 in più

Olbia, collisione fra traghetti

OLBIA *Avrebbe dovuto attraccare a Porto Torre ma, la sua corsa, dirottata a Olbia, si è conclusa con una collisione con un altro traghetto. Nessun ferito, solamente tanta paura tra i passeggeri che da Genova sarebbero dovuti sbarcare in Sardegna nel giro di mezz'ora. Protagonisti della collisione, che ha provocato danni alle due motonavi, un traghetto della Tirrenia, proveniente da Genova e l'imbarcazione della compagnia Moby della famiglia Onorato. L'incidente è avvenuto alle 7 del mattino di ieri mattina. La poppa della nave Athara che trasportava 800 passeggeri, probabilmente a causa delle forti raffiche di vento e del mare molto agitato, ha urtato la prua della Moby Freedom. Motonave della flotta Onorato ormeggiata nello scalo civile di Olbia. Sull'episodio la capitaneria di porto di Olbia ha aperto un'inchiesta per appurare responsabilità e ricostruire la dinamica dell'incidente che non ha provocato feriti. Una delle cause sarebbe da attribuire proprio al maltempo e al mancato utilizzo dei rimorchiatori per le operazioni di attracco. E, mentre la capitaneria di porto si affretta a cercare di ricostruire tutti gli elementi dell'incidente, non si fa attendere la reazione polemica di Vincenzo Onorato, che proprio ieri mattina si trovava a bordo della Moby Freedom. «È emblematico che la Tirrenia abbia scelto di fare a meno del rimorchiatore per la manovra di attracco, nonostante le avverse condizioni meteorologiche - ha detto l'armatore del gruppo Moby Lines - dato che in quel momento nel porto imperversava un forte vento».* **d.m.**

Il combustibile fuoriuscito dalla nave Panam Serena Gloria Calvi/Ap

Visita di Pisanu che parla di «carenze e ritardi». Recenti ispezioni avevano evidenziato difetti al sistema di controllo dei gas esplosivi

La nave-cisterna, una bomba ecologica a Porto Torres

Davide Madeddu

PORTO TORRES Una bomba ecologica. In mare. L'incendio sulla Panam Serena è stato domato, ma adesso al porto industriale di Porto Torres, molo Syndial ex Enichem, iniziano i problemi. Quelli legati alla tutela dell'ambiente e alla presenza delle sostante che, durante e dopo l'incendio sono finite nell'atmosfera e in mare.

Arriva il ministro

Allarme che, in un primo momento, aveva spinto il sindaco di Porto Torres a rasserenare gli animi e poi, nel giro di 48 ore a far arrivare il ministro dell'Interno Pisanu che riconoscendo «carenze e ritardi» nell'avvio delle opere, ha rimarcato la necessità «di intervenire immediatamente per tutelare l'ambiente». Davanti alla nave che come fanno sapere i responsabili della capitaneria di porto «non può essere ancora allontanata dal molo», si continua a lavorare. I vigili del fuoco e gli uomini della sicurezza e del reparto antinquinamento della Syndial, hanno lavorato tutta la notte sino al pomeriggio di ieri per cercare di domare le fiamme che si sono sviluppate lungo le condotte, molte delle quali in disuso, situate sul molo. Tubi dove, proprio ieri mattina, sono stati trovati residui di sostanze chimiche infiammabili e velenose destinate un tempo allo stabilimento. Il tentativo dei portuali e delle squadre del pronto intervento è proprio quello di cercare di allontanare quello che resta della Panam Serena dal molo per evitare il ritorno di fiamma. E quindi che possano esplodere nuovamente le altre sostanze contenute nelle stive, quattro compartimenti stagni, della petroliera. Proprio dopo lo spegnimento degli ultimi focolai, comunque, inizieranno gli altri problemi per il porto, per metà industriale e per metà turistico, situato a poche decine di chilometri da Sassari. Prima di rimuovere la carcassa della chimichiera, bloccata qualche anno fa negli Stati Uniti per alcuni problemi legati a un eventuale incendio o esplosione dei gas, sarà necessario svuotare i materiali contenuti nelle stive e le migliaia di tonnellate di gasolio contenute nei serbatoi. Nel porto continua inoltre anche il lavoro dei sommozzatori dei vigili del fuoco e degli uomini della capitaneria di porto che cercano di ritrovare il cadavere di Jaroslavs Petruhins, il lettone di 23 anni che al momento dell'esplosione si trovava assieme a , Sergeis Cubajevkis nella sala pompe della petroliera. Intanto continuano le indagini della polizia e della capitaneria di porto per cercare di individuare le cause che hanno determinato l'esplosione. Una delle ipotesi seguite è quella dell'errore umano, anche se non si esclude qualche difetto agli impianti della petroliera. Che proprio negli Usa (il 27 agosto ispezionata a Savannah, il 5 novembre al porto di Alameda in California) erano stati segnalati. Dai controlli effettuati negli States sarebbero emersi problemi di lieve entità.

Infrazioni pericolose

Durante i controlli della Guardia costiera americana erano stati rilevati problemi legati ai sistemi di controlli dei gas esplosivi. Problemi contestati il 28 agosto e risolti il 5 novembre, per poi essere bloccata qualche tempo più avanti a Vancouver il 13 novembre. La guardia costiera canadese registra quattro infrazioni sui certificati, documenti e i sistemi salvavita. Il problema più immediato, a questo punto, resta, come ha detto Francesco Carboni, deputato dei Ds, annunciando un'interpellanza al ministro dei Trasporti, quello della sicurezza e dell'ambiente. «È necessario che il Governo si decida a intervenire prima che ci sia un nuovo scempio ambientale».

Carcere «molle» per don Ciccio e i suoi amici

A un anno dalla nuova legge 64 boss mafiosi hanno ottenuto la sospensione del 41 bis. Lumia: è uno scandalo

Sandra Amurri

ROMA Il 41 bis, il carcere duro per i mafiosi, per molto tempo al centro del dibattito politico quando si doveva decidere di renderlo definitivo, ad un anno esatto dall'entrata in vigore della legge torna a far parlare di sé con una notizia che ha dell'incredibile: sessantaquattro boss hanno già ottenuto l'annullamento del provvedimento e molti altri sono in lista di attesa. Il che vuol dire che i provvedimenti di restrizione non vengono motivati in maniera adeguata dal Dap o dal Ministro della Giustizia al punto che poi i Tribunali di Sorveglianza si trovano costretti ad accogliere le richieste degli avvocati.

SOSPENSIONI INCREDIBILI

Non si spiega, altrimenti, infatti, come possa essere possibile che a beneficiare della sospensione del 41 bis possa essere stato anche un boss come Ciccio Tagliavia, capofamiglia di Corso dei Mille che ricade nel mandamento di Brancaccio di Giuseppe Graviano. A Tagliavia era stato attenuato il 41 bis al punto che, invece di un colloquio mensile poteva usufruire di ben quattro colloqui al mese con i famigliari. Cosa che non passò inosservata a Cosa Nostra. Giuseppe Graviano, infatti, anch'egli detenuto, gli affidò immediatamente la gestione delle estorsioni per il mandamento di Brancaccio. Il Pm Alfonso Sabella lo apprese attraverso il collaboratore di giustizia Romeo, intercettò le conversazioni in carcere tra Tagliavia e sua moglie Giuseppa Sansone, e scoprì che la dichiarazione del pentito era fondata. Fece arrestare la donna, informò il Dap, allora diretto da Malgara, e al boss venne ristabilito il regime duro.

Bene, oggi, a questo stesso boss, che approfittando di un allargamento delle maglie del 41 bis ha gestito dal carcere le estorsioni per Cosa Nostra, viene addirittura esonerato dal regime speciale. Una decisione che suona come un vero e proprio insulto ai familiari delle vittime di mafia che rievocano le parole che Fiammetta Borsellino, figlia del giudice ucciso in via D'Amelio scelse per commentare la richiesta dei boss detenuti di abolizione del 41 bis. «Mentre loro chiedono un carcere più dignitoso che gli permetta di abbracciare i figli senza doverli dividere con un vetro, noi, figli di padri assassinati dalle loro mani, dobbiamo rassegnarci a vedere i nostri padri coperti per sempre da una lastra di marmo».

E come Tagliavia vi sono altri boss che nonostante durante la detenzione siano riusciti a tenere saldi i collegamenti con l'organizzazione ora addirittura si ritrovano ad essere premiati con l'eliminazione del 41 bis. Una lista lunga in cui compaiono boss di spicco come Pietro Ribisi, condannato per l'omicidio del giudice Saetta, come Paolo Amico killer di Rosario Livatino e ancora come Antonino Cinà e Domenico Farinella. Nomi che nella memoria del Paese rievocano lutti e dolore, uomini che non hanno mai manifestato la volontà di chiudere i conti con Cosa Nostra e che oggi, tornati ad essere detenuti "normali" non esiteranno a ricominciare a tessere la loro attività criminale dal carcere come la storia insegna. «Solleverò di certo la questione che mi appare sconcertante in Commissione Antimafia», dichiara l'on. Giuseppe Lumia capogruppo ds in Commissione Antimafia. Quale la soluzione per ovviare ad un simile pericolo?

GRAND HOTEL

Di certo più che di una nuova legge vi è bisogno di una maggiore collaborazione tra il Dap, il Ministro della Giustizia, la Dia e gli organi di Polizia affinchè vi sia la circolarità delle informazioni per ottenere un monitoraggio della condizione dei detenuti sottoposti al carcere duro per poter offrire al Tribunale di Sorveglianza gli strumenti utili per prendere una decisione giusta. E questo di certo non sta accadendo se sono già stati annullati ben 64 provvedimenti e se ogni mese se ne registrano l'annullamento di almeno 15. Una situazione allarmante che rischia di riportare indietro la storia agli Anni '80 quando le carceri assomigliavano più a Grand Hotels a cinque stelle dove i boss pasteggiavano a scampi e champagne dimenticando che l'introduzione del 41 bis ha reso possibile la recisione di ogni rapporto tra il boss detenuto e l'organizzazione.

Per questo motivo Giovanni Falcone si battè molto per l'istituzione del regime carcerario duro perché aveva capito, forse, prima di altri, che il mafioso, che non sceglie la via della collaborazione con la giustizia, resta mafioso fino alla morte e sfrutta ogni occasione per continuare ad alimentare Cosa Nostra alla quale lo lega un patto di sangue.

L'attentato di via D'Amelio dove perse la vita il giudice Paolo Borsellino Masterphoto

nel Napoletano

Assalto al convento rapinate le suorine

NAPOLI *Hanno scelte vittime particolari e hanno fatto un'incursione notturna in un convento del Napoletano incappucciati ma senza armi: così tre banditi hanno seminato il terrore in un convento di Afragola, razziando 1900 euro, due telefonini e qualche altro oggetto prima di allontanarsi.*

Il colpo è stato compiuto alle 4 dell'altra notte. Le suore sono state bruscamente svegliate dall'irruzione dei malviventi. I rapinatori erano arrivati fin dentro il convento da una porta secondaria che conduce a uno dei giardini. Hanno poi divelto una grata ed hanno raggiunto una stanza al primo piano dove dormiva una delle tre religiose (la quarta, suor Concettina, è rientrata in convento proprio oggi). L'hanno svegliata ed immobilizzata. Poi si sono recati al piano superiore dove si trovavano le altre due suore e che non si erano ancora accorte di nulla. «Quegli uomini incappucciati - racconta suor Maria Giulia, 60 anni, - gridavano, volevano i soldi, chiedevano i soldi delle rette che pagano i cinquanta bambini che frequentano il nostro asilo». Sono stati momenti drammatici. «Non sapevamo - spiega ancora la religiosa - quali fossero le reali intenzioni di quegli uomini. A loro ho chiesto solo di non farci del male. Ho visto le mie consorelle terrorizzate e le ho invitate a non perdere la calma ma dentro di me non ero certamente tranquilla».

I tre, dopo essersi fatti consegnare il bottino (insieme con i soldi ed i cellulari anche due paia di occhiali ed un orologio), hanno chiuso le suore in uno sgabuzzino e sono scappati. Le religiose, dopo i primi momenti di choc, sono riuscite a liberarsi. Alle 5,35 hanno chiesto aiuto ad un vicino, Vincenzo, che ha chiamato la polizia.

Probabilmente gli autori del colpo conoscono le suore o abitano comunque nelle vicinanze. Per questo motivo, pur non essendo armati, si sono incappucciati per non farsi riconoscere. Nello stesso tempo fa riflettere la circostanza che i rapinatori sapessero della presenza di contanti derivanti dal pagamento delle rette dei bambini che frequentano l'asilo annesso al convento.

Dai vicini commenti positivi sull'operato delle suore, stimate ed apprezzate per l'attività educativa svolta sul territorio.

A portare la solidarietà dell'ordine delle Ancelle del Sacro Cuore è arrivata ad Afragola da Napoli la madre superiore.

Non è la prima volta che istituti religiosi vengono presi di mira nel Napoletano: è il terzo "colpo" in quattro mesi.

ROMA

Picchiata, abbandonata muore dopo 3 giorni

È morta dopo tre giorni di agonia per un'emorragia interna. Lucia Frioni, 35 anni, è stata ritrovata senza vita, ieri all'alba, nella sua abitazione nel quartiere Prenestino. È stata uccisa dal suo convivente, Eugen Crai, un giovane rumeno di appena 25 anni, disoccupato e clandestino, che Lucia aveva fatto entrare in casa solo tre mesi fa per colmare la sua solitudine. Lucia soffriva di crisi depressive e usava prendere psicofarmaci, tant'è che all'inizio gli inquirenti avevano ipotizzato il suicidio. Ma sul suo corpo, pieno di ecchimosi, si era invece riversata la violenza del compagno che con calci, pugni e spintoni l'abbandonò in uno stato di semi-coscienza. Crai è stato fermato e su di lui pesa l'accusa di omicidio volontario

TORINO

Borghezio: torniamo alle ronde padane

Le due aggressioni avvenute in questi giorni nel capoluogo piemontese hanno riportato alla carica l'europarlamentare della Lega Nord, Mario Borghezio, che ha annunciato di voler riprendere le ronde padane. Un'occasione presa al balzo per sottolineare, ancora una volta come a Torino sussistono sacche di immigrazione irregolare e clandestina, retaggio di vecchie politiche lassiste.

VIBO VALENTIA

Bruciata l'auto di ReteKalabria

Una Fiat Punto, auto di servizio dell'emittente televisiva «Rete Kalabria» di Vibo Valentia, è stata fatta bruciare la scorsa notte. Era parcheggiata nei pressi della sede di viale Accademie Vibonesi dove è stata anche rinvenuta una bottiglia con del liquido incendiario.
Tra lo sconcerto della redazione, il direttore ha voluto esprimersi sull'accaduto definendo l'episodio come un vile atto che offende l' intero territorio vibonese fatto di cultura, tolleranza e senso democratico. Appena appresa la notizia anche l'assessore regionale all'Ambiente della Calabria, Domenico Antonio Basile, è intervenuto esprimendo tutta la sua solidarietà all'emittente.

Il maltempo impedisce l'attracco alle isole Pelagie. Ieri i C130 dell'aeronautica militare hanno garantito l'arrivo delle derrate alimentari. A Pantelleria commercianti in rivolta

Lampedusa e Linosa isolate da otto giorni, arrivano gli aerei militari

LAMPEDUSA Lo scenario è di guerra, anche se il nemico, all'alba del 2004 nel lembo più meridionale d'Europa, è solo il maltempo: a Lampedusa, dove il traghetto Sansovino non attracca da sette giorni, è atterrato nel pomeriggio di ieri un C 130 dell'Aeronautica militare. A bordo 25 tonnellate di derrate alimentari per sfamare turisti e isolani, sempre più preoccupati dal desolante vuoto dei banchi frigoriferi e degli scaffali dei negozi dell'isola. Al suo ritorno a Trapani ha portato, prima che andassero a male, 800 cassette di pesce destinato ai mercati ittici del nord Italia. In serata è atterrato sull'isola anche il secondo Hercules inviato dalla Protezione Civile per rifornire le Pelagie.

A Pantelleria, isolata da una settimana, si è tentato inutilmente l'attracco via mare: è partito da Trapani alle 14 il traghetto carico di Tir con vivande e medicine ma è dovuto tornae indietro. Nella «perla nera del Mediterraneo» i commercianti esasperati hanno organizzato ieri una serrata mantenendo alla fine lo stato di agitazione: al ministro Lunardi, che una delegazione cercherà di incontrare a Roma martedi prossimo, sollecitano la ripresa dei lavori per ampliare la banchina, l'invio di una nave in grado di affrontare il mare forza sei-sette, e l'attivazione tempestiva del ponte aereo per garantire le derrate ogni volta che i collegamenti marittimi sono interrotti.

Più grave, per l'assenza di un aeroporto, appare la situazione a Linosa, la più piccola delle Pelagie, dove alcune persone sono rimaste bloccate da giorni: ieri pomeriggio un elicottero della Guardia di Finanza è stato impegnato in un ponte aereo con Lampedusa riportando a Linosa i componenti di un nucleo familiare rimasti a Lampedusa. Un terzo organizzato per trasportare cibi e medicine partirà oggi.

L'emergenza, gestita dal Dipartimento della Protezione civile, era cominciata di mattina con l'atterraggio a Trapani Birgi dei due C130 dell'aeronautica militare pronti a trasferire sulle due isole i generi di prima necessità. E se il primo degli aerei è subito decollato per Lampedusa, l'altro è rimasto a Trapani, in attesa di avere notizie circa la partenza della nave per Pantelleria. Entrambe le isole, infatti, hanno problemi di approdo, ed i traghetti, con il mare grosso, dopo avere superato il tratto di canale di Sicilia, non sempre riescono ad attraccare.

Per questa ragione il prefetto di Trapani, Giovanni Finazzo, ha convocato per il 7 gennaio una conferenza di servizio proprio per avviare un monitoraggio dei lavori necessari a garantire la piena operatività del molo Nasi del porto di Pantelleria e dell'approdo alternativo di contrada Scauri.

Ma i commercianti rimangono «sul piede di guerra»: le organizzazioni di categoria hanno annunciato una serie di iniziative per i prossimi giorni. «Martedì prossimo - dice Rosanna Gabriele, responsabile della Confesercenti di Pantelleria - una delegazione di commercianti sarà a Roma per chiedere un incontro con il ministro dei Trasporti Lunardi. In assenza di risposte stiamo già organizzando un corteo di protesta per venerdì prossimo, che dovrebbe concludersi con l'occupazione simbolica del Comune».

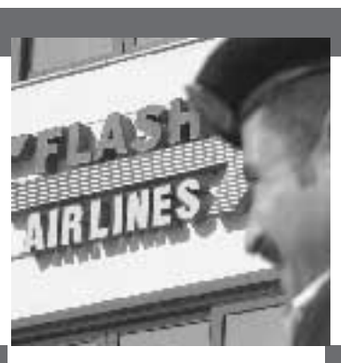
Buon compleanno
a ROMUALDO, nonno, papà, marito e suocero davvero speciale
AUGURONI per i tuoi 70 anni
Alessia, Mariangela, Deborah, Alessandro, Vincenzo, Daniela
4 Gennaio 2004

Maltempo, frane nelle Eolie e neve in Calabria

ROMA *Frane a catena nelle Eolie in seguito alle incessanti piogge. Le più consistenti si sono verificate a Lipari e a Leni nell'isola di Salina.*
A Lipari, in località Varesana Sopra, è crollato un costone e per due ore la strada provinciale è stata chiusa al traffico.
A Leni, in località Rinella è franato il costone e ha distrutto le tipiche grotte situate vicino la spiaggia che i pescatori utilizzavano per ricoverare le loro barche. Per fortuna, in zona non vi era nessuno.
Ed è maltempo anche in Calabria dove nevica ininterrottamente sulla Sila. Forti raffiche di vento nel cosentino. Piove intensamente nel crotonese e nel catanzarese. In Friuli Venezia Giulia, invece, la colonnina del mercurio è scesa quasi ovunque sotto gli zero gradi e vento di Bora forte, con raffiche fino a 124 chilometri orari, lungo la costa, in particolare a Trieste.
Le condizioni del mare molto mosso lungo tutta la costa, inoltre, hanno causato disagi alle attività portuali e numerosi, soprattutto a Trieste, sono stati gli interventi dei vigili del fuoco, impegnati nella rimozione di insegne, tegole e cornicioni resi instabili per l' effetto del vento.

Toni Fontana

Il jet è precipitato poco dopo il decollo dall'aeroporto di Sharm el Sheikh Recuperati alcuni corpi ma non la scatola nera



Le autorità del Cairo escludono l'attentato terroristico Chirac telefona a Mubarak Parigi apre un'inchiesta

Tragedia nel Mar Rosso, s'inabissa aereo di turisti

Muoiono 148 passeggeri del charter, 133 erano francesi. Il ministro egiziano: è stato un incidente

«Guasto tecnico». Dopo aver litigato sulla responsabilità delle indagini, sia Parigi che il Cairo, hanno sentenziato che il disastro aereo nel quale hanno perso la vita 148 persone, 135 passeggeri (133 francesi) e 13 membri dell'equipaggio, «non è assolutamente il risultato di un atto di terrorismo». Il Boeing 737 di proprietà di una compagnia privata egiziana, la Flash Airlines, si è inabissato la notte scorsa al largo delle coste di Sharm el Sheikh. Non vi sono superstiti. Le ricerche, condotte ieri fino a tarda sera (vi hanno preso parte anche navi della Marina Militare italiana impegnate nella forza di pace che opera nel Mar Rosso) hanno portato al recupero di alcuni resti umani e parti del velivolo, ma non della scatola nera, il cui ritrovamento potrebbe confermare o rimettere in discussione la tesi delle autorità egiziane che, fin dal primo momento, hanno smentito l'ipotesi dell'attentato terroristico.

L'aereo stava facendo a spola tra l'Europa e la famosa località turistica del Mar Rosso ed aveva effettuato ieri ben quattro voli.

Era partito da Sharm el Sheikh ieri mattina ed aveva raggiunto Torino, da dove era poi volato nuovamente in Egitto. Nel pomeriggio il Boeing 737 aveva raggiunto l'aeroporto veneziano di Tessera dove aveva caricato 140 turisti italiani in partenza per una vacanza sul Mar Rosso. Poi la nuova tappa nell'aeroporto della località turistica egiziana dove il Boeing è atterrato alle 3,30. Qui è salita a a bordo la comitiva di turisti francesi e un altro equipaggio si è affiancato a quello che aveva operato durante la giornata con il proposito di dare il cambio una volta a Parigi, ultima tappa del volo Fsh 604.

Il charter era atteso al terminal T3 dell'aeroporto Roissy-Charles de Gaulle alle nove di mattina; prima di raggiungere la capitale francese era previsto uno scalo tecnico al Cairo per riempire i serbatoi di carburante. Pochi minuti dopo il decollo dallo scalo di Sharm el Sheikh il velivolo è sparito dagli schermi radar e si è inabissato nel Mar Rosso, a sud della località turistica. La notizia del disastro ha fatto in breve il giro del mondo. A Parigi il governo ha immediatamente inviato una squadra di esperti per soccorrere i familiari delle vittime del disastro che si erano radunati all'aeroporto.

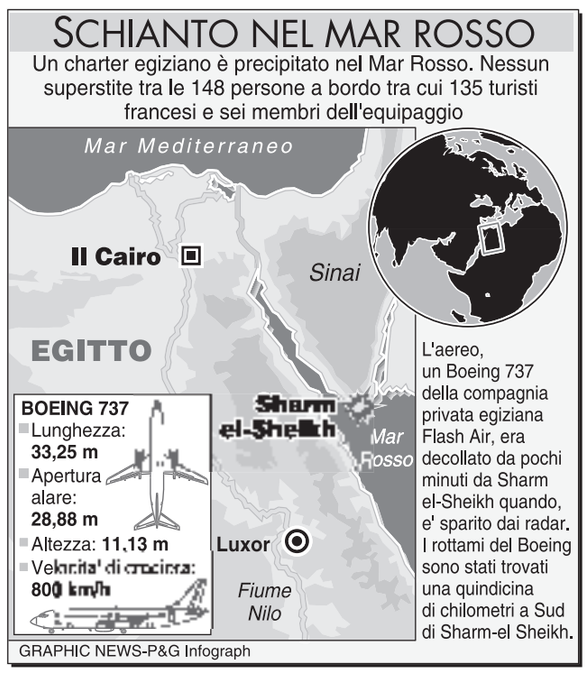
Le autorità del Cairo, mentre nel mondo si diffondeva la paura di un attentato terroristico, si sono affrettate ad accreditare la tesi dell'incidente. Il primo a parlare è stato il ministro dei trasporti Ahamed Kafik secondo il quale la tragedia era stata determinata da un «guasto tecnico avvenuto subito dopo il decollo. Ciò ha provocato la perdita di controllo da parte del pilota». Gli ha fatto eco il capo della diplomazia, Ahmed Maher, che ha rafforzato le affermazioni del collega affermando che «l'incidente non è in alcun modo dovuto ad un atto di terrorismo, ma è stato determinato da un guasto meccanico dell'aereo».

Nonostante queste dichiarazioni i francesi hanno preteso di vederci chiaro ed il presidente Chirac si è rivolto telefonicamente al suo omologo egiziano, Hosni Mubarak, per sollecitare una «relazione completa sulle circostanze della tragedia». Chirac ha poi deciso di inviare in Egitto il sottosegretario agli Esteri Renaud Muselier che si è messo in volo per il Cairo. Il dipartimento della Giustizia francese ha subito aperto un'inchiesta preliminare ed ipotizza il reato di «omicidio colposo», ma gli egiziano hanno messo in chiaro che l'inchiesta sarà condotta da esperti del Cairo. Parigi però non si accontenta ed il governo francese vuol indagare sullo stato di usura del velivolo e pretende di sapere se sono stati eseguito i necessari controlli sul jet che, a giudicare dalla tabella di marcia di ieri, svolgeva un «super-lavoro» tra l'Europa e le richiestissime spiagge di Sharm el Sheikh. L'inchiesta si annuncia difficile anche perché, fino a ieri sera, non era stata trovata la scatola nera.

La morte delle 148 persone che erano a bordo del Boeing 737 ha suscitato grande emozione nel mondo. Tra i messaggi indirizzati alle autorità francesi quello del Papa che esprime «profonda solidarietà e vicinanza spirituale a tutti coloro che sono stati colpiti da questa catastrofe». Colin Powell ha chiamato il collega De Villepin; un messaggio è stato inviato dal presidente Ciampi. Molte le testimonianze di cordoglio giunte a Parigi dal mondo arabo.

I contatti radio persi subito dopo la partenza Il velivolo era atteso ieri mattina in Francia

Emozione nel mondo: Powell telefona a de Villepin. Messaggi a Chirac del Papa e di Ciampi



il volo della Flash Air

Era partito da Venezia con 140 italiani atterrati nella città egiziana

L'aereo precipitato nel Mar Rosso, giunto a Sharm el Sheikh alle ore 03.30 locali era partito da Venezia con a bordo 140 turisti italiani poi sbarcati nell'aeroporto della località balneare egiziana e divisi tra alberghi, residence, e villaggi. L'aeroporto di Venezia «Marco Polo» ha confermato che ieri sera, dallo scalo, è partito un charter della compagnia aerea egiziana Flash Air con un Boeing decollato alle 22.35 - con un'ora di ritardo - e atterrato alle 3.45 (ora locale). Sei i tour operator che hanno organizzato la loro vacanza, tra i quali Alpitour. «Operiamo con la Flash Air - ha spiegato Federica Merlo del gruppo Alpitour - solo nei periodi di alta stagione. Molti degli italiani partiti con noi ci hanno chiamati dopo l'incidente: li abbiamo rassicurati torneranno in Italia con un volo della Neos.

Un altro gruppo di italiani era bloccato nella località balneare egiziana. «Siamo partiti da Sharm alle 6.30 per Luxor ma non cia siamo accorti dell'incidente aereo. Lo abbiamo saputo quando siamo atterrati a Luxor e abbiamo chiamato in Italia». Rinaldo Marinoni, uno dei turisti italiani bloccato in Egitto dal mancato arrivo dell'aereo prenotato, ha raccontato all'Ansa come i suoi cento compagni di viaggio hanno appreso la notizia della tragedia nella quale sono scomparse intere famiglie francesi.

Sharm el Sheikh, dove è caduto ieri notte l'aereo della Flash Air, è la prima destinazione charter dall'Italia, una tratta su cui volano poco meno di un milione di passeggeri all'anno.

È infatti al primo posto tra questi voli turistici in base agli ultimi dati Enac, con 952 mila passeggeri trasportati nel 2002. Sharm el Sheikh risulta una meta di voli charter dall'Italia più importante di Londra, che ha fatto registrare poco più della metà dei passeggeri (480 mila) e Ibiza (386 mila). Seguono ancora più distanziate le tratte tra l'Italia e Djerba, Manchester, Tenerife, Palma di Mallorca e Monastir, in ordine decrescente sotto i 300 mila passeggeri. Hanno meno di 200 mila passeggeri trasportati all'anno Heraklion, Rodi, Parigi, Hurgada, Malaga, Mosca, Stoccolma.

Il dolore di una parente delle vittime del disastro di Sharm el-Sheikh In alto alcuni marinai raccolgono pezzi dell'aereo precipitato in mare

Virginia Lori

Il mare restituisce giocattoli, a bordo tanti bambini

L'ultimo capodanno a Sharm el Sheikh. Poi il volo con il boeing che in 24 ore aveva fatto 4 viaggi

Una vacanza «tutto compreso» sulla calde spiagge di Sharm el Sheikh e la festa di fine anno prima del ritorno in Francia. Per 127 francesi (i passeggeri erano in totale 135, ma di alcuni di loro non si è saputa l'identità) un'escursione turistica a poco prezzo (600 euro circa) si è trasformata in una tragedia. Negli abissi del Mar Rosso dove è precipitato il Boeing 737 della compagnia privata del Cairo, Flash Airlines, sono morti i tredici egiziani che componevano due equipaggi (il secondo doveva assumere il comando del jet a Parigi) e una comitiva di turisti francesi che doveva raggiungere Parigi ieri mattina. Un testimone, l'italiano Alessandro Paganini che si trovava a Sharm, ha detto di aver visto un tuono in lontananza e poi una palla infuocata che sprofondava perpendicolare verso il mare, ma di non aver udito scoppi o esplosioni.

Per molte ore vi è stata incertezza sull'identità delle altre vittime della tragedia. Secondo la lista dei passeggeri che è stata sequestrata dalla polizia allo scalo di Sharm el-Sheikh a bordo vi dovevano essere anche due donne, una marocchina e una giapponese. Se questa notizia troverà conferma le vittime francesi del disastro aereo dovrebbero essere 133. La stragrande maggioranza dei turisti (per l'esattezza 125) aveva comprato la vacanza ai bordi del Mar Rosso tramite Fram, il tour operator francese meglio impiantato in Egitto che su Sharm el Sheikh offre soggiorni in un albergo a tre stelle (Helnan Marina) e in due a cinque stelle (Crowne Plaza e Hilton Waterfalls Resort) a prezzi piuttosto popolari: dai 580 euro a settimana in su.

Nella tragedia avvenuta al largo delle coste della località turistica sono scomparse «intere famiglie» e molti bambini, come hanno confermato il sottosegretario francese dei Trasporti Dominique Bussereau e il premier Jean-Pierre Raffarin che ha parlato di una «tragedia sconvolgente, rivoltante». Difficili le ricerche che finora hanno condotto al ritrovamento di alcuni resti umani e si annunciano molto lunghe.

Il jet infatti si è inabissato con estrema violenza nelle acque dello stretto di Tiran, a sud di Sharm el-Sheikh. Uno dei soccorritori ha detto ieri sera che fino a quel momento non erano stati trovati corpi interi, e che dal mare erano emersi «molti oggetti personali, piccole borse e giocattoli. Abbiamo raccolto pezzi dell'aereo - ha proseguito la fonte - ma il relitto è affondato». Ci vorrà dunque molto tempo per avviare il recupero del relitto, dei corpi che non saranno restituiti dal mare, e della scatola nera.

Molti congiunti dei passeggeri hanno appreso della tragedia mentre erano in attesa ieri mattina all'aeroporto di Parigi. Poche ore dopo il governo francese ha messo a disposizione un aereo che ha trasportato alcuni familiari al Cairo. Dalla capitale egiziana è poi partito un aereo privato della compagnia Mamfis diretto a Sharm el Sheikh, sul mar Rosso. Con i familiari si sono messi in viaggio anche alcuni responsabili della Flash Airlines.

Come le ricerche anche le indagini sul disastro aereo si annunciano complesse. Il jet precipitato era stato costruito dalla Boeing nel 1993 ed era stato acquistato dalla compagnia egiziana che adibiva il velivolo sulle rotte tra l'Europa e le località turistiche del Mar Rosso, frequentate in special modo tra dicembre e gennaio. Si tratterà di stabilire se gli equipaggi venivano sottoposti a turni stressanti e soprattutto se, nel corso degli anni, il velivolo è stato sottoposto alla manutenzione come previsto dagli standard internazionali. La tragedia riporta tragicamente i riflettori sulle vacanze «tutto compreso» a basso costo. E'lecito sospettare che in molti casi anche la sicurezza dei voli venga sacrificata per mantenere contenuti i prezzi.

La bellezza ed il fascino delle spiagge di Sharm el-Sheikh, la località all'estremità meridionale della penisola del Sinai, sono ben note anche in Italia da dove, ogni anno, partono migliaia di vacanzieri attratti dalla prospettiva di un soggiorno sul Mar Rosso. A Sharm el-Sheik si sono svolti e si svolgono normalmente molti vertici ed incontri internazionali, tra i quali, negli anni novanta, un importante summit sul terrorismo internazionale promosso dall'amministrazione Clinton.

Anche ieri, a sentire l'autorevole quotidiano egiziano Al-Aharam, era in programma un importante incontro diplomatico: un faccia-a-faccia tra il presidente egiziano Hosni Mubarak e il premier britannico Tony Blair, che sta trascorrendo a Sharm le vacanze di fine anno.

dalla Turchia al Benin

I disastri più gravi dell'anno 2003

L'incidente aereo avvenuto ieri vicino a Sharm El Sheikh, con un bilancio di 148 morti, è il primo di questo 2004. Ecco un riepilogo dei maggiori incidenti aerei avvenuti nel 2003:

8 gennaio 2003: Turchia. Un aereo Rj 100 della Turkish Airlines, in volo da Istanbul a Diyarbakir con 80 persone a bordo, precipita poco prima dell'atterraggio. I morti sono 75.

9 gennaio: Perù. Un Fokker 28 della compagnia aerea Tans proveniente da Lima precipita vicino a Golorqui. Nell'incidente muoiono tutte le 47 persone a bordo.

19 Febbraio: Iran. Un aereo iraniano, un Ilyushin appartenente alle forze aeree dei Pasdaran, precipita, forse a causa del maltempo, mentre è in volo tra Zahedan e Kerman. Nell'incidente aereo muoiono 276 persone, quasi tutti Pasdaran.

6 Marzo: Algeria. Un Boeing 737 della compagnia di bandiera Air Algerie si schianta al suolo poco dopo il decollo dall'aeroporto di Tamanrasset, nel Sahara nel sud dell'Algeria. Muoiono in 102, 97 dei quali passeggeri.

9 Maggio: Congo. Per l'apertura accidentale in volo del portellone posteriore di un Ilyushin 76 da trasporto, 160 persone vengono risucchiate fuori. I superstiti sono 40.

8 luglio: Sudan. Un Boeing 737 della Sudan Airways in volo da Port Sudan (sul Mar Rosso) a Khartoum precipita poco dopo il decollo, forse a causa di un'avaria tecnica. Nell'incidente aereo muoiono 115 persone. Unico superstite un bimbo di tre anni che però perde parte di una gamba.

25 dicembre: Benin. Un Boeing 727 noleggiato dalla compagnia charter libanese Uta, diretto a Beirut, precipita nell'oceano Atlantico dopo il decollo dall'aeroporto di Cotonou. Nell' incidente muoiono 130 persone, altre 21 sono tratte in salvo, ma mancano all'appello 10 persone.

Bruno Marolo

L'aereo della British Airways è partito ieri con quasi tre ore di ritardo Era stato bloccato due giorni per informazioni su un possibile attentato di Al Qaeda

Il New York Times racconta le proteste dei piloti britannici contro la presenza di sceriffi americani armati sui velivoli Polemiche in Messico

Usa, evacuata la sede del Parlamento

Allarme per sostanza pericolosa. I voli riprendono tra allarmi e sospetti. Fu Bush a ordinare il blocco

WASHINGTON Il Campidoglio di Washington, sede del Parlamento americano, è stato evacuato in seguito ad un allarme per la presenza di una non meglio identificata sostanza pericolosa. La notizia, ancora confusa, è arrivata a tarda notte. All'allarme, lanciato dal corpo di polizia addetto alla protezione, ha risposto la squadra dei pompieri specializzata in trattamento dei materiali pericolosi. Al momento in cui scriviamo non è ancora precisato se ci sia il sospetto di terrorismo. La situazione è molto tesa. Il presidente George Bush in persona ha dato prima di Natale l'ordine di bloccare i voli «sospetti» verso gli Stati Uniti. Dopo dieci giorni di allarmi continui il sospetto non è cessato. Il famigerato volo 223 delle British Airways è partito da Londra per Washington con quasi tre ore di ritardo e i 268 passeggeri sono stati perquisiti uno per uno prima di salire a bordo. I servizi di sicurezza americani e britannici ribadiscono che la decisione di rovinare Natale e Capodanno a centinaia di passeggeri è stata presa in base a «informazioni specifiche e credibili». Forse non sapremo mai se la fonte delle informazioni era credibile quanto quella che ha convinto gli americani dell'esistenza di armi di sterminio in Iraq. È certo, invece, che gli Stati Uniti, alla luce di preoccupazioni comprensibili, hanno deciso di gestire il traffico aereo diretto nel loro paese con mano pesante. Il New York Times, che cita come fonte «un funzionario americano», rivela un retroscena. Due voli delle British Airways da Londra a Washington sono stati annullati anche perché il sindacato dei piloti britannici rifiuta di accettare a bordo gli sceriffi armati richiesti dagli americani. Un aspetto piacevole dell'America è che i suoi servizi segreti non mantengono a lungo un segreto. Dalle indiscrezioni che cominciano a circolare sembra di capire che una combinazione di date e di numeri di voli, intercettata dall'agenzia di sicurezza nazionale, ha fatto temere che durante le feste i terroristi avrebbero tentato di ripetere l'impresa dell'11 settembre 2001. L'analisi, non si sa quanto accurata, delle intercettazioni ha attirato l'attenzione degli agenti federali su tre rotte aeree: Londra - Washington, Parigi - Los Angeles e Città del Messico - Los Angeles. Le autorità americane hanno proclamato «l'allarme arancione» che indica un alto grado di pericolo. Il 22 dicembre, prima di rifugiarsi nel ranch in Texas, il presidente Bush ha convocato alla Casa Bianca il segretario per la sicurezza interna Tom Ridge e altri consiglieri. Secondo la ricostruzione del New York Times Bush si è rivolto a Ridge in questo modo: «Permetteresti alle tue figlie di volare su uno degli aerei a rischio?». Il segretario per la sicurezza ha risposto di no e Bush ha aggiunto: «Nemmeno io. Prendete i provvedimenti necessari». La data stessa della riunione era considerata di cattivo augurio: il 22 dicembre 2001 era stato catturato su un volo da Parigi a Miami Richard Reid, il terrorista dalle scarpe esplosive. I servizi segreti americani hanno rilevato nell'elenco dei passeggeri dell'Air France alcuni nomi simili a quelli di ricercati. Sembra improbabile che i terroristi schedati di Al Qaeda dichiarino i veri nomi all'imbarco, e magari rispondano «dirottatore» alla domanda sulla professione. La consegna, tuttavia, era di non correre rischi. La fretta e la carenza di personale di lingua araba hanno impedito accertamenti più minuziosi. La trascrizione fonetica della lista dell'Air France ha fatto cadere nella rete tesa per i terroristi un bambino di cinque anni, una vecchia signora cinese e altra gente insospettabile.

L'unico arabo fermato era un noto e inoffensivo scienziato egiziano. Gli americani non si sono dati per vinti. Nei giorni successivi almeno 15 voli dalla Francia, dalla Gran Bretagna e dal Messico sono stati annullati, ritardati, costretti a invertire la rotta o scortati a terra da cacciabombardieri. I sospetti non hanno trovato conferma. Ancora oggi gli agenti americani non sanno se l'allarme abbia sventato un complotto o se invece sia scattato a vuoto. «Forse non lo sapremo mai», ha ammesso un alto e anonimo funzionario interpellato dal New York Times. Nessuno dubita che in casi come questo sia meglio un eccesso che un difetto di precauzioni. Alcuni però cominciano a dubitare della capacità degli Stati Uniti di raccogliere informazioni e interpretarle correttamente, e protestano per il modo in cui dettano le loro condizioni senza spiegarle. Come Agustin Gutierrez, portavoce della presidenza messicana.

Militari americani di guardia nella popolata area di Karada a Baghdad

Diplomatico cubano espulso dagli Usa

WASHINGTON *Gli Stati Uniti hanno annunciato la espulsione di un diplomatico cubano per «associazione con elementi criminali». La espulsione di Roberto Socorro Garcia, terzo segretario alla missione cubana a Washington, è avvenuta il mese scorso ma è stata resa nota solo ieri, nell'anniversario della rottura dei rapporti diplomatici tra i due paesi (avvenuta 43 anni fa). I cubani non hanno risposto finora con alcuna rappresaglia diplomatica. Dall'autunno del 2002 gli Usa hanno espulso almeno 20 diplomatici cubani dal paese. Nel maggio scorso gli Stati Uniti avevano espulso in una sola volta sette diplomatici cubani da Washington e altri sette accreditati alle Nazioni Unite accusandoli di svolgere «attività incompatibili» con il loro status.*

Storia del sergente Jeremy «In Iraq ho perso i miei sogni»

Una granata l'ha colpito al volto: voleva fare l'ufficiale, ora è cieco

Segue dalla prima

Il sergente Jeremy Feldbusch quando è partito da casa a febbraio era una Ranger dell'esercito perfettamente addestrato e in ottima forma. Due mesi dopo e' tornato a casa cieco.

Aumenta il numero di giovani donne e giovani uomini che tornano dall'Iraq e cercano di riprendere una vita che è stata interrotta dalla guerra e funestata dalle ferite riportate in combattimento. Feldbusch, un ventiquattrenne di umore mutevole, è uno di loro ed è tornato in un paesino della Pennsylvania occidentale in una casetta che si affaccia su alberi e colline coperte di neve che non può vedere.

«Che ne è stato dei miei progetti di diventare ufficiale? Svaniti», dice Feldbusch. «Potrò mai risalire sul mio fuoristrada e andarmi a fare un giro? No. Ora dovrò stare sempre con mamma e papà? Si».

Da quando è iniziata la guerra oltre 2.300 soldati americani in Iraq sono stati feriti in combattimento, molti da granate di artiglieria e bombe fatte in casa che disseminano molte schegge. I giubbotti anti-proiettile e gli elmetti riparano gli organi vitali.

Ma con il perpetuarsi della rivolta i medici dicono che le gravi lesioni al viso e le ferite alle braccia e alla gambe diventeranno il segno distintivo di questa guerra.

«Tra l'elmetto e il giubbotto anti-proiettile c'è una piccola zona non protetta», dice il dott. Jeffrey Poffenbarger, un neurochirurgo dell'esercito. «E molti ragazzi vengono colpiti proprio lì, in pieno viso».

Una volta tornati a casa, un piccolo frammento di metallo può sconvolgere completamente l'esistenza di una intera famiglia.

Charlene Feldbusch ha smesso di lavorare per occuparsi di suo figlio. Al mattino gli passa la crema sul viso, lo aiuta a vestirsi, gli prepara la colazione, il pranzo e la cena e la sera gli dà le medicine per bloccare gli attacchi convulsivi di cui soffre.

Suo padre, Brace, ha cominciato a scrivere un libro sul figlio.

«E' stato per me una grande ispirazione. In 24 anni ha fatto più di quanto abbia mai fatto in tutta la mia vita», dice Brace Feldbusch, ex operaio in una miniera di carbone che prima di perdere il lavoro ha perso due dita in un incidente sul lavoro. Con il ricordo ripercorre i capitoli importanti della vita di suo figlio: campione di lotta libera dello Stato; capace di sollevare dalla panca 185 chilogrammi; laureato all'università di Pittsburgh in biologia – unico membro della famiglia a terminare il college – ed infine Ranger dell'esercito.

I suoi due fratelli, Shaun, 25 anni, e Brian, 17, talvolta si sentono trascurati.

«Ma capiscono che il nostro mondo è completamente cambiato», dice Charlene Feldbusch. «Qualcuno deve stare con Jeremy tutto il tempo. Ma va bene così. Sono sua madre. E questo è quello che fanno le madri».

Durante i due mesi di convalescenza che Jeremy Feldbusch ha trascorso al Brooke Army Medical Center vicino a San Antonio, Texas, i suoi genitori non lo hanno lasciato un momento.

Charlene Feldbusch ricorda che un giorno ha visto una giovane donna, anch'ella un soldato, strisciare accanto a lei nel corridoio priva di gambe e con il figlioletto di tre anni che le camminava dietro. Charlene Feldbusch è scoppiata a piangere. Ma non per la donna.

«Sapete quante volte camminando su e giù per i corridoi e vedendo queste persone senza braccia o senza gambe ho pensato, perché non è successo a mio figlio? Perché gli occhi?».

Le granate di artiglieria fanno un rumore particolare quando ti stanno per colpire, dice il sergente. Non un lungo fischio, ma un breve strido. Il 3 aprile Feldbush, un robusto mortaista di 1 metro e novanta, udì questo strido. Feldubusch e il suo plotone di Rangers montavano la guardia ad Haditha Dam, un punto strategico e nord-ovest di Baghdad lungo l'Eufrate quando una granata cadde a trenta metri di distanza e una scheggia incandescente lo colpì in volto. L'ultima cosa che ricorda è che stava mangiando una razione di pollo marinato.

Il frammento di acciaio lungo due centimetri e mezzo e facente parte del rivestimento della granata di artiglieria è penetrato nell'occhio destro, ha attraversato i seni e si è fermato nella parte sinistra del cervello danneggiando gravemente il nervo ottico dell'occhio sinistro e disseminando tutto il cervello di schegge di osso.

Due settimane dopo al Brooke Army Medical Center i medici hanno rimosso la scheggia e ricostruito il volto con una rete in titanio e un pezzo di tessuto prelevato dallo stomaco al posto dell'occhio mancante in modo da non far cedere l'orbita.

Per cinque settimane il giovane sergente è rimasto in coma. Quando ne è uscito era ancora buio.

«Potevo sentire la voce dei miei genitori» – dice – «e ho pensato, cosa ci fanno qui? Sto sognando? Che diamine sta succedendo»?

Sua madre si è inginocchiata accanto a letto e gli ha cantato all'orecchio sussurrando la canzone «When I wish upon a star».

Poi gli ha chiesto: «Jeremy? A chi vuoi bene»?

Come era solito fare le ha bisbigliato: «A Brace». Naturalmente stava scherzando.

Due settimane dopo che era uscito dal coma i suoi genitori gli dissero come stavano le cose. Era stato insignito del Purple Heart e della Bronze Star al valore militare, ma c'erano ben poche probabilità che potesse riacquistare la vista.

«Mi sembrava impossibile che potesse essere accaduto a me, mi sembrava impossibile dover affrontare la vita da cieco», dice Jeremy. Un giorno mentre giaceva nel sul letto d'ospedale attaccato ad una infinità di tubi e di aghi, suo padre lo guardò e gli disse «forse Dio ha pensato che avevi visto fin troppo sangue».

Jeremy rispose «Ma, papà, perché si è dovuto prendere i miei occhi»?

Una volta congedato e dichiarato clinicamente guarito, il sergente avrà diritto ai benefici che spettano ai reduci di guerra che comprendono l'addestramento per i ciechi e una pensione di invalidità che con ogni probabilità dovrebbe essere superiore alla sua attuale paga di 1.800 dollari al mese.

La scheggia lunga due centimetri e mezzo non solo gli ha preso la vista e ha ridotto il suo senso del gusto e dell'olfatto, ma ha avuto conseguenze anche a carico del cervello. Oggi perde facilmente il controllo dei nervi ed è estremamente sensibile al dolore. Quando è uscito all'ospedale il vento che soffiava gli provocava una sensazione dolorosa a livello dell'epidermide.

Inoltre soffre di crisi epilettiche. Ha avuto la terza poco prima di Natale.

Jeremy trascorre la maggior parte del tempo a letto o in poltrona in un angolo del salotto e segue in televisione i suoi programmi preferiti, come «Sanford and Son», e i notiziari. In un primo tempo molte persone ad amici venivano a trovarlo. Blairsville, una vecchia cittadina mineraria di 3.600 abitanti, questa estate ha persino organizzato per lui una parata e il sindaco ha proclamato il 20 settembre «Giorno di Jeremy Feldbusch».

Parla di tornare all'università per conseguire un master. E di riprendere il sollevamento pesi. Questo sport un tempo gli piaceva moltissimo. Ma i farmaci che prende per le crisi epilettiche gli procurano una fortissima sonnolenza tanto che passa molto tempo a dormire.

Non ci vede più nemmeno in sogno. E ha smesso di cercare di visualizzare le facce. «Quando mi trovavo all'ospedale cercavo di immaginare che aspetto avessero i medici e le infermiere», dice. «Ma poi ho smesso». «Sono cieco. Che senso ha cercare di immaginare che aspetto hanno. Tanto non potrò mai vederli».

Jeffrey Gettleman

******

© International Herald Tribune
Traduzione
di Carlo Antonio Biscotto

A 24 anni è tornato a casa in un paesino della Pennsylvania tra colline innevate che non può vedere

Da quando è iniziata la guerra oltre 2.300 soldati americani sono stati feriti da bombe fatte in casa

Baghdad

Uccisi tre soldati Usa e quattro iracheni

BAGHDAD Ancora vittime americane in Iraq. I fatti sono accaduti venerdì, ma il comando ha diffuso le notizie con un giorno di ritardo. Un soldato statunitense è rimasto ucciso nel corso di un attacco contro una base militare a Balad, a nord di Baghdad. L'attacco è stato condotto da un commando di guerriglieri che ha sparato alcuni colpi di mortaio. Altri due soldati sono rimasti feriti.

Un'altra aggressione contro le forze di occupazione americane è avvenuta a sud della capitale. Anche in questo caso i fatti risalgono alla giornata di venerdì. Una bomba è stata fatta esplodere al transito di una pattuglia statunitense su un'autostrada. Due militari americani sono morti. Fonti del comando americano hanno precisato che nella stessa circostanza tre soldati sono rimasti feriti. La pattuglia attaccata appartiene alla prima divisione corazzata.

Un oscuro episodio è avvenuto ieri a Tikrit: quattro iracheni, tra cui una donna e un bambino, sono stati uccisi da colpi sparati da militari americani contro un'automobile che tentava di superare il loro convoglio in marcia verso la città dove è stato catturato Saddam Hussein.

La notizia della strage è stata diffusa dal comandante della locale stazione di polizia. Un portavoce dell'esercito americano, contattato dalle agenzie internazionali, ha detto che stava verificando informazioni su «un incidente a Tikrit», senza fornire ulteriori particolari. Fonti irachene confermano tuttavia l'uccisione dei civili: «l'automobile, una Chevrolet Caprice di colore grigio, è stata raggiunta da 27 proiettili e ciò - ha ribadito il capo della polizia di Tikrit, il colonnello Osama Adham Abdel - ha provocato la morte di quattro persone, tra cui una donna e un bambino di nove anni».

Una cerimonia congiunta di militari indiani e pakistani due giorni fa al posto di frontiera di Wagah

Prove di dialogo fra India e Pakistan

Il premier Vajpayee a Islamabad non esclude colloqui con Musharraf sul Kashmir

Gabriel Bertinetto

Non è in agenda, ma si è ugualmente imposto come tema dominante al vertice Saarc (Associazione dell'Asia del sud per la cooperazione regionale): la distensione fra India e Pakistan. Prima di partire per Islamabad, dove i lavori avranno inizio ufficialmente quest'oggi, il premier indiano Atal Behari Vajpayee ha rilasciato una promettente intervista alla televisione pakistana, che l'ha mandata in onda subito dopo il suo arrivo. «Penso che possiamo parlare con Musharraf -ha detto il primo ministro di New Delhi-. Sono colloqui che potrebbero portare a dei risultati. È ovvio che per progredire ci vuole del tempo. Bisognerebbe tenere colloqui con regolarità».

Non è affatto detto, ma non è nemmeno escluso dunque, che un simile vertice nel vertice abbia luogo ad Islamabad in margine alle riunioni della Saarc. Certamente Vajpayee vedrà il suo omologo pakistano Zafarullah Jamali, perché lo prevede il programma degli incontri fra i dirigenti dei sette paesi membri dell'associazione. Ma il potere esecutivo in Pakistan sta principalmente nelle mani del capo di Stato Musharraf, che sarebbe dunque il vero interlocutore di Vajpayee qualora la colomba della pace e del dialogo tra i due paesi spiccasse finalmente il volo.

Le premesse ci sono. I leader delle due nazioni rivali le hanno faticosamente poste nell'arco dello scorso anno, attraverso una serie di misure concrete e di concessioni reciproche. Il 18 aprile è una data chiave. Quel giorno Vajpayee annunciò di «tendere la mano dell'amicizia» verso il Pakistan. Il giorno seguente arrivò la risposta: «L'accogliamo con tutto li cuore». Da allora si sono susseguiti sviluppi importanti. Come il ristabilimento dei pieni rapporti diplomatici con relativo scambio di ambasciatori. La riapertura dei collegamenti aerei e terrestri. La ripresa delle relazioni sportive. E il cessate il fuoco in Kashmir.

La tregua, annunciata unilateralmente da Islamabad e subito accettata da New Delhi, è la prima in quattordici anni di rivolta indipendista islamica nella parte di Kashmir governata dall'India. Una rivolta che New Delhi sostiene essere sostenuta, non solo politicamente, ma anche finanziariamente e militarmente dal Pakistan. Dal 1947, quando i due Stati nacquero sulle ceneri dell'impero coloniale britannico, gli eserciti indiano e pakistano si fronteggiano lungo la linea di demarcazione che separa le parti di Kashmir sotto il rispettivo controllo. Due delle tre guerre indo-pakistane hanno avuto per oggetto proprio la disputa kashmira, e numerose altre volte le ostilità hanno rischiato di estendersi oltre la fascia di confine. In due occasioni, nel luglio 1999, quando le truppe pakistane tentarono un'offensiva nella zona frontaliera di Kargil, ed a cavallo fra 2001 e 2002, in seguito a una serie di gravissimi attentati anti-indiani, il mondo assistette con il fiato sospeso all'escalation di tensione bellica fra due Stati che nel frattempo si erano iscritti di forza al club atomico internazionale, rivelando apertamente di possedere armi nucleari e compiendo ripetuti test delle loro micidiali armi.

Siamo davvero vicini ad una svolta? Le incognite persistono. La più grossa riguarda la fragilità del sistema politico pakistano. Musharraf, che è andato al potere con un golpe, è sotto tiro in patria a causa della scelta pro-americana nella guerra che portò al rovesciamento dei Taleban in Afghanistan. In dicembre è sopravvissuto a due tentativi di assassinio da parte di gruppi legati ai fondamentalisti islamici e ad Al Qaeda. Gli sono ostili anche settori delle forze armate che non hanno digerito il voltafaccia del settembre 2001. Ora Musharraf sembra vicino ad una nuova clamorosa rottura con l'ortodossia diplomatica nazionale. Il mese scorso si è detto pronto a rinunciare alla richiesta di affidare alla popolazione kashmira la libertà di optare fra India e Pakistan attraverso un referendum. Islamabad lo chiede da oltre cinquant'anni, lamentandone il mancato svolgimento quando era stato l'Onu stesso a richiederlo nel 1948. Ieri nell'intervista televisiva Vajpayee gli è venuto incontro affermando: «È nostra corretta convinzione che il Jammu e Kashmir sia parte dell'India, ma siamo pronti a discuterne apertamente. Penso non ci sia stata ancora un solido dibattito su questo tema. Il Pakistan ha continuato a ribadire la sua posizione e noi la nostra».

> Nel 2003 sono stati riallacciati pieni rapporti diplomatici e riaperti i collegamenti aerei e terrestri

> Da oltre mezzo secolo la contesa regionale avvelena le relazioni fra i due paesi dell'Asia meridionale

il terremoto in Iran

Donna di 97 anni estratta viva dalle macerie a Bam

TEHERAN Una donna di 97 anni è stata estratta viva dalle macerie in Iran, ben otto giorni dopo il terribile terremoto che ha provocato decine di migliaia di vittime. Protagonista della paurosa avventura, fortunatamente a lieto fine, Shahrbanu Mazandarani, nel villaggio di Bagh Narenj (giardino delle arance), vicino a Bam. «Quando Dio lo vuole, nulla è impossibile», ha detto, rispondendo a chi le chiedeva come una donna di quell'età abbia potuto sopravvivere così a lungo in quelle condizioni. L'anziana donna è stata salvata da un mobile che le è caduto addosso formando una cavità che le ha consentito di respirare. Altri episodi che avevano avuto del miracoloso erano avvenuti alcuni giorni fa. Mercoledì una donna e il suo bambino di soli due mesi erano stati estratti dalle macerie, dopo che per sei giorni, benchè priva di cibo e acqua, la madre aveva continuato ad allattare il figlio. A giovedì risaliva l'ultimo ritrovamento di un superstite, prima di quello di ieri. In quel caso si era trattato di un uomo di 27 anni, salvato anche lui da un mobile che gli aveva fatto da scudo quando la casa era crollata. L'ultimo bilancio ufficiale parla di 35mila morti accertati, ma secondo una fonte della municipalità locale, potrebbero essere 50mila tenendo conto dei dispersi.

Restituisce i gradi l'ufficiale anti-Sharon

Eitan Ronel denuncia l'uso dell'esercito contro pacifisti e palestinesi: Israele deve ritirarsi dai Territori

Umberto De Giovannangeli

Il suo gesto ha colpito Israele. La sua protesta scuote Tsahal. Non ama le luci della ribalta mediatica, il professor Eitan Ronel. Rare le interviste concesse, ancor meno le presenze a raduni politici. Stavolta, però, il professor Ronel è uscito allo scoperto, guadagnando titoli di prima pagina sui maggiori quotidiani israeliani e nei principali notiziari televisivi. La ragione è nella decisione che ha maturato, con sofferenza, nei giorni scorsi. Il professor Eitan Ronel, alto ufficiale israeliano della riserva, ha restituito i propri gradi al capo di stato maggiore generale Moshe Yaalon. Alla base del gesto, vi è la protesta per l'attuale politica del governo Sharon nei confronti dei palestinesi. «Era una decisione che stavo maturando da tempo - dice a *l'Unità* il professor Ronel - ma a farmi decidere sono stati gli avvenimenti degli ultimi giorni». A fargli restituire i gradi è stato il «brutale intervento» dell'esercito contro pacifisti, israeliani e internazionali, che manifestavano contro la realizzazione della barriera di separazione in Cisgiordania. In una di queste azioni di protesta, un giovane pacifista israeliano è rimasto ferito gravemente a una gamba dai proiettili sparati da soldati israeliani. «Uno Stato in cui dimostranti vengono dispersi dall'esercito con munizioni da combattimento non è più uno Stato democratico, quello per il quale tanti di noi hanno combattuto e molti hanno sacrificato la propria vita», spiega il professor Ronel.

Qualcosa si è rotto nel rapporto di fiducia e di identificazione che aveva legato Eitan Ronel all'esercito d'Israele: «Sono orgoglioso - dice - di averne fatto parte, perché credo che sia dovere di ogni israeliano fornire il proprio contributo alla difesa del Paese. Ma ciò che si sta consumando oggi nei Territori non ha niente a che fare con la storia di Tsahal né può essere in alcun modo giustificato dalla guerra al terrorismo». Qualcosa si è rotto: «La fiducia in voi comandanti è svanita», scrive il professore, in una lettera aperta in cui spiega la ragione che lo ha spinto a restituire i gradi ricevuti dallo stesso Yaalon nel corso di una solenne cerimonia, alcuni anni fa.

Eitan Ronel non è un pacifista romantico, un idealista incapace di fare i conti con la dura realtà di un Paese in trincea. Quei gradi erano il riconoscimento dell'abnegazione e del coraggio dimostrati sui campi di battaglia. Ed è lo stesso coraggio, e onestà intellettuale, che oggi lo hanno spinto alla clamorosa protesta. «Un passo dopo l'altro - annota con amarezza - il valore della vita umana viene svalutato. Vengono così corrotti i soldati, i comandanti, il popolo intero». Il suo gesto ha un forte valore simbolico: Eitan Ronel si è «auto- degradato» per non essere parte di un degrado morale che oggi investe Tsahal.

Ed è proprio per evitare questo degrado morale e l'imbarbarimento delle coscienze, che Eitan Ronel si schiera decisamente per atti unilaterali: «Ritirarsi dai territori occupati - sottolinea - non è una concessione fatta ad Arafat, per il quale non nutro alcuna stima né fiducia, o un cedimento ai terroristi che mirano alla nostra distruzione. Il ritiro dai Territori è la condizione per non cancellare i princìpi di democrazia che sono a fondamento dello Stato d'Israele». Questo non significa abbassare la guardia nella lotta al terrorismo o porre in secondo piano la sicurezza d'Israele e dei suoi cittadini: «Fissiamo dei confini transitori - prosegue Ronel - e riconosciamo ai palestinesi il diritto ad uno Stato indipendente. Un diritto che comporta anche pesanti responsabilità, come quella di porre fine alla violenza e all'azione delle milizie armate».

E se ciò non dovesse avvenire, conclude Eitan Ronel, «avremmo tolto ogni alibi ai palestinesi, riconquistando prestigio e credibilità agli occhi di quella opinione pubblica mondiale che oggi vede Israele come una potenza occupante, che opprime un popolo senza diritti».

Le considerazioni del professor Ronel riecheggiano quelle che hanno spinto decine di piloti dell'aviazione militare e soldati e ufficiali riservisti di Tsahal a scegliere la strada dell'obiezione. «Appena passiamo la frontiera, entrando in Cisgiordania, diventiamo potenziali assassini. È questo che ho provato. Perché un qualsiasi bambino può lanciarmi una pietra costringendomi a corrergli dietro o a fare di tutto per proteggermi, anche aprire il fuoco contro chi mi sta scagliando addosso delle pietre. Di fronte a questa trappola, l'unica soluzione possibile, sia sul piano etico che su quello politico, è rifiutarsi di prestare il servizio militare nei territori occupati. Un rifiuto che per me ha un significato politico, ed è importante, anche se rischio il carcere, perché può influire sul corso degli avvenimenti», dice Ogal Ezrati, obiettore di coscienza israeliano.

Considerazioni che conquistano sempre più consensi nella società israeliana e tra i «refusnik», i riservisti. Quei riservisti che, il 25 gennaio 2002, spiegarono così in una lettera aperta, la prima del genere, pubblicata dai maggiori giornali israeliani, il loro rifiuto di prestare servizio nei territori occupati: «Abbiamo visto con i nostri occhi il sangue versato da entrambe le parti. Il prezzo dell'occupazione dei Territori è la perdita del carattere umano di Tsahal e la corruzione della società israeliana, Non siamo più disposti a dominare un altro popolo, a espellere, affamare, umiliare i palestinesi. Ci rifiutiamo di divenire strumenti di oppressione». Quel 25 gennaio, erano 52 le firme di ufficiali e soldati della riserva usciti allo scoperto. Oggi sono centinaia ad aver seguito il loro esempio. Eroi di pace in tempi di guerra. Di una sporca guerra.

> Il militare israeliano ha scritto una lettera aperta: «Un passo dopo l'altro si svaluta la vita umana»

> Sono decine i piloti dell'aviazione e i soldati di Tsahal che hanno scelto l'obiezione

Cisgiordania

Coprifuoco a Nablus Uccisi tre palestinesi

Nablus, nono giorno consecutivo di coprifuoco. Nablus, dove si muore ogni giorno in una guerra che non conosce soste. Ieri mattina i soldati israeliani hanno aperto il fuoco contro gruppi di manifestanti in vari punti della città, in particolare nella zona a ridosso della casbah dove i comandi israeliani ritengono siano nascosti alcuni pericolosi ricercati, responsabili di attacchi armati e attentati. Buona parte della città - la più popolata della Cisgiordania - è stata posta sotto coprifuoco e la popolazione è rimasta anche ieri chiusa in casa. I più giovani tuttavia hanno sfidato a più riprese le truppe di Tsahal. Un ragazzo, Amjad Masri, 15 anni, è stato colpito dal fuoco dei militari mentre, assieme a un gruppo di altri giovani, stava lanciando pietre contro i mezzi blindati che presidiano il centro della città e gli ingressi della casbah. Altri due palestinesi, Musa Arafat, 18 anni, e Rahwi Shuman, 25 anni, sono stati uccisi in due incidenti separati. Il primo è stato raggiunto da un proiettile al torace, il secondo, riferiscono testimoni, è stato centrato alla testa da un colpo sparato da un cecchino. Il portavoce militare israeliano da parte sua ha detto che uno dei palestinesi rimasti uccisi era armato, un altro aveva lanciato una bottiglia incendiaria contro un blindato. Nel pomeriggio altri gravi incidenti scoppiano quando i soldati intervengono per disperdere una folla di duemila persone che prendeva parte ai funerali dei tre giovani uccisi. Almeno 5 palestinesi restano feriti, uno dei quali è in stato di coma profondo. L'altro ieri sera, nei pressi del campo profughi di Balata e Askar, un ordigno lanciato da un miliziano palestinese aveva distrutto una jeep israeliana senza però provocare vittime. Fonti militari hanno inoltre riferito che un palestinese, Mutasem Abu Hassan, 17 anni, è stato ucciso l'altro ieri sera dai soldati dopo che aveva aperto il fuoco contro l'insediamento ebraico di Ganei Tal (Gaza). Nel villaggio di Dir Balud le truppe hanno disperso facendo uso di idranti una manifestazionr contro la barriera di separazione che Israele sta realizzando in Cisgiordania: 26 i pacifisti fermati. A Nablus la tensione resta altissima. «Nella casbah parecchie famiglie sopravvivono soltanto grazie al nostro aiuto. Preoccupante è la situazione dei malati gravi e cronici che non possono recarsi agli ambulatori per le cure di cui hanno bisogno», racconta una volontaria italiana, Barbara di Tommaso, impegnata in operazioni umanitarie. **u.d.g.**

Trasporti, dopo la tregua ripartono gli scioperi

MILANO Disagi in vista la prossima settimana per gli italiani che viaggiano in aereo e usano i mezzi pubblici per spostarsi in città. Terminata la tregua natalizia il 6 gennaio, infatti, a partire dall'8 ricominciano gli scioperi nel settore dei trasporti, con l'astensione dal lavoro per 8 ore dei controllori di volo. Ecco in sintesi i prossimi scioperi in programma dall'8 alla fine di febbraio.

8 GENNAIO. Si rischia il blocco negli aeroporti con lo sciopero di otto ore, dalle 10 alle 18, del personale dell'Enav.

9 GENNAIO. È stato confermato dai sindacati di base lo sciopero nazionale di 24 ore del trasporto pubblico. La decisione è stata presa ieri a Firenze dal coordinamento nazionale, al quale hanno preso parte esponenti delle Rdb di tutta Italia. Lo sciopero, secondo quanto è stato deciso, sarà accompagno da proteste che verranno inscenate davanti alle prefetture delle varie città ed in particolare nei confronti di quelle che hanno proceduto alle precettazioni dei lavoratori. Al centro delle manifestazioni la contrarietà delle Rdb all'accordo per il nuovo contratto degli autoferrotranvieri.

19 GENNAIO. Ancora problemi in vista per chi deve volare. A scioperare per 8 ore, dalle 10 alle 18, saranno i dipendenti Alitalia, per un'agitazione contro il piano di ristrutturazione della compagnia indetta da quasi tutti i sindacati. Lo sciopero era stato in precedenza convocato per il 17 dicembre, per 24 ore, e differito dalla Commissione di garanzia.

9 FEBBRAIO. A incrociare le braccia per 24 ore saranno i piloti dell'Alitalia.

20 FEBBRAIO. Ancora uno sciopero indetto dai controllori di volo, che si asterranno dal lavoro per 4 ore dalle 12 alle 16.

Benzina, all'Italia il record di distributori

MILANO A cinque anni dalla liberalizzazione della benzina che prometteva prezzi più bassi e vantaggi per i consumatori, la riforma stenta a decollare. Nel 2003 le compagnie hanno smantellato i 1.800 impianti previsti ma secondo l'Unione Petrolifera il contributo degli operatori privati al processo di sfoltimento e razionalizzazione della rete è stato «piuttosto carente», si legge nel consuntivo di fine anno.

In Italia i self service sono il 17% del totale delle stazioni di servizio contro il 100% di Svezia e Norvegia, il 95% della Germania e l'83% della Francia mentre la vendita diretta nei supermercati a prezzi fortemente scontati, è praticamente a zero: in tutt' Italia sono solo quattro i centri commerciali autorizzati mentre Oltralpe il 55,8% delle vendite segue questo modello.

Anche nel 2003 l'Italia ha mantenuto il primato sul vecchio continente per il maggior numero di distributori: ben 22.800 (a fine anno) contro i circa 15mila di Francia e Germania e gli 11mila del Regno Unito. Nel 1990 i punti vendita erano 31 mila, con un erogato medio di 966 litri contro gli attuali 1.602 ma nonostante la sforbiciata che si è avuta in questi anni, la differenza con il resto d'Europa resta notevole.

Elemento di preoccupazione è l'incremento delle royalties nel processo di assegnazione delle aree autostrali in scadenza. Senza una «moderazione» degli aumenti, si rischia un aumento del prezzo dei carburanti, ammonisce l'Up. Un allarme condiviso dalle associazioni dei benzinai che denunciano il «pesante ed indiscriminato aumento delle royalties richieste sui carburanti dalla Società Autostrade: le compagnie petrolifere (o chiunque intenda partecipare alle gare) - spiega la Fegica Cisl - è costretto a garantire un livello di royalty che vale mediamente circa 5 centesimi di euro (circa 100 lire), cioè tra 4 e 5 volte il valore attuale».

Prendiamoci la vita
Dieci anni di passioni 1968-1978
in edicola con l'Unità a € 4,50 in più

economia e lavoro

Prendiamoci la vita
Dieci anni di passioni 1968-1978
in edicola con l'Unità a € 4,50 in più

Confindustria 2004, dimenticare D'Amato

Parte la corsa alla successione, è il primo vero appuntamento politico del nuovo anno

Bianca Di Giovanni

ROMA Conto alla rovescia per il cambio al vertice di Confindustria. Le grandi manovre iniziano il 20 gennaio, quando si riunirà la commissione dei *past president* con il presidente uscente che selezionerà una rosa di 9 nominativi tra i quali la giunta poi sceglierà i tre saggi chiamati a sondare gli orientamenti degli iscritti. A maggio la partita sarà chiusa definitivamente: Antonio D'Amato torna a casa. Secondo Pier Luigi Bersani l'elezione del nuovo leader confindustriale «è il primo vero appuntamento politico del 2004». Come dire: lo stato di salute del centro-destra berlusconiano si capirà anche da come si muoveranno le lobby interne al sistema imprenditoriale.

A sondare gli umori degli associati, appare certo fin da ora che cresce la voglia di voltare pagina, dopo quattro anni di schiacciamento miope (e senza contropartite) di Viale dell'Astronomia sulle posizioni dell'esecutivo. Va bene essere filogovernativi, ma proprio sudditi no. I malumori si concentrano anche sul direttore generale Stefano Parisi, colpevole per molti di aver utilizzato l'associazione come un piccolo feudo per consumare gelide vendette personali (per esempio contro la Cgil - organizzazione da cui proviene - di Sergio Cofferati), sempre attraverso l'abbraccio mortale con il governo (strettissima la liason con il sottosegretario Maurizio Sacconi, con cui ha condiviso la segreteria di De Michelis).

Ci tengono, gli imprenditori, a un minimo di autonomia. È su questo punto che si affilano i «coltelli» della fronda anti-D'Amato. Una componente che sembra irrobustirsi sempre di più, visti i nomi che finora sono usciti allo scoperto. Il primo a farsi avanti è stato Nicola Tognana, vicepresidente con delega per l'organizzazione, ormai in rotta di collisione con il presidente uscente. Non è piaciuta, a Tognana, la scelta oltranzista sull'articolo 18. E non solo. Non gli è piaciuta neanche la decisione di Parisi di promuovere la moglie di Sacconi, Enrica Giorgetti, a suo braccio destro: un episodio finito sulle cronache dei giornali (*l'Unità* lo rivelò in anteprima) che rischiò addirittura di provocare una crisi di governo, con le minacciate dimissioni di Roberto Maroni. Tognana dovrebbe avere l'appoggio del Veneto, anche se dal Nord-est si registra qualche defezione. Dunque, una candidatura fragile: per vincere è decisivo l'appoggio di tutte le territoriali del nord. Bastano Piemonte, Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna e la poltrona è conquistata. Molto più solida sembra l'ipotesi di Luca Cordero di Montezemolo, il quale (conoscendo i regolamenti) non ha mai affermato di volersi candidare. Ma ha mandato messaggi inequivocabili. «Alla presidenza di Confindustria non ci si candida, ma si viene scelti - ha dichiarato - Una proposta a cui per chiunque è difficile dire di no». Come dire: se proprio mi dovessero volere... Sul nome di Montezemolo confluirebbero con facilità i voti di Piemonte, Lombardia, Emilia Romagna e parte del Veneto, oltre ad alcune regioni del centro come Lazio e Marche. Ma la vittoria del presidente della Ferrari per D'Amato significherebbe una sola cosa: sconfitta a tutto tondo.

Insomma, per il presidente uscente questi primi mesi del 2004 potrebbero trasformarsi in un calvario. Il momento non è dei più facili per una categoria finita nell'occhio del ciclone dopo gli scandali Cirio e Parmalat. Tutte vicende che D'Amato affronta spostando il tiro sulle banche e sul conflitto tra Antonio Fazio e Giulio Tremonti.

Anche lui, come molti altri protagonisti degli ultimi drammatici eventi, sembra cavarsela con una scrollatina di spalle e con difese d'ufficio del sacrosanto mercato capitalistico. A questo punto la prima vera incognita sul verdetto finale di Viale dell'Astronomia è: riuscirà D'Amato ad imporre un successore «amico»? Finora tutti i suoi tentativi e del suo mentore Parisi sono andati falliti. La prima mossa era stata quella tatticamente più oculata: Giancarlo Cerutti. Su quel nome D'Amato aveva puntato molto, visto che aveva tutte le caratteristiche dell'uomo-cerniera. Con lui avrebbe ottenuto l'appoggio della Fiat, e contemporaneamente anche la certezza di un passaggio di testimone senza scossoni. Nessuna epurazione e un futuro assicurato per i fedelissimi, Parisi in primis. D'Amato avrebbe voluto lanciarlo durante la visita alla Borsa di New York, ma il tentativo fallì: proprio la vicinanza di Cerutti con il presidente uscente ha fatto abortire la sua candidatura prima del decollo. Così è cominciato il pressing su Gian Marco Moratti. Un corteggiamento tanto stretto da somigliare ad un assedio. Fino a quando il petroliere non ha detto chiaro e tondo: il presidente lo faccia chiunque, basta che non sia io. Stessa sorte ha avuto l'ipotesi Guidalberto Guidi. L'imprenditore emiliano è stato «stoppato» in partenza dalla discesa in campo di Tognana: i due pescano sostanzialmente nello stesso elettorato. Dunque l'uno esclude l'altro. A quel punto il presidente uscente ha tentato la carta Diana Bracco. La signora dei farmaci, però, dopo qualche tentennamento ha preferito fare un passo indietro: un gioco troppo pericoloso. Così la corsia Damatiana è ancora libera.

Arriverà qualcuno ad occuparla? È probabile che si presenti un «terzo incomodo»: quel Cesare Romiti che in un'intervista si è rammaricato di non aver guidato la Confindustria in passato e che oggi vorrebbe tanto fare il presidente di transizione per un biennio. D'Amato gli deve qualcosa, visto che proprio grazie al suo appoggio conquistò i voti necessari per vincere. E non è detto che il «Cesare» milanese non riesca a conquistare i favori di Michele Perini, gran manovratore (finora fallimentare) dei giochi Damatiani. Ma un'alleanza con D'Amato per lui sarebbe deleteria proprio sul piano elettorale.

L'ultima, e decisiva domanda riguarda i grandi gruppi industriali, e in particolare Fiat o Telecom. La casa torinese ha tradizionalmente orientato il voto confindustriale fino all'ultima elezione, quando il suo candidato Carlo Callieri fu sconfitto da D'Amato. Ma la famiglia Agnelli, senza il patriarca Gianni, e nel mezzo di una difficile opera di ripresa industriale, oggi è molto più defilata in un ruolo di spettatrice. Quanto a Marco Tronchetti Provera, si esclude una sua discesa in campo, essendo alla guida di una utility, ma non mancherà di far valere il suo pesante volere che le voci danno in favore di Montezemolo.

La partita comincia con molto nervosismo. D'Amato avrebbe detto di non voler partecipare alla riunione del 20 gennaio, offeso dalla decisione di Vittorio Merloni di convocare la commissione con una lettera personale agli altri vecchi presidenti: Giancarlo Fossa, Luigi Abete, Alberto Pininfarina e Luigi Lucchini. Ma gli altri sono anche decisi ad andare avanti da soli, nel rispetto dello Statuto.

Il presidente di Confindustria Antonio D'Amato

Carlo Ferraro/Ansa

Tra gli imprenditori crescono i malumori per una gestione supinamente filogovernativa e oltranzista

Nella partita che si è aperta i grandi gruppi industriali come Fiat e Telecom non si sono ancora schierati

collaterali o autonomi

Cesare Romiti, presidente del Gruppo Rcs Media, editore del Corriere della Sera, è sempre stato uno dei protagonisti delle elezioni della Confindustria. D'Amato, un suo candidato, lo ha deluso. Arrivato a ottant'anni potrebbe scendere in campo, forse per fermare Montezemolo

Luca Cordero di Montezemolo, presidente della Ferrari e della Fieg. Da tempo sottolinea pubblicamente la necessità di un rinnovamento della classe dirigente italiana. Potrebbe essere un candidato di rottura con la gestione D'Amato. Se lo chiamano non si opporrà

Guidalberto Guidi, già sostenitore di D'Amato, presidente de Il Sole-24 Ore, potrebbe essere alla fine un candidato di mediazione, anche per la sua capacità, tipica della estesa e potente lobby politico-economica bolognese, di cogliere in anticipo i cambiamenti del vento

Nicola Tognana, espressione di larga parte, ma non tutta, dell'imprenditoria del Nord-Est, è finora l'unico candidato ufficiale alla presidenza della Confindustria. Deluso dalla linea D'Amato e dalla politica del governo Berlusconi, punta sugli animi più riottosi delle imprese

Brutte sorprese per i risparmiatori con l'inizio del 2004: tenere un conto corrente può costare anche 500 euro all'anno

La nuova stangata arriva in banca

Diminuiscono i tassi riconosciuti sui depositi mentre le spese continuano a lievitare

Luigina Venturelli

Una fila all'interno di una banca
Maurizio Brambatti/Ansa

MILANO Mantenere un conto in banca costa ben 500 euro all'anno, più o meno la metà di un intero stipendio da impiegato. Una cifra considerevole che, sommata ai rincari allo sportello avviati a partire dal primo gennaio da molti istituti di credito, potrebbe far tornare di moda il materasso quale luogo sicuro dove conservare i propri risparmi. Una vecchia abitudine che il continuo rincaro dei servizi bancari, già saliti del 9,1% lo scorso anno, ripropone quale metodo per salvarsi dai salassi imposti per assicurare la salute dei bilanci degli enti creditizi. La stima è stata effettuata da Adusbef attraverso il proprio osservatorio, costantemente aggiornato su venti tra i principali istituti di credito del nostro paese. «Se si apre un conto corrente non convenzionato - afferma Elio Lannutti, presidente dell'associazione a tutela degli utenti bancari e finanziari - e si effettuano 11 operazioni al mese, ci si deve sobbarcare una spesa, a condizioni medie, di un milione delle vecchie lire. Una cosa scandalosa, se si considerano anche gli aumenti attesi per il 2004».

MODULI PRECONTRATTUALI - In base alle istruzioni emanate nel luglio scorso dalla Banca d'Italia a favore della trasparenza nelle operazioni, da quest'anno verranno consegnati agli utenti tutti i moduli relativi alle fasi che precedono la firma di un contratto. Ma, a differenza del passato, questi dovranno essere pagati dai clienti. «Il costo non è ancora stato determinato - continua Lannutti - ma se la fotocopia di una distinta di versamento o di una cambiale arriva a costare 10 euro allo sportello, ci si può attendere un costo elevato».

RINCARI NEI SERVIZI - Sono poche le banche che, con comunicazione in Gazzetta Ufficiale, hanno rinunciato a nuovi ritocchi nei propri listini. La Banca di Roma ha ridotto dello 0,5% i tassi riconosciuti sui depositi dei clienti ed aumentato dello 0,5% quelli che il cliente paga sugli scoperti e sui fidi. Altrettanto ha fatto la Banca Popolare Commercio e Industria, che ha tagliato dello 0,25% i tassi passivi ed aumentato a 1,70 euro le spese di invio degli estratti conto e a 44 euro quelle di liquidazione trimestrale. La Banca Nazionale del Lavoro ha accresciuto le spese forfettarie sui conti correnti di 5 euro su base trimestrale, mentre il Conto Arancio di Ing ha diminuito dello 0,10%, passando al 3% lordo, il tasso d'interesse riconosciuto ai clienti. Ma le leve su cui gli istituti di credito possono puntare sono molte. Ad esempio, la Cassa di Risparmio di Ravenna, oltre al rincaro dello 0,75% dei tassi sugli scoperti, ha previsto l'aumento di un giorno di valuta per i versamenti di assegni circolari di altre banche e di quelli bancari su piazza e fuori piazza, mentre la Cassa di Risparmio di Genova ed Imperia ha innalzato le spese per ogni operazione sul conto corrente da 1,70 a 2 euro, quelle di estinzione del conto da 38,73 a 45 euro e quelle trimestrali da 7,75 a 9 euro.

Non si salveranno dai rincari nemmeno i clienti di BancoPosta, a cui saranno applicate dal primo febbraio commissioni di prelievo di 1,75 euro, ogni volta che vorranno ottenere contante dagli sportelli automatici che si trovano nei paesi appartenenti all'area euro, e che vedranno diminuire dall'1,5 all'1,25% il tasso di interesse annuo riconosciuto sui loro depositi.

SPESE DI TRASFERIMENTO - «Esistono delle storture nel sistema bancario - spiega il presidente dell'Adusbef - che dimenticano completamente la tutela dei risparmiatori. Se, ad esempio, una persona decide di cambiare banca, il trasferimento del portafoglio titoli arriva a costare fino a 1.000 euro, benchè i titoli non siano stampati e per il passaggio richiedano un semplice click, l'invio di una e-mail da banca a banca».

VARIAZIONI DI CONDIZIONI - «Oppure si pensi alle condizioni che gli istituti di credito offrono alla loro clientela. Se dopo pochi mesi decidono di cambiarle - continua Lannutti - lo fanno senza preavviso, con una semplice comunicazione sulla Gazzetta Ufficiale e spesso ad effetto retroattivo. Così chi ha cambiato banca, sostenendo le spese relative, perchè attirato da particolari condizioni contrattuali, se le ritrova mutate». Una prassi per la quale l'Adusbef ha già citato di fronte al Tribunale di Roma le principali venti banche italiane.

> Secondo le stime dei consumatori già nel 2003 i servizi forniti dagli istituti di credito sono cresciuti del 9,1%

> Scarse le tutele per i clienti che spesso si trovano in balia di norme che cambiano di continuo

il confronto col governo

Pensioni, Angeletti è pessimista: «Non vedo probabilità d'accordo»

MILANO Il numero uno della Uil, Luigi Angeletti, è scettico sulla possibilità che il confronto avviato tra i sindacati e il governo sulla riforma delle pensioni possa portare alla firma di un accordo.

«Non credo che ci siano molte probabilità che si firma un accordo - ha detto il sindacalista - penso, però, che si debbano trovare punti d'intesa ma ritengo che non ce la faremo su tutto».

Intanto per mercoledì, 7 gennaio, è fissato il nuovo round al ministero del Welfare, dopo l'ultimo incontro del 29 dicembre dove la discussione si è concentrata sulla previdenza integrativa. La prossima settimana, dunque, il confronto entrerà nel vivo delle questioni più spinose. Tra le quali ci sono la decontribuzione per i neo assunti da sempre fortemente avversata da Cgil, Cisl e Uil e i conti della spesa previdenziale.

Tra gli argomenti che dovrebbero essere affrontati per ultimo, invece, quello sulle pensioni d'anzianità considerando la netta contrarietà dei sindacati all'emendamento del governo che prevede l'aumento a 40 anni della contribuzioni minima a partire dal 2008.

Dopo mercoledì, la discussione proseguirà l'8 e il 9 gennaio. Quindi, a Palazzo Chigi sarà fatto un bilancio del confronto avviato. Solo a quel punto, secondo i sindacati, si potrà valutare se esistono le condizioni per avviare una trattativa vera e propria. Finora, infatti, come hanno tenuto a sottolineare sia il governo che le confederazione, ci si sta limitando ad una registrazione delle diverse posizioni in campo. Dunque, uno scambio di opinioni e un confronto sulle reciproche posizioni.

Dopo la prossima settimana, poi, dovrebbe riprendere anche l'esame della commissione Lavoro di Palazzo Madama sulla delega previdenziale. Che, naturalmente, dovrà tener conto dei risultati del confronto tra governo e i sindacati. L'approvazione del provvedimento, comunque, - ha più volte ribadito il ministro del Welfare, Roberto Maroni - resta confermata per fine gennaio.

Nella città piemontese un abitante su due gode dell'assegno di previdenza. I centri del Sud agli ultimi posti

A Novara il record dei pensionati

MILANO È Novara la provincia più «pensionata» d'Italia. Su una popolazione di 346 mila abitanti l'Inps eroga ben 169 mila vitalizi. In linea generale dunque quasi un residente su due ha una pensione. È l'Ufficio studi della Cgia di Mestre a fare un bilancio sull'incidenza delle pensioni erogate in rapporto al numero dei residenti per ogni provincia d'Italia al 1° gennaio 2003. Al secondo posto, segue Trieste che registra 427 pensioni ogni 1.000 abitanti. In termini assoluti i residenti triestini ne ricevono 102 mila e 700. Sul gradino più basso del podio si trova Ferrara che presenta 391 pensioni ogni 1.000 abitanti (in termini assoluti le pensioni sono oltre 134 mila).

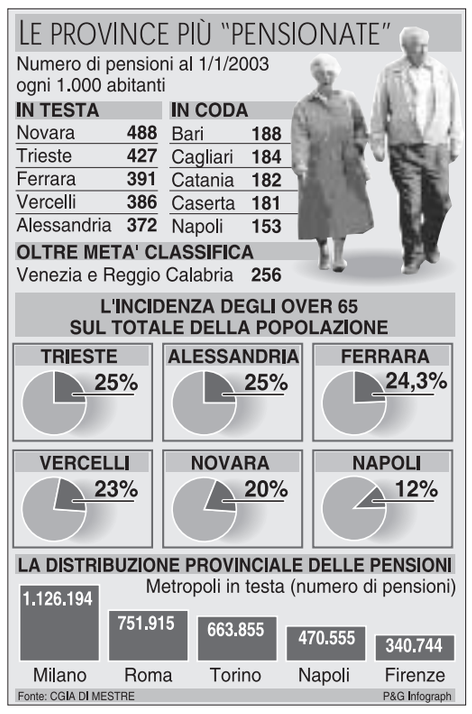
Al quarto posto si colloca la provincia di Vercelli (386 ogni 1.000) e Alessandria (372 ogni 1.000) mentre chiudono la classifica tutte le grandi province del Mezzogiorno. Palermo è al 90° posto con 195 pensioni ogni 1.000 residenti. Bari è al 91° posto (188 ogni 1.000) e Catania al 93° (182 ogni 1.000). Al penultimo posto c'è Caserta (181 ogni 1.000) e fanalino di coda la provincia di Napoli con 153 pensioni ogni 1.000 residenti.

L'esito di questa analisi - commenta il segretario della Cgia Giuseppe Bortolussi - è molto significativo perché consente di mappare la distribuzione dei pensionati nel Paese e, di conseguenza, ripartire, da un punto di vista geografico, anche lo stato di disagio di questa categoria che con l'avvento dell'euro è stata tra le più penalizzate». Dai dati comunque emerge, per gli artigiani di Mestre, una «spaccatura» tra il Nord e il Sud del Paese.

Le province del Nord, infatti, avendo vissuto prima delle altre il processo di industrializzazione si trovano oggi ad avere un tasso di pensionamento più elevato delle altre mentre le realtà territoriali che si piazzano nei primi posti sono quelle che registrano l'età media più elevata del paese.

Novara, ad esempio, sempre come si evince dai dati della Cgia di Mestre, misura un'incidenza degli over 65 sul totale della popolazione pari al 20%. Trieste e Alessandria addirittura al 25%, mentre Ferrara registra il 24,3%, Vercelli il 23%, e Napoli, che è all'ultimo posto, solo il 12%. La ricerca inoltre consente di individuare, in termini assoluti, la distribuzione provinciale dei 15 milioni e 197 mila pensioni erogate a livello nazionale dall'Inps.

Una classifica guidata dalle grandi aree metropolitane del Paese: Milano al primo posto (1.126.194 pensioni), al secondo Roma (751.915) e al terzo Torino (663.855). Napoli è al 4° posto (470.555), mentre al 5° troviamo Firenze (340.744). All'ultimo posto della classifica troviamo Isernia con 29.795 vitalizi.



In lite con le Poste il 10% dei dipendenti

MILANO *Poco meno di 160.000 dipendenti e poco più di 16.200 cause in corso. Le Poste Italiane, la più grande azienda del Paese per numero di dipendenti sul territorio nazionale, è anche quella con il maggior numero di liti pendenti con il proprio personale. Il dato emerge dalla Relazione della Corte dei conti al Parlamento sulle Poste, promosse per quanto riguarda la gestione finanziaria, mentre meno soddisfacente appare quella del contenzioso con il personale.*

Al 30 giugno del 2003 sono 16.207 le posizioni di contenzioso aperte «ben 4.948 sorte nella prima metà dell'anno scorso». I dipendenti in causa vantano pretese economiche per complessivi 93,8 milioni di euro, circa 5.800 euro in media per ogni dipendente in lite.

Pur registrando il sensibile calo del numero dei giudizi pendenti, diminuiti nel 2003 rispetto ai 25mila del 2001 ed ai 17mila del 2002, la Corte dei conti rileva che nonostante un «leggero» miglioramento del fenomeno, «permangono elementi di criticità» mentre non si ravvisano «positivi elementi di una reale inversione di tendenza».

In crescita, invece, sono le spese legali per le vertenze con il personale che nel 2002 avevano raggiunto i 5,3 milioni di euro.

La magistratura contabile, per risolvere il problema che in buona parte è da ritenersi «fisiologico» visto che alcuni «filoni sono sorti in epoca precedente alla trasformazione in spa», invita quindi la società ad adottare una «politica di prevenzione al contenzioso giudiziario, mediante l'attivazione di procedure di conciliazione per la risoluzione delle vertenze» ove si ipotizzino possibili soccombenze in giudizio.

PRENDIAMOCI LA VITA
DIECI ANNI DI PASSIONI 1968 - 1978
un film di Silvano Agosti

Potete acquistare le quattro videocassette, raccolte in un prezioso cofanetto, solo sul sito www.unita.it

Le quattro videocassette in edicola con l'Unità ognuna a euro 4,50 in più

Modulo di prenotazione da consegnare al proprio edicolante

Desidero ritirare le seguenti videocassette di "Prendiamoci la vita":

☐ LA SCUOLA - n. 1
☐ IL LAVORO - n. 2
☐ LA CASA - n. 3
☐ L' AMORE - n. 4

Nome:
Cognome:
Numero di telefono:

lo sport in tv

08,30	Rally Dakar **Eurosport**
09,00	Salto con gli sci, Cdm **Eurosport**
10,15	Sci Cdm, Gigante donne **Eurosport**
12,00	Combinata nordica, Cdm **Eurosport**
14,00	Ciclocross, Gp Selle **RaiSportSat**
14,15	Slittino, Camp. europeo **Eurosport**
15,00	Rugby, Brescia-Rovigo **RaiSportSat**
15,15	Combinata nordica, Cdm **Eurosport**
18,30	Basket, Sassari-Osimo **RaiSportSat**
20,25	Basket, R.Calabria-Napoli **RaiSportSat**

Fiorentina ristrutturata: sette giocatori per Cavasin

Entusiasmo al Franchi per i nuovi acquisti. Lucchesi: «Ora puntiamo con decisione alla A»

La Fiorentina ha presentato ieri allo stadio Franchi i sette giocatori (nella foto riuniti) acquistati in questi giorni per una cifra complessiva fra i 6 e i 7 milioni di euro.Con l'arrivo del portiere Marco Roccati, dei difensori William Viali e Mirko Savini, dei centrocampisti Luigi Piangerelli, Gaetano Fontana e Enrico Fantini e dell'attaccante Zisis Vryzas (a fronte delle cessioni di Manfredini al Perugia, Said al Catania, Bismark e Bochu al Ravenna, e De Vezze all'Ascoli) per la squadra viola si tratta di una vera e propria rivoluzione, come di rado capita nel mondo del calcio. «In effetti penso che raramente una società abbia fatto quanto abbiamo fatto noi in questa settimana - ha detto il direttore generale Fabrizio Lucchesi - L'arrivo di questi rinforzi, tutti giocatori che noi volevamo e che abbiamo preso a titolo definitivo a conferma dell'impegno economico della famiglia Della Valle, dimostra che il progetto per la serie A va avanti. È una impresa difficile ma ci crediamo tanto che ora non firmerei per il sesto posto che vale lo spareggio. E comunque il nostro lavoro non è ancora terminato».

Rivaldo

Forse è finita la telenovela Rivaldo. L'attaccanto brasiliano, infatti, avrebbe già accettato l'offerta fattagli dagli arabi dell'Al-Ittihad di Gedda. Il contratto che il campione del mondo ha accettato prevede un compenso di 3 milioni di dollari per i prossimi cinque mesi. «Rivaldo ha accettato l'offerta che l'Al-Ittihad gli ha proposto - ha dichiarato alla France Press il presidente del club saudita Mansour Al-Balawi - Lunedì il calciatore firmerà il contratto che gli abbiamo avviato e sarà a Gedda già nel giorno successivo per iniziare gli allenamenti».

Prendiamoci la vita
Dieci anni di passioni 1968-1978
in edicola con l'Unità a € 4,50 in più

lo sport

Prendiamoci la vita
Dieci anni di passioni 1968-1978
in edicola con l'Unità a € 4,50 in più

Tutti al supermarket Lazio & Parma

La crisi dei due club scatena la caccia ai pezzi migliori: Juve e Inter a mani basse

Luca De Carolis

la via crucis del piano Baraldi

- **Il piano Baraldi** dell'aprile 2003 prevede la conversione in azioni di cinque stipendi dei giocatori e il taglio del 45% degli ingaggi nell'anno in corso, da versare nei 3 anni successivi alla scadenza dei contratti.
- **Le trattative** per convincere i giocatori a sottoscrivere il piano durano circa due mesi. Stam, Colonnese e Chiesa (ora al Siena) non firmano. Corradi è l'ultimo ad accettare. Lopez prima rifiuta, poi firma, ma a condizioni diverse da quelle sottoscritte dai compagni.
- **L'assemblea** del 19 dicembre che doveva approvare un aumento di capitale da 120 milioni di euro, non raggiunge il quorum del 33% dei votanti. Il giorno dopo scadono i termini del piano Baraldi: va rinnovato entro il 31 dicembre. La società si dice ottimista.
- **La Lazio** ottiene dalla Lega Calcio la proroga dei termini per il rinnovo dell' accordo: la nuova scadenza è il 17 gennaio. Ma le trattative con i procuratori dei calciatori si complicano. E Fiore precisa: «Abbiamo già fatto il nostro dovere, ora tocca ad altri».

ROMA Una squadra in bilico. È la Lazio, che si affaccia al nuovo anno con tanti interrogativi in sospeso. Il fallimento dell'assemblea dei soci del 19 dicembre, che doveva varare un aumento di capitale da 120 milioni di euro, ha prodotto danni rilevanti. Primo tra tutti, il mancato rinnovo del piano Baraldi, ideato dall'ex amministratore delegato biancoceleste che prevedeva la conversione di cinque mesi di stipendio dei giocatori in azioni del club. L'accordo, sottoscritto in primavera da tutti i giocatori (tranne Stam e Colonnese) va rinnovato entro il 17 gennaio, data in cui una nuova assemblea degli azionisti riproverà a effettuare la ricapitalizzazione. Ma i giocatori non sono più così disposti ad accettare questo piano da lacrime e sangue, perché hanno perso la pazienza. Ad uscire allo scoperto due giorni fa è stato Fiore: «La società non ci aveva detto nulla sulla necessità di una proroga dell'accordo. Ne abbiamo discusso tra noi, e abbiamo deciso che ognuno andrà per la propria strada. Noi abbiamo già fatto il nostro dovere, ora tocca ad altri».

Parole sferzanti, pronunciate da un giocatore solitamente moderato. Segno che dentro lo spogliatoio biancoceleste la tensione ha raggiunto il livello di guardia. E che non è più tempo di patti d'onore tra giocatori per salvare la Lazio. A dare un quadro ancora più fosco della situazione ci ha poi pensato Moreno Roggi, procuratore di Corradi. Intervistato da una radio romana, Roggi è stato molto duro: «Se la Lazio non farà l'aumento di capitale, tornerà ad essere una "Lazietta", destinata a fare la fine della Fiorentina: sarebbe meglio che i giocatori mettessero in mora la società. La mia non è solo una provocazione, ma anche un consiglio». Che la ricapitalizzazione sia vitale per i biancazzurri lo ha ammesso anche Masoni, il nuovo amministratore delegato («senza non potremmo iscriverci al prossimo campionato»). Quello del 17 sarà l'ultimo tentativo che, rispetto ai precedenti, è favorito dalla necessità di un quorum più basso di votanti (basterà il 20%, a dicembre serviva il 33%). I 120 milioni di euro, sotto forma di fideiussioni bancarie, dovrebbero arrivare. A questo punto appare invece improbabile il rinnovo del piano Baraldi, almeno da buona parte dei giocatori. In questo caso, il club dovrà versare gli stipendi arretrati in 12 rate mensili, per una spesa di un milione al mese. Una cifra non da poco per una società in crisi. Ma gli atleti non vogliono più fare sconti. Già in estate, nel ritiro di Vigo di Fassa, erano volate parole grosse. Il mega-contratto sottoscritto pochi giorni prima dal tecnico Mancini (un quinquennale da 3,5 milioni a stagione) aveva fatto infuriare i giocatori, che avevano appena accettato la conversione in azioni dei propri crediti. Poi sono arrivate le epurazioni autunnali, ispirate proprio da Mancini. Via Baraldi e il vicepresidente Pessi, la coppia che tanto aveva fatto per la salvezza della Lazio pochi mesi prima: e spazio ad un nuovo cda, composto da uomini di fiducia di Geronzi, presidente di Capitalia e presidente ombra della Lazio. È stato sostituito persino il medico sociale Campi, stimatissimo dai giocatori. In tutto questo marasma, sono in molti che hanno già deciso di cambiare aria al termine della stagione: o che saranno costretti a farlo. È il caso dei nove giocatori in scadenza di contratto a giugno, tra cui veterani come Mihajlovic e Peruzzi. Ma partiranno anche i big. Stankovic e Oddo potrebbero essere ceduti già a gennaio (il serbo all'Inter, il difensore alla Juventus); Corradi andrà della Juventus; Stam è conteso dai bianconeri e dalle milanesi; su Cesar c'è l'Inter e Fiore piace molto al Chelsea. Lo stesso Mancini, cercato dal Tottenham, è tentato dalla Spagna, per lui si profila un'ipotesi Barcellona. Insomma una fuga in massa, molto simile a quella che è già cominciata nel Parma, che fino a pochi anni fa scambiava giocatori proprio con la Lazio. I pezzi pregiati del club emiliano sono già tutti piazzati. La Juventus si è già assicurata per giugno Gilardino, attaccante dell'Under 21, e il difensore Ferrari, mentre il Milan ha prenotato il centrale Bonera. Adriano è già dell'Inter, che deve decidere se prenderlo subito. Sul destino della società intanto è buio pesto. Compratori non ce ne sono, e l'assemblea dei soci del 9 gennaio dovrà approvare un cospicuo aumento di capitale: altrimenti per il Parma potrebbe spalancarsi il baratro della liquidazione.

Nakata (a sinistra) e Stankovic

palla a terra

L'Oasi gialloblù trasformata in un miraggio

Darwin Pastorin

È una tristezza leggere della Parmalat e, di conseguenza, del Parma Calcio. Di una squadra in vendita, di tifosi smarriti e di un'oasi felice che si è trasformata in un avvilente miraggio.

Ricordo, perfettamente, le stagioni della gloria, gli anni di Nevio Scala e del "sindaco" Osio, dell'elegante e intelligente Minotti e dell'arrembante Benarrivo, del bomber Melli e del rebelde Tino Asprilla, che sembrava davvero uscito da qualche pagina di Marquez.

In porta giocava un portiere brasiliano malinconico e silenzioso: Taffarel. Il Parma di tutte le meraviglie possibili, in grado di conquistare, con il bel gioco e la simpatia, coppe e affetto, di diventare il simbolo di una provincia sana, dai valori intensi; e di una tifoseria esemplare, con il primo circolo di tutte donne. Applausi per gli avversari, cascate di rose come in un dolce stilnovo calcistico-economico, consensi internazionali. Juventus, Milan e Inter, società egemoni, dovevano guardarsi dal quel topolino capace di stupire, di scalare le montagne, di specchiarsi nel sogno e nella bellezza.

Adesso, Parma Calcio è il regno della perduta innocenza, di un futuro inquieto, di calciatori con la valigia in mano. Penso a quei sostenitori che andavano sulle gradinate con pane e salame, a una città in festa, alle capriole di Asprilla e ai gol degni di un Pablito Rossi di Alessandro Melli. E dico: non è giusto. E che, da un po' di tempo, siamo diventati tutti noi, tutti noi che amiano il calcio della purezza, tifosi di questa squadra oggi nel pieno di una inaspettata bufera.

destini incrociati

Le vite parallele di Cragnotti e Tanzi

Massimo Solani

«Simul stabunt, simul cadent». Nel calcio come nella grande finanza, negli alimentari come in mezzo ai procuratori sportivi. La Parmalat oggi coma la Cirio soltanto un anno fa.

Chissà se dalla cella del carcere di San Vittore Callisto Tanzi avrà pensato a quanto beffardo sia stato il destino negli ultimi mesi, a come somigli la sua storia a quella di Sergio Cragnotti, l'imprenditore con il quale tanto nel calcio quanto negli affari ha condiviso anni di gioie e successi. Un sodalizio forte il loro, un legame che oltre a far viaggiare giocatori sull'asse Roma-Parma ha più volte spinto da una mano all'altra pacchetti azionari o intere industrie.

Un'amicizia che ora, più che nei fasti degli anni 90, si specchia tanto nell'epilogo dei rispettivi imperi finanziari, quanto nei dilemmi delle squadre di calcio che hanno acquistato, prima, portato ai vertici, poi, e lasciato alle prese con i debiti, alla fine.

I destini dei due, raccontano le cronache, si incrociarono per la prima volta nel 1993, ai tempi della privatizzazione della Cirio-Bertolli-Derica. Callisto Tanzi, infatti, si era fatto avanti assieme a Saverio Lamiranda,salvo poi tirarsi indietro quando sulla scena è comparso Sergio Cragnotti, l'uomo nuovo della finanza italiana lanciato sulle grandi piazze economiche da Raul Gardini. Lui che dalla tempesta di Mani Pulite uscì nel 1998 con il patteggiamento di un anno e cinque mesi di reclusione per falso in bilancio, appropriazione indebita e finanziamento illecito dei partiti. Il tutto dopo che, giunto al terzo giorno di prigione ad Opera, aveva raccontato ai giudici l'iter di una tangente da 10 miliardi pagata al Caf per conto di Gardini. Un incontro che divenne soltanto il primo capitolo di una lunga storia. Sempre negli anni 90, infatti, Tanzi pensò bene di rilevare (attraverso la Itc&P, fondata con Capitalia) una partecipazione nella società irlandese Cragnotti & Partners, finita sotto la lente dell'antitrust «per accertare se gli accordi intervenuti fra questi due soggetti - scriveva l'Autorità Garante - possano dar luogo ad una intesa restrittiva della concorrenza» .

Nel 1997, poi, la Cirio acquistò dal comune di Roma la Centrale del Latte, salvo poi rivenderla solo un anno e mezzo dopo alla Parmalat di Callisto Tanzi. Secondo gli accordi Cragnotti non avrebbe potuto disfarsi della Centrale prima di cinque anni, ma si salvò pagando una penale di «soli» 15 miliardi al Comune di Roma, tra l'altro dividendola con l'azienda di Collecchio. Nulla a fronte del ricavato della vendita, di gran lunga superiore a quanto speso inizialmente.

Di soldi fra Parma e Roma, poi, ne corsero parecchi anche per via di un mercato calcistico che consacrò il rapporto, a dir poco idilliaco, fra la società gialloblù e la Lazio. E sono molti i giocatori che in quegli anni dall'Emilia finiscono in riva al Tevere. Hernan Crespo è certamente il più famoso e il più pagato (circa 110 miliardi di lire la somma sborsata da Cragnotti), Juan Sebastian Veron probabilmente il più chiacchierato, a causa di un affare dietro al quale molti videro una specie di «compensazione» dopo l'affaire della Centrale del Latte. Trasferimenti che il più delle volte venivano preceduti da incontri al vertice fra i due presidentissimi, prodighi di sorrisi e dichiarazioni amichevoli alla stampa. Nel giugno del '99 la Lazio aveva deciso di cedere al migliore offerente Christian Vieri e, di ritorno dal Brasile, Cragnotti si fermò per qualche ora a colloquio con Tanzi a Collecchio. «Ma abbiamo parlato solo di latte...» disse all'uscita dal quartier generale della Parmalat. Stessa storia un anno più tardi, alla vigilia dell'acquisto di Hernan Crespo, teatro della riunione questa volta la Centrale del Latte di Roma.

Ma l'amicizia e l'intenso rapporto di affari non si esaurisce di certo ai capi famiglia. Francesca Tanzi, infatti, è stata per anni socia in affari con Massimo Cragnotti (un tempo anche direttore generale della Lazio) nella Gea, la società di procuratori calcistici. Una saga familiare, quella fra i Cragnotti e i Tanzi, che serba però un triste finale, con un destino che beffardamente riavvicina i due gruppi come lo fecero in passato gli affari fortunati. «Le vicende Parmalat e Cirio - ha commentato il vice presidente leghista del Senato Roberto Calderoli - dimostrano come i due finanzieri d'assalto fossero legati come culo e camicia anche nel destino».

ESTRAZIONE DEL LOTTO

BARI	29	28	53	67	45
CAGLIARI	49	73	70	75	82
FIRENZE	29	72	78	54	31
GENOVA	68	59	38	54	72
MILANO	36	88	20	8	55
NAPOLI	77	36	4	73	65
PALERMO	32	3	81	40	14
ROMA	82	29	84	50	14
TORINO	23	14	1	53	69
VENEZIA	20	55	8	3	24

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO

						JOLLY
29	32	36	72	77	82	20

Montepremi	€ 6.730.480,89
Nessun 6 Jackpot	€ 15.141.379,02
Nessun 5+1 Jackpot	€ 9.074.461,37
Vincono con punti 5	€ 58.525,93
Vincono con punti 4	€ 478,35
Vincono con punti 3	€ 13,67

flash

SLITTINO

Imbattibile l'altoatesino Zoeggeler Vince il titolo europeo a Oberhof

L'azzurro Armin Zoeggeler (nella foto), trentenne carabiniere di Foiana, campione del mondo ed olimpico in carica, ha conquistato sulla pista di Oberhof anche il titolo di campione europeo. Zoeggeler ha preceduto sul traguardo il padrone di casa David Moeller di 158 millesimi e Jaroslav Slavik di 351 millesimi. Per l'azzurro si tratta del primo oro europeo che segue i tre bronzi guadagnati a Koenigssee nel 1994, Winterberg nel 2000 e Altenberg nel 2002.

SCI/1

Gigante, vince l'asutriaco Raich Blardone secondo a Flachau

Massimiliano Blardone ha conquistao il secondo posto nel gigante di Flachau. L'azzurro, al comando al termine della prima manche, ha chiuso la gara alle spalle di Benjamin Raich. L'austriaco, terzo dopo la prima prova, ha dominato la seconda manche ha trionfato con il tempo totale di 2'22"54. Terzo posto per il norvegese Bjarne Solbakken. La giornata positiva degli azzurri è stata completata dal settimo posto di Davide Simoncelli capace di guadagnare 11 posizioni nella seconda discesa.

SCI/2

Stagione finita per la Kostelic Ancora problemi alla tiroide

Stagione finita per Janica Kostelic. La sciatrice croata per questa stagione non tornerà in pista a causa dei problemi alla tiroide che la bloccano ormai da due mesi. «Non ho idea di quanto ci vorrà per rientrare - ha detto l'atleta ad un quotidiano croato - ma non gareggerò in questa stagione». La Kostelic, 22 anni, ha conquistato tre ori e un argento alle Olimpiadi di Salt Lake City nel 2002. Lo scorso anno, invece, ha centrato la seconda Coppa del mondo della carriera e ha vinto 2 titoli mondiali a St.Moritz.

CALCIO

«Der Spiegel»: nella Ddr intere squadre di calcio dopate

Nella vecchia Germania comunista (Ddr) intere squadre di calcio venivano rese più forti e aggressive con l'ausilio di sostanze dopanti somministrate ai giocatori. Lo riferisce il settimanale "Der Spiegel" nel suo ultimo numero che sarà in edicola lunedì. La rivista - che ha diffuso ieri una anticipazione - cita al riguardo il libro "Calcio - Atletica leggera - Triathlon" dello storico Giselher Spitzer. Questi scrive tra l'altro che una volta nella Dynamo Berlino ben 15 calciatori furono dopati insieme.

Roma-Milan, Befana da scudetto

GIALLOROSSI

Totti non ha dubbi «Vinciamo noi»

ROMA «Martedì vincerà il migliore, in questo momento la Roma». Francesco Totti non ha dubbi e da buon capitano, ieri, è stato lui a presentarsi a Trigoria davanti ai microfoni dei cronisti. La sfida col Milan, infatti, se certo non vale ancora la stagione è comunque una di quelle partite che possono cambiare il corso di un intero campionato. Francesco Totti lo sa e, lasciando da parte scaramanzia e pretattica, ieri ha mostrato tutta la sicurezza di una squadra ancora imbattuta dall'inizio del campionato e prima in classifica in solitaria. «Non sarà una partita facile - ha spiegato - Giocheremo contro i campioni d'Europa. Dovessimo vincere sarebbe un bel passo avanti». Dall'altra parte ci sarà una squadra che dopo un anno di trionfi ha chiuso il 2003 in leggera flessione, lasciando per strada prima la Coppa Intercontinentale, persa con gli argentini del Boca Juniors, poi la vetta della classifica, smarrita dopo la sconfitta interna con l'Udinese. «Forse la sosta ha fatto più bene a loro - ha commentato il capitano giallorosso - che venivano da simili risultati. Per noi poteva essere il momento giusto per dargli la mazzata definitiva...Ma la sosta fa bene a tutti, ricarica. Credo che alla fine vincerà il migliore. E adesso è la Roma». Martedì, poi, sarà la serata di Marcos Cafu che torna a calpestare l'erba dell'Olimpico con la maglia rossonera dopo sei splendide stagioni con la Roma. L'incognita, anche in virtù di quanto successo ad Alessandro Nesta la scorsa stagione, è quella dell'accoglienza che i suoi ex tifosi decideranno di riservargli. E Francesco Totti, per primo, si augura che l'abbraccio dell'Olimpico non sia oscurato dai fischi. «Da un punto di vista professionale non lo meriterebbe», ha spiegato.

Non sono ancora stati sciolti i dubbi relativi alla formazione, con Montella che è comunque in grande recupero. L'impressione, però, è che in attacco Capello punterà sul norvegese John Carew, anche se resta ancora da vincere il ballottaggio con Marco Del Vecchio.

ma.so.

ROSSONERI

Sheva unica punta e il ritorno di Cafu

MILANO «La partita con la Roma non è decisiva, il campionato è ancora molto lungo». Nelle parole del capitano Paolo Maldini c'è lo spirito con cui i rossoneri si preparano alla delicata sfida di martedì prossimo all'Olimpico. Incontro importante, quindi, ma non determinante per quanto riguarda la lotta scudetto. Dalle parti di Milanello infatti sanno bene (per averne vinti e persi) che i titoli spesso si decidono in volata e l'impressione nell'ambiente rossonero è che il campionato in corso sia uno di quelli che si decideranno alla fine, di un soffio.Semmai al Milan non piace, usando sempre le parole di Maldini, «la scarsa considerazione di cui godiamo. Sembra sempre, a leggere i giornali o a dar retta alla critica, che ci troviamo tra le prime quasi per caso. E questo nonostante la vittoria in Champions League, la competizione più difficile che ci sia». Quale occasione migliore della sfida all'Olimpico dunque, per far vedere a tutti che il Milan può vincere il campionato? Marcos Cafu è il grande ex della partita. Il brasiliano dice di vedere «una Roma fortissima, ma nei campionati conta arrivare davanti alla fine. Martedì non dovrò dimostrare niente a nessuno, a Roma mi sono trovato benissimo e spero di essere accolto bene. Ma adesso gioco per il Milan e sono deciso a fare bene per la mia nuova squadra. La delusione per la finale di Intercontinentale persa è dura da far passare e non ci ha aiutato la sconfitta rimediata in casa dall'Udinese subito dopo, però abbiamo anche avuto molta sfortuna». Poi Cafu ha voluto precisare di «non aver avuto mai problemi con Capello, non so perché sia venuta fuori questa storia». Per quanto riguarda la parte tattica, Ancelotti sembrerebbe intenzionato a schierare un Milan più prudente, vista anche l'assenza di Nesta. L'idea sarebbe quella di schierare Schevchenko unica punta, visto anche lo scarso momento di forma di Inzaghi, con Kakà a supportarlo ed un centrocampista in più a fare filtro, scelto tra Ambrosini e Serginho. Se il piano sia giusto o sbagliato lo dirà come sempre il campo.

gi.ca.

50 anni di tv

Mezzo secolo fa andava in onda la prima «Domenica sportiva»

Anniversario Rai, il primo evento di sport ad essere programmato fu una corsa dall'ippodromo di San Siro

Il 3 gennaio del 1954, prima giornata di programmazione ufficiale della Rai Tv, era una domenica. Il palinsesto dell'unico canale proponeva agli "sportivi" due appuntamenti: alle 15.45 c'era il Pomeriggio Sportivo. Alle 23.15 la prima puntata del più longevo programma televisivo che in Italia si occupasse di sport: la Domenica Sportiva, curata (ma non condotta in studio, lo sarebbe stata, dal 1969, con Enzo Tortora) da Aldo De Martino. Quale fu l'evento sportivo che andò in onda per primo? In pochi, oggi, lo immaginerebbero. Il primo programma fu una ripresa trasmessa da San Siro, a Milano. Ma non dallo stadio, piuttosto dall'ippodromo. In programma il Gran Premio Po: 2000 metri, 800mila lire in palio. Per la prima volta, in Italia, le telecamere si mettono a filmare i cavalli, gli spettatori, le pensiline traboccanti di tifosi. Seguì, nel Pomeriggio Sportivo, la sintesi di due partite di calcio: il pareggio 1-1 tra Lazio e Milan, reti di Puccinelli della Lazio al 16' e pareggio di Liedholm (nella foto) su rigore al 46' del primo tempo e la grande vittoria dell'Inter sul Palermo (4-0, con tripletta di Brighenti e rete di Armano). A Roma, tra gli spalti gremiti di 60mila spettatori, era presente un giovane sottosegretario alla Presidenza del Consiglio: Giulio Andreotti. Inviato a Roma della rosea era Gianni Brera. La Gazzetta, diretta da Emilio De Martino, padre di Aldo (curatore della Ds), non dedicò un rigo alla presenza della televisione a bordo campo. Tv che, appunto, ritrasmise i principali avvenimenti del giorno sportivo nel contenitore della Ds. Quella giornata di campionato, d'altronde, si trovava proprio in mezzo a grandi avvenimenti che furono o sarebbero stati teletrasmessi: la "prima assoluta", vale a dire la trasmissione sperimentale di una partita di calcio, avvenuta l'anno precedente (il 13 dicembre 1953, allo stadio Ferraris di Genova, l'Italia affrontò e sconfisse per 3 a 0 la Cecoslovacchia con reti di Cervato, Ricagni e Pandolfini), e i grandi appuntamenti prossimi venturi: il Giro d'Italia, in primis, gli Europei in Svizzera, subito dopo. L'allora direttore del Tg (da cui dipendeva anche lo sport), Vittorio Veltroni, padre di Walter, attuale sindaco di Roma, annunciava nel 1953 alla radio questi obiettivi. C'era tutto un mondo ancora da costruire. Su un giornale specializzato si poteva leggere: «Negli incontri di calcio si è cercato, per la sintesi filmata, di restare il più possibile aderenti alla cronaca della partita puntualizzando le azioni di entrambe le squadre con un preciso riferimento al tempo ed ai giocatori che le hanno condotte. Il telespettatore ha così la sensazione di una partecipazione diretta alle fasi dell'incontro, non provocatogli da un generico commento che prescinda da quanto si vede sullo schermo». Era la nascita italiana della telecronaca.

Eduardo Di Blasi

Myers nella storia con tre canestri

In Roma-Messina con 9 punti in 10' è diventato il 3° marcatore di ogni epoca del basket italiano

Massimo Franchi

Nella storia del basket e dello sport italiano Carlton Myers c'era già. Da ieri però lo possiamo chiamare anche "Mister 10mila punti", avendo superato ieri sera nell'incontro Lottomatica-Sicilia Messina (81-76) la soglia che lo fa entrare come il terzo marcatore di tutti i tempi del campionato italiano. Gli mancavano 7 punti per arrivare a quota 10.000, ne ha segnati nove nei primi dieci minuti dell'incontro (17 alla fine), frutto di tre tiri da 3 punti: al terzo (10.002 punti), sul finire del primo quarto, una standing ovation del pubblico e nell'intervallo la premiazione col sindaco Walter Veltroni. Un grande traguardo che ne accomuna il nome a campioni storici della pallacanestro italiana come Antonello Riva (irraggiungibile a 14.397 punti e ancora in attività in serie B) e il brasiliano Oscar (13.957). Insomma, un premio alla carriera per il più grosso talento atletico nostrano che ha calcato i palazzetti. Ma lo stesso colore della pelle ha "regalato" a Carlton tanti cori razzisti (ultimi quelli di domenica scorsa a Varese, con Umberto Bossi spettatore non si sa quanto passivo), spettacolo di un Italia che non può ancora chiamarsi multietnica, sebbene Myers ne abbia fatto da portabandiera alle Olimpiadi del 2000 a Sydney. La bacheca di Myers è però lustrata di allori in misura molto minore rispetto alle premesse e alle potenzialità che tutti gli riconoscono. La fama di "perdente" ne ha accompagnato il cammino, soprattutto nel lungo periodo bolognese, quando agli insuccessi della sua Fortitudo facevano da contraltare (lungo l'altra metà dei portici) i trionfi della fu Virtus, nell'ormai ex Basket City. Myers era arrivato a Bologna dopo un lungo peregrinare nella sua Romagna, da Rimini (città in cui è arrivato a 9 anni, dopo essere nato a Londra da padre caraibico e madre italiana) a Pesaro, e ritorno. La nomea del bambino prodigio ne ha accompagna la crescita e nei primi anni Novanta si scatena l'asta per arrivare al Micheal Jordan italiano che seguendo le orme del padre, musicista, era stato avviato al flauto traverso. Walter Scavolini lo porta a Pesaro in comproprietà. Dopo anni bellissimi, dove giunge alla sua prima finale scudetto e all'Eurolega, Scavolini non riesce a comprarlo in maniera definitiva e così Carlton deve tornare a Rimini, per un anno di purgatorio in serie A2. Qui riesce comunque a togliersi la soddisfazione di entrare nella storia del basket segnando ben 87 punti nella stessa partita, il 26 gennaio del 1995 contro Udine. L'anno dopo vince l'asta il patron della Fortitudo, Giorgio Seragnoli, soffiandolo alla Virtus che aveva già in pugno Myers. Il quale lega indissolubilmente il suo nome a quello della Effe. Con Carlton l'aquila biancoblù diventa grande, ma non riesce ancora a vincere lo scudetto. Tutti a Bologna si ricordano ancora la faccia disperata di Myers fuori per falli mentre assiste agli ultimi secondi di gara5 della finale scudetto 1998, quasi vinta dalla Teamsystem ma buttata al vento nel finale dopo l'azione da 4 punti di Sasha Danilovic. Dopo quella enorme delusione, Myers reagisce regalando all'Italia un insperato alloro continentale in Francia nel 1999. Carlton intanto diventa un personaggio anche fuori dal parquet, collezionando pubblicità e comparsate televisive, furoreggiando (da bravo romagnolo) con l'imitazione di Adriano Celentano. Il 2000 è l'anno del tanto agognato scudetto, il primo per la Fortitudo guidata da Recalcati che riesce a rendere Myers meno appariscente, ma più utile per la squadra. Segue un'annata sfortunata e l'addio a Bologna e a Seragnoli. Carlton approda prima a Reggio Calabria (dove però i soldi promessi non ci sono), e poi a Roma. Qua Myers dice di voler chiudere la carriera, ma intanto ha già regalato al pubblico della Capitale quell'Eurolega che mancava da 20 anni.

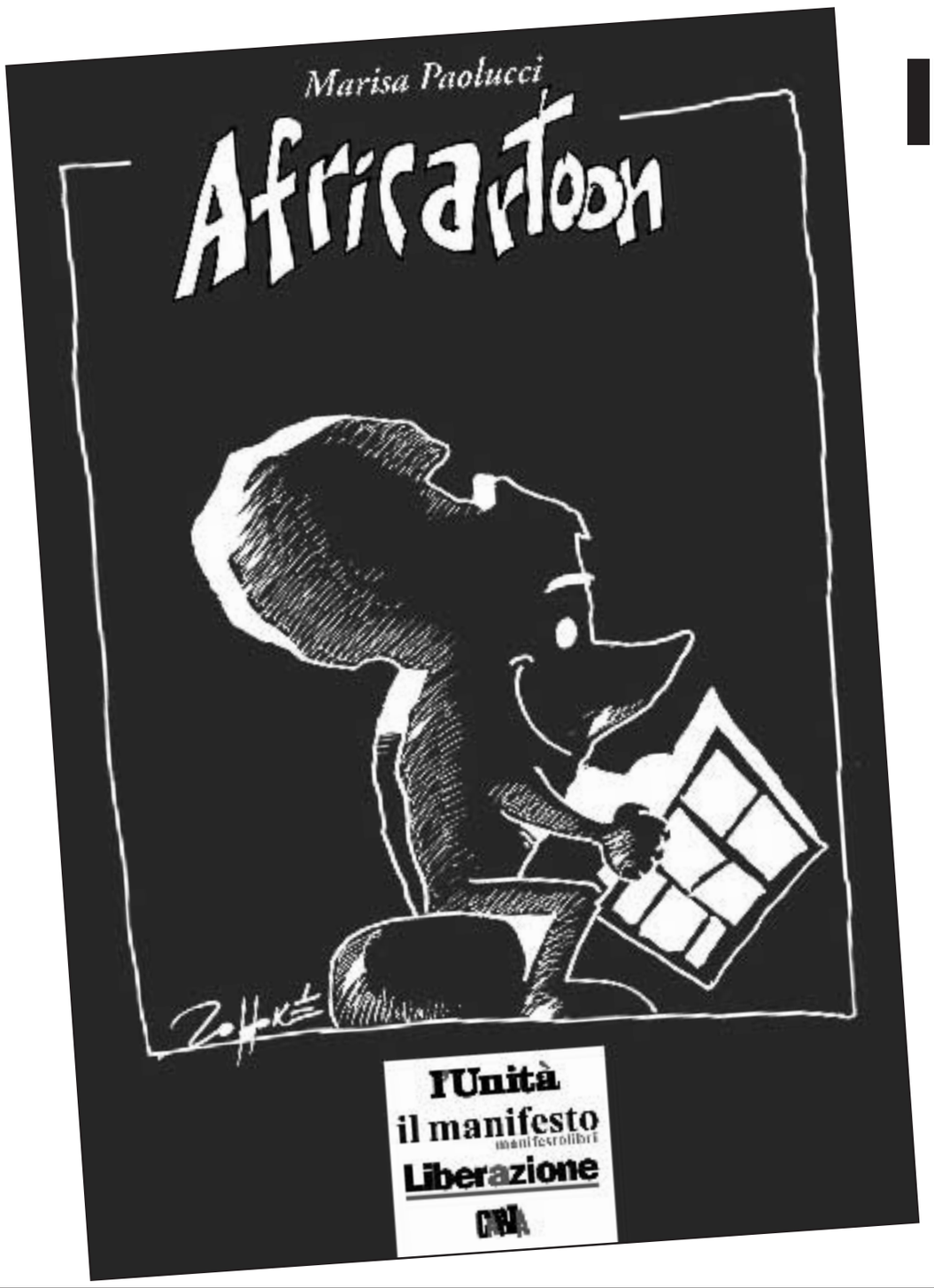
Carlton Myers

Treviso batte Siena Evans uomo partita per la Benetton

La capolista Montepaschi Siena cade a Treviso, sconfitta dalla Benetton per 96-73, e rilancia definitivamente i campioni d'Italia. Gli uomini di Messina hanno tirato fuori dal cilindro una vera e propria prova di forza contro la capolista, sfidante più pericolosa per il titolo 2004. Protagonista dell'incontro Maurice Evans (20 punti, 4/5 da tre e 8 rimbalzi), terminale irrinunciabile nelle rotazioni trevigiane. La Montepaschi invece ha dimostrato buone cose, soprattutto nei primi due quarti, con Vanterpool e Vukcevic, ma è clamorosamente mancata sotto i tabelloni, come dimostra la statistica dei rimbalzi: 46-24 per Treviso. La svolta dell'incontro nel terzo periodo. Siena si è all'improvviso persa nei meandri della difesa trevigiana. Al contrario, Treviso non ha sbagliato più nulla: ha arpionato rimbalzi in difesa e chiuso contropiedi in velocità.

Torna il campionato Scavolini-Oregon il big match di oggi

Nel secondo anticipo di ieri la Lottomatica Roma ha battuto la Sicilia Messina con il risultato di 81-76. In campo oggi le restanti squadre della Lega A di Basket per le gare della quindicesima giornata del girone d'andata. Questi gli incontri in programma: Skipper Bologna-Euro Roseto, Breil Milano-Coop Nordest Trieste, Scavolini Pesaro-Oregon Sc. Cantù, Mabo Livorno-Lauretana Biella, Snaidero Udine-Metis Varese, Teramo Basket-Air Avellino, Tris Reggio Calabria-Pompea Napoli (ore 20.30 RaiSportSat).
Classifica: *Montepaschi SI 24*; Skipper BO 22; Benetton TV *, Scavolini PS e Metis VA 20; Pompea NA 18; Lottomatica RM 16*; Snaidero UD e Oregon Cantù 14; Breil MI 12; Lauretana BI 12; Teramo, Tris RC, Euro Roseto e Coop Nordest TS 10; Air AV, Sicilia ME* e Mabo LI 8. (* una partita in più)*



Il lato oscuro dell'Africa: la satira.

In viaggio nell'Africa seguendo il sentiero
troppo spesso inaccessibile della libertà di stampa.
Umoristi e disegnatori, armati di matita,
difendono con tratti roventi
il loro diritto di comunicare

Africartoon

In edicola con
l'Unità
il manifesto
manifestolibri
Liberazione
CARTA

a 3,50 euro in più

festival

A ORVIETO SERATA EVENTO CON LA CONTACT IMPROVISATION

Entra nel vivo il festival «Freedansorvieto» dedicato alla Contact Improvisation, e ospitato fino al 6 gennaio nei palazzi e nel teatro Mancinelli di Orvieto. Musica, danza, workshop con artisti e studenti provenienti da tutta Italia per frequentare le classi di Daniel Lepkoff, padre della «contact improvisation». Lepkoffa sarà protagonista stasera di uno spettacolo «alchemico» che fonderà improvvisazioni di danza e di jazz con i musicisti Mirabassi, Godard, Facre e Jacomucci. L'8 gennaio alle 11, inoltre, Daniel Lepkoff terrà una lezione-conferenza nell'Aula Magna del DAMS di Roma Tre.

rivisitazioni

Roma nun fa la stupida stasera e facce risentì quello stornello co' Piovani...

Rossella Battisti

Aria di stornelli, di melodie sotto le fresche frasche o in carrozzella al teatro capitolino Ambra Jovinelli con Semo o nun semo. *Canzoni romane rispolverate, infiocchettate e vestite a festa da Nicola Piovani, con coté teatrale (recitativi e non solo di Massimo Wertmuller), canoro (le belle voci di Tosca, Donatella Pandimiglio e Pino Ingrosso) e musicale (una band scelta di sei raffinati interpreti). Spettacolo d'occasione, senza smanie competitive, giacché - come precisa lo stesso Piovani - nessuno può strappare lo scettro melodico a Napoli, che di serate ne potrebbe fare 365 all'anno, ma Roma ne vale bene una.*

Così anche la musica si volge indietro a guardare, come sta facendo molto giovane teatro, come eravamo. Lo fa con la giusta distanza, un pizzico, anzi un «friccico» ironica, perché a tutti piace pensare che prima era meglio. C'è sempre un'età dell'oro alle spalle, un passato che per il fatto di essere lontano sembra quasi perfetto. C'è sempre gusto «a ruga'», a cavillare, a borbottare come fanno i romani. Pronti però a ricordarti di vivere adesso che poi la morte «ce cojona a tutti». Polvere di saggezza da carpe diem, che si mescola agli umori e ai profumi di una serata calibrata nei toni e nei ritmi. Tra gli stornelli lanciati dalla voce appassionata di Tosca e i gorgheggi esperti e smagati di Pino Ingrosso, le melodie cristalline di Donatella Pandimiglio, le gustose note a margine del palco di Wertmuller che legge, improvvisa, inquadretta immagini del passato. Riporta in luce quel Romolo Balzani, nato nel primo Novecento povero e analfabeta, che sapeva però suonare la chitarra e cantare. Che ha donato a Roma alcune tra le più belle melodie e che, non ebreo, andò a consegnare ai tedeschi la sua parte d'oro per riscattare i duecento ebrei romani destinati altrimenti alla deportazione. Si parla anche di Peppe Jovinelli che fece un vero teatro - quello restaurato dove siamo oggi - di quella baracca di legno dove si esibivano gli attori. E poi lo chiamò Ambra Jovinelli, in omaggio a una bella una ballerina, ma forse per risultare tra i primi nell'elenco dei giornali. E ancora Petrolini che cantava quel friccicore al core, pensando all'angina pectoris che lo tormentava.

Sono frammenti di storie, che arrivano dal palcoscenico come folate fresche di ponentino. Come il profumo immaginato di quelle estati romane, durante la notte di San Giovanni, quando i nostri nonni o bisnonni si sdraiavano sui prati ad ascoltare le serenate, quando l'amore faceva sospirare per le Nunziate e le Nine. Pagine sfogliate dal tempo, dalle quali recuperare anche una canzone dimenticata, tratta dal repertorio privato della famiglia Piovani: la cantava la nonna Pina, ai tempi andati, quando era nella compagnia di Gastone Monaldi. E il nipote Nicola la rilancia attraverso la voce calda e amorosa di Tosca.

Una serata dal sapore antico e buono. Con un cuore sincero che conquista il tutto esaurito per le poche repliche a cavallo tra vecchio e nuovo anno, alle quali se ne aggiunge una straordinaria domani. Regalatevela.

Prendiamoci la vita
Dieci anni di passioni 1968-1978
in edicola con l'Unità a € 4,50 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Prendiamoci la vita
Dieci anni di passioni 1968-1978
in edicola con l'Unità a € 4,50 in più

CINQUANT'ANNI DI TELEVISIONE

Eravamo tanto Rai

Pippo Baudo che ha presentato il Galà di Raiuno di ieri sera

Silvia Garambois

Un imbarazzato silenzio. Baudo come Celentano? Le telecamere sono già accese, Baudo confessa emozione: è lui il maestro delle feste dei 50 anni, lui a passare la parola al Presidente della Repubblica, che commemora il mezzo secolo della tv.

Dietro le quinte si è già fatto il conto degli assenti. Sono tanti. La presidente della Rai Lucia Annunziata - che la mattina non ha voluto andare a Milano all'inaugurazione delle trasmissioni digitali (un esordio «frettoloso», fatto «con troppa enfasi», ha detto la presidente)- ora getta acqua sul fuoco per la gran serata di festa: «Spero di rappresentare anche coloro che sono assenti», ha detto al brindisi. «È un vero onore trovarmi ad essere la presidente che festeggia i 50 anni. Grazie a tutti i presenti e a chi ci ha preceduto. Ma vorrei ricordare anche coloro che non sono venuti: Baldassarre, Cappon, Celli, Emiliani, Siciliano, Zaccaria, Moratti, Arbore, Fede, Costanzo, Carrà, Ventura, Fazio, Santoro, Chiambretti e Mina. Un po' non sono potuti venire, un po' non sono voluti venire. Alcuni sono in pensione con noi, altri si sono semplicemente scocciati di noi. Ma tutti hanno fatto la Rai. Spero di rappresentare anche coloro che sono assenti». L'elenco degli assenti, veramente, è anche più lungo: mancano Vespa e Fiorello per motivi familiari, manca Celentano che ha declinato l'invito. Qualcuno se lo sono proprio dimenticato, se è vero che l'invito per Santoro è partito solo l'altra sera. Soprattutto non c'è Enzo Biagi che dei 50 anni della Rai è diventato emblema, scelto dalla giuria dei critici televisivi, festeggiato dai colleghi del Tg3 ai quali - ieri pomeriggio - è stato dato il compito di ricordare 50 anni di informazioni Rai.Flavio Cattaneo, direttore generale della Rai mette le mani avanti: «Io ho invitato tutti per cortesia, se poi uno non vuol venire non possiamo mandare i carabinieri». Pesano ancora le polemiche del mattino per il «Maurizio Gasparri show» milanese con il via del digitale.

Ma ora si sono accese le luci del varietà: tocca a Baudo. Riparte, una volta ancora, la musica rossiniana del *Guglielmo Tell*, quella che ha accompagnato l'inizio delle trasmissioni, con l'antenna della tv che si librava tra le nuvole. Si parte con i ricordi: il primo abbonato (il signor Settimio Todisco, torinese oggi 82enne), il palinsesto di 50 anni fa, ovviamente Mike Bongiorno che condusse la prima trasmissione *Arrivi e partenze*. Ed è Bongiorno il primo ospite: entra in scena con il grido di sempre: «Allegria!». «Chi mai pensava che un giorno sarei entrato qua per festeggiare i 50 anni della mia carriera - esordisce -. Anche se lavoro con un gruppo concorrente, la mia casa è questa. Qui è nata la mia carriera». È Mike a ricordare Vittorio Veltroni, «il papà del vostro sindaco»: «Nel '48 mi aveva incaricato di fare il corrispondente dall'America per la radio. Un giorno mi chiamò per dirmi: Mike vorresti provare la tv? Io avevo faccia tosta, ecco perché accettai, mentre gli altri, attori di teatro, giornalisti, avevano tutti timore ad andare in diretta. Soprattutto però Veltroni mi disse: Mike sei matto se torni in America, qui hai un grande avvenire. È un uomo che mi è mancato molto».

Via con lo spettacolo. Si parte con 16 conduttori «di punta» (da Milly Carlucci a Magalli, Giurato, Mirabella, Piombi, Timperi, D'Eusanio, Conti, Frizzi, Azzariti, Cucuzza, Perego, Saluzzi, Orlando, Volpe, Capua)che si danno sulla voce: un disastro. Passano Bonolis, Panariello, Amadeus, anche le Kessler. Quello che va in onda è uno spettacolo di facce e di nomi: sfilano anche i dirigenti vecchi e nuovi, seduti in platea: ci sono direttori di rete, notabili di diverso ordine e grado. Tutti da presentare. E poi ci sono le seconde file, quelle con i giornalisti e i conduttori. Ci sono i comici, ci sono le vecchie glorie. È una platea di addeti ai lavori, tutti da nominare, tutti da riprendere.

Dopo tanti saluti, Enrico Montesano si prende la scena, canta, imita, fa spettacolo: bisogna arrivare a notte perché la trasmissione decolli. Arrivano Gigi Proietti, Michele Placido...C'è Lino Banfi con i bambini del Medico in famiglia, il ricordo dei vecchi telegiornali con Lilly Gruber, Daniela Vergara, Maurizio Mannoni. C'è il racconto di 50 anni di spot in tv. Si parla di talk-show, si ricordano quelli che sono passati a Mediaset. C'è anche Fiorello, per il quale la Rai non trova spazi, collegato da un teatro di Sestrière: «Hai visto la trasmissione?» chiede Pippo. «Divertentissima», risponde Fiorello. È il suo pubblico, lassù in montagna, scoppia a ridere. A Roma è il gelo. «In tv in 50 anni non è cambiato granché: una volta c'era Topo Gigio, ora c'è Giorgino»: parola di Luciana Littizzetto. Lei in tv dice le parolacce: e dice - senza che nessuno applauda - che tra Rai e Mediaset non c'è grande differenza. Alla fine annuncia che va a vedersi un film: «Ma questa festa è noiosa anche vista dal palcoscenico?».

Lucia Annunziata: «Rappresento tutti, anche gli assenti». Che sono un po' troppi. Il dg Cattaneo: «Non potevamo portarli con i carabinieri»

Raiuno ha celebrato il mezzo secolo di tv e si è affidata a Baudo. Pippo ci sa fare, il guaio è il Galà che si rivela una passerella di volti: Bongiorno c'è, Biagi e tanti altri no e il brio resta un miraggio

Si parte con i ricordi, Mike dice «quest'azienda è la mia casa», passano in rassegna anche i notabili. E per la Carrà bisogna ricorrere agli archivi

il messaggio

Anche Ciampi festeggia l'anniversario: «La tv pubblica ci ha uniti nel linguaggio»

Anche Carlo Azeglio Ciampi ha partecipato alla festa per i cinquant'anni della tv. Le telecamere, nella notte dell'ultimo dell'anno, registrarono nella piazza del Quirinale alcune battute del presidente sul ruolo svolto dal servizio pubblico televisivo in questo mezzo secolo. Ed ieri sera quella dichiarazione è stata messa in onda prima del Gran Galà dedicato dalla Rai all'anniversario. Attento ad evitare il tema sempre caldissimo del «pluralismo», Ciampi s'è diffuso sul ruolo storico avuto dalla tv, soprattutto sul piano del costume e della crescita di una coscienza nazionale: «La televisione ha svolto certamente un ruolo importante, ha cambiato la nostra vita. Ha anche svolto una funzione importante di unificazione del Paese». Particolarmente la tv, secondo Ciampi, ha svolto una funzione significativa per l'unificazione linguistica: «Tutti ricordiamo che nell'immediato dopoguerra era molto alto il numero di analfabeti e molti italiani parlavano solo il loro dialetto. Ora, anche grazie alla televisione, parlano tutti italiano, riusciamo tutti a capirci tra di noi. Lo dico anche sapendo che alcuni linguisti potranno arricciare il naso per il linguaggio usato in certe trasmissioni». Un'altra nota di merito è stata riservata alle trasmissioni della Rai all'estero, sia per la diffusione della lingua e della cultura italiana in altri Paesi, sia per fare sentire tutti gli italiani emigrati uniti al loro Paese nonostante la distanza.

v. va.

Ingrao ha detto che il Pci fu al passo con i tempi. Giusto, però pensava solo ai contenuti e molti intellettuali si vergognavano di lavorare per il nuovo mezzo

La sinistra? Sì, capì la tv, ma teorizzava troppo

Leoncarlo Settimelli

Dovremo ancora rivoltare molte carte, ove esistano, e studiarle, per comprendere quale fu l'atteggiamento della sinistra e in particolare del Partito comunista di fronte alla nascita della televisione italiana. Franco Monteleone, nella sua *Storia della radio e della televisione* (Marsilio), è dell'idea che nella seconda metà degli anni '50 l'attenzione del mondo cattolico verso il nuovo mezzo sia stata ben superiore e Giovanni Cesareo (che all'Unità fu critico televisivo per lungo tempo) sembra avvalorare nei suoi scritti questa tesi. Pietro Ingrao, ieri su queste pagine, ha detto che prima di tutto il Pci veniva tenuto alla larga dalla gestione dei programmi Rai.

C'è da considerare che i comunisti uscivano dall'esperienza resistenziale con la mente ed il cuore al cinema e al teatro. Soprattutto al cinema, per il quale avevano cominciato a lavorare nell'ultima fase del fascismo anche nelle istituzioni del regime. I nomi di Visconti, De Sanctis, Lizzani, Puccini, Alicata, Ingrao, Zavattini, si rincorrono negli ultimi anni del fascismo come sinonimo di ricerca e produzione di film che segnavano il superamento anche traumatico della produzione di regime, quella che viene definita dei «telefoni bianchi». Eppure, quando la tv cominciò con regolarità le trasmissioni, ricordo che l'orologio dei comunisti fu rimesso al passo coi tempi e persino con un eccesso di teorizzazioni. Si parlava tanto di «specifico televisivo», si indicevano premiazioni e convegni discutendo per intere nottate su quello, su come doveva essere la televisione e su com'era negli altri paesi, a cominciare dagli Stati Uniti. Più tardi sarebbe arrivata anche l'estrema provocazione pasoliniana che la televisione andava abolita, ma tutto sembrava ruotare attorno a questioni teoriche, riguardanti gli intellettuali, mancando (era inevitabile) la chiarezza di che cosa sarebbe diventata la televisione nei successivi 40 anni. Si capì subito, però, che il mezzo stava diventando propaganda per le forze al potere e basterebbe citare a questo proposito il lungo e snervante lavoro di associazioni come l'Arci e come l'Associazione dei teleabbonati, di cui era presidente - se non ricordo male - il senatore Ferruccio Parri. Il discorso della dismissione degli abbonamenti alla Rai maturava allora ma la sinistra non lo attuò mai, ben cosciente che non si doveva lasciare il mezzo nelle mani del potere, ma condizionarne la gestione e l'apparato, che vedeva del resto molte forze della sinistra al lavoro, grazie al travaso di molti intellettuali provenienti dalla radio (l'esperienza fiorentina dell'Approdo, per esempio, con Adriano Seroni in testa).

Da giovane spettatore delle prime «Tribune politiche» quale ero mi sembrava che Togliatti avesse capito perfettamente le potenzialità propagandistiche del mezzo: il segretario del Pci approdava a quelle trasmissioni con un tono pacato e affascinante, in anni nei quali i comunisti mangiavano ancora i bambini e solo grazie alla tv molti italiani imparavano che invece i loro dirigenti erano persone colte e molto, molto perbene. Quando il leggendario socialdemocratico Mangione poneva in maniera carognesca le sue domande, Togliatti lo ascoltava sorridente e in silenzio e poi rispondeva con un pacato «caro collega» che era prima di tutto una lezione di stile e di civiltà. Erano anche gli anni dei cosiddetti «Corsari», cioè degli intellettuali entrati in Rai per concorso ma che la abbandonarono, forse perché non intravedevano possibilità di cambiamento o forse perché si ritenevano sprecati in «quella» televisione. Invece negli anni Sessanta l'attenzione verso il prodotto televisivo fu parecchia e affinata. C'era allora sull'Unità una rubrica giornaliera intitolata «Controcanale» alla quale ci alternammo in molti, con una attenzione puntuale verso le trasmissioni. Fu di quegli anni, proprio grazie a un'intervista del sottoscritto al direttore generale, l'ammissione della Rai che la censura esisteva, cosa fino ad allora negata nelle sedi istituzionali. E di quegli anni era la valutazione positiva verso gli sceneggiati, a cominciare dal *Mulino del Po* per finire ai *Giacobini*, forse perché vi vedevamo una forma di romanzo popolare che aiutava «le masse» (come si diceva allora) a elevarsi, a riscattarsi dalla loro ignoranza, a imparare che le leggi della sopraffazione potevano essere sconfitte se non ribaltate.

Può darsi che la sinistra fosse più attenta ai contenuti che non alla forma. Può darsi che guardassimo la tv troppo dall'esterno come un nemico totale che non come una istituzione che contava al suo interno molte forze con le quali dialogare e convivere per un miglioramento. Può anche darsi che molti, a sinistra, la considerassero un po' snobisticamente come un evento inevitabile ma meritevole di poche attenzioni. Si diceva «sto lavorando per la tv» come se fosse un castigo e non una possibilità artistica o di comunicazione. E troppo spesso le battaglie erano di «rimessa», come quelle contro la censura a Dario Fo, che ricordano tanto quelle di oggi. Oggi ci si indigna giustamente per una battuta tagliata, ma non altrettanto per la «normale» programmazione ad ogni ora di reality-show, di vite in diretta, di prove del cuoco, di quiz milionari che hanno trasformato il nostro video in una peste telematica dove solo il peggio sembra trionfare, assieme allo strapotere di un uomo solo al comando. Insomma, armi vere di distrazione di massa, come ha detto con felice sintesi Sabina Guzzanti.

scelti per voi

Raitre 12,30
RACCONTI DI VITA
Di Giovanni Anversa.
Oggi si parla di adozioni internazionali dal Centro Pollicino di Roma, una struttura comunale che orienta le famiglie nei percorsi adottivi. Malgrado il fenomeno dell'adozione sia in crescita, si nascondono però molte problematiche ancora aperte: da lungaggini e contrattempi burocratici alla solitudine delle famiglie nelle fasi più cruciali.

Raitre 1,15
(TUTTO) OZU (1903-2003)
Fuori Orario propone due prime visioni per celebrare la figura del regista giapponese. Apre la serata "Una madre deve essere amata" del 1934, un drammatico interno di famiglia; segue "Viaggio a Tokyo", considerato uno dei più grandi capolavori della storia del cinema, presentato per la prima volta in tv in versione originale con sottotitoli italiani.

Raitre 23,20
L'ELMO DI SCIPIO
Di Enrico Deaglio.
C'è veramente il rischio di un regime? Siamo oggi più liberi o meno liberi? E il fascismo fu davvero una morbida dittatura che mandava gli oppositori in villeggiatura? Se ne parla con Bill Emmott, direttore del settimanale "The Economist" che aveva posto ventotto domande scomode a Silvio Berlusconi, sempre rimaste senza risposta.

Canale5 1,20
FUORI ORARIO
Regia di Martin Scorsese - con Griffin Dunnie, Rosanna Arquette. Usa 1985. 96 minuti. Commedia.
Un giovane impiegato vuole raggiungere una ragazza conosciuta in un bar presso la casa di un' amica nel malfamato quartiere di Soho. Si ritrova invece immerso in un incubo metropolitano fatto di locali malfamati e bande punk, suicidi e omicidi; tutto in una notte. Ma al risveglio…

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno

giorno

6.00 RICOMINCIARE. Teleromanzo. Con Federica De Martino, Ray Lovelock, Laura Efrikian, Domenico Fortunato
6.45 UNOMATTINA SABATO & DOMENICA. Contenitore. Conducono Livia Azzariti, Sonia Grey. Con Antonio Lubrano. Regia di Antonio Gerotto
10.00 LINEA VERDE - ORIZZONTI. Rubrica
10.30 A SUA IMMAGINE SETTIMANALE DI COMUNICAZIONE RELIGIOSA. Rubrica. Conduce Lorena Bianchetti. Regia di Gaia Valeria Rosa. A cura di Laura Misiti. All'interno:
10.55 Santa Messa. Religione. "Dalla Cattedrale di Ascoli Piceno". Regia di Antonio Ammirati
12.00 RECITA DELL'ANGELUS. Religione
12.20 LINEA VERDE IN DIRETTA DALLA NATURA. Rubrica. Conducono Paola Saluzzi, Paolo Brosio. Con Gianfranco Vissani. Regia di Sergio Colabona
13.30 TELEGIORNALE
14.00 DOMENICA IN. Contenitore. Conduce Paolo Bonolis. Regia di Giancarlo Nicotra. All'interno: 16.30 Tg 1. Telegiornale

sera

20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.35 RAI SPORT NOTIZIE. News sport
20.45 LA TASSISTA. Miniserie. "Un giorno di pioggia". Con Stefania Sandrelli, Andrea Giordana, Bianca Guaccero, Federica Citarella. Regia di José Maria Sanchez. 1ª parte
22.40 TG 1. Telegiornale.
22.45 SPECIALE TG 1. Attualità
23.45 OLTREMODA. Rubrica
0.20 TG 1 - NOTTE. Telegiornale
0.45 COSÌ È LA VITA... SOTTOVOCE. "Gina Lollobrigida"
1.40 PSYCHIC. Film (USA, 1992). Con Zach Galligan, Catherine Mary Stewart, Michael Nouri, Albert Schultz
3.15 DON MATTEO. Miniserie. "Il testimone" - "Natalina innamorata"

Rai Due

6.45 IN FAMIGLIA - MATTINA 2. Contenitore. Conducono Tiberio Timperi, Adriana Volpe. All'interno: 7.00-8.00-9.00 Tg 2 Mattina. Telegiornale; 9.30 Tg 2 Mattina L.I.S. Telegiornale
10.00 TG 2 MATTINA. Telegiornale
10.05 APRIRAI. Rubrica. "Il meglio di quello che vedrai"
10.10 COCCO BILL. Cartoni
10.25 SCI ALPINO. SUPERGIGANTE FEMMINILE. Menege, Francia
11.40 IN FAMIGLIA - LE STELLE A MEZZOGIORNO. Varietà. Conducono Tiberio Timperi, Adriana Volpe, Marcello Cirillo. Con Paolo Fox
13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale
13.25 TG 2 MOTORI. Rubrica
13.45 INSPECTOR GADGET. Film (USA, 1999). Con Matthew Broderick, Rupert Everett, Joely Fisher
15.00 TESORO CI SIAMO RISTRETTI ANCHE NOI. Film Tv (USA, 1997). Con Rick Moranis, Eve Gordon
16.10 BABEL. Film (Francia/Canada, 1999). Con Mitchell David Rothpan, Maria de Medeiros, Tcheky Karyo, Michael Jonasz
18.00 TG 2. Telegiornale
18.05 TG 2 DOSSIER. Rubrica
18.50 TG 2 EAT PARADE. Rubrica. Con Giorgio Calabrese
19.05 IL CLOWN. Telefilm. "Priorità assoluta"
20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
21.00 COLPO DI NATALE. Film Tv azione (USA, 2002). Con Dean Cain, Erika Eleniak. Regia di Charles Robert Carner
22.35 TG 2 NOTTE. Telegiornale.
22.40 LA DOMENICA SPORTIVA. Rubrica di sport. "Speciale 50 anni". Conducono Giampiero Galeazzi, Franco Lauro
0.55 PROTESTANTESIMO. Rubrica
1.25 BILIE E BIRILLI. Rubrica. A cura di Franco Trandafilo
1.55 MARCO POLO. Serie Tv. Con Ken Marshall, Anne Bancroft, John Gielgud, Burt Lancaster. 6ª parte
3.00 ANIMA. Rubrica. Conduce Gabriele La Porta

Rai Tre

6.00 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica. Conduce Enrico Ghezzi. A cura di Enrico Ghezzi
7.00 E' DOMENICA PAPÀ. Contenitore. Conduce Armando Traverso. All'interno: Le olimpiadi delle lumache; Bear nella grande casa blu. Pupazzi animati
9.10 IL PIANETA DELLE MERAVIGLIE. Rubrica. Conduce Licia Colò. Regia di Ezio Torta
11.15 TGR EUROPA. Rubrica
11.45 TGR REGIONEUROPA. Rubrica
12.00 TELECAMERE. Rubrica. Conduce Anna La Rosa. Regia di Fabrizio Borelli
12.30 RACCONTI DI VITA. Rubrica. Conduce Giovanni Anversa. Regia di Andrea Dorigo
13.20 STORIE DEL FANTABOSCO. Rubrica
—.— APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
14.00 TG REGIONE. Telegiornale
14.15 TG 3. Telegiornale
14.30 ALLE FALDE DEL KILIMANGIARO. Rubrica. Conduce Licia Colò. Regia di Alfredo Franco
18.00 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo
19.00 TG 3. Telegiornale
19.30 TG REGIONE. Telegiornale
20.00 BLOB. Attualità
20.10 SUPER SENIOR. Real Tv. Conduce Pietro Sermonti
21.00 ELISIR. Rubrica di medicina. Conduce Michele Mirabella. Con Carlo Gargiulo, Patrizia Schisa. Regia di Patrizia Belli
23.00 TG 3. Telegiornale
23.10 TG REGIONE. Telegiornale
23.20 L'ELMO DI SCIPIO. Reportage
0.15 TG 3. Telegiornale
0.25 TELECAMERE. Rubrica
1.10 APPUNTAMENTO AL CINEMA
1.15 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica. All'interno: **Una madre deve essere amata.** Film (Giappone, 1934). Con Yumeko Aizome, Choko Iida, Yukichi Iwata

RADIO

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 10.30 - 11.00 - 12.40 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
6.03 BELLA ITALIA
6.08 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO
6.33 HABITAT MAGAZINE
7.10 CONVERSAZIONE EBRAICA: 10 DI TEVET
7.20 EST-OVEST
7.30 CULTO EVANGELICO
8.30 GR SPORT. GR Sport
8.37 CAPITAN COOK
9.06 LUCI DELL'EST
9.15 TAM TAM LAVORO
9.30 SANTA MESSA
10.10 CON PAROLE MIE
11.07 OGGIDUEMILA
11.55 ANGELUS DEL S. PADRE
13.24 GR SPORT. GR Sport
13.33 CONTEMPORANEA
13.48 RADIOGAMES
14.02 DOMENICA SPORT
18.30 TUTTO BASKET
20.03 ASCOLTA, SI FA SERA
21.05 RADIO1 MUSICA
23.33 RADIOSCRIGNO
23.50 OGGIDUEMILA - LA BIBBIA
0.33 ASPETTANDO IL GIORNO
0.45 BAOBAB DI NOTTE

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
6.00 IL BUE E IL CAMMELLO. Con Barbara Condorelli
7.54 GR SPORT. GR Sport
8.00 RADIO2.RAI.IT
9.00 FEGIZ FILES
10.00 OGNI MALEDETTA DOMENICA
11.33 VANIGLIA. Con Enrico Bertolino
12.47 GR SPORT. GR Sport
13.00 TUTTI I COLORI DEL GIALLO
13.38 OTTOVOLANTE
15.00 STRADA FACENDO
19.52 GR SPORT. GR Sport
20.00 IL BUE E IL CAMMELLO. Con Mixo, Paola De Angelis
22.35 FANS CLUB
24.00 LUPO SOLITARIO
1.00 DUE DI NOTTE
3.00 SOLO MUSICA
5.00 PRIMA DEL GIORNO. Con Anna Mirabile. Regia di Sergio Fedele

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
6.01 IL TERZO ANELLO MUSICA. IL DIO DELL'EBBREZZA
7.15 PRIMA PAGINA
9.01 IL TERZO ANELLO MUSICA. IL DIO DELL'EBBREZZA
9.30 UOMINI E PROFETI. MONOGRAFIE
10.15 IL TERZO ANELLO MUSICA. IL DIO DELL'EBBREZZA. Conduce Paolo Terni
10.51 IL TERZO ANELLO. SCELTE. Con Giovanni Anversa
11.50 I CONCERTI DEL MATTINO
13.10 DI TANTI PALPITI
14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. IL DIO DELL'EBBREZZA
14.30 IL TERZO ANELLO. I LUOGHI DELLA VITA
16.00 LA STORIA IN GIALLO
16.50 DOMENICA IN CONCERTO
19.05 IL TERZO ANELLO MUSICA. IL DIO DELL'EBBREZZA
19.30 CINEMA ALLA RADIO
20.50 RADIO3 SUITE
21.00 IL CARTELLONE
23.30 SITI TERRESTRI MARINI E CELESTI
24.00 ESERCIZI DI MEMORIA
2.00 NOTTE CLASSICA

RETE 4

6.00 LA GRANDE VALLATA. Telefilm
7.00 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Televendita
7.15 SOLARIS - IL MONDO A 360°. Documentario
8.10 TG 4 RASSEGNA STAMPA. (R)
8.30 DOMENICA IN CONCERTO. Contenitore. All'interno:
Scherzo fantastico op. 3. Musica. Dirige Riccardo Muti. Di I. Stravinskij
Rapsodia spagnola. Musica. Dirige Riccardo Muti. Di M. Ravel
9.30 SOLARIS - IL MONDO A 360°. Documentario. Conduce Tessa Gelisio
10.00 S. MESSA. Religione
10.45 I RICORDI DELLA DOMENICA DEL VILLAGGIO. Rubrica
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
12.30 MELAVERDE. Rubrica
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 TARZAN L'UOMO SCIMMIA. Film (USA, 1981). Con Bo Derek, Richard Harris, Miles O'Keefe. All'interno: Tgcom. Telegiornale
16.20 UN ESERCITO DI 5 UOMINI. Film (Italia, 1969). Con Bud Spencer, Peter Graves, Nino Castelnuovo, Claudio Gora. All'interno: Tgcom. Telegiornale
18.30 PERRY MASON - IL CASO JOKESTER. Film Tv (USA, 1995). Con Hal Holbrook, Barbara Hale
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 PERRY MASON - IL CASO JOKESTER. Film Tv (USA, 1995). Con Hal Holbrook, Barbara Hale
21.00 L'ULTIMA ECLISSI. Film drammatico (USA, 1995). Con Kathy Bates, Jennifer Jason Leigh, Judy Parfitt, Christopher Plummer. Regia di Taylor Hackford. All'interno: Tgcom. Telegiornale
23.30 ANNI 90. Rubrica di storia
0.30 THE BOXER. Film (GB, 1997). Con Daniel Day-Lewis, Emily Watson. All'interno: Tg 4 Rassegna stampa. Rubrica; Tgcom. Telegiornale
2.50 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Televendita
3.05 DOMENICA IN CONCERTO
3.55 UN NEMICO IN CASA. Film Tv (USA, 1994). Con Cindy Williams, Adam Storke, Maria Pitillo, Tony Becker. All'interno: Tgcom. Telegiornale

CANALE 5

6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo
8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
8.40 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO. Rubrica. Conducono Gianfranco Ravasi, Maria Cecilia Sangiorgi. Regia di Vittorio Riva. A cura di Gianfranco Ravasi, Maria Cecilia Sangiorgi
9.20 VITA DA STREGA. Telefilm. "Una mamma tutta speciale per Tabata". Con Elizabeth Montgomery, Dick Sargent, Agnes Moorehead, David White
9.50 LA RENNA. Film (USA, 1989). Con Rebecca Harrell, Abe Vigoda, Sam Elliott, Cloris Leachman. Regia di John D. Hancock. All'interno: Tgcom. Telegiornale; Meteo 5
12.00 ULTIME DAL CIELO. Telefilm. "Cuore di pietra". Con Kyle Chandler, Shanesia Davis-Williams, Fisher Stevens
13.00 TG 5. Telegiornale
—.— METEO 5. Previsioni del tempo
13.35 BUONA DOMENICA. Contenitore. Conduce Maurizio Costanzo. Con Laura Freddi, Luca Laurenti. Regia di Roberto Cenci. All'interno:
18.15 CASA VIANELLO. Situation Comedy. "Le cose belle fanno bene". Con Raimondo Vianello, Sandra Mondaini
18.45 BUONA DOMENICA SERA. Varietà. Conduce Maurizio Costanzo. Con Laura Freddi, Luca Laurenti. Regia di Roberto Cenci
20.00 TG 5. Telegiornale
—.— METEO 5. Previsioni del tempo
20.40 MAMMA, HO PERSO L'AEREO. Film commedia (USA, 1990). Con Macaulay Culkin, Joe Pesci, Daniel Stern. Regia di Chris Columbus. All'interno: Tgcom. Telegiornale; Meteo 5. Previsioni del tempo.
22.40 ALLY MCBEAL. Telefilm
0.40 CORTO 5. Contenitore. "Cuore matto - Love Game"
0.50 TG 5 NOTTE. Telegiornale
—.— METEO 5. Previsioni del tempo
1.20 FUORI ORARIO. Film (USA, 1985). Con Griffin Dunne, Teri Garr, Rosanna Arquette. All'interno: Tgcom. Telegiornale; Meteo 5. (R)
3.20 SHOPPING BY NIGHT

ITALIA 1

7.00 STANLIO E OLLIO ATTENTI A QUEI DUE! Comiche. "Wrong again"
11.50 CIAK SPECIALE. Rubrica "Sinbad"
11.55 CAMERA CAFÉ. Situation Comedy. Con Luca Bizzarri, Paolo Kessisoglu
12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale
13.00 STANLIO E OLLIO - ATTENTI A QUEI DUE! Comiche. "C'era una volta un piccolo naviglio"
14.15 LUCKY LUKE, UNA PISTOLA PER AMICO. Film Tv (Francia, 2001). All'interno: Tgcom. Telegiornale
16.15 I GOONIES. Film (USA, 1985). Con Sean Astin, Josh Brolin, Jeff Cohen, Corey Feldman. Regia di Richard Donner. All'interno: Tgcom. Telegiornale
18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale
19.00 WRESTLING. WRESTLING SMACKDOWN
20.00 RTV CLIP. Rubrica di attualità
20.30 WATERWORLD. Film fantascienza (USA, 1995). Con Kevin Costner, Dennis Hopper, Jeanne Tripplehorn, Tina Majorino. Regia di Kevin Reynolds. All'interno: Tgcom. Telegiornale.
23.00 PATTINAGGIO SU GHIACCIO. ICE GALÀ 2003.
24.00 LUCKY LUKE, UNA PISTOLA PER AMICO. Film Tv (Francia, 2001)
0.35 MEDIASHOPPING SPECIALE CALCIO. Televendita
0.45 SOLO UNA NOTTE. Film (USA, 2000). Con Timothy Hutton, Maria Grazia Cucinotta, Udo Kier, Natalie Shaw. All'interno: Tgcom. Telegiornale
2.25 SHOPPING BY NIGHT
2.50 TALK RADIO. Show

LA7

6.00 TG LA7. Telegiornale
—.— METEO. Previsioni del tempo
—.— OROSCOPO. Rubrica di astrologia
—.— TRAFFICO. News. traffico
7.30 LA7 DEL MATTINO. Rubrica di attualità. "Rassegna stampa". Conduce Andrea Pancani
8.00 AGENTE SPECIALE. Telefilm. Con Patrick Macnee
9.05 POLIZIA: SQUADRA SOCCORSO. Telefilm. Con Gary Sweet
10.05 IL NOSTRO CAMPIONE. Film (Italia, 1955). Con Tiberio Mitri. Regia di Vittorio Duse
12.00 OLTRE IL GIARDINO. Rubrica. Conduce Olivier Gerard
12.30 TG LA7. Telegiornale
12.50 LA SETTIMANA. Attualità. Conduce Alain Elkann
14.00 JUDITH. Film (USA, 1966). Con Sophia Loren. Regia di Daniel Mann
17.15 SIGNORI IL DELITTO È SERVITO. Film (USA, 1986). Con Tim Curry. Regia di Jonathan Lynn
19.45 TG LA7. Telegiornale
20.20 SPORT 7. News
20.45 ENTERPRISE. Telefilm. "Prima missione". Con Scott Bakula
23.15 TG LA7. Telegiornale
23.45 ORLANDO. Rubrica. "Il meglio". Conducono Susanna Schimperna, Tiziana Panella
0.45 MODA. Rubrica. Conduce Cinzia Malvini
1.20 CARRINGTON. Film (GB/Francia, 1995). Con Emma Thompson. Regia di Christopher Hampton
3.40 CNN INTERNATIONAL. Attualità. "In collegamento con l'emittente televisiva americana"

CARTOON NETWORK

15.30 GLI ASTROMARTIN. Cartoni
16.00 SCEMO E PIÙ SCEMO. Cartoni
16.25 WHAT A CARTOON. Cartoni
16.35 TAZMANIA. Cartoni
17.00 WHAT'S NEW SCOOBY DOO. Cartoni
17.25 FESTOONY BLOCK. Cartoni
20.05 LA FAMIGLIA ADDAMS. Cartoni
20.35 I JETSONS. Cartoni
21.00 GLI ASTROMARTIN. Cartoni
21.30 SPEEDY GONZALES. Cartoni
21.40 TOM & JERRY. Cartoni
22.00 OVINO VA IN CITTÀ. Cartoni
22.25 DUE CANI STUPIDI. Cartoni
23.00 CAPTAIN CAVEMAN E LE TEEN ANGELS. Cartoni
23.25 LE INCREDIBILI AVVENTURE DI JOHNNY QUEST. Cartoni

EUROSPORT

14.15 SLITTINO. CAMPIONATO EUROPEO. Oberhof, Germania
15.15 SCI NORDICO. COPPA DEL MONDO. Combinata nordica: Fondo. Schonach, Germania
16.15 SALTO CON GLI SCI. COPPA DEL MONDO. K120. Innsbruck, Austria
18.00 WATTS. Rubrica di sport. (R)
19.00 BILIARDO. WORLD TRICKSHOT. Una partita. (R)
20.45 PUGILATO. TITOLO MONDIALE WBO. (R)
22.30 RALLY. RALLY RAID DAKAR. 4ª tappa: Tanger - Er Rachidia
23.00 SALTO CON GLI SCI. COPPA DEL MONDO. (R)
0.30 ALL SPORTS. Rubrica di sport. (R)

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL

16.00 CONDIZIONI ESTREME: LA FURIA DELLA NATURA. Documentario
17.00 I CACCIATORI DI LAVA. Doc.
18.00 ANIMALI HIGH TECH. Doc.
18.30 ESTINTI. Documentario
19.00 X-FORCE. Documentario
20.00 STORIE TEMPESTOSE. Documentario. "Naufraghi tra gli squali"
20.30 STORIE TEMPESTOSE. Documentario. "Nel vortice del tornado"
21.00 CERCASI STELLE DISPERATAMENTE. Documentario
22.00 UNIVERSO MISTERIOSO. Documentario. "Pianeti ostili"
23.00 IL KILLER DELLA NOTTE. Documentario.
24.00 CERCASI STELLE DISPERATAMENTE. Documentario

SKY CINEMA 1

15.20 WE WERE SOLDIERS. Film guerra (USA, 2002). Con Mel Gibson. Regia di Randall Wallace
17.40 LIBERTY STANDS STILL. Film azione (Canada, 2001). Con Wesley Snipes. Regia di Kari Skogland
19.20 IL MIO AMICO VAMPIRO. Film commedia (Germania/USA/Olanda, 2000). Con Jonathan Lipnicki, Richard E. Grant. Regia di Ulrich Edel
21.00 A BEAUTIFUL MIND. Film drammatico (USA, 2001). Con Russell Crowe, Ed Harris. Regia di Ron Howard
23.15 FANTASMI DA MARTE. Film fantascienza (USA, 2001). Con Joanna Cassidy. Regia di John Carpenter
0.55 AMORE A PRIMA SVISTA. Film (USA, 2001). Con Gwyneth Paltrow

SKY CINEMA 3

17.05 L'AMICO DEL CUORE. Film commedia (Italia, 1999). Con Vincenzo Salemme. Regia di Vincenzo Salemme
18.45 COMMEDIA MON AMOUR
19.00 MERRY CHRISTMAS. Film commedia (Italia, 2001). Con Massimo Boldi, Christian De Sica, Enzo Salvi, Biagio Izzo. Regia di Neri Parenti
20.40 COMMEDIA MON AMOUR
21.00 IL NOSTRO MATRIMONIO È IN CRISI. Film commedia (Italia, 2001). Con Antonio Albanese, Aisha Cerami. Regia di Antonio Albanese
22.30 COMMEDIA MON AMOUR
22.40 INCANTESIMO NAPOLETANO. Film drammatico (Italia, 2001). Con Marina Confalone, Gianni Ferreri. Regia di Paolo Genovese, Luca Miniero

SKY CINEMA AUTORE

16.45 PAROLE D'AUTORE. Rubrica
17.10 ANGELA. Film drammatico (Italia, 2002). Con Andrea Di Stefano. Regia di Roberta Torre
18.45 PEUT-ETRE. Film fantascienza (Francia, 1999). Con Jean-Paul Belmondo, Romain Duris. Regia di Cédric Klapisch
20.35 GEENA DAVIS PROFILE. Rubrica
21.30 MAGDALENE. Film drammatico (GB, 2002). Con Geraldine McEwan, Nora Jane Noone. Regia di Peter Mullan
23.35 MAGDALENE: LA STORIA VERA. Documentario
0.30 Y TU MAMÁ TAMBIÉN ANCHE TUA MADRE. Film commedia (USA/Messico, 2001). Con Maribel Verdù, Gael García Bernal

ALL MUSIC

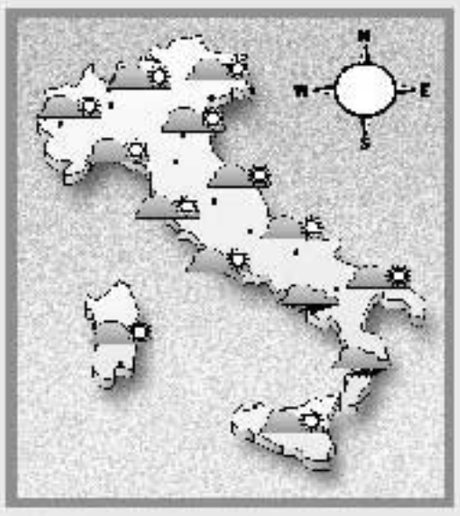
12.00 ALL MUSIC WEEKEND. Musicale
14.00 INBOX. Musicale
15.00 MONO. Rubrica "R.E.M."
16.00 INBOX. Musicale
16.55 TGA 7 GIORNI. Telegiornale
17.00 INBOX. Musicale
18.05 AZZURRO. Musicale. "Elisa". Conduce Lucilla Agosti
18.55 TGA 7 GIORNI. Telegiornale
19.00 INBOX. Musicale
20.00 THE CLUB. Musicale. "Weekend"
21.05 RAPTURE. Musicale. "Il meglio della musica rap e r'n'b"
22.30 MUSIC ZOO. Show. Conduce Cisco
23.00 NIGHT SHIFT. Musicale. "I video della notte"
0.30 THE CLUB. Musicale. "By Night"

IL TEMPO

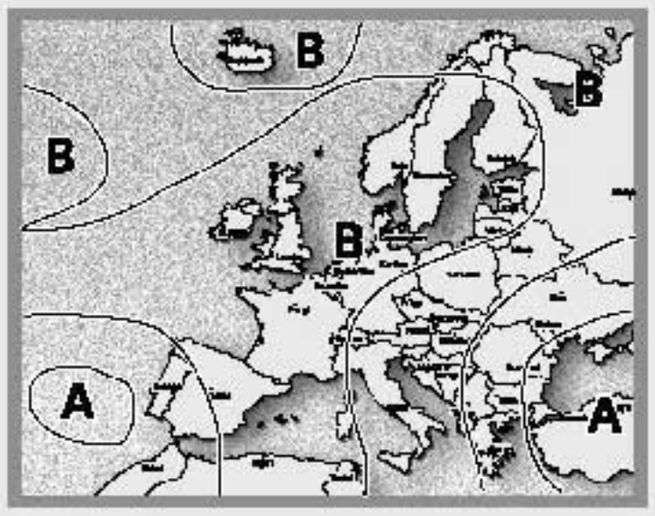
VENTI

MARI

OGGI
NORD: sereno o poco nuvoloso. Locali banchi di nebbia in pianura. Centro e Sardegna: in mattinata molto nuvoloso anche a carattere nevoso sulle quote collinari. Sereno o poco nuvoloso sulle regioni tirreniche. Sud e Sicilia: da parzialmente nuvoloso a localmente nuvoloso con deboli precipitazioni anche nevose a quote intorno agli 800 metri.



DOMANI
Nord: sereno o poco nuvoloso con addensamenti più consistenti sulle regioni orientali. Gelate notturne e locali banchi di nebbia in pianura. Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso con locali addensamenti e gelate notturne. Sud e Sicilia: nuvolosità variabile al mattino con locali residue precipitazioni ma con tendenza ad ampie schiarite. Gelate notturne.



LA SITUAZIONE
Il minimo depressionario che mantiene ancora condizioni di instabilità al Sud e sulle centrali adriatiche, continua a muoversi verso la Grecia attenuandosi; al suo seguito la pressione tende gradualmente ad aumentare.

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	-3	5	VERONA	0	6	AOSTA	-6	-1
TRIESTE	1	4	VENEZIA	0	4	MILANO	4	9
TORINO	1	4	CUNEO	2	7	MONDOVÌ	0	0
GENOVA	6	9	BOLOGNA	-1	5	IMPERIA	8	12
FIRENZE	4	7	PISA	4	7	ANCONA	8	7
PERUGIA	5	5	PESCARA	6	7	L'AQUILA	2	7
ROMA	2	9	CAMPOBASSO	1	1	BARI	6	12
NAPOLI	8	12	POTENZA	4	8	S. M. DI LEUCA	8	10
R. CALABRIA	8	13	PALERMO	7	8	MESSINA	7	11
CATANIA	4	14	CAGLIARI	4	10	ALGHERO	4	13

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	-18	-11	OSLO	-15	-9	STOCCOLMA	-15	-7
COPENAGHEN	-3	-2	MOSCA	-6	-2	BERLINO	-2	1
VARSAVIA	-6	-3	LONDRA	-2	5	BRUXELLES	-8	0
BONN	-2	2	FRANCOFORTE	-2	0	PARIGI	1	5
VIENNA	-3	-2	MONACO	-4	-3	ZURIGO	-4	0
GINEVRA	0	3	BELGRADO	-2	3	PRAGA	-5	-4
BARCELLONA	5	16	ISTANBUL	6	13	MADRID	7	10
LISBONA	11	15	ATENE	10	14	AMSTERDAM	-7	-1
ALGERI	9	15	MALTA	9	15	BUCAREST	2	3

a Napoli

EDOARDO ED EUGENIO BENNATO INSIEME IN CONCERTO

Ci voleva il cartone animato partenopeo «Totò Sapore e la magica storia della pizza» per portare sullo stesso palcoscenico, e a suonare insieme in un unico spettacolo, i fratelli Eugenio ed Eduardo Bennato. Uno dei principali rivisitatori (e innovatori) delle tradizioni meridionali e il vero rock-man quale è Edoardo suonano le musiche ideate per il cartoon domani sera e martedì il 6 gennaio al Politeama del capoluogo campano. «Facciamo due tipi di musica totalmente diversa e per questo andiamo d'accordo», ha confessato Eugenio Bennato.

lutti

ADDIO CAVAZZUTI: PER IL FILM DELLA «GABBIANELLA» DISEGNASTI DEI GATTI IMPAGABILI

Dario Zonta

Walter Cavazzuti è morto ieri all'improvviso all'età di 58 anni per un aneurisma: e lascia il cinema d'animazione italiano orfano di uno dei suoi padri più stimati. Gli addetti ai lavori conoscono bene il contributo che ha dato alla storia dell'animazione italiana: era un disegnatore e illustratore specializzato nella caratterizzazione dei personaggi. Li disegnava creandoli nei tratti di una fantasia realistica e famigliare.

Il suo nome è legato a filo doppio con quello di Enzo D'Alò con il quale ha collaborato dai tempi della società di produzione La Lanterna Magica e che ha seguito anche dopo la scissione dell'impresa. L'ultima prova del loro sodalizio è ancora sotto i nostri occhi. Si tratta dei tre diavoli di «Opopomoz». Ancora nelle sale, l'ultimo film di D'Alò gode più che mai della presenza di questi tre diavoletti che impazzano e infuriano dando al film un'intonazione tipica della matita di Cavazzuti. Nel '99 inventa i personaggi di «Momo» che nascono, come ammette D'Alò «tutti dalla sua mente». Il successo e il pieno riconoscimento arrivano nel '97 con «La gabbianella e il gatto». Sua è la caratterizzazione di quella gabbianella dalla gamba lunga in cui Cavazzuti sintetizza la sua arte e il suo mestiere. D'Alò, che lo considera un maestro, spiega così il suo stile: «Walter con pochi segni riusciva a dare una personalità profonda, grande espressività e perfino psicologia ai personaggi che inventava per i miei film. Ricordo con grande affetto, tra i tanti episodi, la creazione della tribù dei gatti protagonista della "Gabbianella": un grande lavoro, ma lui con semplici, sintetici tratti riuscì a dare a ciascun gatto la propria personalità». La loro collaborazione, in questa carrellata al contrario, inizia nel '94 con la «Freccia Azzurra».

Ma Cavazzuti inizia prima e presto la carriera e il suo nome si lega fatalmente ai maggiori esponenti dell'animazione italiana. Con Bruno Bozzetto partecipa ad «Allegro ma non troppo». Per Maurizio Nichetti lavora come direttore di animazione in «Volere Volare». Con Guido Manuli collabora sia in «Pop Corn» e «Odissea Veneziana», sia in «L'eroe dei due mondi» per il quale esegue il lay out tecnico. Una carriera al servizio dei grandi dell'animazione, coronata da alcuni lavori prodotti ed eseguiti in proprio. Il primo è «Tunnel», premiato nel 1988 come opera prima al Festival dell'animazione di Treviso. Si ricorda, inoltre, il corto d'animazione «The end» in cui l'ultimo degli Omini Bianchi lotta contro la realtà a colori e il suo killer colorato.

Cavazzuti ha esercitato nel mondo della pubblicità in compagnia di Michel Fuzellier, con cui fondava nel 1980 la Quick Sand Production, si è impegnato nella formazione istruendo futuri disegnatori e tecnici dicendo loro: «Per un grafico come me la connotazione di un personaggio è data da segni, e quando si inizia a disegnare ci si deve basare esclusivamente sui tratti somatici, continuando però a non perder di vista lo stile comune. Un dato è certo: da quel foglio che ti è qui davanti, bianco, non uscirà nessuna voce per aiutarti a caratterizzare il personaggio».

Anghelopulos: «La storia siamo noi»

Il regista greco: «Nel nuovo film, "La sorgente del fiume", narro l'Europa dal 1921 al dopoguerra»

Umberto Rossi

Un'immagine dal film «La sorgente del fiume» di Theo Anghelopulos. Sotto, il regista

SALONICCO Théo Anghelopulos è il regista greco che nel '95, ha portato sullo schermo, in forma personale, toccante e dolorosa, la tragedia dei Balcani con il film *Lo sguardo di Ulisse*, che nel '98 ha vinto la Palma d'oro di Cannes con *L'eternità e un giorno*. Da non molto tempo ha terminato *La sorgente del fiume* (in greco «To livadi pou dakrizi»), prima tappa di una trilogia che sarà in cartellone al Festival di Berlino, a febbraio, e uscirà subito dopo in Grecia, Germania, Francia e Italia. Anghelopulos ne parla dopo aver presieduto in autunno il 44° Festival internazionale di Salonicco vinto, per la cronaca, da *L'ultimo treno* dell'esordiente russo Alexej Gherman jr., e da *Il dono* del neo regista italiano Michelangelo Frammartino.

Tra poco lei presenta a Berlino il suo ultimo film «La sorgente del fiume». Vuol parlarcene?

Si tratta di una sorta di cavalcata sui principali eventi che hanno segnato l'Europa dal 1921 al secondo dopoguerra, visti attraverso la vita di due coniugi che gli eventi costringono alla separazione. Voglio subito chiarire che non si tratta di un film storico, nel senso tradizionale del termine. Per me la realtà è un tutto in cui non è possibile scindere quello che è stato da ciò che è o da quanto sarà. In questo sono d'accordo con Bertolt Brecht quando scriveva che il passato è solo il presente in altra forma.

È il suo criterio per girare un film?

Sì. tutti i miei film sono concepiti in questa prospettiva, anche quelli più legati a date precise come *Il viaggio dei commedianti* («O Thiassos», del 1975) e *Paesaggio nella nebbia* («Topio stin omichli», 1988). Sono convinto che si può affrontare l'ieri solo avendo ben presente ciò che caratterizza l'oggi e prefigura il domani. Quello che m'interessa è il mutare continuo delle relazioni personali, politiche ed economiche.

Qual è il suo metodo di lavoro?

Quando ho diretto il primo film, *Ricostruzione di un delitto* («Anaparastassi», 1970), sono partito con una sceneggiatura che prevedeva ogni dettaglio, ma già nel *Viaggio dei commedianti* mi sono limitato a pochi fogli d'appunti e sono rimasto affascinato dal vedere quanto mutavano, giorno per giorno, le relazioni fra gli attori e fra questi e i personaggi che recitavano. Anche la prossima tappa di questa trilogia sarà concepita con questa ottica. Il titolo che gli ho dato, per ora, è *La terza ala*, vale a dire la frase con cui inizia uno dei miei poemi. Un titolo riassumibile nella constatazione che gli angeli sono ridotti al silenzio perché hanno solo due ali - la realtà e l'ideologia - per questo occorre agitarne una terza - l'utopia - per andare avanti. Il film sarà girato in sette paesi di tre continenti. Vorrei filmare anche sulla linea verde che separa, a Cipro, la zona turca da quella greca.

> La pellicola passerà a febbraio al Festival di Berlino: «È la vita di due coniugi separati dagli eventi storici», racconta l'autore

Gli interpreti?

Per quanto riguarda gli attori abbiamo preso contatti con Harvey Keitel, Michelle Pfeiffer ed Elias Coteas. Il primo ha subito accettato, mentre l'attrice si è riservata una risposta in considerazione delle condizioni politiche che segneranno quella zona al momento di girare.

Si discute molto delle possibilità che si aprono al cinema europeo con l'avvento dell'elettronica. Lei che cosa ne pensa?

Non mi convincono i giudizi che hanno come base l'utilizzo o meno delle nuove tecnologie. Per me ci sono solo buoni o cattivi film, indipendentemente dal fatto che si usino o no le nuove tecnologie. Per quanto mi riguarda posso dire che abbiamo montato *La pianura in lacrime* con una moviola elettronica, anziché con una tradizionale. Mi sono accorto che il rapporto con la prima era intellettuale, quello con la seconda era erotico. Per me questo secondo è lungamente preferibile al primo.

In quest'ultimo film usa ancora lunghi piani sequenza?

Ho utilizzato strumenti molto diversi. Ci sono piani di poche decine di secondi e altri che durano quasi dieci minuti. Ho una particolare predilezione per i piani sequenza perché mi offrono la possibilità di lavorare in profondità temi e personaggi.

L'asse del cinema sembra spostarsi verso l'Estremo Oriente e l'Argentina.

Sono cinematografie da cui provengono film molto belli, ma non mi pare che siano opere che aggiungono molto a linguaggi già noti, ad esempio il neorealismo e la nouvelle vague. Si tratta, piuttosto, di un nuovo utilizzo di questi modi espressivi. La vera novità riguarda il modo lineare con cui sono usati e la capacità di parlare con semplicità di cose importanti e innovative. Ci vuole più coraggio e si raggiungono effetti maggiormente rivoluzionari affrontando la lotta delle ragazze iraniane per conquistare il diritto ad andare in bicicletta (il riferimento è al secondo episodio de *Il giorno in cui sono diventata donna* di Marziyeh Meshkini presentato dalla Settimana internazionale della Critica di Venezia 2000, ndr), che non a filmare una storia d'amore.

Alcuni hanno accostato il suo cinema a quello di Andrei Tarkovsky. Come valuta questo paragone?

È un accostamento che non mi convince. Tarkovsky aveva un senso fortissimo della religione. I suoi personaggi sono profondamente legati a Dio. Il mio è un cinema della realtà, non della trascendenza.

> «Per andare avanti serve l'ala dell'utopia», dice da Salonicco. Poi parla dei dei suoi lunghi e amati piani sequenza, di Brecht e Tarkovsky

Da giornalista a regista

Theodoros (Théo) Anghelopulos è nato ad Atene nel 1935. Dopo aver studiato legge ha frequentato la scuola di cinema di Parigi ed è stato critico e giornalista del quotidiano «Demokratiki Allaghi», pubblicazione vietata dopo il colpo di stato militare del 1967. Ha diretto *Anaparastassi* (Ricostruzione di un delitto, 1970), *Meres Tou 36* (I giorni del '36, 1972), *O thiassos* (La recita, 1975), *Oi kynighoi* (I cacciatori, 1977), *Megaleksandros* (Alessandro il Grande, 1980), *Taxidi sta Kithira* (Viaggio a Cythera 1984), *O melissokomos*, (Il volo, 1986), *Topio stin omichli* (Paesaggio nella nebbia, Leone d'argento alla mostra di Venezia 1988), *To meteoro vima tou pelargou*, (Il passo sospeso della cicogna, 1991), *To vlemma tou Odyssea,* (Lo sguardo di Ulisse, Gran premio della giuria a Cannes 1995), *Mia aioniotita kai mia mera* (L'eternità e un giorno, Palma d'Oro al Festival di Cannes 1998). Alcuni dei suoi film sono stati scritti assieme a Tonino Guerra e interpretati da Marcello Mastroianni di cui era grande amico.

u.r.

defaillance

«Trinità» in dvd ma mancano le scazzottate

Successo e qualche polemica per l'uscita in dvd di due film molto amati dal pubblico italiano con protagonisti Trinità e Bambino, ossia Terence Hill e Bud Spencer. Dopo anni di attesa, i film della serie Trinità (*Lo chiamavano Trinità* e *Continuavano a chiamarlo Trinità* del 1970 e 1971) sono arrivati per la prima volta in digitale con un successo immediato sotto Natale, piazzandosi nella top ten dei più venduti, all'ottavo e al decimo posto dietro ai due dvd del *Signore degli Anelli*, a *Matrix Reloaded*, al cofanetto di *Alien*, a quello di *Indiana Jones*, all'edizione speciale della *Meglio gioventù* e di *X-Men 2*. Un successo che ha provocato, però, anche qualche malumore tra gli attentissimi fan della coppia Spencer e Hill che sostengono sulla rivista online «www.dvdweb.it» che i dvd sono stati «ripuliti, restaurati ma anche "mutilati", specialmente per quel che riguarda alcune famose sequenze di scazzottate», incluse comunque come "extra" nei contenuti speciali dei due Dvd. Tagli che non sono imputabili a Medusa Video che spiega che il master utilizzato è stato restaurato e consegnato direttamente dalla famiglia di Italo Zingarelli, produttore e regista di alcuni film della coppia e che la versione in dvd sarà in futuro utilizzata per i passaggi televisivi.

Più sorpreso per i tagli, invece, è Bud Spencer: «Non ne sapevo assolutamente niente - commenta l'attore alla rivista- Non capisco nemmeno perché i film siano usciti solo adesso, quando in tutto il mondo ce l'hanno già da tempo. Le produzioni fanno come vogliono loro, e io, come attore, purtroppo non posso farci nulla. Penso sia stato tagliato per i futuri passaggi televisivi. Magari in modo da poterci inserire pubblicità ogni cinque minuti. Il fatto è che del pubblico non frega niente a nessuno. Tutto viene fatto in funzione della televisione». Sandra Zingarelli, figlia di Italo, si assume le sue responsabilità: «Gli appassionati hanno ragione - dice a "www.dvdweb.it"- La colpa è nostra, ma non c'è stata una reale volontà nel mutilare la versione originale. Avevamo diverse versioni dei film, realizzate per i diversi mercati in diverse lingue. Abbiamo dovuto realizzare una versione specifica per ogni mercato, e, siccome i costi per questo tipo di operazioni non sono bassi, abbiamo deciso di restaurare la versione inglese. La verità è che, quando insieme a mio figlio ho visto la scena tagliata, mi stavo sentendo male. Io, davvero, non lo sapevo. Mio figlio e io stessa amiamo moltissimo queste pellicole. Parlerò con quelli di Medusa Video per trovare una soluzione».

ex libris

Le parabole di Gesù sono più persuasive e potenti dei suoi miracoli

Ben Okri

storia&antistoria

Mai guerra tra Democrazie? Non è Vero

Bruno Bongiovanni

Nel 1914 il ripresentarsi generalizzato della guerra era stato il riemergere di un'antica festa crudele, vale a dire un fatto arcaico, comportante il riesplodere irrazionale di un passato brutale nel cuore della civile Europa? A sbornia nazionalbellicistica conclusa, una parte della sgomenta opinione pubblica - in particolare la borghesia intellettuale e cosmopolitico-liberale - sembrò rispondere in modo affermativo alla domanda. Si trattava in realtà di una risposta comprensiblmente consolatoria. Il nuovo e colossale conflitto, successivo al pur incerto equilibrio «viennese» della «pace dei cento anni» (1815-1914), era stato invece un fatto anche modernissimo. Pur innescata da caste dirigenti eredi talvolta degli Antichi Regimi, la deflagrazione aveva avuto infatti luogo nei punti alti dello sviluppo economico e politico. In merito alla ipermodernità della grande guerra ci fu del resto una sorta di *concordia discors* di tutti i protagonisti, tra loro diversissimi, di quella fase storica: Lloyd George, Clemenceau, Bethmann-Hollweg, Lenin, Wilson, Keynes, Veblen, Schumpeter, il giovane Mussolini, Rosa Luxemburg, sino alla galassia weimariana della *konservative Revolution* e all'illuminante Ernst Jünger de *La mobilitazione totale* (1930). È allora credibile, assumendo la democrazia politica come parametro decisivo della modernità, quel che ha scritto lo studioso Rudolph J. Rummel, citato da Paolo Mieli sul *Corriere* di venerdì? E cioè che nel Novecento nessun conflitto sarebbe scoppiato tra paesi democratici? Siamo cioè sicuri che, a fronte di Francia, Inghilterra e ancor più Italia (cobelligeranti oltre tutto dell'autocratica Russia zarista e del Giappone), la Germania e la stessa Austria-Ungheria fossero da definirsi non democratiche? In Germania - è vero - il cancelliere era responsabile solo davanti all'imperatore, ma il *Reichstag*, che votava i progetti di legge e approvava il bilancio annuale, era eletto, sin dall'età bismarckiana, a suffragio universale. Venuti poi meno il *Kulturkampf* anticattolico e la legge antisocialista, la Germania poté vantare una rappresentanza parlamentare pluralistica e il più forte partito socialdemocratico del mondo. Le élites tradizionalistiche tedesche erano certo convinte di battersi per la *Kultur* aristocratica contro la mediocre *Zivilisation* dei nemici. Ma per lo scrittore cattolico inglese Chesterton, e non solo per lui, i *germans* erano peraltro da considerarsi *huns* (unni). Il disprezzo dei francesi per i *boches* è inoltre noto. Non sto poi a enumerare i fattori che inquinavano le democrazie dell'Intesa, così come quelle degli Imperi Centrali. Né a insistere sulla difficoltà storiografica di afferrare nel tempo, una volta per tutte, l'idealtipo della democrazia. Solo la non democratica ed arretrata Russia, incapace di nazionalizzare le masse rurali, crollò del resto nel corso della guerra. La guerra inter-democratica, invece, c'è stata. E ha condizionato tutta la storia del secolo.

Prendiamoci la vita
Dieci anni di passioni 1968-1978
in edicola con l'Unità a € 4,50 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Prendiamoci la vita
Dieci anni di passioni 1968-1978
in edicola con l'Unità a € 4,50 in più

SCIENZA

La vita è un corallo

Pietro Greco

La struttura della teoria dell'evoluzione
di
Stephen Jay Gould
Codice Edizioni
pagine 1732
euro 58

Spugne e coralli nella barriera corallina caraibica in una foto di Ocean Future Society / Richard C. Murphy tratta dal sito www.oceanfutures.org

La struttura della teoria dell'evoluzione biologica poggia, da almeno un secolo e mezzo, su un tronco solido e ha tre rami portanti che, negli ultimi trent'anni, sono stati più volte innestati, ma non sono mai stati tagliati. Il tronco, solido e stabile, è quello dell'ipotesi darwiniana dell'evoluzione per selezione naturale del più adatto. I rami portanti, solidi ma più volte innestati, sono rispettivamente: la «potenza», ovvero il luogo ove agisce la selezione naturale; l'«efficacia», ovvero la capacità creatività della selezione naturale; la «portata», ovvero la capacità della selezione naturale di determinare l'evoluzione biologica a grande scala.

Di metafore, il paleontologo Stephen Jay Gould, ne ha disseminate moltissime tra le 1732 pagine del suo ultimo libro, *La struttura della teoria dell'evoluzione*, appena uscito in italiano per i tipi (inaugurati per l'occasione) della Codice Edizioni e per la cura di Telmo Pievani. Ma questa dell'albero, anzi del campione di «corallo articolato» rinvenuto da Agostino Scilla nei pressi di Messina e riprodotto dal pittore e naturalista siciliano in un volume, *La vana speculazione disingannata dal senso*, pubblicato nel 1670, è il fondamento stesso di questo libro cui Gould ha lavorato per oltre vent'anni, che ha licenziato poco prima della morte, giunta prematura lo scorso anno, che è uscito postumo in italiano e che si propone quale moderna pietra miliare nella storia della teoria dell'evoluzione biologica.

Il libro di Stephen Jay Gould è così vasto e così culturalmente ricco che può essere letto, con gran vantaggio, a più livelli e in svariati modi. Uno potrebbe essere quello delle frequenti incursioni nel mondo dell'arte da cui il biologo corsaro attinge immagini, figure, analogie, allegorie per affrescare la sua teoria dell'evoluzione biologica e la sua storia della teoria dell'evoluzione biologica. Se seguirete in queste incursioni lo studioso americano vi ritroverete molto spesso in Italia e guarderete con occhi diversi al nostro immenso patrimonio artistico: per il fine intellettuale newyorkese il pensiero di Darwin è come il Duomo di Milano e la contingenza che produce ex-attamenti, una delle maggiori intuizioni teoriche gouldiane, è come l'interno della Basilica di San Marco a Venezia.

Non abbiamo spazio per proporvi i mille modi, da quello storico a quello filosofico a quello artistico-letterario, in cui è possibile leggere *La struttura della teoria dell'evoluzione*. Vi presentiamo, in sintesi, quello primario, contenuto nel titolo del primo capitolo (definizione e revisione della struttura della teoria dell'evoluzione), nelle seicento pagine della prima parte (la definizione della teoria) e nelle circa mille pagine della seconda parte del libro (la revisione della teoria). Perché, letto in questa prospettiva, il libro di Gould costituisce una delle interpretazioni più complete e più profonde della teoria biologica elaborate negli ultimi decenni.

Partiamo dalla metafora del corallo ramificato di Messina trovato e raffigurato da Agostino Scilla. Dunque quella colonia rossa e arborata, la teoria dell'evoluzione biologica, ha un tronco solido e intatto: l'ipotesi adattiva che Charles Darwin ha proposto nel suo celeberrimo libro *Sull'origine delle specie* nel lontano 1859.

> Alla base resiste ancora la teoria di Darwin, anche se in alcune sue parti è stata «potata» e «innestata»

L'idea fondante di Darwin è che gli organismi viventi evolvono mediante un meccanismo, la selezione naturale, che assicura un vantaggio riproduttivo agli organismi più adatti a vivere nell'ambiente che cambia. L'ipotesi darwiniana ha sempre resistito alla prova dei fatti ed è stata clamorosamente confermata dalle nuove conoscenze che il XX secolo ha prodotto intorno alla biologia a dimensioni molecolari. Questa idea, sostiene Gould, costituisce, oggi più che mai, la struttura profonda della teoria dell'evoluzione biologica.

Questa idea strutturale non è un monolito, ma un tripode che poggia su tre gambe o, per restare alla nostra metafora del corallo messinese, è un tronco forte e intero da cui si dipanano tre rami portanti. Tre rami tutti individuati e definiti dallo stesso Charles Darwin. Tre rami forti che, hanno resistito, alla prova dei fatti. Anche se, sostiene Gould, negli ultimi trent'anni hanno subito innesti e sfrondature. Che non li hanno indeboliti, ma rafforzati e arricchiti.

> *Un tronco solido e tre ramificazioni: la struttura corallina è la metafora che Stephen Jay Gould, lo scienziato newyorkese scomparso lo scorso anno usa per raccontarci la storia dell'evoluzione biologica*

Il ramo della potenza

Il primo ramo è quello della «potenza». Ovvero del «luogo biologico» ove agisce la selezione naturale. Darwin, quel luogo, lo indica con chiarezza: è l'organismo, inteso proprio come individuo vivente. È lui che lotta per la sopravvivenza. È lui che si riproduce, facendo nascere nuovi individui: ciascuno diverso dall'altro, ciascuno con un potenziale adattivo diverso dall'altro. Ed è su di lui, sull'organismo, che agisce la selezione naturale, premiando con il successo riproduttivo, in media, i più adatti e punendo con l'insuccesso riproduttivo, in media, i meno adatti.

L'organismo è, ai tempi di Darwin, l'unità considerata fondamentale del mondo vivente. E, come nota Gould, Darwin riesce nell'impresa, riduzionistica, di assegnare all'unità fondamentale del mondo vivente la massima capacità dinamica.

Negli anni recenti l'indicazione primaria di Darwin, ovvero l'esistenza di un «luogo biologico» ove agisce la selezione naturale, non è stata abbandonata. Il primo ramo non è stato abbattuto. Ma è stato innestato. Alcuni hanno individuato nel gene un altro «luogo della selezione». Lo stesso Gould, insieme a Elisabeth Vrba, ha dimostrato che la selezione agisce a diversi livelli gerarchici di organizzazione del vivente, per esempio a livello di intere specie. Nella competizione adattiva le specie si comportano, a volte, come fossero individui. Nella «teoria gerarchica della selezione» elaborata da Gould e Vrba l'organismo non è il solo «individuo» su cui agisce la selezione naturale, ma sono in qualche modo «individui» anche il gene, la cellula, la specie, i demi (aggregati temporanei di diversi organismi) e i cladi (linea filetica di organismi che discendono da un antenato comune). Naturalmente la «teoria gerarchica della selezione» non sostituisce il ramo darwiniano ove riposa l'agente causale dell'evoluzione biologica, ma lo innesta e lo arricchisce.

Il ramo dell'efficacia

Il secondo ramo nel ceppo corallino della teoria evolutiva è quella della «efficacia»: la selezione naturale ha una forza creatrice. In altri termini non si limita ad agire come una falce e a eliminare gli individui (geni, cellule, organismi, specie, demi, cladi) meno adatti, ma, per dirla con Gould, «crea» gli individui più adatti all'ambiente che cambia. Anche questa primaria indicazione di Darwin non è stata abbandonata. Il secondo ramo non è stato reciso. È stato, però, innestato.

Tra gli innesti vi sono, certo, i vincoli strutturali. Per esempio la morfogenesi e la capacità di auto-organizzazione della materia vivente. Ma vi sono, anche e soprattutto, i vincoli storici. Gli accidenti congelati. Quelli che Gould, osservando i pennacchi dentro San Marco a Venezia, ha chiamato ex-attamenti. La selezione naturale «crea». Ma, come uno scultore, utilizza la materia esistente oggi sulla Terra (il marmo, il bronzo, la plastica) e i vincoli strutturali imposti dalle leggi fisiche e chimiche. Nel caso dell'evoluzione biologica, è la storia che fornisce la materia e sono le leggi morfogenetiche che impongono i vincoli.

Il ramo della portata

Il terzo ramo, infine: quello della «portata». Possono gli agenti microevolutivi (la variabilità degli individui, le selezione naturale a livello degli individui) rendere conto della spettacolare diversificazione che la materia vivente mostra sulla Terra? Come possono le piccole mutazioni casuali a livello di Dna e il setaccio delle selezione naturale essere responsabili di quell'evoluzione che dai batteri ha portato ai dinosauri o all'uomo? A questa domanda Darwin rispondeva sì, il meccanismo che determina l'evoluzione biologica a piccola scala, gradualmente nel tempo determina anche l'evoluzione a grande scala.

Anche questo ultimo ramo non è stato tagliato dalle nuove conoscenze biologiche e dalle nuove teorie evoluzionistiche. Tuttavia anch'esso è stato innestato e arricchito. In particolare Stephen Jay Gould e Niles Eldredge (il terzo, con la Vrba e lo stesso Gould, dei Tre Moschettieri cui l'autore ha dedicato il libro) hanno mostrato, circa trent'anni fa, che l'evoluzione biologica non è necessariamente graduale, ma procede anche per lunghe stasi e rapide accelerazioni. D'altra parte ormai sappiamo che nel corso della sua storia sulla Terra, lunga 3,5 o forse, 3,9 miliardi di anni, la vita sulla Terra è andata incontro a un processo di graduale diversificazione intervallata da repentine catastrofi, con bibliche estinzioni di massa. Basti pensare all'«olocausto dell'ossigeno», consumatosi oltre due miliardi di anni fa. O alle cinque grandi estinzioni di massa cui è andata incontro la vita animale da quando esiste, ovvero da circa 700 milioni di anni (oggi, pare, è in corso una nuova estinzione che per rapidità non ha precedenti noti e che, se non si interrompe, è destinata a diventare la sesta grande estinzione di massa). Bene queste immani stragi non sono state sempre e tutto frutto, a quanto pare, di fattori interni alla biosfera. Ma spesso sono state causate da fattori esterni. Da autentiche catastrofi.

Anche la storia di molte specie ha andata incontro a periodi di sostanziale stasi evolutiva, intervallati da improvvise accelerazioni. I motivi che sono alla base di questi «equilibri puntuati»? Be', i motivi sono quelli, svariatissimi, disseminati lungo il libro da Stephen Jay Gould e che sono alla base di «questa idea della vita» propostaci dal paleontologo newyorkese: l'evoluzione è intrinsecamente pluralista. È fondata sull'idea, darwiniana, della selezione del più adatto. Ma le variazioni sul tema, le concause, le strade percorse dai geni, dalle cellule, dagli organismi, dalle specie, dai demi e dai cladi nel loro incessante mutare sono numerose quanto le foglie di un albero. O quanto i rametti sottili che ricoprono ogni corallo, anche quelli rossi e ben piantati che allignano (che allignavano) nelle acque dello stretto di Messina. È questa trama sottile di rametti che spuntano dai tre rami principali del ceppo corallino a rendere la «struttura della teoria dell'evoluzione» di Stephen Jay Gould diversa eppure uguale alla «struttura della teoria dell'evoluzione» di Charles Darwin.

> Così la struttura si è ramificata in una trama sottile di rametti: frutto di variazioni e graduali diversificazioni degli esseri viventi

lutti

MORTO LASSAW, PIONIERE DELLA SCULTURA ASTRATTA

L'artista statunitense Ibram Lassaw, considerato il pioniere della scultura astratta americana, è morto all'età di 90 anni nella sua casa di New York. Esponente di spicco della Scuola artistica newyorchese degli anni Trenta, è stato grande amico di Jackson Pollock e Willem de Kooning. Ibram Lassaw anticipò, con l'uso delle reti metalliche e delle materie plastiche, tecniche che sarebbe state sviluppate ampiamente solo nel secondo dopoguerra. Le sue sculture sono esposte in importanti gallerie, come il Museum of Modern Art di New York e il Solomon R. Guggenheim Museum. Nel 1936 fu tra i fondatori del gruppo degli American Abstract Artists.

saggi

Follini: l'inutile e impossibile «Moderatismo» all'ombra di Berlusconi

Bruno Gravagnuolo

«Moderatismo» è categoria della politica quante altre mai stagionata. Moderati erano i dantoniani, a petto degli «arrabbiati» nella rivoluzione francese e poi ancora i liberali legittimisti alla Tocqueville, o conservatori alla Thiers. E inoltre i «Tories» inglesi, e ovviamente anche un «Whig» come Burke, acerrimo avversario della rottura rivoluzionaria francese. Moderato fu il Risorgimento italiano, capace di inglobare i democratici, e moderata la gestione politica dell'Italia post-unitaria, all'insegna di liberismo e protezionismo. Anche la sinistra italiana, con De Pretis, si modera, inventando il trasformismo: tutti al «centro» e alt alle logiche «alternative» di ricambio. Pericolose in un paese appena unificato, con le masse cattoliche e le plebi fuori dallo stato. Dopo la parentesi fascista - moderata e reazionaria di massa al contempo - arriva il dopoguerra, con la Dc che costruisce il suo «blocco», interclassista e chiuso a sinistra (seppur non sempre ermeticamente, specie dal centrosinistra in poi). Talché il «moderatismo» Dc in realtà non fu di destra, benché a volte tentato e puntellato dalla destra.

Tanto era necessario premettere per parlare di un libro a due mani: Marco Follini, *Intervista sui moderati*, a cura di Paolo Franchi (Laterza pp. 134, euro 9,50). È un piccolo duello tra un eccellente editorialista politico, Paolo Franchi, e un bravo e compìto politico «moderato»: Follini, segretario dell'Udc. E il duello consiste in questo: verificare la possibilità stessa del «moderatismo» in Italia, sull'uno e sull'altro fronte dello scontro bipolare. Con Franchi che incalza Follini sulle «chances» di un possibile moderatismo di centro-destra. E Follini che replica, in verità non persuasivamente, sul ruolo necessario e non di complemento dei cattolici moderati nel governo Berlusconi. Niente da dire sull'analisi storica di Follini: negli anni '90 il sistema politico italiano si è rotto, per fattori geopolitici ed endogeni (fine dei blocchi, debito pubblico, collasso finanziario, inflazione protratta, corruzione). La crisi di Tangentopoli distrugge il moderatismo italiano interclassista, che con Moro aveva tentato di normalizzare il rapporto col Pci, legittimando i comunisti in vista di una «terza fase» (Grosse koalition e poi forse l'alternativa). Falliti la linea demitiana e il pentapartito - in una col craxismo rampante e anti-Pci - la Dc e il Psi sono travolti. Dal buco nero del centro distrutto salta fuori Berlusconi. E qui cominciano i problemi, per l'Italia e anche per Follini. Già, perché Berlusconi si tira dietro tutto il moderatismo reazionario dell'Italia, già addomesticato dalla Dc nella «prima repubblica». E Berlusconi, come «autobiografia della nazione», non è punto figura emendabile e riformabile, sebbene spiegabile e ineluttabile a suo modo in un collasso sistemico come quello italico di oltre dieci anni fa. La sua concezione proprietaria delle istituzioni è congenita a questa destra. Riflette l'individualismo proprietario e antistatale della «destra reale» nostrana. Perciò i catto-moderati non potranno incidere più di tanto sul berlusconismo: la destra senza Berlusconi, vagheggiata da Follini, passa attraverso una sconfitta senza appello del padre padrone della Casa delle libertà. Solo allora forse i moderati, liberi dalla gabbia, potranno davvero pesare. E dunque solo la sconfitta radicale del Signor B. salverà alla fine i moderati, restituendo loro qualche «egemonia».

Il libro parlato dai detenuti di Rebibbia

I carcerati leggono e registrano «Lettera al padre» di Kafka. E regalano i cd ai non vedenti

Francesca De Sanctis

Una voce chiara e profonda, talmente espressiva che quando inizi ad ascoltarla rimani incantato e ti lasci trasportare dalle storie che racconta. Per i non vedenti il timbro di quelle parole sostituisce le pagine scritte di romanzi o favole - con la loro punteggiatura, le pause, i capitoli - e diventa un «libro parlato» che permette a chi non ha il dono della vista di conoscere la bellezza di certi autori classici, o la precisione di alcuni saggi scientifici o la dolcezza delle favole.

Stavolta, però, il regalo di Natale per i non vedenti è un libro parlato un po' particolare perché la voce che legge *Lettera al padre* di Franz Kafka è quella di Massimo Tata, detenuto nel carcere romano di Rebibbia, che ha realizzato per primo l'idea di Vincenzo Lo Cascio e Marco Santoro, entrambi poliziotti penitenziari del Gruppo operativo mobile (Gom). «Un libro, una voce», questo il nome dell'iniziativa, è il loro secondo progetto che coinvolge i carcerati ed è nato ancora una volta per offrire loro lavoro. Il primo, «Argo», è della scorsa estate e permetteva ai detenuti di adottare in carcere cani abbandonati. Massimo Tata, 38 anni, ha un passato da tossicodipendente ed è stato condannato a 24 anni per aver ucciso il suo fornitore. «Ci è stato segnalato dal carcere di Rebibbia - racconta Lo Cascio - perché già svolgeva attività teatrale, ma la nostra idea è quella di coinvolgere il maggior numero possibile di detenuti. Per ora Tata è l'unico coinvolto nel progetto, ma vorremmo organizzare un concorso di voci a livello nazionale, farle sentire all'Aic (Associazione italiana ciechi), e incentivare il detenuto alla lettura. Se poi Mondadori o Feltrinelli volessero darci una mano per aiutare i carcerati a cambiare vita ne saremmo molto felici».

In questi giorni di festa 39 cd e cassette, che danno vita alla *Lettera al padre* di Kafka attraverso la voce di Massimo Tata, saranno consegnati all'Associazione italiana ciechi. «Abbiamo avuto un grosso consenso per questa iniziativa grazie soprattutto alla sensibilità di Giovanni Tinebra, capo del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria (Dap). Saremmo felici se la polizia proponesse altre idee simili. L'immagine bella di questo progetto è la voce che esce dal carcere attraverso la forza di polizia, un messaggio di aiuto da parte dei detenuti per chi sta peggio di loro. Ogni volta ci aspettiamo che a Natale arrivi qualcosa per i carcerati, ora sono loro che danno qualcosa a chi ne ha bisogno».

I libri parlati sono abbastanza diffusi in Italia. Dal 1957, infatti, esiste il Centro nazionale del libro parlato, che gode di un contributo annuo statale e ha centri di produzione e di distribuzione sparsi in tutto il territorio. «Esiste un catalogo di grande qualità, per il quale vengono utilizzatele voci di attori, spekers, professionisti e un catalogo usa e getta per le riviste - spiega Daniele Tommaso, presidente Uic - Qualche anno fa abbiamo realizzato un catalogo unico, una banca dati con i libri esistenti, con il Centro di Feltre e i Lions, che sono le altre due associazioni - private - che registrano libri per i non vedenti. I titoli in catalogo sono circa 40-50 mila, un migliaio all'anno».

E ora l'Aic già pensa ad una variante del libro parlato. Sta mettendo a punto, infatti, il «Progetto Aladin», che consente di sfogliare un libro registrato, senza necessariamente ascoltare tutta la cassetta, offrendo la possibilità di consultare un indice e di decidere dove far partire il nastro.

Intanto i detenuti di Rebibbia compiono un gesto di solidarietà registrando su cd e cassetta *Lettera al padre* di Kafka, a costo zero. «Siamo molto felici di questa iniziativa - dice Daniele Tommaso -, abbiamo solo un'esigenza: tenere alta la qualità. Quindi chiederemo ai detenuti di selezionare le voci». E a questo stanno già pensando i poliziotti con il concorso di voci che hanno intenzione di bandire. Al momento l'Uic produce 500 opere all'anno di primo livello, completamente slegate dalle regole del mercato, «al contrario delle case editrici - dice Tommaso - che non funzionano per questo tipo di iniziative proprio perché obbediscono alle leggi di mercato. Per esempio, Luciano De Crescenzo, attraverso la sua casa editrice, registrò due delle sue opere, ma non andò bene. Anche in America ci hanno provato e neanche lì ha funzionato».

I ciechi assistiti in Italia sono 125 mila, mentre quelli censiti dall'Istat sono 380 mila. I libri parlati vengono inseriti in una biblioteca circolante, dove l'utente può scegliere l'opera da leggere attraverso un catalogo. Dopo aver letto le opere le restituisce. «Ogni utente chiede i libri al centro di distribuzione più vicino al territorio, 13 in tutto - spiega Tommaso - i più richiesti sono i romanzi e i saggi di psicologia, diritto, economia».

Ma i sistemi di diffusione della cultura tra i non vedenti sono diversi: «esistono anche i libri in braille, distribuiti dalla biblioteca Regina Margherita che ha sede a Monza - spiega Tommaso -; il libro informatico, con un catalogo di 5-6 mila titoli; poi ci sono i testi a carattere ingrandito, soprattutto libri scolastici, ma produrre testi per ipovedenti è costoso perché bisogna personalizzare i volumi. Ora è in corso una battaglia con gli editori: ogni libro prima di essere in formato cartaceo viene realizzato in formato digitate e noi vorremmo che gli editori mettessero a disposizione dei non vedenti le opere in digitale. Ma gli editori non vogliono farlo. E lo stesso discorso vale per i giornali».

Intanto, i detenuti di Rebibbia cominciano a pensare anche ad altre persone deboli. Il prossimo passo di Lo Cascio e Santoro? «Regalare libri di favole ai bambini che sono in ospedale, ai malati di leucemia… Vogliamo rilanciare l'utilità sociale del carcere, che deve essere utile alla società, non gravare».

Un enorme libro-capanna, parte dell'«arredamento» della scorsa edizione del Salone del libro di Francoforte

la scheda

Quando Franz Kafka scrive *Lettera al padre* ha 36 anni e non ha ancora preso un decisione sul grande dilemma della sua vita: il matrimonio o il celibato? Nel 1917 aveva rotto il suo secondo fidanzamento con Felice Bauer, l'anno successivo aveva rinunciato al matrimonio con Julie Wohryzek e il padre era molto scontento della condotta del figlio. Quello stesso anno a Kafka, che tra l'altro soffriva per il senso di frustrazione e di stanchezza della sua routine di impiegato, fu pronosticato la tubercolosi polmonare che poi lo porterà alla morte. Per tutti questi motivi sentì l'esigenza di trarre il bilancio del suo scontento e lo fece scrivendo la Lettera al padre, che non è solo una denuncia contro una educazione che a torto gli era stata imposta, ma anche la fotografia di quella che era stata fino ad allora la sua esistenza: grigia, contorta e infelice. Un'opera che si propone anche come messaggio di sconsolato rimpianto per un'intesa col padre disperatamente cercata ma mai raggiunta.

È un'idea di due poliziotti penitenziari, Vincenzo Lo Cascio e Marco Santoro: «Vogliamo rilanciare l'utilità sociale del carcere»

Le 39 cassette verranno consegnate fra pochi giorni all'Unione italiana ciechi. Il presidente: «Solo un'esigenza: la qualità della voce»

la polemica sulla ristrutturazione della Gnam

Il progetto Diener? Una sciagura

Paolo Portoghesi

L'intervista a Vittorio Magnano Lampugnani, pubblicata dopo l'intervento fondamentale di Maurizio Calvesi (entrambi su queste pagine) non può rimanere senza una replica, tantopiù che è da compiacersi a mio parere che le acque stagnanti della cultura architettonica romana siano finalmente increspate da un dibattito acceso e persino appassionato. «Nessuno - scrive Lampugnani - si sarebbe sognato di abbattere un'opera d'arte di Luigi Cosenza», e giustifica la tesi della demolizione della addizione progettata da Cosenza adducendo la sua incompletezza e il fatto che i disegni che ha lasciato dopo la morte non sono sufficienti per completarlo. Su quest'ultimo punto il figlio dell'architetto, interpellato afferma il contrario. Ma non si può certo ignorare che la direttrice della galleria, giudicando il progetto non più attuale, promosse nel 2000 un concorso internazionale che - è bene ricordarlo - prescriveva nel bando la conservazione di quanto Cosenza aveva realizzato del suo progetto. Ciò che ha sollevato il vespaio è stato il verdetto della commissione che ha scelto un progetto che disobbediva alle norme del bando e comportava la completa demolizione del padiglione ivi compresa la parte esterna completamente finita. È questa parte su cui dovrebbe a mio parere concentrarsi l'attenzione, si tratta sì di un frammento ma di eccezionale valore per il suo ruolo urbanistico e, per quanto mi riguarda non esiterei a considerarlo un'opera d'arte. Quanti frammenti ci sono a Roma, anche di proporzioni minori da cui non sapremmo staccarci senza rimpianto. Si pensi alle scuderie della Farnesina, a porta S.Spirito, a S.Maria dei 7 Dolori di Borromini. Con l'orgoglio della modestia di cui parla Persico, Cosenza, che era rimasto «razionalista» in profondità, riuscì a inserire un cubico corpo angolare di grande purezza dilatato in orizzontale dalle facciate minori, che si inserisce in modo tanto discreto quanto autorevole tra due facciate accademiche, quella laterale di Bazzani e quella frontale della attuale Accademia Britannica di Lutijens, rispettandone l'autonomia ma affermando senza compromessi la diversa nobiltà del suo linguaggio. Lampugnani si meraviglia che nessuno sia intervenuto per arrestare l'abbandono in cui venne lasciato all'interno questo padiglione, ma non tiene conto del fatto che all'esterno quei semplici volumi perfettamente adattati all'ambiente hanno resistito al tempo in modo eccellente e appartengono ormai alla memoria collettiva di diverse generazioni di architetti che hanno studiato nella vicina facoltà di architettura di Valle Giulia. Sostituire questi volumi con una facciata - quella prevista dal progetto Diener - che entra in competizione con le altre facciate accademiche e, attaccandosi brutalmente all'ampliamento Bazzani, ne lede l'autonomia, sarebbe una sciagura per la città e una offesa al luogo, valle Giulia, di cui si vuole valorizzare la funzione di spazio culturale europeo. Non sarebbe difficile completare all'interno questa parte del progetto Cosenza, arretrando i nuovi corpi di fabbrica in modo da non turbare un angolo della città che ha raggiunto un'alta qualità architettonica che non può essere turbata.

Una soluzione che non fermi tutto ed eviti lo scempio c'è: quella che il ministro dei beni culturali nomini una commissione come quella nominata per il progetto dell'Ara Pacis, per precisare le varianti da apportare al progetto Diener perché la sua realizzazione non sia per la città una sciagura anziché - come può ancora essere - un indubbio vantaggio.

Dal New England alla California, le «sorelle» americane della capitale siciliana dove non c'è l'ombra di un palermitano

Dove a Palermo non c'è più il mare

Marzio Tristano

Non si vede il mare da Palermo, nè gli scogli, ma solo distese verdissime di prati e foreste di aceri, tigli e pini. D'inverno, poi, il gelo la bersaglia con spifferi provenienti dal Labrador. Benvenuti a Palermo, ma nella West Virginia, Stati Uniti d'America, che ospitano ben nove Palermo; una è in Canada, nella regione dell'Ontario. Le hanno scoperte e visitate due giornalisti palermitani, Franco Lannino e Mario Pintagro. Il primo, ormai a corto di foto a effetto dopo la fine degli anni di piombo mafiosi, cercava un'idea che lo emozionasse, il secondo aveva dato le dimissioni da un quotidiano in odore di fallimento. Insieme, inseguendo le orme di Kerouac, hanno deciso di investire trenta milioni e prendere il primo volo per New York, nell'estate di tre anni fa, a caccia delle Palermo a stelle e strisce. Ne è venuto fuori un libro che racconta storia e vita di queste città. Un racconto avvincente che è anche un diario di viaggio, dal titolo *Americani di Palermo* (Edizioni Hombre, 100 pagine con 140 foto a colori). A fare compagnia alla sorella del New England ci sono anche le Palermo di Illinois, Ohio, Maine, Kansas, North Dakota, California, New Jersey, New York. Non metropoli, ma town-company, città organizzate, nuclei residenziali, il primo dei quali, nel New Jersey, fondato alla fine del '600 da balenieri. La più grande è in California, a un'ora dalla capitale Sacramento, con 5.200 anime (nella foto di fine Ottocento uno scorcio della vallata che domina), la più piccola nell'Ohio, con 30 abitanti. Americani, perché di palermitani in realtà non c'è l'ombra. E allora, perché chiamare così delle città di nuova fondazione? Perché coloni inglesi, scozzesi, francesi e perfino tedeschi, scelsero il nome della capitale del Mediterraneo? «Perché il suo nome evocava qualcosa di mitico - spiega il professore Luciano Iorizzo, dell'Università di Oswego, Stato di New York - Palermo era stata grande al tempo di Federico, una città guida per l'intera civiltà europea».

Chi fa l'abbonamento postale
paga 75 centesimi a copia.

25 li offre l' Unità.

La promozione è valida fino al 31 gennaio 2004.

TARIFFE ABBONAMENTI POSTALI			coupon	internet
12 MESI	7 GG	269€	296€	132€
	6 GG	231€	254€	
6 MESI	7 GG	135€	153€	66€
	6 GG	116€	131€	

Un anno in compagnia del tuo giornale. Un anno di notizie e approfondimenti puntuali a cura delle nostre penne più prestigiose. Ecco cosa offriamo ai nostri lettori. Ma a chi si abbona diamo qualcosa in più: il risparmio. Se fai un abbonamento postale annuale, infatti, hai il giornale gratis per tre mesi: coi tempi che corrono, una buona notizia. Puoi scegliere la formula che preferisci tra quella postale, coupon o internet, pagando con • versamento sul c/c postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale S.p.A. via dei Due Macelli, 23 - 00187 Roma; • bonifico sul c/c bancario n° 22096 della BNL Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLIITRR) • carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul sito www.unita.it). Ricorda di indicare nella causale la modalità prescelta. A conti fatti, abbonarsi conviene.

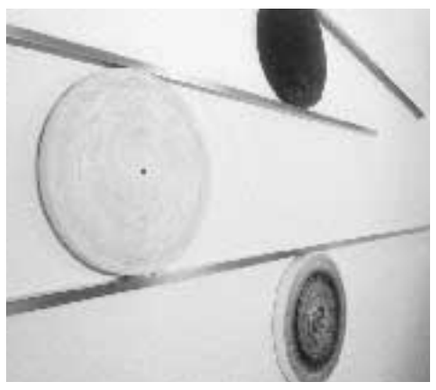
l'Unità

in galleria

A Ciampino non Volano solo gli Aerei

La storia della conquista dell'aria ha avuto uno sviluppo inatteso quando la leggerezza, che l'uomo ha inseguito per secoli a partire dalle macchine volanti progettate da Leonardo fino alla mongolfiera e ai dirigibili, è stata sconfitta dalla pesantezza dell'aeroplano. Infatti, è proprio questo velivolo più pesante, ma dotato di motori potenti, ad aver inaugurato l'era delle grandi trasvolate, uscendo alla fine vincitore nella competizione con il dirigibile.
Ma al volo è anche legata la notorietà di Ciampino, piccolo centro situato a dieci chilometri da Roma verso i Castelli Romani, sede di un aeroporto militare e civile internazionale. Sorto nel 1916 in una zona paludosa e malsana, fino ad allora praticamente disabitata, l'aeroporto ha dunque conferito a Ciampino un'identità che si è poi rafforzata nel tempo attraverso la fama delle imprese di Umberto Nobile, il via vai dei divi negli anni Cinquanta, l'atterraggio dello Shuttle nei primi anni Ottanta. Perciò quando Carlo Alberto Bucci ha ricevuto l'incarico di curare una mostra d'arte negli spazi della Galleria Comunale d'Arte Contemporanea di Ciampino, temi come gli aeroplani, il volo, l'aria, i motori, sono apparsi subito naturali, quasi inevitabili, e così è nata *Aerei*, un'esposizione che riunisce opere, per lo più recenti, di quattro artisti italiani, accomunati dal desiderio di far dialogare tra loro leggerezza e pesantezza, terra e aria, pieni e vuoti. Iniziamo con Tiziano Campi (Lucca, 1953), che presenta due lavori che offrono una visione sintetica, affettuosa e surreale della Liguria, sua terra d'adozione. *Tondo ligure* (2003) è una scultura in alluminio che riproduce, chiusa ad anello, il profilo della costa, come fosse vista dall'alto, mentre *Campitour* (2001-2003) è una colonna di moquette blu arrotolata, con in cima un pino marittimo. Evoca invece le ali di un aereo e il vorticoso ruotare delle eliche l'opera a parete di Sauro Cardinali (Spina, Perugia 1951) intitolata *Sei venuto a vedere?* Realizzato per l'occasione, questo lavoro di forte suggestione spaziale si compone di tre cerchi che sembrano tenuti in equilibrio da aste metalliche. I cerchi sono in realtà rotoli di carta sui quali l'artista ha scritto delle parole poi divenute illeggibili perché, srotolandoli e riavvolgendoli, la scrittura posta sul piano si è sfasata, dando vita ad un'immagine astratta. Sui temi del movimento e della meccanica riflette poi Umberto Cavenago (Milano 1959) con *Loop* (2003) e Camma (2003), due opere mobili, mentre le «aeree» trame di Aldo Grazzi (Pomponesco, Mantova 1954), quasi un ricamo, realizzate ritagliando con le forbici una rete sottile, ci riportano al punto di partenza: l'originario conflitto tra leggerezza e pesantezza.

f.m



Aerei
Ciampino, Galleria Comunale d'Arte Contemporanea, Viale del Lavoro, 53
Fino al 18 gennaio

agendarte

– **ANCONA. Francesco Messina. Cento sculture, 1920-1994 (fino al 15/02).**
Promossa dal Museo Tattile Statale Omero, questa vasta antologica riunisce cento opere scultoree in bronzo, due in argento e una in granito nero di Francesco Messina.
Mole Vanvitelliana, Banchina da Chio. Tel. 071.2225031

– **CITTA' DI CASTELLO (PG). Alberto Burri. Tutta la grafica (prorogata al 30/06).**
In concomitanza con l'uscita del volume *Burri. Grafica catalogo generale*, la rassegna presenta 180 opere di grafica e multipli (i Multipex e i Monotex) del Maestro.
Ex Seccatoi del Tabacco, capannone 12, via Pierucci. Tel. 075.8559848

– **MILANO. Mario Schifano (fino al 31/01).**
La mostra propone una decina di opere di medio e grande formato realizzate da Mario Schifano tra il 1960 e il 1965.
Galleria Zonca & Zonca, via Ciovasso, 4. Tel. 02.72003377

– **MILANO. Claus Brunsmann. Unterwegs nach Pro-Life (fino al 31/01).**
Personale del pittore berlinese Brunsmann (classe 1966), che espone una serie di quadri recenti.
Galleria Salvatore + Caroline Ala, via Monte di Pietà, 1. Tel. 02.8900901

– **NAPOLI. Le strade di Kiarostami 1978-2003 (fino al 25/01).**
Dopo Torino, giunge a Napoli l'esposizione di fotografie del regista e poeta iraniano Abbas Kiarostami.
Castel dell'Ovo, Borgo Marinaro. Tel. 081.2400055.

– **ROMA. Cristina di Svezia. Le collezioni reali (fino al 15/01).**
Attraverso una selezione di circa 150 oggetti l'esposizione ripercorre la storia della Svezia dalla regina Cristina (1626-1689) al re Gustavo III

(1746-1792).
Palazzo Ruspoli, via del Corso. Tel. 06.6874704

– **SAN GIOVANNI VALDARNO (AR). Fortune di Arnolfo (fino al 14/03).**
L'esposizione, che fa parte delle iniziative previste per le Celebrazioni Arnolfiane nel VII centenario della morte, racconta il mito sorto intorno alla figura di Arnolfo di Cambio, architetto, scultore e forse pittore, dal Cinquecento al Novecento.
Casa Masaccio. Tel. 055.943748 www.arnolfodicambio.it

– **TORINO. Alberto Burri. Tra Materia e Forma (fino al 15/01).**
Attraverso una cinquantina di opere la rassegna permette di ripercorrere tutte le varie fasi del lavoro del Maestro, dal 1948 al 1993.
Galleria Mazzoleni, piazza Solferino, 2. Tel. 011.534473

– **TRENTO. Sergio Bernardi (fino al 18/01).**
Antologica che presenta la poliedrica attività di Bernardi, artista modenese di nascita ma trentino d'adozione, autore di dipinti, performance e spettacoli teatrali, dagli anni Sessanta a oggi.
Foyer del Centro Servizi Culturali Santa Chiara, via Santa Croce, 67. Tel. 0461.985511

A cura di **F.M.**

La ricca logica di Aldo Mondino

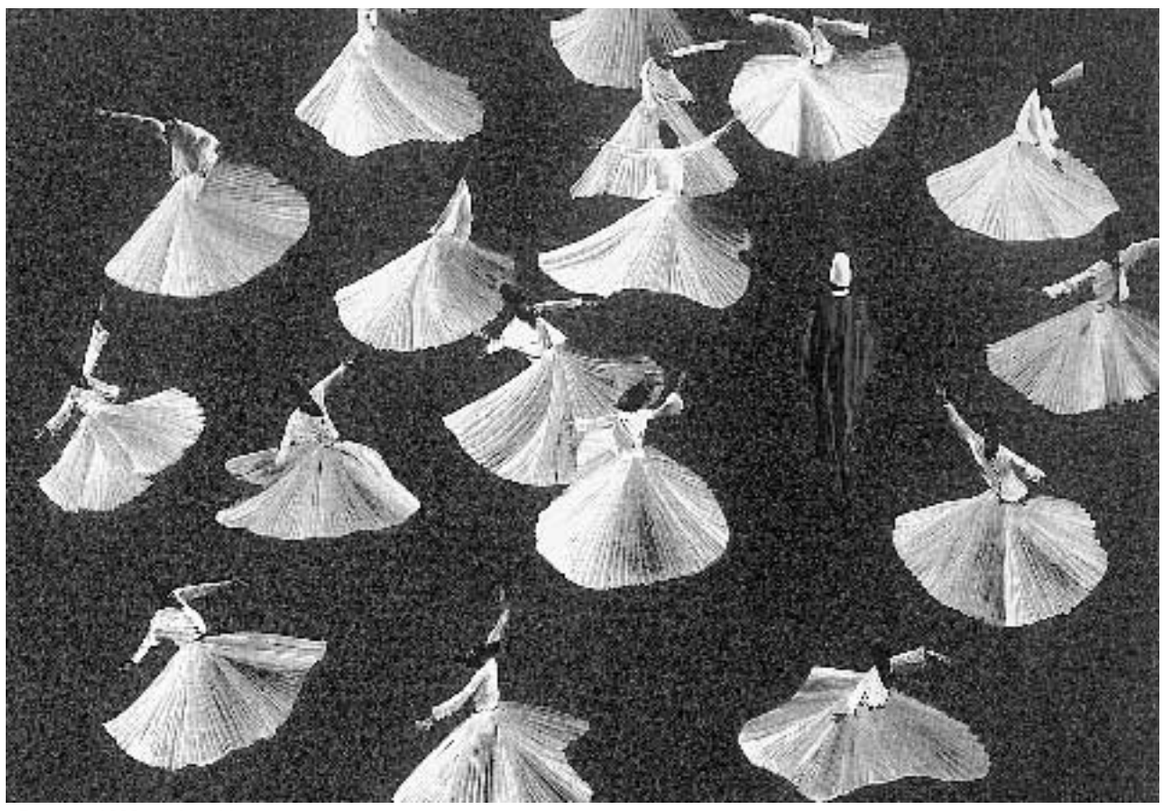
Un percorso di umorismo e invenzioni: a Ravenna un'antologica dell'artista

Renato Barilli

La Loggetta Lombardesca di Ravenna dedica una mostra riassuntiva ad Aldo Mondino, assai utile per mettere nella giusta luce un artista che ha legato il suo nome a tante vicende dei nostri anni, ma che rischia sempre di rimanere defilato in una nicchia, seppure di eccellenza (a cura del Direttore Claudio Spadoni, catalogo Mazzotta, fino al 15 febbraio). Si tratterebbe, in sostanza della classica «antologica», solo che il protagonista, applicando subito uno dei suoi noti guizzi di humour, preferisce chiamarla «aldologica». Nel catalogo si legge con piacere un'intervista, a cura di Claudia Casali, che ripercorre con lui i passaggi essenziali del suo percorso, da quando appena ventenne (nasce a Torino nel 1938) si reca a Parigi, in un tempo in cui la capitale francese costituiva ancora il principale polo d'attrazione dei giovani, prima di essere sostituita da New York. Ma sulla Senna cominciano per Aldo le delusioni, sia sul fronte soggettivo, giacché scopre di giungere sotto la Tour Eiffel nell'indifferenza di tutti, il che è perfettamente normale, data la sua giovane età. Più grave il fatto che Parigi, in quel momento, a un giovane avido di novità, non potesse dare molto: vi era possibile solo «prendere per la coda» le ultime battute dell'Informale, ormai in fase recessiva, e pronto a ibridarsi con forti dosi di surrealismo. Non riuscì a Mondino mettersi in contatto, in quegli anni a cavallo tra i '50 e i '60, con l'unica grande novità maturata sulla Senna, il *Nouveau Réalisme*, che però era un tipo di ricerca che non gli si adattava, per il suo brutalismo, laddove Aldo già allora nutriva un bisogno istintivo di modi eleganti e raffinati. E dunque, fu proprio Torino a indicargli il bandolo della matassa, una Torino sempre pronta a inserirsi nel duopolio di Roma-Milano, interrompendolo. Si faceva avanti in quei primi '60 l'ondata della Pop Art, che Roma, attraverso la Scuola di Piazza del Popolo, interpretò in modi ligi ai grandi modelli statunitensi, mentre la città sabauda sbandierò uno straordinario poker di figure più autonome ed estrose. Due di queste riuscirono a collegarsi immediatamente con Ileana Sonnabend, giunta da New York a stabilire una testa di ponte per la Pop Art in una Parigi, peraltro quasi indifferente e insensibile, tanto che per avere dei rappresentanti europei della Pop da affiancare ai grandi nomi di Warhol, Oldendburg, Lichtenstein, la Sonnabend dovette appunto rivolgersi a due dei quattro torinesi cui ho alluso sopra, Pistoletto, con la sua ricetta originalissima delle superfici specchianti, e Piero Gilardi, con i suoi rifacimenti di natura «più veri del vero». Ma anche Mondino seppe battere allora strade vivaci, come per esempio l'assunzione di un album quadrettato da scolaretto, pronto a rifare il mondo intero attraverso sagome di delizioso infantilismo. Infine, a concludere il poker, ci fu allora anche l'ingegnoso Ugo Nespolo, pronto a riprendere le tarsie lignee, riconducendone però la nobiltà artigianale a un contesto di chiassosa cultura «popolare». Ma appunto, Pistoletto e Gilardi, grazie alla prelazione esercitata su di loro dalla Sonnabend, entrarono in un'orbita internazionale, mentre Mondino e Nespolo dovevano rassegnarsi a una notorietà solo nazionale, come del resto i loro corrispondenti della Pop romana, in particolare Pascali e Ceroli, che si distinguevano anche loro per la volontà di uscire dalla superficie bidimensionale e di occupare lo spazio con esibizioni plastiche affidate ai nuovi materiali sintetici. Per Pistoletto ci fu l'ulteriore promozione dovuta al suo pronto inserirsi nell'Arte povera, una soglia negata invece a Mondino, e proprio per la sua istintiva aristocrazia di scelte.

Si può dire insomma che Gilardi, Nespolo, Ceroli, Pascali, e Mondino stesso, optassero per un'arte ricca, invece che povera, dove cioè le nozioni, i valori semantici continuano a pesare e a guidare le operazioni stilistiche. A cavallo tra i '60 e i '70 Mondino giocò arditamente sulle rassomiglianze semantiche, ovvero sui giochi di parola, ricavandone straordinarie invenzioni plastiche: come, esemplare fra tutte, la scoperta che il banale torrone delle pasticcerie, che si vende a stecche avvolte in carte policrome, può costituire un perfetto mattone per costruirci una torre, accumulando le stecche l'una sull'altra. Oppure, con i chicchi di caffè, trionfo del Moca, si può tessere un tappeto su cui si inginocchieranno i pellegrini giunti alla Mecca. Un busto di anziana signora inalbera dei seni enormi, ovvero dei boccioni, e dunque può legittimamente essere dichiarata madre dell'omonimo leader dei Futuristi. E così via, egli ha continuato intrepido e sempre inventivo negli anni, dandosi per esempio a far rinascere l'arte nobile del mosaico usando come tessere le zollette di zucchero o i cubetti dei cioccolatini, nelle loro vivacissime cartine, preziose quanto la pasta vitrea che accompagna le tessere musive.

Ma non per questo Mondino rinuncia a rientrare talvolta nella superficie bidimensionale e a praticare la pittura, come avviene nella serie dedicata ai rabbini e in genere alle figure coinvolte nei riti ebraici; o nello sfruttamento dei moti roteanti dei danzatori dervisci, quando i loro gonellini si aprono a campana, al pari di trottole; e allora l'immagine schiacciata sul piano ci appare pronta a ripartire baldanzosa verso la conquista del volume, in un andiriviene incessante e stimolante.



«Dervisci, 1993» di Aldo Mondino

Mondino AldoLogica
Ravenna
Museo d'Arte
della Città - Loggetta
Lombardesca
Fino al 15 febbraio

A Roma «Visioni ed Estasi», un percorso attraverso le immagini del cammino spirituale postridentino in novanta opere

Gli sguardi dei santi perduti dentro il Paradiso

Flavia Matitti

Uno zampillo di sangue sprizza dal costato del Cristo crocifisso verso le labbra, pronte a berlo, di Bernardo di Chiaravalle. Languidamente distesa giace Teresa d'Avila in attesa che l'angelo le trafigga il cuore con la lancia. Giuseppe da Copertino si libra nell'aria come un super eroe dei fumetti. Sono questi alcuni dei santi protagonisti della grande rassegna intitolata *Visioni ed Estasi. Capolavori dell'arte europea tra Seicento e Settecento* (catalogo Skira) ordinata in Vaticano, negli spazi del Braccio di Carlo Magno (la galleria posta sulla sinistra guardando la facciata della Basilica di S. Pietro), che riapre al pubblico dopo oltre un decennio. Novità assoluta dell'allestimento «barocco», firmato dall'architetto Angelo Molfetta, è la creazione di una struttura a soppalco che ha permesso di raddoppiare la superficie espositiva e, dati i costi elevati, già si pensa di utilizzarla anche in futuro.

L'esposizione, curata da Giovanni Morello e promossa dal Comitato Nazionale per le celebrazioni del IV Centenario della nascita di san Giuseppe da Copertino, noto per le sue levitazioni come «il santo dei voli», si propone dunque di indagare il tema dell'estasi mistica e della visione salvifica nella rappresentazione artistica del Seicento e del Settecento. Infatti, dopo il Concilio di Trento l'iconografia dei santi cambia radicalmente perché si passa dalla curiosità destata dagli episodi della vita all'interesse, quasi ossessivo, per il rapporto diretto che il santo ha con la divinità. L'estasi, che rappresenta la perfetta unione dell'anima con Dio, acquista perciò un'importanza centrale.

In questo periodo, inoltre, la Chiesa moltiplica le canonizzazioni e numerosi santi nuovi vengono ad affollare la scena. Nel 1622, ad esempio, con papa Gregorio XV, per la prima volta si assiste nella Basilica di S. Pietro a una quintuplice canonizzazione. Nel corso della stessa cerimonia vengono cioè proclamati santi, oltre a Isidoro Agricola patrono di Madrid, quattro protagonisti della Riforma cattolica: Ignazio di Loyola, fondatore della Compagnia di Gesù, il suo discepolo Francesco Saverio, missionario nelle Indie e in Giappone, Teresa d'Avila, riformatrice dell'ordine Carmelitano e il fiorentino Filippo Neri, fondatore della Congregazione dell'Oratorio. Un evento che induce Pasquino a sentenziare: «Oggi il papa ha canonizzato quattro Spagnoli ed un Santo!».

Ma forse l'immagine più emblematica, e al tempo stesso controversa dell'estasi, è quella che ci ha lasciato Bernini con l'*Estasi di Santa Teresa* concepita come uno spettacolo teatrale per la Cappella Cornaro in S. Maria della Vittoria a Roma (in mostra l'opera è evocata attraverso il dipinto di Abbatini). Bernini, del resto, aveva letto gli scritti della santa, che così descrive le sue esperienze mistiche con il bel cherubino: «Nelle sue mani vidi una lunga lancia d'oro e in cima alla punta di ferro mi parve di scorgere una lingua di fuoco. Con questa sembrò trapassarmi il cuore più volte fino a raggiungere le viscere. Quando estrasse la lancia, sentii come se, con essa, me le strappasse e mi lasciò tutta infiammata da un grande amore di Dio». Non c'era bisogno di aspettare Freud per cogliere il carattere ambiguo di queste parole. Nel Settecento il viaggiatore francese Charles De Brosses aveva commentato maliziosamente: «Se questo è amore divino, io lo conosco bene: quaggiù se ne vedono molte repliche», mentre il Marchese De Sade aveva osservato con scetticismo: «Guardandola si stenta a credere che sia davvero una santa».

Ma tornando alla mostra, essa offre, oltre alla rara opportunità di compiere un viaggio affascinante all'interno della spiritualità postridentina, l'occasione di ammirare una novantina di opere di qualità eccezionale (forse perfino troppe rispetto allo spazio a disposizione). Il percorso, ordinato in sei tappe, inizia con *La chiamata* e subito incontriamo una galleria di santi e sante con gli occhi rivolti al cielo, tra cui spiccano il Sant'Andrea Corsini in preghiera di Guido Reni e la Santa Palazia del Guercino. Il *San Francesco in meditazione* di Caravaggio, invece, guarda il crocifisso pieno di commozione, e si emoziona, e soffre pensando alla Passione come, secondo il cardinale Paleotti, campione della Controriforma, avrebbe dovuto fare ogni buon cristiano di fronte alle immagini sacre. La seconda sezione ha per tema *La risposta*, ossia l'imitazione di Cristo, con i santi raffigurati in sofferenza e in abbandono, come nel San Francesco confortato dall'angelo di Orazio Gentileschi, dove il santo, ricevute le stimmate, viene soccorso da un angelo. Si passa quindi all'ampio capitolo dedicato alle *Visioni*, che accoglie capolavori di Annibale Carracci, Orazio Gentileschi, Pietro da Cortona, Guercino, Lanfranco, Ludovico Gimignani, Barocci, Grechetto solo per fare qualche nome, anche se dispiace il mancato prestito, da parte del Louvre, per ragioni di conservazione, del dipinto di Poussin ritrovato nel 1997 e raffigurante l'*Apparizione di santa Francesca Romana*, riprodotto in catalogo.

Saliti al piano superiore si incontra la *Musica del cielo*, dominata dalla figura di Santa Cecilia, poi l'itinerario prosegue con *Estasi e morte*, altra ricca sezione in cui troviamo, fra l'altro, la *Maddalena in estasi* del Caravaggio, un'immagine ambigua, sospesa tra languore e agonia, in sintonia con il pensiero mistico dell'epoca, poiché l'amore puro non vuole, non desidera, non brama: è morto.

Il «cammino di perfezione» si conclude con la sesta tappa, dedicata alla *Gloria del Paradiso*, dove com'è logico nella migliore tradizione barocca, tra un turbinio di nuvole e angeli Giovan Battista Gaulli, detto il Baciccio, la fa da padrone, offrendo al fedele, ormai istruito dall'esempio dei santi, la garanzia della possibilità della salvezza.

Visioni ed Estasi
Roma
Vaticano
Braccio
di Carlo Magno
Fino al 18 gennaio

Particolare dalla «Maddalena in estasi» di Caravaggio (1606), una delle tele di «Visioni ed Estasi» A sinistra, uno dei quadri della «Collezione reale di Cristina di Svezia» a Roma In alto, particolare di «Sei venuto a vedere?» di Sauro Cardinali

Le strade che portano all'Ulivo

Alfredo Reichlin chiede: che ne è dello spirito originario della lista unica proposta da Prodi? Non so se il suo articolo del 29 dicembre susciterà la discussione che merita: io ci provo...

GIANNI VATTIMO

Non so se l'articolo di Reichlin uscito il 29 dicembre susciterà la discussione che merita, in questo clima in cui si sente solo la voce di Pannella che, bontà sua, vuole restituire al capo dello Stato le sue prerogative costituzionali, come se la Costituzione non fosse già stata fatta carta straccia dalle tante leggi berlusconiane con il liberistico silenzio-assenso dei neo cons radicali. Io ci provo.
Dunque, per venire a Reichlin: che ne è dello spirito originario della lista unica proposta da Prodi? Stiamo forse aspettando che, dopo il passaggio al 2004, il veto socialdemocratico verso tutti i non riformisti, certificati da Boselli e magari direttamente da De Michelis, venga meno per incanto come un' agenda dell'altr'anno? Che ne è della proposta di Epifani di ricominciare da capo, partendo con il piede giusto, invece di stare a lambiccarsi su quale percentuale potranno raggiungere i partiti del triciclo riuniti in un unico (progetto di) partito riformisticamente moderato o moderatamente riformista? Abbiamo di fronte i due incontri del 10-11 gennaio e quello del 13-14 febbraio. Forse finiranno per deliberare di rivedersi il 15-16 marzo, e poi ad aprile e così via. Da come si mettono le cose, anzi da come si sono già messe (con il lavorio cencellesco che si sta muovendo nella preparazione di liste e sottoliste per la conquista di poteri locali), una simile ipotesi è tutt'altro che campata in aria. Ma questo lavorio, che sicuramente c'è e impegna molte energie dei partiti, non ha dato luogo a nessuna proposta programmatica.
Come se il problema fosse sempre e solo quello di vincere le elezioni, come pensa, con ferraresca spregiudicatezza, qualche nostro compagno. Già, ma se questo è il problema, perché non iscriversi direttamente alla Casa delle libertà? E se non si può farlo, perché? Basterebbe solo cominciare a rispondere esplicitamente a una domanda come questa per incontrare punti di sostanza, che magari non servirebbero a unificare segreterie di (pseudo) partiti allo stremo, ma forse susciterebbero qualche interesse negli elettori e potrebbero convincerli ad andare a votare senza turarsi il naso.
Si dice che la questione della fecondazione assistita è un problema di coscienza, su cui non ci si deve dividere. Forse è così. Ma il problema della pace e della guerra è anch'esso un problema di coscienza, e presto il Parlamento si troverà a dover decidere sul futuro della nostra partecipazione di non-belligeranti all' occupazione dell'Iraq. Non so se serva aspettare che un'eventuale nuova delibera dell'Onu ci tolga le castagne dal fuoco. Tanto più che la questione dei rapporti con gli Stati Uniti si riproporrà ormai sempre più costantemente all'Europa, ben al di là della partecipazione o no alle loro guerre. Per esempio nel modo di trattare la loro richiesta di una schedatura poliziesca completa di chiunque voglia prendere un aereo diretto negli Usa o che sorvoli il loro territorio. Anche qui, aspettare che sia l'Europa (la vecchia? la nuova?) a decidere per noi non esime l'Italia da prendere posizione? Fortunatamente il semestre italiano di presidenza è finito, non abbiamo neanche più il dovere, peraltro non rispettato, di fungere da arbitri super partes.
Questo della guerra, e inscindibilmente dei rapporti di maggiore o minore indipendenza dagli Usa, sarà anch'esso un problema di coscienza su cui il (futuro) partito riformista rinuncerà a pronunciarsi per paura di perdere le elezioni?
In definitiva, ciò su cui si tratta di discutere davvero è il nome stesso e la "ragione sociale" del raggruppamento a cui Prodi ci invita. Il termine riformista nasconde il vuoto di programmi, e l'abuso che del termine riforme (istituzionali e non) fa Berlusconi basta ad avvertirci. Che riforme vogliamo? Non si vede quali possano essere, se non riforme socialiste; che cioè prendano nettamente le distanze dal mito del mercato e da quello dello sviluppo economico indefinito misurato solo in termini di Pil. Possibile che solo pochissimi sociologi ed economisti si accorgano, e ci dicano, che da quando è cominciata la stagione della miracolosa globalizzazione la distanza tra poveri e ricchi, nel mondo capitalistico, e proprio nel paese della libertà, gli Stati Uniti, è cresciuta esponenzialmente? Possibile che qualcuno, anche a sinistra, riesca ancora a prender sul serio la pretesa di Bush di esportare la democrazia (anche con la forza), quando lui stesso è stato eletto dal quindici per cento degli elettori americani (calcolo facile: la metà del trenta per cento che ha votato)?
Nelle discussioni su lista unica sì o no non abbiamo quasi mai sentito un accenno alla politica estera, al problema della collocazione dell' Italia nel mondo. Non so se fosse solo uno sforzo di sobrietà, l'idea che ci si debba occupare di far funzionare ospedali e treni, poste e acquedotti, invece che pensare al mondo in generale. Anche su questo, comunque, si dice molto poco, magari pensando segretamente che, per queste cose, la destra va benissimo (non è stato detto che varie leggi di Berlusconi dovrebbero essere lasciate come sono?). Reichlin ci avverte che le forze con cui abbiamo da fare, nonostante l'apparenza pulcinellesca del Cavaliere, sono le avanguardie di una rivoluzione, la rivoluzione conservatrice. Noi abbiamo perso anche il ricordo del termine rivoluzione, eppure è proprio il progetto di una società alternativa quello che ci manca, anche solo per vincere le elezioni europee della prossima primavera. Ma, ci domandiamo sempre di nuovo: la sinistra, quella che sembra abbarbicata al suo triciclo, vuole davvero vincere, o invece, più o meno consapevolmente, preferisce tenersi il poco che (la sua dirigenza burocratizzata) ha?

PARLA COME MANGI

Piergiorgio Paterlini

Per grazia ricevuta

Mario Giordano (*)

Nessuno (tanto meno il medesimo Adriano Sofri, che pur su altri argomenti, nella sua intensa attività pubblicistica e sempre illuminante) è riuscito a spiegarci perché per aprire quel portone del carcere di Pisa bisognerà scrivere una nuova pagina di Costituzione anziché una sola lettera indirizzata al Quirinale (non sarebbe più semplice?). Nessuno è riuscito a dare un senso ragionevole all'ostinazione con cui l'ex leader di Lotta Continua evita la strada più diretta che porta alla libertà.

(*) direttore di "Studio Aperto", commento sul "Giornale" del 31 dicembre 2003, pagine 1 e 10

Traduzione di Adriano Sofri (*)

Non ho mai voluto chiedere la grazia non perché questo significasse ammettere implicitamente la mia colpevolezza. Non è questo il punto. Secondo me le persone che si assumono la responsabilità di prendere decisioni che segnano il destino altrui devono poi seguire le conseguenze fino al punto finale, che nella mia storia è stato il mio corpo scaricato dentro un carcere. Ritengo questa decisione inammissibile, perciò non ho mai voluto attenuare di nulla la responsabilità di chi ha deciso questo percorso.

(*) detenuto; rispondendo ad Alessandra Arachi sul "Corriere della Sera", stesso giorno, 31 dicembre 2003, pagine 1 e 8

Italieni di Piero Sciotto

Verso un rimpasto difficile: "Ma è tutto ok!"

armoniaca

Tutti più poveri, ma più uguali

fate la parità

Maramotti

la lettera

Tragedia di Nassiriya un grazie sentito per l'attenzione e la qualità

Caro Direttore,
La ringrazio sentitamente per l'attenzione con la quale la testata da Lei diretta ha trattato le notizie relative ai tragici eventi di Nassiriya ed, in particolare, per la qualità dei contenuti con cui la Sua redazione ha arricchito i vari servizi dedicati alla vicenda.
Sicuro di interpretare i sentimenti di tutta l'Istituzione, l'occasione mi è propizia per farle giungere i sensi della mia più profonda gratitudine e i più fervidi auguri per le festività.

Guido Bellini
Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri

A BUON DIRITTO Promemoria per la sinistra

Morire di galera

LUIGI MANCONI

"Il primo dell'anno? E perché no, proprio il primo dell'anno?", deve aver pensato P.G., 41 anni, quando ha preso la decisione di togliersi la vita, lì, nel cesso di una cella di Regina Coeli, a Roma. In effetti, per gli studiosi di cifre crudeli (come i suicidi e gli atti di autolesionismo all'interno delle carceri), il 1° gennaio può apparire una data-simbolo: una sorta di cupa previsione, se non di tetra anticipazione, di una sequenza che scandirà - pressoché fatalmente - le statistiche sanitarie dei prossimi mesi. Ma per P.G. si trattava, in tutta evidenza, di un giorno come un altro: e dunque - come nei dialoghi di un western di serie B - "un giorno buono per morire". L'ha fatto. Analogamente a tanti altri prima di lui: la testa in un sacchetto di plastica, la bomboletta del fornello a gas aperta.
Decine di persone come lui, prima di lui, si sono tolte la vita nelle carceri italiane, nel corso del 2003 e degli anni precedenti: in genere, tramite impiccagione. In prevalenza giovani, in attesa di giudizio, non pregiudicati o con lievi condanne: e - nella gran parte dei casi - appena giunti in carcere. Quasi tutti senza la prospettiva di doverci restare a lungo. La biografia di P.G. si discosta di poco da questa figura-tipo: avrebbe finito di scontare la sua pena tra qualche mese, anche se l'attendevano altri procedimenti giudiziari. In ogni caso, la sua vicenda sembra confermare una antica legge del carcere e della "malattia del carcere". In galera non ci si ammazza perché si è disperati: in galera ci si ammazza perché si è in galera.

Scrivere a: abuondiritto@abuondiritto.it

segue dalla prima

Chi vuole giocare con la vita

Con la sua coerenza, il suo comportamento, le idee che è riuscito far circolare nella società italiana al di là delle mura del carcere in cui trascorre gli anni della sua vita, Adriano Sofri ha mostrato l'assurdità ancor prima che l'ingiustizia della detenzione. Chi volesse negargli ancora il diritto alla libertà si assumerebbe perciò una dura responsabilità, specie ora che un'iniziativa politica unitaria e ampia, concretizzatasi nella proposta di legge di cui è primo firmatario l'on. Boato, unita alla saggezza e alla profonda sensibilità istituzionale di Carlo Azeglio Ciampi, paiono finalmente indicare la via per una soluzione chiara, limpida e largamente condivisibile sotto tutti i profili.
So bene come è fatto Adriano. Ho ancora vivissimo il ricordo di quando gli proposi, per questo giornale, di scrivere su una realtà, quella dei Balcani, dove si stavano commettendo ingiustizie e violenze di fronte alle quali uno spirito come il suo non poteva trovare pace. Ho seguito la sua vicenda con la trepidazione dei suoi amici ma anche con un rispetto, sincero e discreto, per le sue scelte di coerenza e di intransigente onestà intellettuale. Ho favorito l'appello di molti sindaci per la sua liberazione, ho proposto che i sindaci stessi cercassero di ottenere l'impegno del capo del governo. Non credo di aver fatto nulla che non fosse il mio dovere, come è stato il caso di tutti i suoi amici, quelli con cui l'anno scorso, per il suo compleanno, ci riunimmo in Campidoglio per mandargli un saluto e un augurio.
Proprio perché so com'è Adriano, proprio perché so che tanti e tanti altri come me lo sanno, penso che la sua libertà sia un diritto per lui ma anche un dovere per la società italiana, di cui è una delle voci più ricche, più intelligenti, più oneste. E più libere.

Walter Veltroni

cara unità...

Sottoscriviamo due abbonamenti

Rosalia Tassetto, Democratici di Sinistra, Unità di base di Prozzolo (Venezia)

Al Direttore Furio Colombo, alle Lavoratrici e Lavoratori de l'Unità. A tutti voi i nostri auguri per un buon 2004, a tutti voi la nostra riconoscenza per l'impegno che quotidianamente mettette nello scrivere questo giornale. A tutti voi la nostra solidarietà per le continue aggressioni alle quali siete sottoposti. Non potremmo immaginare oggi il nostro Paese senza il contributo de l'Unità. Per questo sottoscriviamo due abbonamenti al vostro giornale per il 2004 che invieremo in due bar del nostro paese, come segno tangibile della nostra riconoscenza.

Riformismo come riforma culturale

Riccardo Nocentini, Figline Valdarno

La creazione di una forza riformista rappresenta la più importante proposta politica che sia emersa da quando i partiti del centro sinistra sono all'opposizione
Riformismo è una parola nobile e abusata allo stesso tempo, spesso viene utilizzata anche a destra (perfino la Thatcher diceva di essere riformista); rischia di essere un termine neutro se non viene riempito di contenuti politici.
I tempi sono maturi per un "soggetto" riformista perché la società è cambiata; non ci sono più i grandi partiti di massa organizzati (socialista, comunista e democristiano) e non ci sono più neanche le grandi ideologie che stavano alla base di quei partiti. Inoltre nelle associazioni culturali, nel volontariato, nelle realtà che si occupano del sociale e dei problemi delle persone c'è già una unione tra laici, cattolici e socialisti; nella società sono già superate le divisioni storiche.
C'è una forza, un risveglio, anche nei movimenti: nel social forum, nei girotondi, nei sindacati mobilitati per i diritti nei lavori, nei cattolici impegnati nel sociale; e c'è una debolezza nella consapevolezza di come dialogare e utilizzare queste forze da parte della classe politica. Claudio Martini, con il quale in un incontro abbiamo discusso di riformismo, ha perfettamente reso l'idea dicendo: se i partiti non si aprono al dialogo con i movimenti, la politica è destinata all'asfissia, è destinata ad essere autoreferenziale, a parlare tra di sé, di sé e, continuamente, su di sé; e dopo un po' è una cosa che stanca anche chi ne fa parte.
C'è un ritardo della politica sulla società, la politica deve cercare di colmare questo scarto, riallineandosi ai cambiamenti in atto per riuscire a dare una direzione al futuro.
Il "soggetto" riformista può essere la scommessa per colmare questo scarto tra partiti e società civile, e può ricondurre alla politica persone che non si identificano in nessuno dei partiti istituzionali ma che guardano alla politica con passione e interesse.
Il percorso iniziato con la discussione di questo "soggetto" riformista è partito volando un po' troppo basso. Si è parlato, prevalentemente, di una alleanza elettorale per le europee, ed è troppo poco.
È necessaria l'attivazione di un processo, un processo in azione con coloro che si vogliono unire per essere più di se stessi.
Ci devono essere delle politiche riformiste, sul welfare, sulla pace, sull'Europa, sullo sviluppo sostenibile e sul modo di estendere i diritti e aumentare le possibilità nel lavoro; insomma ci deve essere un programma riformista.
Ma anche questo non basta, non si può fondare un soggetto riformista su delle politiche, altrimenti quando vengono attuate, quando viene finito il programma, finisce anche il "soggetto" politico.
L'elemento che lega, il collante di un soggetto riformista deve essere il progetto politico, cioè una visione basata su valori comuni e su un futuro da costruire. Riformismo come riforma culturale, Gramsci avrebbe parlato di "riforma intellettuale e morale". Martini ha declinato questo concetto dicendo che nella cultura riformatrice, la trasformazione è un elemento costante, il fuoco è il cambiamento della società sulla base della nostra visione.
I valori che stanno alla base di questa visione trovano le loro fondamenta nella Costituzione. I partiti del soggetto riformista sono quelli che hanno fondato la Costituzione, anche se poi si sono avversati e combattuti per 50 anni, penso alle lotte tra democristiani e comunisti o tra comunisti e socialisti. Per recuperare i valori della Costituzione e della storia nobile e condivisa di questi partiti, senza ereditarne gli odi reciproci, credo che sia cruciale dare spazio alle nuove generazioni, che se non altro per un fatto anagrafico non hanno vissuto questi scontri. Inoltre si tratta di costruire il futuro dove loro saranno protagonisti, quindi non possono non esserci.
Chi vuole far parte di questo progetto deve adempiere due compiti fondamentali: rafforzare la propria unità interna per poter essere più generosi, più coraggiosi nel percorso di costruzione di questa nuova forza con gli altri partiti e le altre realtà riformiste che ne vorranno far parte; unità interna e generosità verso un progetto comune.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

Usa, le misure preventive, per quanto drammatiche, e le varie vicende della vita per quanto modeste, vanno per strade diverse

Nella lista delle paure americane al primo posto non c'è il terrorismo C'è il timore di perdere il lavoro

C'è America e America

FURIO COLOMBO

Segue dalla prima

Il padre indossa un braccialetto con lo stesso numero del bambino e solo con quel numero al polso può accostarsi (anzi deve, gli chiedono di farlo) quando lavano il piccolo. Poi il bambino, mai perduto di vista, viene restituito con un segnalatore legato alla piccola caviglia. Ecco che cosa fa il personale di turno al centro del corridoio: sorveglia i monitor. Scatta immediato l'allarme se il sensore si allontana dai luoghi autorizzati, per esempio se il padre col piccolo in braccio si avventura un passo più in là nel corridoio. Alla madre, appena è in grado di partecipare a queste misure di sicurezza, viene detto in modo categorico: mai voltare le spalle al bambino quando non sono presenti altri famigliari nella stanza. Se va in bagno, porti il bambino con sé nella piccola culla di plexiglas. Ecco che volto ha la paura qui dentro, in uno degli ospedali più attrezzati del mondo. Non è il terrore islamico. È la possibilità che una sconosciuta o uno sconosciuto che attraversano con aria insospettabile il reparto e conoscono la via di fuga, scelgano e portino via un neonato. Sembra una leggenda metropolitana. Ma se accendete la tv, proprio in queste ore, la notizia locale che domina New York è «la scomparsa di un altro neonato» (cito le parole dello speaker) da un ospedale non lontano, non diverso da questo. Le mamme ancora spossate toccano la piccola caviglia con il sensore del piccolo. I padri sorvegliano le porte e i corridoi, memorizzano il nome dell'infermiera scritto sull'uniforme, scattano se qualcuno allontana il bambino, lo seguono quando l'infermiera lo cambia dietro un vetro da cui si possa vedere che non è possibile né rapimento né scambio. Ricordate le immagini delle festose stanze bianche piene di culle da cui sporgono piccoli piedi e piccole mani e i cori di pianti e vagiti? Non ci sono più in questi ospedali. Ciascun neonato è sorvegliato a vista, anche nel cuore della notte, da uno dei genitori, e le infermiere fanno continuamente il conto sul monitor. Poiché è il giorno di Natale, infermiere e infermieri sono tutti islamici, cinesi, indiani che evidentemente si sono offerti di sostituire i colleghi cristiani. E anche questa è America.

* * *

Ma queste non sono le sole notizie del giorno. Un'altra è che Tom Ridge, supersceriffo degli Usa (ministro per la Sicurezza) ha annunciato che da oggi qualunque aereo che abbia islamici tra i passeggeri potrà lasciare questa terra o accostarsi all'America solo con agenti addestrati a bordo. Come faranno, con la massa di viaggiatori che cresce, migliaia di aerei in arrivo ogni giorno e i piloti che non ne vogliono sapere di avere gente armata a bordo? Allora Tom Ridge ordina che gli aerei "sospetti" (finora, per motivi inspiegati, aerei francesi, inglesi, messicani) siano scortati da caccia militari quando entrano nei confini americani. È una notizia che mette i brividi ai passeggeri. Scortare vuol dire non far nulla. Oppure sparare e abbattere. Elicotteri sorvolano le Avenues. L'allarme «orange» indica luoghi - come Las Vegas e Times Square - che sono ritenuti «altamente pericolosi». Ma si possono tenere elicotteri in cielo tutto il tempo sul territorio americano, se non si riesce a farlo neppure in Iraq, dove è concentrata una buona parte della forza militare americana?

Due altri eventi scatenano l'allarme della polizia e rivelano che le misure preventive, per quanto drammatiche, e le varie vicende della vita, per quanto modeste, vanno per strade diverse. Il 29 dicembre un autobus è stato rubato da un deposito di New York, manovrato fuori dal parcheggio, fra altre decine di autobus, con grande perizia. Nessuno si è accorto del furto per ore, benché l'esperienza e il cinema insegnino che un autobus può essere uno straordinario strumento di terrorismo. La notte seguente l'autobus, abbandonato, è stato trovato all'aeroporto Kennedy. Niente spiegazioni, forse uno scherzo. Il giorno dopo un aereo da turismo ha volato a lungo sopra la statua della libertà, dichiarata proibita dato il grande significato simbolico di quella statua. Poi l'aereo è atterrato tranquillamente all'aeroporto «La Guardia» e il pilota - che ha dichiarato di non sapere nulla della proibizione - è stato multato: 100 dollari.

Intanto Jerome Haver, già sottosegretario agli Interni e ora esperto per la sicurezza, ha dichiarato al *New York Times*: «Se gli islamici imparano a manovrare l'antrace, e a diffonderlo sotto forma di aerosol, siamo finiti». Che senso ha ascoltare una simile dichiarazione per milioni di americani più milioni di visitatori, un fiume umano che riempie tutte le strade? È una dichiarazione che appare imprudente perché potrebbe generare panico. E appare imprudente perché potrebbe mettere in moto meccanismi perversi, gente che copia il crimine di cui si parla. Naturalmente ci sono anche, ben nascosti e finora mai identificati, i terroristi veri. Parlarne continuamente, vederli dappertutto, annunciare ogni giorno un nuovo tremendo pericolo, una nuova modalità di attacco crea condizioni di mobilitazione (ma contro chi?) o invece uno stato di fatalistica noncuranza, fai finta di niente, obbedisci a tutto e pensi ad altro?

Guardando questa folla, ricordando l'esperienza dell'ospedale, si direbbe che lo spazio della paura è già occupato, per ciascun individuo e ciascun gruppo, da ragioni private. Fa osservare il commentatore ed economista Paul Krugman sul *New York Times* del 31 dicembre che non c'è alcun rapporto fra il balzo in avanti dell'economia e i posti di lavoro. «La ricchezza di pochi crea la percezione di un grande risveglio dell'economia americana. È come certi spettacoli in televisione: sono belli, ma riguardano altri. Può un'economia reggersi solo sui ricchi che diventano più ricchi mentre tutti gli altri stanno a guardare»? E infatti nella lista delle paure americane, al primo posto non c'è il terrorismo. C'è il timore di perdere il lavoro. Che vuol dire perdere l'assistenza medica, perdere il mutuo per la casa e per l'auto, perdere la costosa scuola dei figli.

* * *

Nel ristorante di un albergo ho riconosciuto l'ex dirigente di una grande impresa americana che adesso fa il cameriere. Nessun imbarazzo, queste cose succedono in America, come accadono i sorprendenti balzi in avanti. Eravamo fuori orario e gli ho chiesto di sedersi, di prendere un caffé insieme. Lui ha guardato il soffitto e ha risposto: «Lo farei volentieri, ma questo posto è pieno di telecamere». Fra queste due Americhe corre la storia civile del Paese. Una emana drammatici annunci e moltiplica le misure di sicurezza. Lo fa per mantenere uno stato d'allarme e di accettazione disciplinata che certo è necessario. Ma forse appare, alla Casa Bianca, anche un modo per tener vivo il sostegno al Presidente affinché acquisti l'immagine di protettore del Paese, in vista della prossima campagna elettorale.

Nel mezzo di ogni programma giornalistico compare dall'Iraq un soldato in elmetto e tuta mimetica che dice il suo nome, manda un saluto alla madre o alla moglie e il più delle volte dice, senza tante esitazioni: «Non vedo l'ora di ritornare, sedermi con voi a tavola, mangiare con voi e non pensarci più». Seguono le quotidiane notizie di guerra, a volte tragiche.

L'altra America ignora più che può ciò che dice quasi ogni giorno, drammaticamente, il governo. Riempie le strade e i luoghi pubblici che sono stati definiti "altamente pericolosi", cerca di non badare alla sorveglianza, non per disobbedienza, sentimento quasi sempre estraneo all'America. Lo fa per non lasciarsi paralizzare dalla paura (secondo la Casa Bianca sono pericolose le ferrovie sotterranee, i tunnel, quasi ogni percorso per andare al lavoro, i parchi, i luoghi pieni di gente, gli ospedali, le scuole, le case troppo alte), per continuare a vivere, lavorare, studiare, produrre. Intanto ciascuno si porta dietro la propria paura. L'ex dirigente divenuto cameriere, guardando in su, verso le telecamere perfettamente nascoste nel soffitto del ristorante in cui lavora, non intendeva accennare al pericolo islamico. Pensava, dopo l'esperienza che gli è toccata nel Paese più ricco del mondo, al rischio di perdere il posto.

la foto del giorno

Tbilisi. Una passante davanti a un muro tappezzato dai manifesti elettorali di Mikhail Saakashvili, candidato a sostituire Eduard Shevardnadze. Le elezioni in Georgia si svolgono oggi

Cinquant'anni di Rai e l'ipocrisia di una serata

LORIS MAZZETTI

Sono nato nel 1954 come la televisione, più della metà dei miei anni li ho passati lavorando per mamma Rai e ho deciso di non partecipare al gala televisivo per i suoi 50 anni.

La festa che Rai Uno le dedica è importante per le assenze più che per le presenze, la mia è ininfluente, ma quella di Arbore, di Santoro, della Goggi, della Carrà, di Fo, Rame, Bolchi, Fazio, Serra, Zaccaria, Luttazzi, Deaglio, Lerner, Ruotolo, Rossi, Morandi, Celentano, Guglielmi, Fiorello, Milano, Ghezzi, Bosetti, Benigni, Grillo, Gregoretti, De Filippo, Mantegazza, Topo Gigio, Guzzanti, Bucci, Levi, Remondino, Freccero e di tanti altri, l'elenco sarebbe veramente abbondante, ma soprattutto quella che pesa è l'assenza di Enzo Biagi. D'altra parte come è pensabile che Biagi potesse partecipare a questa festa dell'ipocrisia, liquidato prima dall'editto bulgaro di Berlusconi, poi da servi sciocchi del potere con una raccomandata con ricevuta di ritorno, tutto questo dopo 41 anni di onorato lavoro.

La sua redazione buttata via, il suo studio tv oggi usato per tele promozioni e poi, poteva Biagi andare in onda nella rete di Fabrizio del Noce, il direttore che ha detto no al programma "Il Fatto", risultato il migliore dei 50 anni Rai?

Non dirò che la Rai ha unificato il paese, che lo ha alfabetizzato, che ne è sempre stata lo specchio, che i governi l'hanno sempre governata, scriverò invece dell'ipocrisia di questa festa condotta da un signore della televisione, Pippo Baudo che quando andò a Mediaset, per la seconda volta, nella puntata di esordio, buttò fango su quell'azienda a cui deve tutto e qui mi fermo per non dire altro. A proposito di ipocrisia, oggi nel ricordare i programmi della Rai si parla degli storici sceneggiati di quel maestro che è Sandro Bolchi, regista de "Il Mulino del Po", "I promessi Sposi", ecc., ma non si racconta che in anni recenti, quando chiamava in Rai per parlare con l'allora direttore generale, la sua telefonata veniva così annunciata: "Direttore c'è un certo Bolchi", "Borghi chi, non voglio essere disturbato", rispondeva il numero uno di Viale Mazzini. E Pietro Garinei, il maestro della commedia musicale insieme a Sandro Giovannini, autori de "Il Musichiere", "Canzonissima", che per riuscire a parlare con il direttore di Rai Uno di non molti anni fa, impiegò alcuni mesi e ben diciassette telefonate. Lo stesso direttore che non voleva rinnovare i contratti a due giornalisti perché un po' deludenti negli ascolti: un certo Sergio Zavoli e un tale Arrigo Levi.

Questi fatti non si raccontano, il 3 gennaio 2004 è la serata del "volemose bene" del "tutti vissero felici e contenti". No è la serata dell'ipocrisia e la giornata del grande bluff digitale in cui ancora una volta la politica impone i suoi voleri, in questo caso il ministro Gasparri ordina e i devoti eseguono. Il direttore generale Cattaneo alla presenza dello stesso ministro, ha dato il via alle trasmissioni digitali e la presidente della Rai Annunziata, polemicamente assente, ha denunciato che il lancio avviene con una fretta e un'enfasi eccessive e scorrette. È sbagliato illudere l'utente sull' effettiva nascita di una nuova offerta, quando i programmi saranno esattamente quelli della tv analogica, quelli che abbiamo già visto in onda, riproposti, ovvero replicati.

Ma in questa giornata, comunque storica per la televisione, mi permetto di rivolgere un grande saluto e un forte abbraccio, anche a nome di tutti gli assenti, ai manovali, operai, impiegati, tecnici, operatori, montatori, insomma a tutti quelli che ora per ora, giorno per giorno, anno per anno, hanno costruito questi 50 anni Rai facendo il loro dovere con il sole, con la pioggia o sotto le bombe di una guerra, a prescindere dai governi, dai presidenti e dai direttori generali.

Concludo con l'immagine, che secondo me, maggiormente rappresenta la Rai di oggi, cioè quella del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, intervistato da Gigi Marzullo, durante una pausa del concerto in onda su Rai Uno nel programma "Aria di Feste". Questa è la Rai non è la Bbc, annunciava Arbore in una famosa trasmissione radiofonica!

segue dalla prima

Istruzioni per il non uso

Mediaset, nel suo multiplex ha cinque canali di cui tre ne occupa già con Canale 5, Italia1 e Rete4, negli altri due ci inserirebbe la Bbc e la tv del Sole24Ore. Su questi primi 15 pertanto, più del 75% sono in mano ai vecchi duopolisti, mentre sull'analogico l'attuale presenza del duopolio (6 su 12) è limitata al 50%. Il mancato aumento del pluralismo non è solo "numerico" ma riguarda anche i soggetti imprenditoriali che entreranno in gioco. A suo tempo la presidente della Rai Lucia Annunziata aveva svolto una precisa riflessione per cui l'aggiunta di nuovi canali da parte della Rai avrebbe dovuto significare la creazione di joint venture, partnership, cosicché i soggetti ad entrare in gioco sarebbero stati imprenditorialmente e editorialmente nuovi. Ora invece per l'Annunziata quella del digitale appare come una corsa forsennata per dare l'impressione che vi sia davvero un mercato, che in realtà non c'è, e tutto appare scientemente architettato per proteggere Rete4. Siamo di fronte a una totale mancanza di reale differenziazione e di investimento sui nuovi contenuti, un'assenza di partnership della Rai con soggetti che possano entrare nel gioco e la carenza di un criterio di scelta per i due canali che debbono essere dati all'esterno. Al fondo di tutto questo zelo e dell'enfasi utilizzata c'è quindi solo l'intenzione di Gasparri di far vedere che il suo progetto resta in piedi mentre è tutta la legge che deve essere rivista. D'altra parte sarà l'authority a verificare entro pochi mesi il livello di pluralismo che il digitale introdurrà nel sistema televisivo italiano: pluralismo d'offerta, pluralismo d' impresa, pluralismo di cultura, pluralismo di pubblici raggiunti.

Federico Orlando Giuseppe Giulietti

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**, **Rinaldo Gianola** (Milano), **Luca Landò** (on line)
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale), **Nuccio Ciconte**, **Ronaldo Pergolini**
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marcucci PRESIDENTE
Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE
Maurizio Mian CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Certificato n. 4947 del 25/11/2003
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:
- 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
- 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
- 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039
- 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Fac-simile:
Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi)
Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma
Ed. Telestampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arci (CT)

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
Tel. 02 24424443 **Fax 02 24424490**
02 24424533 **02 24424550**

La tiratura de l'Unità del 3 gennaio è stata di 138.783 copie

Amedeo Modigliani, Testa, 1911-13. Museo Solomon R. Guggenheim, New York

DA MODIGLIANI AL CONTEMPORANEO

SCULTURA DALLE COLLEZIONI GUGGENHEIM

SOTTO L'ALTO PATRONATO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA
CON IL PATROCINIO DEL MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI E DEL COMUNE DI MODENA

MODENA - FORO BOARIO - 30.11.2003 - 7.3.2004

via Bono da Nonantola

Tutti i giorni dalle 10.00 alle 19.00 orario continuato
Chiuso il lunedì, la mattina del 25 dicembre e del 1° gennaio
Apertura straordinaria l'8 dicembre

info: 320 0452126
Modenatur 059 220022
www.mostre.fondazione-crmo.it

IN COLLABORAZIONE CON Peggy Guggenheim COLLECTION

INGRESSO GRATUITO
offerto dalla

FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO
DI MODENA

IL FILM: Hollywood Homicide

Passi di danza e lotta contro i cattivi per l'ex Indiana Jones Harrison Ford

Con *Hollywood Homicide* di Ron Shelton, Harrison Ford dimostra anche di saper recitare male. Spiacevole novità. L'ex Indiana Jones accenna passi di danza in stile *Io ballo da solo* mentre spara ai cattivi cercando di vendere una casa sul monte Olympus «all'angolo fra la Hercules e la, non scherzo, Achilles». L'azione latita, l'ironia è un fantasma che muove catene ossidate e sbatte porte cigolanti, e i dialoghi si tengono in bilico fra il poliziesco e il quotidiano da commedia, senza rete. A fianco del nostro c'è Josh Hartnett, il giovanotto dalla faccia pulita di *Pearl Harbor*, mentre il grande Martin Landau ha una particina quasi senza battute. Il caffè va preso prima di entrare in sala, e anche dopo.

In the cut
thriller
Di Jane Campion
con Ryan, Mark Ruffalo, Jennifer Jason Leigh, Nick Damici

Tuoni e fulmini, passione e paura, ombre e nebbia, colori opachi e poesie in metropolitana. Un film tenebroso e sensuale come la sua protagonista. Un thriller lento e asciutto, con personaggi scavati, contorni di psicologie disegnati come a china dalla regista neozelandese sempre attenta ai particolari. Forse il limite del film è proprio l'eccesso di dettagli, perché dopo un primo tempo intenso e intrigante, tende a trascinarsi e a dilungarsi perdendo un po' il senso dell'equilibrio.

Natale in India
commedia
Di Neri Parenti
con Massimo Boldi, Christian De Sica, Biagio Izzo, Enzo Salvi, I Fichi d'India

Quest'anno ci sono meno battute e molti più rumori gastro-intestinali, rutti e richiami di tigri in calore. Ecco un campionario di battute: «Con tutte queste coincidenze, non farà mica il capostazione lei?». «Pronto, pagine gialle? Sto cercando un ricettatore di diamanti rubati in zona Eur». «Siamo ricchi, ricchissimi, anzi ricchioni». Poi il finale, nel futuro: «Come ha chiamato suo figlio il bambino?» «Romano, come il presidente del consiglio». «E il suo?» «Silvio, come il Santo Padre».

Master & Commander
avventura
Di Peter Weir
con Russell Crowe, Richard Stroh, Paul Bettany

1805, dal Brasile alle Galapagos, passando per Capo Horn, la nave da guerra inglese Surprise del capitano Lucky Jack Aubrey dà battaglia alla fregata francese Acheron. Firmato dal geniale regista de *L'attimo fuggente* e di *The Truman Show*, questo bel film ci racconta un' epica battaglia, ammaliante e intensa. L'oceano è un palcoscenico affascinante che l'ottimo Weir veste di suggestione magica. Il film è curatissimo, Crowe è un cacciatore e la fantasia è la sua preda. All'arrembaggio delle sale cinematografiche, uomini!

a cura di Edoardo Semmola

GENOVA

AMERICA
Via Colombo 11 Tel. 010/5959146
Sala A — 386 posti — **La macchia umana** 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 6,71)
Sala B — 250 posti — **In the cut** 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,71)

ARISTON
Vicolo San Matteo, 14/r Tel. 010/2473549
Sala 1 — 350 posti — **Opopomoz** 15,00-16,45 (E 5,16)
Ho visto le stelle! 18,30-20,30-22,30 (E 5,16)
Sala 2 — 150 posti — **Lost in translation - L'amore tradotto** 15,30-17,30-20,40-22,30 (E 5,16)

AURORA
Via Cecchi, 19/r Tel. 010/592625
150 posti — **Sinbad - La leggenda dei sette mari** 15,10-17,00-18,40 (E 5,16)
Hollywood homicide 20,15-22,30 (E 5,16)

CINEPLEX
Porto Antico Tel. 010/2541820
Sala 1 — **Natale in India** 12,30 (E 5,00) 15,00-17,30-20,00-22,30-00,55 (E 7,00)
Sala 2 — **Il cartaio** 11,00-13,20 (E 5,00) 15,40-18,00-20,20-22,40-01,00 (E 7,00)
Sala 3 — **Missione 3-D: Game over** 11,10-13,20 (E 5,00) 15,30-17,40 (E 7,00)
Natale in India 20,30-22,55 (E 7,00)
Sala 4 — **Sinbad - La leggenda dei sette mari** 11,10-13,20 (E) 15,30-17,40 (E 7,00)
Mona Lisa smile 20,00-22,30-00,50 (E 7,00)
Sala 5 — **Looney Tunes: Back in action** 10,50-13,10 (E) 15,30-17,50 (E 7,00)
Il paradiso all'improvviso 20,40-22,50 (E 7,00)
Sala 6 — **Il paradiso all'improvviso** 10,50-13,10 (E 5,00) 15,30-17,50-20,10-22,30-00,50 (E 7,00)
Sala 7 — **Master & Commander - Sfida ai confini del mare** 12,30 (E 5,00) 15,30-18,30-21,30-00,30 (E 7,00)
Sala 8 — **Alla ricerca di Nemo** 10,40-13,05 (E 5,00) 15,30-17,55-20,20-22,45-01,10 (E 7,00)
Sala 9 — **In the cut** 10,40-13,05 (E 5,00) 15,30-17,55-20,20-22,45-01,10 (E 7,00)
Sala 10 — **La macchia umana** 10,40-13,05 (E 5,00) 15,30-17,55-20,20-22,45-01,00 (E 7,00)

CORALLO
Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/586419
Sala 1 — 350 posti — **Mona Lisa smile** 15,30-17,45-20,15-22,30 (E 5,16)
Sala 2 — 120 posti — **Looney Tunes: Back in action** 15,30-17,15 (E 3,62)
Le cinque variazioni 19,00-20,50-22,40 (E 5,16)

EUROPA
Via Lagustena, 164 Tel. 010/3779535
150 posti — **Looney Tunes: Back in action** 15,30-17,15 (E 5,16)
Dogville 19,00-21,30 (E 5,16)

LUX
Via XX Settembre, 258/r Tel. 010/561691
596 posti — **Sinbad - La leggenda dei sette mari** 15,10-17,00-18,50 (E 5,16)
Il cartaio 18,20-20,30-22,40 (E 5,16)

ODEON
Corso Buenos Aires, 83/r Tel. 010/3628298
Master & Commander - Sfida ai confini del mare 15,00-17,30-20,10-22,30 (E 5,16)
Alla ricerca di Nemo 15,30-17,50-20,30-22,30 (E 5,16)

OLIMPIA
Via XX Settembre, 274/r Tel. 010/581415
618 posti — **Natale in India** 15,10-17,40-20,10-22,40 (E 5,16)

RITZ D'ESSAI
P.zza Leopardi, 5/r Tel. 010/314141
342 posti — **Mona Lisa smile** 15,30-17,45-20,15-22,30 (E 5,16)

SALA SIVORI
Salita S. Caterina, 12 Tel. 010/2473549
250 posti — **Le invasioni barbariche** 15,30-18,00 (E 5,16) 20,30-22,30 (E 6,71)
Kitchen Stories - Racconti di cucina 15,45-17,45-20,40-22,30 (E 6,71)

UCI CINEMAS FIUMARA
Via Pieragostini (ex area industriale Ansaldo) Tel. /199123321
1 — 143 posti — **Il cartaio** 16,00-18,15-20,30-22,50 (E 7,00)
2 — 216 posti — **Natale in India** 20,00-22,20 (E 7,00)
3 — 143 posti — **Looney Tunes: Back in action** 14,15-16,15-18,15 (E 7,00)
Hollywood homicide 20,15-22,35 (E 7,00)
4 — 143 posti — **Sinbad - La leggenda dei sette mari** 15,30-17,30 (E 7,00)
La macchia umana 20,00-22,20 (E 7,00)
5 — 143 posti — **In the cut** 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,00)
6 — 216 posti — **Natale in India** 15,10-17,40-20,10-22,40 (E 7,00)
7 — 216 posti — **Missione 3-D: Game over** 15,00-17,00-19,00 (E 7,00)
Master & Commander - Sfida ai confini del mare 20,05-22,45 (E 7,00)
8 — 499 posti — **Il paradiso all'improvviso** 16,00-18,15-20,30-22,45 (E 7,00)
9 — 216 posti — **Sinbad - La leggenda dei sette mari** 14,00-16,00-18,00 (E 7,00)
Mona Lisa smile 20,00-22,30 (E 7,00)
10 — 216 posti — **Alla ricerca di Nemo** 15,30 (E 5,00)
Il paradiso all'improvviso 17,45-20,00-22,15 (E 7,00)
11 — 320 posti — **Master & Commander - Sfida ai confini del mare** 14,00-16,50-19,40-22,30 (E 7,00)
12 — 320 posti — **Alla ricerca di Nemo** 14,00-16,10-18,20-20,30-22,40 (E 7,00)
13 — 216 posti — **Natale in India** 14,30-17,00-19,30-22,00 (E 7,00)
14 — 143 posti — **Alla ricerca di Nemo** 15,30 (E 7,00)
Ho visto le stelle! 20,20-22,30 (E 7,00)

UNIVERSALE
Via Roccatagliata Ceccardi, 20 Tel. 010/582461
Sala 1 — 560 posti — **Master & Commander - Sfida ai confini del mare** 14,45-17,25-20,05-22,45 (E 5,16)
Sala 2 — 530 posti — **Il paradiso all'improvviso** 15,00-16,55-18,50-20,45-22,40 (E 5,16)
Sala 3 — 300 posti — **Alla ricerca di Nemo** 15,00-17,30-20,30-22,30 (E 5,16)

D'ESSAI

AMBROSIANO
Via Buffa, 58/r Tel. 010/6136138
Il paradiso all'improvviso 15,30-17,00-21,00 (E 5,20)

N. CINEMA PALMARO
Via Prà, 164 Tel. 010/6121762
100 posti — **Totò Sapore e la magica storia della pizza** 15,00-16,30 (E 4,20)
Natale in India 18,00-21,00 (E 4,20)

PROVINCIA DI GENOVA

BARGAGLI
CINEMA PARROCCHIALE
Piazza della Conciliazione, 1
Elf 21,00 (E 5,20)

BOGLIASCO
CINEMA PARADISO
Largo Skrjabin, 1 Tel. 010/3474251
Looney Tunes: Back in action 15,30-17,30 (E)
Mona Lisa smile 19,30-21,30 (E)

CAMPO LIGURE
CAMPESE
Via Convento, 4 Tel. 010/6451334
140 posti — **Riposo**

CAMPOMORONE
AMBRA
Via P. Spinola, 9 Tel. 010/780966
312 posti — **Natale in India** 15,30-17,30 (E 4,00) 20,15-22,30 (E 5,50)

CASELLA
PARROCCHIALE
Via De Negri, 56 Tel. 010/9677130
220 posti — **Love actually - L'amore davvero** 21,15 (E 4,13)

CHIAVARI
CANTERO
Piazza Matteotti, 23 Tel. 0185/363274
997 posti — **Natale in India** 15,00-19,00-20,40-22,30 (E 5,20)

MIGNON
Via M. Liberazione, 131 Tel. 0185/309694
224 posti — **Sinbad - La leggenda dei sette mari** 16,15-18,15 (E 3,70)
Il paradiso all'improvviso 20,15-22,30 (E 3,70)

ISOLA DEL CANTONE
SILVIO PELLICO
Via Postumia, 59 Tel. 338/9738721
Looney Tunes: Back in action 14,30-16,15-18,00 (E 5,16)
Mona Lisa smile 20,15-22,15 (E 5,16)

MASONE
O.P. MONS. MACCIÒ
Via Pallavicini, 5 Tel. 010/926573
400 posti — **Alla ricerca di Nemo** 17,00-21,00 (E)

MONLEONE
FONTANABUONA
Via S. G. Gualberto Tel. 0185/92577
Looney Tunes: Back in action 17,00-21,15 (E)

NERVI
SAN SIRO
Via Plebana, 15/r Tel. 010/3202564
148 posti — **Alla ricerca di Nemo** 16,00-17,45 (E 5,20)
Mona Lisa smile 19,30-21,30 (E 5,20)

PEGLI
RAPALLO
GRIFONE
Corso Matteotti, 42 Tel. 0185/50781
418 posti — **La macchia umana** 16,00-18,05-20,10-22,20 (E 5,16)

MULTISALA AUGUSTUS
Via Muzio Canonico, 6 Tel. 0185/61951
Sala 1 — 275 posti — **Natale in India** 16,00-18,05-20,10-22,20 (E 6,20)
Sala 2 — 190 posti — **Il paradiso all'improvviso** 16,10-18,10-20,10-22,20 (E 6,20)
Sala 3 — 150 posti — **La macchia umana** 16,00-18,15-20,20-22,30 (E 6,20)

RONCO SCRIVIA
COLUMBIA
Via XXV Aprile, 1 Tel. 010/935202
150 posti — **Il paradiso all'improvviso** 14,30-16,30-21,30 (E 4,13)

ROSSIGLIONE
SALA MUNICIPALE
Piazza Matteotti, 4 Tel. 010/924400
250 posti — **Natale in India** 17,00-21,00 (E 5,50)

RUTA
SAN GIUSEPPE
Via Romana, 153 Tel. 018/5774590
204 posti — **Love actually - L'amore davvero** 16,00 (E 5,20)

SANTA MARGHERITA
CENTRALE
Largo Giusti, 16 Tel. 0185/286033
473 posti — **Alla ricerca di Nemo** 15,40-17,40 (E 5,16)
Master & Commander - Sfida ai confini del mare 19,50-22,20 (E 5,16)

SESTRI LEVANTE
ARISTON
Via E. Fico, 12 Tel. 0185/41505
630 posti — **Alla ricerca di Nemo** 15,30-17,30 (E 3,10)
Master & Commander - Sfida ai confini del mare 19,45-22,20 (E 3,10)

SESTRI PONENTE

IMPERIA

CENTRALE
Via Cascione, 52 Tel. 0183/63871
320 posti — **Looney Tunes: Back in action** 15,30-17,30 (E 6,50)
La macchia umana 20,15-22,40 (E 6,50)

DANTE
Piazza Unione, 5 Tel. 0183/293620
480 posti — **Natale in India** 15,30-17,50-20,20-22,40 (E 6,50)

IMPERIA
Piazza Unione, 9 Tel. 0183/2929745
330 posti — **Il paradiso all'improvviso** 15,15-17,00-18,50-20,45-22,40 (E 6,50)

LA SPEZIA

CINECLUB CONTROLUCE
Via Roma, 128 Tel. 0187/714955
550 posti — **Totò Sapore e la magica storia della pizza** 14,30-16,00 (E 6,70)
Il paradiso all'improvviso 17,30-20,15-22,30 (E 6,70)

GARIBALDI
Via G. Della Torre, 79 Tel. /0187524661
300 posti — **Opopomoz** 15,30-17,00 (E 6,00)
Le invasioni barbariche 18,15-20,15-22,15 (E 6,00)

IL NUOVO
Via Colombo, 99 Tel. 0187/739592
250 posti — **Il cartaio** 15,30-17,45 (E 4,50) 20,00-22,15 (E 6,50)

PALMARIA
Via Palmaria, 50 Tel. 0187/518079
Looney Tunes: Back in action 15,30 (E 4,50)
In the cut 17,30 (E 4,50) 20,15-22,15 (E 6,50)

SMERALDO
Via XX Settembre, 300 Tel. 0187/20104
Sala Rubino — **Alla ricerca di Nemo** 15,30-17,45 (E)
Mona Lisa smile 20,00-22,15 (E)
Sala Smeraldo — **Natale in India** 15,30-17,45-20,00-22,15 (E)
Sala Zaffiro — **Sinbad - La leggenda dei sette mari** 15,30-17,45 (E)
Master & Commander - Sfida ai confini del mare 19,45-22,15 (E)

SANREMO

ARISTON
Via Matteotti, 200 Tel. 0184/507070
1960 posti — **Il paradiso all'improvviso** 15,00-16,50-18,40-20,30-22,30 (E 7,00)

ARISTON ROOF
Via Matteotti, 236 Tel. 0184/507070
Sala 1 — 350 posti — **Il cartaio** 15,30-22,30 (E 6,70)
Sala 2 — 135 posti — **Sinbad - La leggenda dei sette mari** 15,30-17,10-18,50 (E 6,70)
Mona Lisa smile 20,00-22,30 (E 6,70)
Sala 3 — 135 posti — **Looney Tunes: Back in action** 15,30-17,00 (E 6,70)
La macchia umana 18,40-20,30-22,30 (E 6,70)

CENTRALE
Via Matteotti, 107 Tel. 0184/597822
750 posti — **Master & Commander - Sfida ai confini del mare** 15,00-17,20-19,50-22,30 (E 6,70)

RITZ
Via Matteotti, 220 Tel. 0184/506060
460 posti — **Natale in India** 15,30-17,40-20,00-22,30 (E 6,70)

SANREMESE
Via Matteotti, 198 Tel. /0184507070
160 posti — **Alla ricerca di Nemo** 15,30-17,40-20,00 (E 6,70)
Hollywood homicide 22,30 (E 6,70)

TABARIN
Via Matteotti, 107 Tel. 0184/507070
90 posti — **In the cut** 15,30-17,40-20,00-22,30 (E 6,70)

SAVONA

DIANA MULTISALA
Via Brignoni 1/r Tel. 019/825714
Sala 1 — 444 posti — **Alla ricerca di Nemo** 15,30-17,45 (E 7,00)
Master & Commander - Sfida ai confini del mare 20,00-22,30 (E 7,00)
Sala 2 — 175 posti — **Sinbad - La leggenda dei sette mari** 15,45-17,30 (E 7,00)
In the cut 20,00-22,30 (E 7,00)
Sala 3 — 110 posti — **Looney Tunes: Back in action** 15,45-17,30 (E 7,00)
La macchia umana 20,15-22,30 (E 7,00)

ELDORADO
Vico Santa Teresa Tel. 019/8220563
110 posti — **Chiuso per lavori**

FILMSTUDIO
Piazza Diaz 46/r Tel. 019/813357
Le invasioni barbariche 15,30-17,30 (E 4,00) 20,30-22,30 (E 5,00)

SALESIANI
Via Piave, 13 Tel. 019/850542
300 posti — **Opopomoz** 16,00 (E 5,00)

teatri

AUDITORIUM MONTALE
Galleria Siri, 1 - Tel. 010.589329
Giovedì 08 gennaio ore 17.30 ingresso libero **Conferenza Illustrativa sull'opera Le nozze di Figaro** con S. Capelletto

TEATRO CARIGNANO
Viale Villa Glori, 8 c - Tel. 010.5702348
Giovedì 08 gennaio ore 21.00 **Sotto a chi tocca** di L. Orengo e G. Govi presentato da Compagnia Teatrale La Campanassa

TEATRO CARLO FELICE
Piazza De Ferrari - Tel. 010.53811
Giovedì 08 gennaio ore 21.00 **Concerto inaugurale Genova 2004** recital di Josè Carreras con M. Sburlati (soprano), A. Griminelli (flauto), L. Bavaj (pianoforte); musiche di Costa, Tosti, Lehar, Monti, Doppler, Rendine, Gershwin

TEATRO DUSE
Via Bacigalupo - Tel. 010.5342200
Oggi ore 16.00 **Cari e stinti…**

TEATRO GUSTAVO MODENA - TEATRO DELL' ARCHIVOLTO
Piazza Modena, 3 - Tel. 010.412135
Giovedì 08 gennaio ore 21.00 **Presepe Vivente** con D. Riondino (narratore), S. Bollanti (pianoforte)

TEATRO ILVA
Largo Piave 2 - Tel. 014376246
Sabato 10 gennaio ore 21.00 **Traviata, l'intelligenza del cuore** di L. Costa

TEATRO POLITEAMA GENOVESE
Via Bacigalupo, 2 - Tel. 010.8393589
Oggi ore 15.30 **Chi è di scena?… La kultura** presentato da Compagnia Goliardica M. Baistrocchi

TEMPIETTO
Via Carlo Rolando, 15 - Tel. 010.412381
Oggi ore 16.00 **O Ciclon** Commedia in tre atti di E. Poggi

TORINO

ADUA

Corso G. Cesare, 67 Tel. 011/856521

100 **La macchia umana**
16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)

200 **Alla ricerca di Nemo**
149 posti 15,40 (E 3,00) 17,25-19,10-20,55-22,30 (E 6,50)

400 **Natale in India**
384 posti 15,45 (E 3,00) 18,00-20,15-22,30 (E 6,50)

ALFIERI

Piazza Solferino, 4 Tel. 011/5623800

Alfieri **Teatro**

Sala Solferino 1 **Il cartaio**
15,45-18,05-20,10-22,30 (E 7,00)

Sala Solferino 2 **Dogville**
16,30-19,15-22,00 (E 7,00)

AMBROSIO

Corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011/547007

Sala 1 **Il cartaio**
472 posti 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,75)

Sala 2 **Il paradiso all'improvviso**
208 posti 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,75)

Sala 3 **Mona Lisa smile**
150 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,75)

ARLECCHINO

Corso Sommeiller, 22 Tel. 011/5817190

Sala 1 **Master & Commander - Sfida ai confini del mare**
450 posti 14,30-17,10-19,50-22,30 (E 6,70)

Sala 2 **Natale in India**
250 posti 14,30-16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,70)

CAPITOL

Via San Dalmazzo, 24 Tel. 011/540605

706 posti **Alla ricerca di Nemo**
15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,20)

CENTRALE

Via Carlo Alberto, 27 Tel. 011/540110

238 posti **Da quando Otar è partito**
15,10-17,00 (E 6,50)
Le cinque variazioni
19,00-20,45-22,30 (E 6,50)

CINEPLEX MASSAUA

Piazza Massaua, 9 Tel. /199199991

1 **Natale in India**
10,50-13,20-15,50-18,10-20,30-22,50-01,10 (E 7,00)

2 **Il cartaio**
10,00-12,30-15,00-17,30-20,00-22,30-00,45 (E 7,00)

3 **Alla ricerca di Nemo**
10,20-12,40-15,00-17,30-20,00-22,30-00,50 (E 7,00)

4 **Looney Tunes: Back in action**
10,10-12,30-14,50-17,10 (E 7,00)
Master & Commander - Sfida ai confini del mare
19,40-22,30-01,00 (E 7,00)

5 **Il paradiso all'improvviso**
11,10-13,20-15,40-18,00-20,20-22,40-00,40 (E 7,00)

DORIA

Via Gramsci, 9 Tel. 011/542422

402 posti **Missione 3-D: Game over**
15,30-17,15-19,00-20,45-22,30 (E 7,00)

DUE GIARDINI

Via Monfalcone, 62 Tel. 011/3272214

Sala Nirvana **Il paradiso all'improvviso**
295 posti 16,30-18,30 (E 6,50) 20,30-22,30 (E 6,50)

Sala Ombrerosse **Hollywood homicide**
150 posti 16,15-18,25 (E 6,50) 20,35-22,40 (E 6,50)

ELISEO

Piazza Sabotino Tel. 011/4475241

Blu **Missione 3-D: Game over**
206 posti 15,45-17,15-18,55-20,45 (E 6,50)
Ho visto le stelle!
22,30 (E 6,50)

Grande **Mona Lisa smile**
450 posti 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,50)

Rosso **Sinbad - La leggenda dei sette mari**
207 posti 15,15-16,55-18,30 (E 6,50)
La macchia umana
20,20-22,30 (E 6,50)

EMPIRE

Piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 011/8138237

244 posti **Opopomoz**
15,30 (E 6,70)
Caterina va in città
16,45-18,30-20,30-22,30 (E 6,70)

ERBA

Corso Moncalieri, 241 Tel. 011/6615447

Sala 1 **Vodka lemon**
110 posti 16,00-18,00-20,00-22,30 (E 6,50)

Sala 2 **Teatro**
360 posti

F.LLI MARX

Corso Belgio, 53 Tel. 011/8121410

Sala Groucho **Il paradiso all'improvviso**
16,30-18,30 (E 6,50) 20,30-22,30 (E 6,50)

Sala Harpo **Dogville**
16,35-20,00 (E 6,50) 22,35 (E 6,50)

Sala Chico **Noi albinoi**
16,40-18,40 (E 6,50) 20,40-22,30 (E 6,50)

FIAMMA

C.so Trapani, 57 Tel. 011/3852057

132 posti **Master & Commander - Sfida ai confini del mare**
14,55-17,30-20,05-22,40 (E 7,00)

FREGOLI

Piazza Santa Giulia, 2 bis Tel. 011/8179373

240 posti **Prima dammi un bacio**
16,30-20,30 (E 6,20)
Thirteen - Tredici anni
18,30-22,30 (E 6,20)

IDEAL

Corso Beccaria, 4 Tel. 011/5214316

Sala 1 **Il paradiso all'improvviso**
1770 posti 14,40-16,40-18,40-20,40-22,40 (E 7,00)

Sala 2 **Il cartaio**
15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,00)

Sala 3 **Missione 3-D: Game over**
14,40-16,30-18,20 (E 7,00)
S.W.A.T. - Squadra speciale anticrimine
20,15-22,40 (E 7,00)

Sala 4 **Alla ricerca di Nemo**
14,20-16,30-18,35-20,40-22,50 (E 7,00)

Sala 5 **Looney Tunes: Back in action**
14,30-16,20-18,10 (E 7,00)
Love actually - L'amore davvero
20,00-22,40 (E 7,00)

LUX

Galleria S. Federico Tel. 011/541283

1336 posti **Natale in India**
15,45-18,00-20,15-22,30 (E 7,00)

MASSIMO

Via Verdi, 18 Tel. 011/8125606

uno **Le invasioni barbariche**
480 posti 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,50)

due **In the cut**
148 posti 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,50)

tre **Alien - La versione inedita**
150 posti 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 5,20)

MEDUSA MULTICINEMA

Corso Umbria, 60 Tel. /199757757

Sala 1 **Il paradiso all'improvviso**
262 posti 15,25-17,45-20,05-22,25 (E 7,00)

Sala 2 **Natale in India**
201 posti 13,45-16,00-18,15-20,30-22,45 (E 7,00)

Sala 3 **Sinbad - La leggenda dei sette mari**
124 posti 14,00-15,50-17,40 (E 7,00)
In the cut
19,30-22,10 (E 7,00)

Sala 4 **Looney Tunes: Back in action**
132 posti 14,05-16,00-18,00 (E 7,00)
Mona Lisa smile
20,00-22,30 (E 7,00)

Sala 5 **Master & Commander - Sfida ai confini del mare**
160 posti 13,50-16,50-19,50-22,50 (E 7,00)

Sala 6 **Totò Sapore e la magica storia della pizza**
160 posti 13,50 (E 7,00)
Il cartaio
15,40-18,00-20,20-22,40 (E 7,00)

Sala 7 **Alla ricerca di Nemo**
132 posti 15,35-17,55-20,15-22,35 (E 7,00)

Sala 8 **Missione 3-D: Game over**
124 posti 13,55-15,40 (E 7,00)
La macchia umana
17,30-19,55-22,20 (E 7,00)

NAZIONALE

Via Pomba, 7 Tel. 011/8124173

Sala 1 **Mystic River**
308 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,50)

Sala 2 **Kitchen Stories - Racconti di cucina**
179 posti 15,55-18,10-20,20-22,30 (E 6,50)

NUOVO

Corso Massimo d'Azeglio, 17 Tel. 011/6500200

Sala Grande **Totò Sapore e la magica storia della pizza**
15,10-16,50-18,30 (E 6,50)

- Sala Valentino 1 **Il paradiso all'improvviso**
270 posti 15,30 (E) 17,45-20,20-22,35 (E 7,00)

- Sala Valentino 2 **Il cartaio**
300 posti 15,45 (E) 18,00-20,15-22,30 (E 7,00)

OLIMPIA

Via Arsenale, 31 Tel. 011/532448

Sala 1 **Master & Commander - Sfida ai confini del mare**
489 posti 14,55-17,30-20,05-22,40 (E 7,00)

Sala 2 **Sinbad - La leggenda dei sette mari**
250 posti 14,30-16,30-18,30 (E 7,00)
Kill Bill - Volume I
20,20-22,30 (E 7,00)

PATHÉ LINGOTTO

Via Nizza, 262 Tel. 011/6677856

1 **In the cut**
15,00-17,30-20,05-22,40 (E 7,30)

2 **Looney Tunes: Back in action**
11,30-15,25-17,40 (E 7,30)
Mona Lisa smile
20,00-22,30 (E 7,30)

3 **Missione 3-D: Game over**
11,30-15,30-17,40-20,00 (E 7,30)
Hollywood homicide
11,30-22,20 (E 7,30)

4 **Alla ricerca di Nemo**
11,30-15,00-15,40-17,30-18,05-20,00-22,30 (E 7,30)

5 **Natale in India**
11,30-15,00-17,30-20,00-20,30-22,30-22,50 (E 7,30)

6 **Master & Commander - Sfida ai confini del mare**
16,00-19,15-22,20 (E 7,30)

7 **La macchia umana**
15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,30)

8 **Il paradiso all'improvviso**
15,40-18,00-20,20-22,20-22,40 (E 7,30)

9 **Il cartaio**
15,15-17,35-20,00-22,15 (E 7,30)

10 **Sinbad - La leggenda dei sette mari**
11,30-15,30-17,40-19,40 (E 7,30)

REPOSI

Via XX Settembre, 15 Tel. 011/531400

Sala 1 **In the cut**
360 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,00)

Sala 2 **Totò Sapore e la magica storia della pizza**
360 posti 14,30 (E 7,00)
La macchia umana
16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00)

Sala 3 **Il paradiso all'improvviso**
612 posti 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00)

Sala 4 **Looney Tunes: Back in action**
90 posti 16,00-18,10 (E 7,00)
Hollywood homicide
20,20-22,30 (E 7,00)

Sala 5 - Lilliput **Alla ricerca di Nemo**
150 posti 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,00)

ROMANO

Galleria Subalpina Tel. 011/5620145

sala 1 **Looney Tunes: Back in action**
111 posti 16,30-18,30-20,30 (E 6,50)
Zatoichi
22,30 (E 6,50)

sala 2 **Lost in translation - L'amore tradotto**
240 posti 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,50)

sala 3 **Mona Lisa smile**
100 posti 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,50)

STUDIO RITZ

Via Acqui, 2 Tel. 011/8190150

269 posti **Master & Commander - Sfida ai confini del mare**
14,30-17,10-19,50-22,30 (E 6,50)

VITTORIA

Via Roma, 336 Tel. 011/5621789

918 posti **Chiuso**

D'ESSAI

AGNELLI

Via P. Sarpi, 111 Tel. 011/3161429

374 posti **Riposo**

CARDINAL MASSAIA

Via C. Massaia, 104 Tel. 011/257881

296 posti **Spettacolo teatrale**

CINEMA TEATRO BARETTI

Via Baretti, 4 Tel. 011/8125128

Riposo

CUORE

Via Nizza, 56 Tel. 011/6687668

Chiuso

ESEDRA

Via Bagetti, 30 Tel. 011/4337474

Il cane e il suo generale
17,30 (E 4,50)
Prima ti sposo, poi ti rovino
21,00 (E 4,50)

MONTEROSA

Via Brandizzo, 65 Tel. 011/284028

444 posti **Matrix Revolutions**
18,00-21,00 (E 4,50)

VALDOCCO

Via Salerno, 12 Tel. 011/5224279

Elf
16,00 (E 3,50)

PROVINCIA DI TORINO

AVIGLIANA

CORSO

C. Laghi, 175 Tel. 011/9312403

400 posti **Il paradiso all'improvviso**
16,00-18,10-20,15-22,30 (E)

BARDONECCHIA

SABRINA

Via Medail, 71 Tel. 0122/99633

359 posti **Alla ricerca di Nemo**
16,00-18,00 (E)
Master & Commander - Sfida ai confini del mare
20,00-22,30 (E)

BEINASCO

BERTOLINO

Via Bertolino, 9 Tel. 011/3490270-3490079

Opopomoz
16,30 (E)
Quel pazzo venerdì
21,00 (E)

WARNER VILLAGE CINEMAS LE FORNACI

Viale G. Falcone Tel. 011/36111

Sala 1 **Natale in India**
13,00-15,15-17,30-19,45-22,00-0,15 (E)

Sala 2 **Alla ricerca di Nemo**
14,25-16,50-19,10-21,30-23,50 (E)

Sala 3 **Master & Commander - Sfida ai confini del mare**
12,50-15,50-18,50-21,50-0,50 (E)

Sala 4 **Sinbad - La leggenda dei sette mari**
14,10-16,00 (E)
Mona Lisa smile
17,50-20,20-22,50-1,15 (E)

Sala 5 **Missione 3-D: Game over**
13,30-15,30-17,35 (E)
Il cartaio
19,40-22,10-0,45 (E)

Sala 6 **Il paradiso all'improvviso**
13,10-15,25-17,40-20,00-22,20-0,40 (E)

Sala 7 **Looney Tunes: Back in action**
12,50-14,40-16,30-18,30 (E)
Natale in India
20,30-23,00-1,20 (E)

Sala 8 **In the cut**
14,20-17,10-19,50-22,30-1,10 (E)

Sala 9 **Alla ricerca di Nemo**
13,15-15,35 (E)
La macchia umana
17,55-20,15-22,40-1,00 (E)

BORGARO TORINESE

ITALIA DIGITAL

Via Italia, 43 Tel. 011/4703576

Alla ricerca di Nemo
14,30-16,30-18,30 (E)
Natale in India
20,30-22,30 (E)

BORGONE SUSA

IDEAL

- Tel. 333/5825171

354 posti **Matrix Revolutions**
19,15-22,20 (E)

BUSSOLENO

NARCISO

Corso B. Peirolo, 8 Tel. 0122/49249

500 posti **Sinbad - La leggenda dei sette mari**
15,00-17,00 (E)
Natale in India
21,00 (E)

CARMAGNOLA

MARGHERITA DIGITAL

Via Donizetti, 23 Tel. 011/9716525

378 posti **Alla ricerca di Nemo**
15,00-16,50 (E)
Master & Commander - Sfida ai confini del mare
18,40-21,15 (E)

CASCINE VICA

DON BOSCO DIGITAL

Via Stupinigi, 1 Tel. 011/9593437

418 posti **Alla ricerca di Nemo**
15,15-17,00-19,00 (E)

CESANA TORINESE

SANSICARIO

Fraz. S. Sicario Alto-Sansicario 13/C Tel. 0122/811564

Alla ricerca di Nemo
17,00 (E)
In the cut
20,00-22,30 (E)

CHIERI

SPLENDOR

Via XX settembre, 6 Tel. 011/9421601

300 posti **Il paradiso all'improvviso**
16,30-18,25-20,20-22,20 (E)

UNIVERSAL

Piazza Cavour, 2 Tel. 011/9411867

200 posti **Alla ricerca di Nemo**
15,30-17,30 (E)
Master & Commander - Sfida ai confini del mare
20,00-22,30 (E)

CHIVASSO

CINECITTÀ

Piazza Del Popolo, 3 Tel. 011/9111586

Chiuso

MODERNO

Via Roma, 6 Tel. 011/9109737

320 posti **Il paradiso all'improvviso**

POLITEAMA

Via Orti, 2 Tel. 011/9101433

420 posti **Looney Tunes: Back in action**
14,00-15,45-17,30 (E)
Natale in India
20,00-22,05 (E)

CIRIE

CINEMA TEATRO NUOVO

Via Matteo Pescatore, 18 Tel. 011/9209984

351 posti **Looney Tunes: Back in action**
14,30-16,30 (E)
Natale in India
18,30-20,30-22,30 (E)

COLLEGNO

PRINCIPE

Via Minghetti, 1 Tel. 011/4056795

400 posti **Alla ricerca di Nemo**
16,00-18,10-20,20-22,30 (E)

REGINA

Via San Massimo, 3 Tel. 011/781623

Sala 1 **Il paradiso all'improvviso**
16,00-18,10-20,20-22,30 (E)

Sala 2 **Looney Tunes: Back in action**
149 posti 16,00-18,00 (E)
Mona Lisa smile
20,20-22,30 (E)

STAZIONE

Via Martiri XXX aprile, 3 Tel. 011/789792

Natale in India
20,20-22,30 (E)

STUDIO LUCE

Via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 011/4153737-4056681

150 posti **Master & Commander - Sfida ai confini del mare**
15,00-17,30-20,00-22,30 (E)

CUORGNÉ

MARGHERITA

Via Ivrea, 101 Tel. 0124/657523-666245

560 posti **Il paradiso all'improvviso**
15,00-17,00-21,30 (E)

GIAVENO

S. LORENZO

Via Ospedale, 8 Tel. 011/9375923

348 posti **Il paradiso all'improvviso**
16,00-21,00 (E)

IVREA

ABCINEMA

Vicolo Cerai, 6 Tel. 0125/425084

Mona Lisa smile
16,00-18,00-20,00-22,15 (E)

BOARO

Via Palestro, 86 Tel. 0125/641480

Looney Tunes: Back in action
16,00-18,00 (E)
In the cut
20,00-22,30 (E)

LA SERRA

Corso Botta, 30 Tel. 0125/44341

400 posti **Missione 3-D: Game over**
16,00 (E 4,13) 18,00-20,00-22,15 (E 5,16)

POLITEAMA

Via Piave, 3 Tel. 0125/641571

Sinbad - La leggenda dei sette mari
15,00 (E)
Il paradiso all'improvviso
16,45-18,40-20,35-22,30 (E)

MONCALIERI

KING KONG CASTELLO

Via Alfieri, 42 Tel. 011/641236

300 posti **Il paradiso all'improvviso**
15,10-17,00-18,50-20,40-22,30 (E)

NONE

EDEN

Tel. 011/9864574

Natale in India
15,30-21,00 (E)

ORBASSANO

CENTRO CULTURALE V. MOLINI

Tel. 011/9036217

Riposo

PIANEZZA

LUMIERE

Via Rosselli, 19 Tel. 011/9682088

1 **Alla ricerca di Nemo**
580 posti 14,30-16,30 (E)
Il paradiso all'improvviso
18,30-20,30-22,30 (E)

2 **Sinbad - La leggenda dei sette mari**
14,30 (E)
Il cartaio
16,30-18,30-22,30 (E)
Master & Commander - Sfida ai confini del mare
20,15 (E)

PINEROLO

HOLLYWOOD

Via Nazionale, 73 Tel. 0121/201142

Il paradiso all'improvviso
16,30-18,30-20,30-22,30 (E)

ITALIA

Via Montegrappa, 6 Tel. 0121/393905

sala 200 **Looney Tunes: Back in action**
200 posti 15,00-16,50-18,40 (E)
Le invasioni barbariche
20,30-22,30 (E)

sala 500 **Natale in India**
500 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 (E)

RITZ

Via Luciano, 11 Tel. 0121/374957

Alla ricerca di Nemo
14,00-16,00-17,45 (E)
Master & Commander - Sfida ai confini del mare
19,45-22,30 (E)

RIVOLI

CINEMA TEATRO BORGONUOVO

Via Roma, 149

Opopomoz
17,00 (E)
Mona Lisa smile
21,15 (E)

SAN MAURO TORINESE

GOBETTI DIGIT

Via Martiri della Libertà, 17 Tel. 011/8227362

200 posti **Il paradiso all'improvviso**
15,00-17,30-20,00-22,30 (E)

SAUZE D'OULX

SAYONARA

Via Monfol, 23 Tel. 0122/850974

297 posti **Looney Tunes: Back in action**
17,00 (E)
Mona Lisa smile
20,15-22,30 (E)

SESTRIERE

FRAITEVE

Via Fraiteve, 5 Tel. 0122/76338

Opopomoz
16,00-18,00 (E)
La macchia umana
20,15-22,30 (E)

SETTIMO TORINESE

PETRARCA

Via Petrarca, 7 Tel. 011/8007050

Sala 1 **Il paradiso all'improvviso**
15,00-17,30-20,00-22,30 (E)

Sala 2 **Looney Tunes: Back in action**
15,30-17,40 (E)
Natale in India
20,10-22,40 (E)

Sala 3 **Il cartaio**
21,30 (E)

SUSA

CENISIO

Corso Trieste, 11 Tel. 0122/622686

563 posti **Alla ricerca di Nemo**
15,20-17,30 (E)
Master & Commander - Sfida ai confini del mare
20,00-22,30 (E)

TORRE PELLICE

TRENTO

Viale Trento, 2 Tel. 0121/933096

Alla ricerca di Nemo
16,30 (E)
Natale in India
18,30-21,15 (E)

VALPERGA

AMBRA

Via Martiri della Libertà, 42 Tel. 0124/617122

Uno **Sinbad - La leggenda dei sette mari**
420 posti 15,00-16,30 (E)
In the cut
21,30 (E)

Due **Alla ricerca di Nemo**
580 posti 14,30-16,30-18,30 (E)
Natale in India
20,30-22,30 (E)

VILLAR PEROSA

NUOVO CINEMA TEATRO

. Tel. 0121/933096

Riposo

VILLASTELLONE

JOLLY

Via San Giovanni Bosco, 2 Tel. 011/9610857

Natale in India
17,00-21,00 (E)

VINOVO

AUDITORIUM

Via Roma, 8 Tel. 011/9651181

448 posti **Riposo**

teatri

ALFA TEATRO
Via Casalborgone 16/I (C.so Casale) - Tel. 011.8193529
Venerdì 09 gennaio in scena **Giove in doppio petto** di Garinei e Giovannini con la Compagnia Stabile di Operette Alfa

CARIGNANO - TEATRO STABILE
Piazza Carignano, 6 - Tel. 011.537998
Oggi ore 15.30 **Il Flauto Magico** di Mozart regia di J. Bednàrik

COLOSSEO
Via Madama Cristina, 71 - Tel. 011.6698034-6505195
Riposo

GIANDUJA
Via S. Teresa, 5 - Tel. 011.530238
Oggi ore 17.30 **Gelindo ritorna**

GIOIELLO
Via C. Colombo, 31/bis - Tel. 011.5805768
Oggi ore 21.00 **Forbici follia** con la Compagnia Torino Spettacoli

GOBETTI
Via Rossini, 8 - Tel. 011.8159132
Oggi ore 15.30 **La locandiera** di C. Goldoni regia di P. Trenta

JUVARRA
Via Juvarra, 15 - Tel. 011.532087
Oggi ore 20.45 **Il Peggio del Meglio** con Le Sorelle Suburbe

PICCOLO TEATRO COMICO
Via A. Guglielminetti, 17/c - Tel. 011.364859
Oggi ore 17.00 **Mago Merlino show** con F. Abba

TANGRAM TEATRO
Via Don Orione, 5 - Tel. 011.338698
Venerdì 09 gennaio ore 21.00 **F.D.A. Bocca di rosa e altre storie** Omaggio a Fabrizio De André con B.M. Ferraro

TEATRO ALFIERI
Piazza Solferino, 2 - Tel. 011.5623800
Domani ore 20.45 **Storia d'amore e d'anarchia** commedia musicale di L. Wertmuller con G. De Sio & Elio

TEATRO CIVICO MATTEOTTI
Via Matteotti, 1 - Tel. 011.6541308
Oggi in program. **Profumo d'operetta** con La Duchessa del Bal Tabarin, Al Cavallino Bianco, Cin Ci Là

Musica

BALLETTO TEATRO DI TORINO
Via Principessa Clotilde, 3 - Tel. 011.4730189
Teatro Tenda di Pontemosca - Largo Dora Firenze, 15: **La bella addormentata nel bosco**

EL BARRIO TANGUERO
TEL. 011.8987517
Auditorio dell'Educatorio della Provvidenza - Corso Govone, 16: domani ore 22.00 **Concerto Jazz** con F. Finocchiaro (contrabbasso), L. Acosta (violino), G. Marega (pianoforte)

MONTEROSA
Via Brandizzo, 65 - Tel. 011.284028
Venerdì 09 gennaio in scena **Monsù e madama** commedia brillante in tre atti di F. Roberto con la compagnia Alpini Borgata Parella

TEATRO NUOVO PER LA DANZA
C.so M. D'Azeglio, 17 - Tel. 011.6500253
Oggi ore 21.00 **La vedova allegra** di V. Leon e L. Stein regia di G. Visciglia dir. F. Zamfir con musica di Lehàr presentato da Teatro di Stato dell'Opera Magiara di Cluj